

Viaggi e vacanze last minute? Chiama il 412.

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

412
La risposta a tutto.
TELECOM
www.info412.it

anno 78 n.265 | giovedì 20 dicembre 2001 | lire 1.700 (euro 0.88) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.75
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Continua il dialogo tra Istituzioni. Ministro Bossi: «L'Europa dei finanziari e dei comunisti voleva



il reato di xenofobia per colpire chi vogliono» (6 dicembre). Presidente Ciampi: «Senza le

regole europee tornano mali antichi, quali xenofobia e razzismo» (19 dicembre)

Finanziaria, quasi niente per gli italiani

Con Amato il potere d'acquisto era aumentato di 26.500 miliardi, con Tremonti solo di 1.700. L'Ulivo: colpiti i più poveri. Pensioni e tasse, i sindacati dicono no alle proposte del governo

ROMA Cgil, Cisl, Uil dicono no ai progetti del governo sulle pensioni e sul fisco. L'incontro di ieri, per ammissione dei vertici sindacali, «è andato male». Domani le segreterie confederali decideranno come rispondere alla provocazione dell'esecutivo che vuole regalare la decontribuzione per i nuovi assunti alla Confindustria. Dopo l'attacco allo Statuto dei lavoratori, dunque, il centro-destra attacca anche sulla previdenza e le tasse.

La Camera, intanto, ha approvato la legge Finanziaria che, da oggi, torna al Senato per il varo definitivo. Si tratta di un documento che penalizza le famiglie, concede un aumento delle pensioni minime a una ristretta platea di beneficiari, blocca la riduzione dell'Irpef avviata dall'Ulivo e di fatto riduce il potere d'acquisto degli italiani.

A PAGINA 4

Camera

Assolto Bossi Aveva detto: con il tricolore mi ci pulisco il...

CIPRIANI A PAGINA 5

Ciampi

Sulla giustizia devono cessare le polemiche è un settore vitale

VASILE A PAGINA 5

Forum

Morando: questa opposizione non ha un progetto per vincere

ROMA «Credo che il modello di opposizione più efficace, quello a quale vorrei che si ispirassero l'Ulivo e i Democratici di Sinistra, sia quello che sa accompagnare il 'no' all'illustrazione di una precisa posizione sul problema oggetto del contendere. Questo vale per la giustizia, per l'informazione, per la televisione, sul lavoro e nelle politiche economiche. Purtroppo, secondo me in questa fase abbiamo perso piuttosto a pensare che fosse sufficiente il 'no' per ricostruire una nostra immagine, un

nostro rapporto con la società italiana e per ricreare le condizioni per il successo». Enrico Morando, rappresentante dell'ala «liberal-ulivista» dei Ds, è stato invitato nella sede dell'Unità per un confronto con la redazione sull'attuale fase politica. Ma è stata anche l'occasione per arrivare a un chiarimento, con toni assolutamente cordiali, dopo lo scambio di interventi anche polemici con il direttore, Furio Colombo.

LOMBARDO A PAGINA 8

Stato d'assedio

Argentina alla fame assalto ai negozi



CAVALLINI A PAGINA 14

Paolo Bufalini

UN RIFORMISTA DEL PCI

Giorgio Napolitano

È da tempo motivo di pena vedere Paolo così debilitato, misurare lo sforzo che ormai gli costava l'ascoltare e il parlare, dopo aver tanto amato e coltivato l'arte della conversazione. Ma trovava ancora la forza di dire l'essenziale, con l'acutezza politica di sempre. Se ne è ora andato d'improvviso: e abbiamo perso, con lui, una sensibilità e una intelligenza tra le più preziose che si siano espresse nel campo della sinistra e in seno alle istituzioni democratiche nei decenni dell'Italia repubblicana. Tutte le esperienze che Paolo Bufalini aveva vissuto - l'approdo al Partito comunista partendo da una formazione liberale e da un'ispirazione crociana, la cospirazione antifascista e la resistenza in Jugoslavia, l'impegno a pieno tempo come funzionario e dirigente del Pci

SEGUE A PAGINA 31

Medio Oriente

CHI VUOLE LA PACE

Piero Fassino

Il drammatico discorso televisivo con cui Arafat ha fatto appello alle organizzazioni islamiche - in primo luogo Hamas - a cessare gli attentati terroristici contro Israele e a Sharon perché sospenda ulteriori operazioni militari nei Territori occupati, ha dato al mondo intero la misura di quanto il conflitto israelo-palestinese rischierà di superare un punto di non-ritorno. È ciascuno di noi vive in queste ore sentimenti di speranza e di angoscia: la speranza che quell'appello sia accolto e si possa riaprire uno spiraglio di dialogo; l'angoscia di leggere d'improvviso sui monitor di agenzia la notizia di nuovi drammatici attentati e ulteriori atti di guerra.

SEGUE A PAGINA 30

Scuola, la Moratti restò sola

Gli studenti protestano, gli esperti non ci sono: al convegno restano Muccioli e Maggiolini

IL CASTELLO DI CARTA

Piero Sansonetti

Letizia Moratti è rimasta isolata, parecchi dei suoi l'hanno tradita o si apprestano a farlo, e la sfida degli «stati generali della scuola», che dovevano servire a lanciarla come ministro dalle idee chiare e dai consensi ampi, si è trasformata in una sconfitta plateale. Un tonfo. Prima il rifiuto di Foligno di ospitare la kermesse, poi il drammatico insuccesso di ieri.

SEGUE A PAGINA 3



ROMA E alla fine è stato un flop. Tra contestazioni, migliaia di studenti in piazza e clamorosi abbandoni, gli Stati generali della scuola voluti da Letizia Moratti sono stati un fallimento. C'è Marino Bartoletti, la soubrette Ambra e Monsignor Maggiolini, ma gli studenti delle Consulte lasciano il Palacongressi. Oggi parla Berlusconi. E gli studenti torneranno in piazza.

ALLE PAGINE 2-3

Tangentopoli

Arrestato a Torino il direttore delle Molinette: filmata la corruzione

A PAGINA 10

fronte del video L'italiano

Chiunque vorrebbe avere a casa propria un ospite come Alberto Sordi, ma Bruno Vespa, che ha potuto concedersi l'altra sera questo lusso, ha riempito lo studio anche di mediocri figuranti, ospiti fissi degli studi televisivi, come l'ovvia Valeria Marini e la destrorsa Heather Parisi. Due zeppe bionde, inutili vicino ad alcuni bravi artisti e soprattutto alla vera sorpresa della serata: i fratelli Andreotti, molto meglio delle gemelle Kessler. C'era infatti Giulio Andreotti, appollaiato sulla propria indistruttibilità, ma è arrivato anche il fratello maggiore, Francesco Andreotti, un novantenne capellone, che è stato capo dei vigili di Roma. Entrambi hanno un debito di riconoscenza nei confronti di Sordi, attore senza pari, che ha rappresentato non l'italiano vero alla Toto Cutugno, ma l'italiano medio, anzi mediocre. Non un italiano al di sopra di ogni sospetto come Giulio Andreotti, ma quasi un italiano al di sotto di ogni valletto come Bruno Vespa. Mancava però in studio un Antiitaliano alla Giorgio Bocca, uno che sui difetti nostrani potesse dire anche una parola critica. Vespa, abituato a fare la spalla ai potenti, non sa fare la spalla ai comici. E così, credendo di fargli un favore, ha trattato Sordi come fosse un Berlusconi qualunque.

OGGI

LE RELIGIONI a pagina 29

DOMANI

LA SALUTE

IL MISTERO DEI MISTERI IN TV

Carlo Lucarelli

Una domanda, ma 'sto cardinal Marcinkus l'ho sentito nominare in casi sempre loschi, ma chi è? Il modo di scrivere è quello veloce e senza pause di chi è abituato a e-mail, newsgroup e messaggi telefonici e anche l'indirizzo di posta elettronica ha un pseudonimo che fa pensare ad una persona molto giovane. È una delle tante mail che sono arrivate alla redazione di Blu Notte, e io la considero una delle più belle, anche se a vederla così, con quella ammissione di storia e civile ignoranza, dovrebbe fare paura. A me, invece, riceverla ha fatto piacere, e mi ha dato anche un certo conforto. Quando abbiamo cambiato la formula di «Blu Notte» in quella di «Blu Notte-Misteri d'Italia» ci sia-

mo chiesti dove saremmo andati a finire. In tre anni di efferati delitti irrisolti, tutti molto importanti ma anche tutti molto «privati», ci eravamo costruiti un pubblico affezionato che nonostante l'ora ci

Calcio

Doppietta di Ronaldo Polemica per Chievo-Lazio

ALLE PAGINE 19-22

portava anche al 16%. O meglio, per non ragionare in biechi termini di audience, un pubblico che ci scriveva lettere e e-mail di entusiastica approvazione e che quando riconosceva me, il commissario Bozzi o Alessandro Riva e Lorenzo Viganò, ci fermava per la strada e ci diceva bravi. Ancora di più, un pubblico formato da parenti delle vittime che poi telefonava per ringraziarci per quello che avevamo fatto. Molti dei nostri spettatori, lo sapevamo, erano appassionati di giallo, giallo classico alla Hitchcock, pieno di quella tensione concentrata che solo un delitto «privato», da camera chiusa o da serial killer, riesce pienamente a dare.

SEGUE A PAGINA 30

il **Prestito Personale.**

da 3 a 15 milioni entro 1 ora da quando entri nel Punto Forus

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito 800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

studenti in lotta

Gran parte degli studenti eletti lascia la convention. Mons. Maggolini attacca l'Unità. Oggi tocca a Berlusconi

Mariagrazia Gerina

ROMA Gli stati generali? «Sono solo un passaggio», dice il ministro, che per mesi ha proclamato la kermesse che si è aperta ieri come l'evento dell'anno, un appuntamento per la scuola e per il paese. Ma la parola d'ordine a palazzo dei Congressi, sembra incredibile, è: «abbassare il tono». Letizia è maestra e ormai isolata. Indossa dolcevita nera sotto una giacca molto sobria. Rassicurare, smorzare, se necessario anche smantellare il progetto di riforma fresco di stampa. Bisogna abbassare il tiro per recuperare consenso. Primi cedimenti: la ginnastica non verrà tolta dalle scuole. La scenografia è in sintonia con il ministro. Bianca e azzurra, sposa il minimalismo degli studi televisivi. Ricorda un po' "Domenica In" o "La vita in diretta". E un po' anche "Porta a porta". C'è una cattedra al centro, dove siedono da una parte il ministro dall'altra il professore. Attorno un parlamentino, una selezione scelta della platea chiamata a partecipare all'evento. Proprio come in uno studio televisivo: ti dà l'impressione che la gente sia passata dall'altra parte dello schermo, ma la realtà è un'altra cosa. Arriva il telegramma di Ciampi: «Un utile momento di confronto sul futuro della scuola - dice il presidente - un'occasione per ribadire il ruolo del servizio pubblico che essa è chiamata a svolgere». A palazzo dei Congressi Letizia Moratti tenta il miracolo: presentarsi vergine alla platea da lei scelta per rilanciare un consenso che non c'è. Fare piazza pulita delle polemiche, come se già forte la contestazione, come se fuori dal palazzo studenti, insegnanti e pezzi sparsi di società civile non si fossero già dati appuntamento. Come se le regioni, i comuni, i sindacati non avessero disertato l'appuntamento. E invece il dissenso c'è. È semplicemente Letizia ha deciso di battere in ritirata. Costretta a spendere buona parte del discorso per recuperare alla sua causa il presidente Ghigo e le regioni. «La riforma Bertagna è solo una bozza». Per Ghigo è una vittoria perché quella riforma non teneva conto delle regioni. E la fa pesare. La Moratti ha appena finito di elencare i cinque pilastri della scuola e lui detta i suoi: federalismo e devolution. E poi, sceso dal palco, spiega: prima la devolution, poi la riforma. E auspica che gli



Una veduta della sala del Palazzo dei Congressi all'Eur dove ieri si è tenuto il meeting degli Stati generali dell'Istruzione

D. Schiavella/Ansa

La Moratti isolata comincia a cedere

Un flop gli Stati generali, torna la ginnastica. Ciampi: il servizio pubblico è insostituibile



Il ministro della Pubblica Istruzione Letizia Moratti durante il suo intervento ieri a Roma

D. Schiavella/Ansa

Andrea Carugati

ROMA Un misto tra una televendita, un filmato dell'Istituto Luce e una pagina del libro Cuore. Ecco gli Stati generali, almeno nelle intenzioni del ministro Moratti. Con gli studenti in un angolo del Palazzo dei Congressi, buoni e zitti, come oggetti d'arredo. Giusto per fare presenza. E così via con il filmato sul tour del dialogo del ministro: le bambine sarde in costume tradizionale le sorridono, lei manda sorrisi e carezze. Poi un solo brano dedicato al dibattito nelle scuole: un estratto della trasmissione Assemblea condotta da Ambra su Italia1. Ma non basta: verso mezzogiorno arrivano sul palco un gruppo di bambini delle elementari, che recitano una poesia e mostrano un filmato autoprodotti in cui cucinano un dolce. «Siete proprio buoni, le foto col ministro le facciamo alla fine» gli dice Paolo Glisenti, il moderatore che all'ultimo ha sostituito Costanzo. «Siete davvero bravi» gli sussurra Monsignor Maggolini durante la pausa pranzo, carezzandogli la testa. Nella completa indifferenza dei piccoli che continuano a buttar giù i loro piattini di lasagne.

Fino al vero colpo di teatro: tre ragazze di un professionista della Calabria regalano al ministro uno scialle fatto con le loro mani. Manca solo la cartina geografica a puzzle su cui il ragazzo di Calabria attacca la sua regione, tra gli applausi dei compagni ricchi, come nel libro Cuore. Non è mancato

neanche il giovane self made man: «I miei non mi hanno fatto studiare, ma avevo un sogno, fare l'imprenditore». La forza di un sogno, come dice il Presidente. A sottolineare l'atmosfera c'era anche lo sfondo azzurro cielo. Peccato solo per un piccolo imprevisto: gli studenti, nelle persone

Istat ad uso e consumo

La riforma non piace agli studenti, i professori protestano. Il ministro sa che non è vero. «Credo che il consenso sull'impianto della riforma si sia già espresso - sostiene - L'indagine Istat conferma un consenso molto ampio». Ed ecco l'Istat ad uso e consumo. Bene il voto in condotta, bene la riduzione degli anni di scuola. Il 55% dei docenti approverebbe la riduzione della scuola secondaria a quattro anni, mentre il ritorno del voto in condotta trova il consenso del 97% dei genitori, del 94% dei docenti e dell'89% degli studenti. Secondo l'Istat, il 71,3% dei docenti chiede il diploma a 18 anni, il 18,3% degli studenti e il 20,5% dei genitori condivide la scelta della scuola di base unica di sette anni. Molto forti, secondo i risultati dell'Istat, le richieste per lo studio di meno materie in classe: è di questa opinione il 53,4% dei docenti, il 59,6% dei genitori e il 56,8% degli studenti.

insegnanti diventino dipendenti delle regioni. Insomma Ghigo fa da padrone. E Letizia incassa. Poi passa al governo. In campagna elettorale Berlusconi ha investito molto sulla scuola. Ora il ministro è costretto a inseguire maggioranza e governo. A invocarla: «Questa riforma è un'occasione anche per il mondo politico che mi auguro non voglia lasciarla cadere». Per tutta la giornata una paura pende sulla testa della Moratti. La paura del fallimento. L'ansia di riforma rischia di ammazzare il consenso? Allora bisogna diluirlo, dissimularlo. Rassicurare: non sconvolgere il quadro delle certezze. Se necessario anche gettare smantellare il progetto Bertagna.

Gli studenti rovinano la fiction

Ambra, la claqué, i filmati stile libro Cuore... fino allo strappo dei delegati

dei presidenti delle 100 consulte provinciali. Che hanno scoperto dai giornali che la sede dell'incontro era stata spostata da Poligno a Roma. Che si sono pagati treno e albergo, sperando in un rimborso da parte dei provveditori. Che hanno iniziato a manifestare il loro malumore fin dal mattino, quando hanno applaudito vigorosamente le parole dell'assessore alla scuola di Roma Maria Coscia che ha criticato il progetto Bertagna e ha fatto un riferimento ai ragazzi che stavano fuori a protestare. «Il ministro dice tante belle parole: deve aver letto una riforma diversa da quella che abbiamo letto noi» dice Alessandro di Lodi. «È una farsa» gli fa eco Marco di Reggio Emilia. «E poi dov'è questo tour del dialogo?»

A Bologna la Moratti è venuta, ma in un convegno a porte chiuse con Confindustria attacca Gaia. Anche il rappresentante di Treviso, che non sembra di sinistra, ammette: «Questo è un messaggio promozionale». Intanto proseguono gli interventi sul palco. Sparsi per la sala ci sono i pretoriani della claqué morattiana, riuniti a piccoli gruppi. Che applaudono fino a spallarsi le mani ogni volta che si sente qualche parola che sa di

privato, di «libertà di scelta per le famiglie», di togliere agli insegnanti la scelta dei libri di testo. Tra loro c'è una coppia di dirigenti di una scuola privata di Bergamo, tutto compreso, dalle elementari al liceo. La signora, riccioluta e vestita di verdi paillettes, reagisce in modo automatico: applausi scomposti per i suoi, scuotimento di ricci e mugugni quando Angela Nava dei genitori democratici parla di scuola pubblica o di «crescita attraverso le differenze». Poi ci sono i «Moratti boys», i ragazzi della Casa della libertà. Tutti vestiti come Elio Vito e pronti a fischiare quando qualcuno osa sussurrare il nome di Luigi Berlinguer.

A metà pomeriggio arriva il turno

Ad un tratto compare un giovanotto: «I miei non mi hanno fatto studiare, ma fare l'imprenditore era il mio sogno»

degli studenti. E cinque uomini del servizio d'ordine si avvicinano per controllare lo spazio intorno ai ragazzi. «Stamatina, quando parlava il ministro, ci invitavano sul palco. Adesso che tocca a noi ci marciano stretto» sussurra un ragazzo. Sul palco parla Giovanni Ricco dell'Uds: «Questi Stati generali sono illegittimi». Applausi di quasi tutti gli studenti. Malumori della claqué morattiana. Giovanni va avanti: «Questa è una democrazia simulata, una democrazia televisiva, una televendita del nostro futuro. Il documento Bertagna disegna una scuola pubblica in ritirata che lascia tutto al mercato. Una scuola e una società autoritarie: con un'élite che studia e decide, mentre gli altri non hanno gli strumenti per essere critici e liberi». Standing ovation di molti ragazzi delle consulte. Fischii dalla claqué. Poi tocca a Giorgia Meloni, di Azione studentesca, vicina ad An. «Oggi assistiamo a una pagina buia del movimento studentesco. La sinistra utilizza la rabbia giovanile per preservarsi».

Qualcuno grida la sua disapprovazione, la claqué applaude all'impazzata. Arriva Simone Paini, di Alternativa studentesca, vicino a Forza Italia.

Che parla come una brutta imitazione di Berlusconi: «La protesta nasce dalla disinformazione dei media: se gli studenti conoscessero la riforma sarebbero d'accordo. Continui così, signor ministro». «Buffone» gli grida qualcuno. Poi tocca a Mattia Siella, presidente della consulta di Roma. Che presenta un documento firmato da 60 presidenti delle consulte, contrario al documento Bertagna. «L'istruzione non migliora togliendo l'aggettivo pubblica» dice guardando il ministro negli occhi. E poi attacca, con la voce che quasi trema: «Il ministro dovrebbe promuovere nelle scuole la cultura della legalità: non si può convivere con la mafia». Molti studenti applaudono, i «Moratti boys» rumoreggiano.

Ormai il clima è surriscaldato. Claudio di Massa Carrara denuncia il furto, durante la pausa pranzo, di tutte le copie del documento contrario al ministro. Gli studenti escono dalla sala, le voci si alzano, volano insulti e spintoni, accuse reciproche. I piccoli Elio Vito incalzano: «Avete sfasciato Genova». Poi torna una calma apparente. Si annunciano riunioni per la notte. Per decidere se abbandonare definitivamente la televendita.

Oreste Pivetta

Dalle assicurazioni al petrolio, dalla Rai a Murdoch, dalla Scuola Bosina di Bossi a Calcinatè del Pesce alle grandi riforme

Presidente o ministro, una donna davvero speciale

Una donna davvero speciale. In poche parole è il ritratto migliore che si potesse offrire di Letizia Bricchetto Arnaboldi Moratti, in arte Letizia Moratti, e lo si legge nel sito dei Lions di Civitanova Marche. Semplice semplice, ma il più efficace e completo tra i tanti ritratti scendiletto che le sono stati dedicati. Se cercate qualche parola di più, se quelle quattro vi sembrano poche, non avete che da aprire un quotidiano a caso: una padrona di casa perfetta, un tailleur viola con assoluto sprezzo della jella, filo di perle, trucco leggero, ministro-tecnico chiamata a dare una sterzata alla scuola che rischia di degradare, manager cui piacciono le sfide, che nella vita ha detto più no che si, che definisce la competitività un'emergenza nazionale, che si vanta di non cercare simpatie ma di fare un lavoro e di farlo bene. Risalendo negli anni: studentessa modello, universitaria docile, non ancora dama di ferro ha dato di sé l'immagine della donna che chiedeva molto... non ci siamo inventati nulla. Non sapremmo inventarci neppure espressioni ministeriali mai smentite come «tassiamoci» e «mi sto staffando», autentiche reliquie

a futura memoria, guide esemplari al rinnovamento della lingua. L'efficienza chiede termini appropriati. La competizione non è un giocattolo e il ministro la competizione ce l'ha nel sangue, perché il «principio di competizione deve ispirare l'intera macchina educativa nel raggiungimento di più elevati livelli di efficienza».

Anche se a scuola ci si dovrebbe andare per studiare prima che per competere, intanto, ragazzi, si corre. Così insegna la maestra, cioè la ministra, una mamma, Letizia, nata nel 1949 a Milano. Di nome faceva solo Bricchetto ed è nipote di Ernesto che un secolo fa (25 maggio 1873) aveva fondato a Genova la Bricchetto Insurance Brokers Srl, la più antica società italiana di brokeraggio. Letizia frequenta le elementari con la signorina Rossi che non si è mai sposata e ha dedicato la vita alla missione, le medie con la

professoressa Marchetti, il liceo con la professoressa d'arte Cogliati, così brave che il ministro ancora esclama: «Come sono stata fortunata». Le tocca l'università, scienze politiche, si laurea e il giorno dopo già lavora. Nell'azienda di papà. Conosce Gian Marco, petroliere, e diventa Letizia Bricchetto Arnaboldi Moratti. Al completo. Come si dice: soldi sposano soldi. La carriera successiva, come si dice, è lastricata di successi in un intrico di cariche e di incarichi, nel campo finanziario, assicurativo, del risk management, dei servizi di comunicazione, fino alla presidenza della Rai, nel 1994, presidenza che lascerà nel 1996, per diventare presidente del gruppo Nikols, l'azienda del marito che poi diventa la Joint Venture Nikols Sedgwick, che non può rinunciare ovviamente alla presidenza di Letizia Moratti, poi si fa un'opa e la Nikols diventa americana sotto le

insigne della Aon Corporation, ma si tiene la Moratti, Letizia for president (anche se presidente non esecutivo).

Per distrarsi da tanti affari e da tanti affanni la signora Moratti sceglie la droga. Ma non si rifugia in una comunità qualsiasi. Membro del Comitato Direzionale Rainbow International Association against drug, tanto per godersi una carica, preferisce S. Patrignano, nel frattempo prendendosi la presidenza della News Corp. Europe, messa in piedi dal magnate Murdoch, che però le fa il dispetto di tagliare corto con lei e con l'impresa tutta.

Un'ombra, altrimenti sarebbero solo chilometri di un'autostrada, direzione ministero. «L'ho scelto io», strilla Letizia, perché Berlusconi le aveva offerto questo o quello, il welfare di Maroni o i beni culturali di Urbani, ma lei ha preferito la

scuola, si è presentata al ministero con un tailleur pantalone beige sabbia, ha sistemato i suoi segretari, ha cancellato i programmi del centro sinistra. S'è dedicata anima e corpo alla riforma, perché crede che «la formazione delle nuove generazioni sia la sfida più grande», seguendo l'imperativo del capo: impresa, internet, inglese. Ha spedito gli auguri ai suoi studenti, che tornavano a scuola dopo l'attentato di New York, belle raccomandazioni che suonano tonde e calde: «Vivete e studiate in Europa un continente che ha un patrimonio unico di civiltà, di benessere, di solidarietà e di democrazia...». Nel frattempo, in omaggio alle alleanze, ha visitato la «Scuola Bosina» fondata da Bossi a Calcinatè del Pesce, provincia di Varese, a difesa del dialetto, anticipo della devolution, assistendo a una esibizione di judo (ma non sarebbe una contaminazione?) e, dopo aver di-

chiarato di non aver una «idea di scuola», ha distribuito qui e là alcune idee, ruotando sempre attorno a quel concetto che mette in fila sussidiarietà (pubblico e privato che devono collaborare), efficienza e competizione, in premio alla banalità secondo la quale «se lo Stato non può più da tempo assicurare lo sviluppo e il benessere del Paese se non favorendo la crescita di forze private, allo stesso modo lo Stato dovrà ripensare al proprio ruolo nell'istruzione...». Come se prima della Moratti l'esistenza della scuola privata fosse impedita e se la scuola pubblica non fosse la prima garanzia della laicità, della qualità, della libertà, di un diritto. Ovviamente dice sempre con quel suo fare (nel senso di dire) vellutato. Mai una grinza, solo qualche lapsus. Da una sua intervista leggiamo che «la scuola può avere un ruolo fondamentale nel supporto al disagio, perché saper trattare a scuola i ragazzi significa non lasciarli abbandonati nelle piazze...». Un altro, ministro, insegnante o genitore, in altri tempi, avrebbe detto «strade». Ma il ministro di Berlusconi teme soprattutto le piazze e quelli che in piazza magari si ritrovano per protestare, per esercitare il «privilegio» della critica che sarebbe di qualsiasi democrazia, senza bisogno di stati generali.

studenti in lotta

Cori, slogan e striscioni contro la riforma. E idee chiare: scuola aperta a tutti, dal figlio dell'operaio a quello della Moratti

Quindicimila in festa nel centro di Roma

Corteo pacifico contro la riforma. Il Prefetto: «Visto? Tutto bene». Oggi l'assedio di studenti e no global

le reazioni

- Intolleranza: Uil e Unico-bas. Un «brutto clima», il segretario generale della Uil scuola Massimo Di Menna guarda lo studente dell'Uds che parla al microfono e viene insultato. Solo un incontro all'insegna «dell'autoreferenzialità, parrocchialità e provincialismo». Dice il segretario generale degli Unico-bas Stefano D'Errico, presente in sala come «uditore». «Solo o una novità: studenti addomesticati, che applaudono».

- Noi presidi assenti. Senza dirigenti scolastici non ci può essere riforma scolastica. L'Associazione nazionale presidi e direttori didattici rompe il silenzio. Nel documento Bertagna, «manca ogni riferimento alla funzione dirigente». «Il grande assente è il dirigente scolastico. Nelle 80 pagine che lo compongono, ad esso si fa riferimento una sola volta (a pag.76) solo per negarne la necessità».

- Noi insegnanti cattolici e no. Dal palco parlano Domenico Chiesa, presidente del Cidi (ass. insegnanti, vicina all'area culturale della sinistra) e Luciano Corradini (maestri cattolici). Chiesa ha sostenuto che la riforma «non appare il risultato di un sufficiente e ampio approfondimento con tutte le parti in causa». Corradini, ha detto di trovare «punti di estremo interesse nel progetto di riforma».

- Personaggi inquietanti. «Il ministro Moratti li ha chiamati Stati generali perché ancora non poteva chiamarli assemblea degli azionisti, ma sicuramente ben presto li chiamerà proprio così». La battuta è di Bobo ripreso da Staino, che ha voluto commentare la convention. «Inquietanti i personaggi che il ministro della Pubblica Istruzione Letizia Moratti ha chiamato in cattedra. La scelta del vescovo leghista Alessandro Maggolini mi sembra terribile, ma è anche inquietante quella di Andrea Muccioli».

- La Rivoluzione francese. «Gli stati generali della scuola? Sono senza speranza». Usa l'arma dell'ironia il cantautore Francesco Guccini per criticare l'iniziativa del ministro Letizia Moratti. «Dell'Italia di Berlusconi mi preoccupa tutto, a partire dalla giustizia e a partire dalla scuola». «Parlano di Stati Generali. Ma mica siamo ai tempi della rivoluzione, quando furono davvero convocati gli stati generali. Staremo a vedere quello che succederà, ma -ha concluso Guccini- non ho grandi speranze».



Due momenti della manifestazione di studenti e insegnanti ieri a Roma

Enrico Fierro

ROMA Di là, al caldo della supertecnologica e supertelevisiva aula del Palacongressi, quelli degli Stati generali, di qua, al freddo e al gelo di una Roma polare, loro: «Il quarto Stato». Ragazzi e ragazze delle scuole romane scesi in piazza a rovinare il Letizia Moratti Show. Belli, puliti e buonissimi. Attraversano il centro della Capitale in quindicimila («semo 20mila», scrivono, insistono i leader) coi loro cartelli-sberleffo, i loro slogan non violenti e le loro parole d'ordine riformiste e mature. Ed è una festa. Che commuove finanche una scorza dura come il Prefetto Emilio Del Mese, che passeggia tra i manifestanti e regala pacche sulle spalle ai giornalisti. «avete visto? va tutto bene». Genova, per fortuna, è proprio lontana.

È la prima giornata delle proteste anti-morattiane. Di mattina da Piazza

Esedra al Colosseo, tra le canzoni di Manu Chao e dei 99 Posse, il pomeriggio, in un centinaio nel frigorifero dell'Eur, a tentare un «assedio» al Palazzo d'Inverno. Fallito. Ma domani (oggi) andrà meglio, assicurano Cobas, organizzazioni degli studenti e no-global, «saremo almeno in cinquantamila». E l'assedio (rumorosissimo, promettono gli organizzatori che spereranno musica a tutto volume mentre parlerà Berlusconi) ci sarà davvero e sarà «un girotondo attorno al Palacongressi», assicura Ciccio Caruso - il leader napoletano dei no-global, quello degli «schiaffoni» ai politici - oggi in veste di angioletto prenatalizio. E, questa volta, ci sarà anche una delegazione dei Ds con Luigi Berlinguer, Luciano Violante e Livia Turco.

Il «quarto stato», sono stati proprio i ragazzi ad appropriarsi dei panni dei personaggi disegnati da Giuseppe Pellizza nel 1901. Panni un po' diversi,

per la verità: in piazza vedi giacconi, t-shirt dell'Ezln del subcomandante Marcos, sciarponi e kefiak, cappottoni sopra i pantaloni larghissimi e col cavalletto basso, ma la stessa, antica determinazione. C'è poco da fare, non è il '68 e neppure il '77. Non c'è Capanna e il «Vietnam libero», né i «cattivi maestri» e la cupezza della fine degli anni Settanta. Tutto è diverso, i ragazzi del 2001 sono maledettamente concreti. Sanno tutto del documento Bertagna, hanno capito tutto - più e meglio di tanti politici - e tutto smontano pezzo dopo pezzo. Sentite un po'. Quale scuola volete? «Aperta e viva non è un'utopia, ma un diritto di tutti», spiega Marta, liceale dell'Augusto, urlando perché intanto un camioncino amplificato spara musica techno e decibel insopportabili. Lancia, creativa e partecipata, dicono in coro tre ragazzetti che tutti insieme non fanno cinquant'anni. Pensano a mamma e papà e al bilancio di famiglia diffi-

cile da far quadrare, gli studenti dello scientifico Majorana di Guidonia: «I libri costano troppo, bisogna abbassare i prezzi, altrimenti la scuola diventa un fatto di elite, noi la vogliamo aperta a tutti: al figlio dell'operaio e a quello della signora Moratti». Nella sala del Palacongressi molte orecchie fischiano. «Altro che scuola depotenziata culturalmente - dice Giulia Cesetti, quarto anni di liceo scientifico - bisogna aprirsi al sociale e alla società, solo così anche i quattordicenni potranno capire quello che sta succedendo nel mondo». «I professori sono con noi», dice Giulio che contribuisce a tener in alto un cartello con la scritta «Scuola vendesi», e mostra il documento che 38 docenti del liceo Kant hanno scritto e firmato in appoggio alla lotta dei loro studenti. «Condividiamo la protesta perché si vuol far passare una riforma che è l'attacco più frontale alla scuola italiana che ci sia mai stato. È improprio parlare di privatizzazione perché in realtà si punta a dequalificare, a rendere meno attraente l'istruzione».

Uniti nella lotta. Ma non manca l'ironia. Del panettone, smozzicato e lanciato a pezzi contro le finestre di una scuola in via Cavour, e quella dei cartelli. «Vendesi scuola pubblica. Affare: ampio cortile interno, colonne, ingresso autonomo». «E alla fine timbreremo il cartellino». «Siamo demorattizzati», «Moratti non c'è trippa per gatti» (romanesimo e gradito da Giuliano Amato). Gli studenti del Bernini, face volutamente appese, marciano dietro a uno striscione nero: «La scuola in lotta, Moratti sbagli tutto». Ma la *ministra di lotta* - come la chiamano i ragazzi irriverenti - va avanti. Lo show continua, fra poesie dei bambini delle elementari ed e-mail satellitari. C'è pure Marino Bartoletti ma non è divertente come ai tempi di «Quelli che il calcio». E oggi l'assedio. Anzi, il girotondo.



la protesta di Perugia

Cofferati: una riforma pericolosa e classista

PERUGIA Il progetto Bertagna di riforma della scuola «contiene un'idea sbagliata, pericolosa, che ci riporterebbe indietro di tantissimi anni». Sergio Cofferati è ha Perugia, alla manifestazione del suo sindacato. «La scuola italiana - ripete - deve essere riformata e messa in condizione di alzare l'offerta di sapere e di istruzione per le giovani generazioni. Quello che invece si affaccia con il documento Bertagna è l'esatto opposto: c'è un ritorno al passato, percorsi separati formazione-istruzione, la soppressione dell'obbligo scolastico. Soprattutto, secondo il segretario generale della Cgil, c'è l'illusione che la scuola possa diventare un servizio utilizzato dai singoli con sempre meno qualità». Cofferati considera questo un «tentativo di depotenziare la scuola pubblica dando vantaggi economici alle famiglie che mandano i figli alle private: è un'ipotesi pericolosa e sbagliata, che altera la stessa norma costituzionale».

Alla convention «blindata» degli Stati Generali della Moratti, la Cgil ha infatti risposto a Perugia

con una manifestazione «aperta» a docenti, studenti, sindacalisti, al presidente della Giunta regionale Lorenzetti, a quanti hanno voluto portare la loro esperienza come i giovani studenti «disobbedienti» di Foligno. Da Perugia è dunque arrivato un attacco al progetto Bertagna. Un «no» alla «Pay-school» voluta dal Governo. Il sindacato Cgil ha poi illustrato le sue controproposte. «La scuola che vogliamo - ha spiegato il responsabile nazionale del settore per la Cgil, Enrico Panini - comincia a cinque anni, perché l'ultimo anno della materna deve essere obbligatorio per garantire un servizio di qualità a tutte le bambine e i bambini d'Italia. Termina a 18 anni per consentire pari condizioni ai nostri ragazzi con quelli degli altri paesi europei. È una scuola nella quale è garantita un'istruzione obbligatoria ed eguale fino a 16 anni. La scuola che vogliamo ha insegnanti bravi, qualificati, ben retribuiti, ai quali è chiesto, con i ragazzi, di cambiare il mondo, non di fotografare le triste differenze, come invece vuole la proposta della Moratti».

la manifestazione

Tafferugli a Cagliari due studenti feriti

ROMA Due feriti e alcuni contusi è il bilancio della protesta contro la riforma Moratti che si è svolta ieri a Cagliari. Una ragazza è stata colpita alla testa ed all'occhio da una lattina lanciata da uno dei lati del corteo. Soccorso da una ambulanza del 118, è stata accompagnata all'Ospedale San Giovanni di Dio al Pronto Soccorso della Clinica Oculistica. La ferita fortunatamente non è risultata grave. Un'altra ragazza, mentre il corteo attraversava via Roma, è inciampata cadendo e venendo travolta dai compagni. Anche in questo caso è stata soccorsa e trasportata in ospedale dove i sanitari le hanno riscontrato e medicato alcune contusioni. Seimila erano i ragazzi che hanno sfilato ieri per le strade del centro storico. Vi sono stati all'inizio diversi lanci di uova e arance, seguiti da scontri tra gruppi di giovani. Quando il corteo ha poi raggiunto Piazza del Carmine, davanti alla sede del rappresentante di Governo, dove si è conclusa la manifestazione, gli scontri sono ripresi con maggiore

violenza, con lanci di pietre e lattine. Era partito alle 9,30 dalla centrale Piazza Garibaldi, dove si sono dati appuntamento gli studenti, provenienti dalle scuole di tutta la provincia, e anche qualche professore. Al grido di «Sardegna unita contro la Moratti», i ragazzi hanno cominciato a sfilare per le vie del centro del capoluogo sardo, dove ben presto però ai cori e slogan di protesta si sono uniti lanci di uova e arance tra le varie scuole. Ulteriori problemi sono stati creati dagli studenti nella fase di rientro negli Istituti di appartenenza. I gruppetti dei più esagitati sono stati scortati dai poliziotti che hanno impedito venissero in contatto con quelli di opposta tendenza. La manifestazione si è poi conclusa in piazza del Carmine, nei pressi della Stazione Ferroviaria, davanti alla sede del rappresentante di Governo, dove alcuni degli studenti-organizzatori hanno preso la parola e con un megafono hanno spiegato le ragioni della protesta e urlato slogan contro il ministro Moratti.

Segue dalla prima

Il palazzo dei Congressi di Roma, che ospitava il convegno indetto dalla Ministra dell'Istruzione, sembrava quasi sospeso nell'aria, irreali, scherzosi, lontano mille e mille miglia dalla vera scuola italiana e dai suoi problemi. Gli studenti - grandissima parte degli studenti - hanno rifiutato gli inviti (se ci sono stati davvero), e hanno preferito sfilare per le vie di diverse città italiane, a migliaia, contro la ministra e contro il governo. I pochi che hanno accettato l'invito ad andare all'Eur (in gran parte piccoli e fedeli adepti del berlusconismo) hanno finito per azzuffarsi tra loro e in serata e hanno deciso di abbandonare il convegno. Gli esperti non c'erano, professori pochi. Le personalità della cultura erano rappresentate da monsignor Maggolini, da un giornalista di sport e da questo famoso Giuseppe Bertagna, professore, caporedattore di un quindicinale specialistico, sconosciuto a tutti fino all'altro ieri, che è l'estensore materiale del progetto di riforma che

dovrebbe finire in Parlamento in odio a Berlinguer, a De Mauro e a tutto il «culturame» di sinistra, come Berlusconi ha definito appena quindici giorni fa. Persino un uomo moderato e «forzista» come il governatore del Piemonte, Enzo Ghigo, ha preso le distanze dalla riforma e ha fatto capire che quel che conta è solo il passaggio dei poteri, in materia di scuola, alle regioni.

Un fallimento. Il convegno, che la Moratti ha voluto chiamare «Gli Stati Generali», con una discreta dose di presunzione e un gusto un po' naïve, ha reso chiare due o tre cose. Intanto che la riforma scritta da questo Bertagna non ha il consenso di nessuno. Poi che lo stesso ministro, e presumibilmente i vertici di For-

za Italia, visto il clima, non se la sentono di insistere troppo e pensano a cercare una via per uscire dal vicolo a retromarcia (questo si è intuito ascoltando il discorso prudente pronunciato ieri dalla ministra). Infine ha dimostrato che la destra italiana, oggi come oggi, non è in grado di aprire una discussione vera sulle grandi questioni nazionali (che non siano quelle che interessano direttamente il premier: giustizia, bilanci delle aziende, tasse sulle eredità per miliardari e cose del genere).

È stato un fiasco persino dal punto di vista dello spettacolo. Evidentemente perché si è pensato che anche un convegno sulla scuola potesse essere organizzato come un grande vento televisivo, e che

la forma, le luci fossero tutto: un palco elegante, un maxischermo, le sedie blu, uan gigantesca «Griffa» di acciaio, con un collo lungo trenta metri - bellissima - che serviva a guidare la telecamera principale in platea, alzandola e abbassandola con grande rapidità, molto meglio che al Costanzo Show. E gli oratori? Non ci ha pensato nessuno. Trent'anni fa per scrivere la piccola riforma della scuola media che poi fu approvata nel Natale del '63 (in un clima epico di battaglia, specie sull'insegnamento o no del latino), si misero intorno a un tavolo Amintore Fanfani, Guido Gonella, Ugo La Malfa, Cesare Luporini, Cristiano Codignola e altri personaggi politici di quel calibro. Oggi? Questo professore - sicuramente bravissimo -

di nome Bertagna, il figlio di Muccioli (quello della comunità di San Patrignano) e un allievo di Aldo Biscardi. Possibile che lo stato maggiore del centro-destra non abbia valutato in anticipo l'impossibilità di successo?

La risposta, forse, c'è. Viene da destra. Vi ricordate quanti lamenti sul fatto che la cultura italiana - dalle università, alle accademie, ai simposi, alla ricerca scientifica, alla scrittura dei libri e dei libri di testo - è tutta di sinistra? I pianti sull'egemonia comunista? Forse non erano del tutto infondati. Solo che si sbagliava a individuare il colpevole. La colpa dell'egemonia della sinistra nella cultura non è della sinistra, è della destra che non ha mai saputo occuparsi di queste cose

(non a caso oggi è guidata da un imprenditore che si è fatto un nome con le palazzine: non da un De Gasperi, o da un Don Sturzo). L'assenza pressoché totale di una cultura di destra, in Italia, sicuramente ha pesato nell'atteggiamento assunto da Berlusconi e dalla Moratti sul problema della riforma. A Berlusconi non interessa per niente l'aspetto culturale della scuola, che gli sfugge. Del resto l'ha detto esplicitamente: a lui interessa la lingua straniera, l'uso del computer e - soprattutto - la preparazione di quadri e manodopera buona per l'impresa. Tutto qui. E' questo il motivo per il quale si è scagliato contro la riforma della scuola di Berlinguer, ed è per questo che ha sognato una sua riforma che si può riassumere

in due punti: rilancio della scuola privata e «divisione» di quella pubblica. Gli esperti chiamano questa linea la linea della «scuola duale», cioè divisa in due. Un pezzo, piccolo, per costruire la futura classe dirigente, e un pezzo, largo, per istruire la manodopera. È l'idea che - in forme e modi molto più raffinati - era alla base della vecchia scuola, quella della prima metà del secolo. In gergo si chiamava «scuola di classe». Fu spazzata via alla fine degli anni sessanta, dagli studenti e da uomini come Don Milani (che ne sapeva più di Maggolini...). Da allora le classi sociali hanno iniziato a mescolarsi, e l'istruzione pubblica a muovere passi seri verso l'unificazione del paese.

Piero Sansonetti

Pochissimi studenti, pochi insegnanti, nessun esperto. Nel palazzo un clima irreale e il vuoto culturale della destra

Lo show è fallito. E la scuola nemmeno c'era

Cofferati: elementi preoccupanti. Angeletti: non è un confronto. Pezzotta: vedremo cosa fare

Il sindacato: no al governo sul fisco e sulle pensioni

Domani Cgil, Cisl e Uil decidono una nuova protesta

Felicia Masocco

ROMA I sindacati bocciano il governo due volte, sulle pensioni e sul fisco. Il vertice di ieri a Palazzo Chigi in pratica è fallito. Cgil, Cisl e Uil aspettano il testo definitivo delle due deleghe che il Consiglio dei ministri dovrebbe varare oggi, e domani faranno sapere quale sarà la loro reazione. «Ci sono elementi di dissenso profondo - ha detto Sergio Cofferati al termine dell'incontro -. Se dovessero permanere esprimeremo la nostra opinione e decideremo cosa fare».

Il governo ha dunque ancora poche ore per decidere se rinfocolare il conflitto già acceso sull'articolo 18 e sul pubblico impiego che è di nuovo sul piede di guerra per il contratto ed è pronto allo sciopero generale. Poche ore «per dimostrare saggezza» per dirla con il segretario della Cisl, Savino Pezzotta: «Abbiamo avanzato una serie di proposte di cambiamento, speriamo che il governo abbia la saggezza di accoglierle, accogliendo così il parere di 12 organizzazioni sindacali. Deve decidere a chi dar retta». Il progetto che non piace ai sindacati vede più favorevole la Confindustria, che rimane contraria alla decontribuzione così come prospettata, ma salva il resto: «È una riforma ancora parziale, ma in cui siamo disposti a credere», è stato il commento del responsabile delle relazioni industriali Guido Alberto Guidi.

Con Cgil, Cisl e Uil si sono dette contrarie alle proposte dell'esecutivo anche Cisl e Uil. Sul fisco viene contestato innanzitutto il metodo, «è sostanziale», dice Cofferati. Il testo della riforma fiscale, 80 pagine, i sindacati lo hanno ricevuto fuori tempo massimo. «Non siamo stati messi in condizioni materiali per poter discutere, siamo davanti ad un atteggiamento di indisponibilità oggettiva a discutere il merito di argomenti che riguardano milioni di persone che noi rappresentiamo», dice il segretario della Cgil. Insomma non c'è concertazione, ma neanche «dialogo sociale». Quanto ai contenuti della riforma fiscale è il leader della Uil Luigi Angeletti a spiegare come «la progressi-

vità delle imposte sia fondamentale, in proporzione alla riduzione delle tasse dovrebbe essere uguale per tutti».

Ancora più secco è il no di tutti sulla previdenza. In particolare sulla decontribuzione, un'ipotesi per Cofferati che «modifica il sistema in modo strutturale» con una lesione che - avverte - può portare danni rilevanti per i nuovi assunti e problemi seri per coloro che sono in pensione». Così insomma si mette in discussione l'equilibrio del sistema pensionistico e si rischia di farlo saltare. «Un fenomeno positivo, come l'assunzione dei giovani diventerebbe l'incrinatura del sistema». La decontribuzione, secondo Cofferati, «fa a pugna con l'assunto di conservazione del sistema stesso perché «modifica la platea dei futuri destinatari e diminuisce il monte contributivo complessivo». In altre parole, se il taglio dei contributi

del 3-5% nei primi anni non produrrà alcun particolare effetto negativo, «negli anni porterà inevitabilmente a uno squilibrio dei conti dell'Inps - spiega Angeletti - perché ci sarebbe una significativa riduzione delle entrate». In ogni caso, alla fine, dovendo lo Stato intervenire sui conti dell'istituto, la decontribuzione finirà con l'essere pagata dai contribuenti. E per questo motivo che Cgil, Cisl e Uil insistono su una compensazione per le imprese di tipo fiscale «più semplice e trasparente», e possibili con norme già previste nel Patto di Natale del '98 e rimaste inapplicata.

Duramente contestato è anche il punto relativo agli incentivi per chi resta al lavoro pur avendo maturato i requisiti per la pensione di anzianità: così come è congegnato infatti finisce col lasciare la scelta non al lavoratore, ma al suo datore che potrà decidere se

farlo restare o sostituirlo, fra due anni, con un collega più giovane per il quale si pagano, tra l'altro, meno contributi. Boccia infine la nuova separazione del mercato del lavoro tra pubblico e privato che per i sindacati significa un ritorno indietro di decenni. E se la Cgil considera «indesiderata» le novità sul Tfr, come la «scomparsa» della volontarietà del versamento delle liquidazioni ai fondi, secondo Cisl e Uil è positivo quanto portato a casa sulle pensioni di anzianità: «Queste pensioni non sono superate - spiega Savino Pezzotta -, ma certificate. Tutto il Tfr inoltre viene orientato verso i fondi contrattuali e anche questo per noi è interessante. Come pure la possibilità che si possa trattare sugli enti previdenziali». Aspetti positivi che tuttavia per Pezzotta «non risolvono le altre questioni» oggi sul tavolo del governo.

il documento

Regalo alle imprese per i neo assunti ma la decontribuzione mina il sistema

Raul Wittenberg

ROMA Taglio strutturale dei contributi dei nuovi assunti con il soccorso dello Stato se l'Inps va in rosso e, fra quarant'anni, per impedire che corrisponda ad un taglio della pensione. Il versamento dell'intero Tfr diventa obbligatorio anche per i lavoratori già occupati che aderiscono ad un fondo integrativo. Se il lavoratore opta per gli incentivi a rinunciare alla pensione di anzianità, sarà il datore di lavoro a decidere il licenziamento e la riassunzione con un contratto a termine biennale e rinnovabile non peggiorativo del precedente. Dalle innovazioni sono esclusi i dipendenti pubblici.

Queste le principali novità introdotte dal governo alla bozza di delega sulla previdenza il cui testo non è stato consegnato ai sindacati soprattutto perché cambiato (in peggio) in itin-

re, nel trasferimento dal ministero del Lavoro a Palazzo Chigi. Ad esempio, nel testo uscito da via Flavia c'era la formula del silenzio-assenso sulla destinazione ad un Fondo integrativo del Tfr. Stessa cosa per l'esclusione del pubblico impiego chiesta dal ministro Franco Frattini contro il ministro del Lavoro Roberto Maroni che la riproporrà al Consiglio dei ministri di oggi pomeriggio: nell'ultimo testo scritto si prevedeva la progressiva estensione del provvedimento al personale della pubblica amministrazione, tranne che per la possibilità di cumulare pensione e reddito da lavoro.

Ma il punto cruciale di tutta la manovra resta quello della decontribuzione, che inizialmente si presentava come una fiscalizzazione degli oneri sociali. Si tratta di almeno 3 punti percentuali, al massimo 5 di contributi in meno per i giovani al primo impiego privato a tempo indeterminato. Se alla fine uscirà il 5%, con

Venti di guerra per il governo Cofferati e gli altri sindacati elaboreranno una nuova protesta



l'aggiunta della riduzione dell'1% sulle erogazioni dei contratti aziendali, si arriva al 6% chiesto dalla Confindustria. Per l'appunto all'uscita da Palazzo Chigi Guido Alberto Guidi ha chiesto che la decontribuzione si estenda ai lavoratori che passano dal contratto a termine all'impiego fisso.

Sulla decontribuzione le idee di ministri e sottosegretari appaiono confuse. Ci può guidare il terzo comma dell'art. 4 della delega, la cui attuazione «non deve comportare oneri aggiuntivi a carico della finanza pubblica». E allora chi paga quel 3-5% in meno per le pensioni dell'Inps e del giovane quando ci andrà? Lo Stato, dice il sottosegretario Sacconi, quando ripianerà le esigenze di cassa dell'Inps. Lo Stato fra 40 anni, spiega il ministro Maroni, quando il giovane andrà in pensione, e intanto l'Inps è al sicuro

grazie ai nuovi occupati e all'aumento dei contributi dal 12,5 al 16,9 dei parasubordinati. Sembra più probabile la seconda ipotesi, se la delega non deve essere onerosa per l'erario.

Siccome i neoassunti sono stati finora il 3% degli occupati, l'onere inizialmente sarebbe basso, 200 milioni di euro se il taglio è del 3%, ovvero 348 milioni se è del 5%. Il problema è però che l'onere cresce in maniera esponenziale negli anni. Inoltre a questa spesa si aggiungerebbe quella derivante dall'abolizione del divieto di cumulo, che potrebbe aumentare il ricorso alla pensione di anzianità nonostante gli incentivi a restare. Figuriamoci poi se questa sera il consiglio dei ministri vara un testo che, come teme il sindacato, attribuisce al datore di lavoro la facoltà di mandar via il 57enne che ha i requisiti per la pensione di anzianità.

Esclusi dall'aumento 4 milioni di persone

ROMA Il provvedimento del governo sull'aumento delle pensioni più basse fino a un milione esclude circa quattro milioni di trattamenti e «mortifica il lavoro».

E quanto denunciano i sindacati dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil (Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilip-Uil) in una nota nella quale sottolineano che non solo non tutti i pensionati al minimo avranno l'aumento ma che soprattutto ai titolari di pensione da lavoro toccherà «la parte più piccola».

I sindacati sostengono che i due terzi delle risorse stanziare (4.200 miliardi) saranno utilizzate per portare a un milione i trattamenti assistenziali dei titolari di pensione e assegno sociale e degli invalidi civili. Solo un terzo invece sarà destinato ad incrementi delle pensioni legate ai contributi versati.

L'intervento del governo - secondo Spi, Fnp e Uilp - aumenterà gli assegni di 450mila (su 493mila) titolari di maggiorazione sociale, di 1 milione (su 4,4 milioni) titolari di pensione al minimo senza diritto alla maggiorazione e di circa 330.000 (su 954.000) titolari di pensioni tra il minimo e un milione.

Saranno coinvolti dagli aumenti inoltre 483.000 (su 714.000) titolari di pensione sociale (quelli quindi che non hanno mai versato contributi).

A queste dovrebbero essere aggiunte 122mila pensioni tra invalidi civili, sordomuti e ciechi oltre i 60 anni per un totale di persone che dovrebbe ricevere l'aumento di circa 2,4 milioni su sei milioni e mezzo di trattamenti Inps che non superano il milione (7,2 se si aggiungono pensioni e assegni sociali).

I sindacati infine criticano il limite di reddito fissato dal governo per avere diritto alla sanatoria sugli indebiti ricevuti dall'Inps. Il limite infatti è a 16 milioni, lo stesso livello fissato nella sanatoria del 1996.

Il provvedimento del governo infine è stato criticato perché non accoglie nessuna delle richieste e osservazioni dei sindacati a partire dalla richiesta di elevarla a 26 milioni del limite di reddito della coppia di coniugi per avere diritto all'aumento della pensione.

I sindacati dei pensionati chiedono quindi un tavolo di confronto sulle materie previdenziali ed assistenziali, da fissarsi dopo le festività natalizie.

ROMA Il centro-destra vara la prima Finanziaria. Non c'è traccia delle promesse elettorali: meno tasse, un milione per tutti i pensionati. Berlusconi ha pensato prima ai fatti suoi (rogatorie, falso in bilancio), per le famiglie non ha avuto tempo. L'aumento delle pensioni minime a un milione al mese è solo per pochi, innalzamento delle detrazioni fiscali per i figli a carico è irrilevanti, in più c'è l'attacco alle fondazioni bancarie. L'ultimo governo dell'Ulivo aveva aumentato il potere d'acquisto degli italiani di 26.500 miliardi, se va bene Tremonti concede 1700 miliardi. La manovra è di 33.000 miliardi di lire, di cui circa 25.000 miliardi, sarà destinato al contenimento del deficit; il resto, invece, dovrebbe andare, secondo il governo, a favore dei consumi. Ecco i dettagli.

Pensionati: dal primo gennaio 2002 aumentano a un milione al mese le pensioni minime. L'aumento - che riguarda 2,2 milioni di persone e costa circa 2,17 miliardi di euro - scatta di regola per chi ha 70 anni di età e un reddito inferiore ai 13 milioni lordi annui esclusa la casa di residenza. Gli invalidi totali ne beneficiano dai 60 anni. Chi ha versato contributi previdenziali, si avvale di un meccanismo di bonus: ogni cinque anni di contributi c'è il diritto a godere dell'aumento con un anno di anticipo rispetto al compimento dei 70 anni. In nessun caso, comunque, l'aumento (per i non invalidi) può scattare prima dei 65 anni. È prevista anche una sanatoria per gli accrediti Inps percepiti per errore.

Il presidente proprietario di Fininvest-Mediasset si è ridotto lo stipendio di premier del 10%



Pierluigi Bersani

La sanatoria (712.000 le persone interessate) è totale per chi ha un reddito inferiore ai 16 milioni lordi annui ed è parziale per gli altri.

Detrazioni figli: dal primo gennaio prossimo aumentano a un mi-

lione all'anno le detrazioni fiscali per i figli a carico, attualmente intorno alle 340.000 lire. La norma vale per le famiglie con reddito complessivo inferiore ai 70 milioni lordi annui, che abbiano un figlio a carico;

con 80 milioni di reddito e due figli a carico; con 90 milioni di reddito e tre figli a carico; a partire dal quarto figlio non ci sono limiti di reddito. La detrazione sale a 1,5 milioni per le famiglie che hanno figli disabili.

Fondazioni bancarie: varata la discussa riforma che ridefinisce il settore. Viene sancito il principio della netta separazione tra Fondazioni, che dovranno occuparsi di attività «non profit» nel terzo settore, e ban-

che in senso stretto, che si occuperanno della gestione del credito. Modificati gli statuti e azzerati di conseguenza i vertici delle Fondazioni, che saranno rinominati. Un ruolo decisivo nel potere di designazione

La Finanziaria delle promesse mancate

Berlusconi ha pensato prima ai fatti suoi (rogatorie, falso in bilancio), gli italiani devono aspettare

l'opposizione

Una manovra contro il Paese Bersani: sulle tasse, solo parole

Bianca Di Giovanni

ROMA Montecitorio ha varato ieri una Finanziaria che dà poco alle famiglie, penalizza gran parte dei più poveri, concede soltanto le briciole a chi è sotto la soglia di sopravvivenza. E non solo: riduce di molto la possibilità degli enti locali di erogare servizi. Insomma, tempi duri per le famiglie, che non vedono in nessun modo migliorare i loro redditi, anzi li vedono assottigliarsi pericolosamente visto che non viene confermato l'alleggerimento fiscale avviato dall'Ulivo. Meno soldi in tasca, dunque: quello che non serve per rilanciare i consumi e quindi dare nuovo sprint ad un'economia in chiaro rallentamento.

Aria diversa dall'ultima finanziaria dell'Ulivo, che destinava 26mila miliardi ai cittadini e non dimenticava le aziende del Mezzogiorno (oggi del tutto abbandonate). E aria diversa anche da quella finanziaria del '96 - la prima dell'Ulivo - che chiamava le popolazioni a sacrifici e rinunce in nome di un progetto (allora un sogno): l'Europa.

«Ma voi eravate assenti dall'aula perché non volevate l'Europa - dichiara dai banchi dell'opposizione Roberto Barbieri - Così come continuate ad andare contro l'Europa ad ogni passo, dai 100 giorni alla cartolarizzazione».

Poco prima delle dichiarazioni finali di voto, i capigruppo dell'Ulivo emettono la loro «sentenza»: giudizio negativo su un testo «che non risponde alle esigenze di sviluppo del Paese - dichiara Luciano Violante - L'aumento delle pensioni sbandierato in campagna elettorale riguarderà al massimo due milioni di persone, mentre in Italia i cittadini che vivono con pensioni basse sono quasi sette milioni. Sul Sud restano tutti i limiti che abbiamo denunciato». «Loro hanno la forza dei numeri - aggiunge Pierluigi Castagnetti (Ppi) - Noi quella della ragione. E a volte la nostra ragione era così grande da non poter essere elusata».

In effetti non è stata una partita senza storia quella giocata nell'aula di Montecitorio, nonostante quasi 100 voti di differenza tra i due schieramenti. Non sono poche, infatti, le materie in cui l'opposizione è riu-

scita a «ridurre il danno di una Finanziaria iniqua e bugiarda», dichiara Alfonso Pecorella (Verdi). Dal primo all'ultimo giorno, con l'emendamento su Bagnoli ritirato. L'altro ieri si è riusciti a «stoppare» un vero e proprio colpo di mano: quello sulla sanità che in sostanza cancellava la riforma avviata dall'Ulivo, dichiarato alla fine inammissibile dopo le accese polemiche dell'opposizione. Molti altri i risultati incassati nella maratona parlamentare, per le famiglie ed i lavoratori, per le imprese e l'economia, in favore degli enti locali.

Ma resta un vizio di fondo di una legge di bilancio che non tutela il bene collettivo, ma anzi fa il contrario. «È una Finanziaria fuori fase - commenta l'ex ministro Pierluigi Bersani, ospite stasera a Porta a Porta - Credo che il governo l'abbia intesa come un prolungamento della campagna elettorale mentre invece siamo entrati in una fase economica del tutto diversa. Bisognava dare uno stimolo forte ai consumi e non si è fatto, e in tasca ai cittadini ci sono meno soldi per l'aumento della pressione fiscale». La battaglia dell'Ulivo per Bersani non termina qui. «Questo centrodestra ha forza ma non ha fiato perché non ha un'idea sulla barra da dare alla politica economica e sociale in questo paese - aggiunge - Noi non abbiamo fretta, sappiamo di dover costruire un'opposizione che si affianchi anche alla costruzione di un'alternativa al centrodestra».

è attribuito agli enti locali (Regioni, Province e Comuni), che lo eserciteranno in modo «prevalente» (oltre il 50% dei membri del vertice) nelle Fondazioni istituzionali del Nord-Italia e in misura minore (fino al 50%) in quelle associative del Centro. Le Fondazioni potranno cedere l'attività bancaria ad apposite società di gestione del risparmio (Sgr), su cui vigileranno Tesoro e Bankitalia. La dismissione delle partecipazioni bancarie dovrà essere completata entro il 2006.

Municipalizzate: al via il riordino nel settore delle «utilities» (acqua, energia, gas). Vige il principio della separazione tra la proprietà delle reti di distribuzione (il cui controllo resta ai Comuni) e la gestione, affidabile a società private. Sono incentivate le aggregazioni e le fusioni tra municipalizzate. Gli incentivi dello Stato fanno leva sulla durata dell'affidamento diretto della gestione, che varia da tre a sette anni secondo i progressi compiuti negli accorpamenti.

Aliquote Irpef: è sospesa per tutto l'anno prossimo la riduzione dell'Irpef, che in base alla finanziaria 2001 sarebbe entrata in vigore da gennaio.

Ristrutturazioni edilizie: prorogate a tutto il 2002 le agevolazioni fiscali, cioè la detraibilità dall'Irpef (in dieci anni) del 36% delle spese sostenute e l'Iva ridotta al 10% sui materiali.

Stipendio dei ministri: ridotto del 10% lo stipendio dei ministri e del presidente del Consiglio.

Effetto Tremonti: sospesa per l'anno prossimo la riduzione dell'Irpef avviata dai governi dell'Ulivo

giovedì 20 dicembre 2001

oggi

l'Unità

5



Umberto Bossi giura fedeltà alla Costituzione davanti al Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

Gianni Cipriani

ROMA Chissà se è davvero pentito, Umberto Bossi, per quelle sue frasi sul tricolore che attualmente si trova nelle stanze che frequenta quale ministro del governo Berlusconi. Certo è che per ottenere la complice benevolenza dei suoi colleghi del Polo, il leader leghista ha dovuto affrontare la sua Canossa e scrivere una lettera dai toni contriti, per dire che lui ha avuto "parole infelici", perché nel fondo del suo cuore mai e poi mai ha pensato di offendere la bandiera nazionale e i sentimenti che rappresenta. Frasi che non scaldano il cuore delle masse di Pontida, più inclini all'applauso quando si parla di indipendenza padana, reimpatrio degli immigrati e, possibilmente, dei meridionali. Ma Bossi, a prezzo di una piccola penitenza, un risultato l'ha ottenuto. La sua frase: "Io il tricolore lo uso solo per pulirmi il culo" pronunciata in un comizio e che gli è costata in primo grado una condanna ad un anno e quattro mesi, è diventata, a giudizio della maggioranza polista della Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera, "esercizio delle funzioni parlamentari", protetta dall'articolo 68 della Costituzione. Quindi (se l'aula confermerà l'orientamento) nessun processo d'appello per vilipendio alla bandiera; nessuna condanna.

Un voto del centro-destra che rappresenta "il segno di un grave degrado istituzionale perpetrato in ragione esclusiva di una convenienza di tipo elettorale", in cui la stessa Alleanza Nazionale deve rinunciare perfino a tutelare il simbolo della nazione, il simbolo dell'unità nazionale, hanno attaccato i parlamentari dei Ds. E si: perché se

Vilipendio alla bandiera La Destra salva Bossi

«Il tricolore lo uso per pulirmi il c...». Parlava da parlamentare, concessa l'insindacabilità

anche l'aula salverà Bossi, in futuro la giurisprudenza parlamentare dovrà prendere atto che anche il "pulirsi il culo con il tricolore", con decenza parlando, è un gesto e un'affermazione con dignità istituzionale, non troppo dissimile - per dignità - alle discussioni tra Nenni, Togliatti e De Gasperi sulla Costituzione.

La vicenda che ha avuto il suo singolare esito alla Giunta per le autorizzazioni a procedere è piuttosto lunga e risale al 25 luglio 1997, quando l'allora ministro del governo Berlusconi aveva preso la parola a Cabiate, dove nel parco comunale c'era la serata conclusiva della festa della Lega Lombarda. Quel comizio si svolgeva negli stessi giorni in cui era acceso il dibattito parlamentare sulla proposta di legge di rendere obbligatoria sugli edifici pubblici l'esposizione della bandiera italiana unitamente a quella dell'Unione Europea. Per cui a Bossi era sembrato che l'esposizione della bandiera italiana fosse quasi una provocazione. E quella sera il palco, per combinazione, era vicino ad una scuola statale, dove era

stato issato il tricolore. Il che equivaleva a sventolare il drappo rosso davanti ad un toro. E Bossi, a testa bassa, parti alla carica e disse: "Quando vedo il tricolore m'incazzo. Il tricolore lo uso soltanto per pulirmi il culo". Applausi di una parte della folla padana; sussulti tra i carabinieri di Cantù, presenti in borghese tra il pubblico per garantire l'ordine, che tornati in caserma presentarono il rapporto da cui è scaturita l'indagine. Avevano sentito male i carabinieri? Tutt'altro: il "senatur", a scanso di equivoci, ripeté la sua frase più volte. Tanto per ribadire il suo pensiero in materia igienico-politica.

Partito l'iter giudiziario (in attesa della ciambella polista) per la difesa di Bossi c'è stata una sconfitta dopo l'altra. Inizialmente, infatti, gli avvocati avevano sostenuto che le affermazioni del capo della Lega rientravano nell'esercizio delle funzioni parlamentari e, in quanto tali, insindacabili. Ma il tribunale ha notato che l'attuale normativa non prevede - come una volta - una autorizzazione preventiva per procedere. E quindi, fino a pronuncia-

mento contrario, il silenzio del Parlamento va interpretato come assenso. E Montecitorio non aveva detto nulla. Oltre a tutto, aveva sostenuto il tribunale, una frase del genere poco aveva a che fare con l'esercizio delle funzioni parlamentari. Il tutto argomentato dotto con la giurisprudenza della Cassazione e della Corte Costituzionale. Fallito anche il tentativo di appellarsi all'immunità di parlamentare Europeo, la difesa di Bossi ha tentato la mossa disperata: la frase sul tricolore non si riferiva alla bandiera italiana. No. Bossi parlava del "tricolore padano". Insomma, tra gli applausi dei leghisti si sarebbe auto-ingiuriato. Tentativo misero, liquidato con poche parole dal tribunale. Così il 23 giugno 2001 Bossi è stato condannato ad un anno e quattro mesi di reclusione per vilipendio alla bandiera.

L'appello è stato fissato il 30 gennaio 2002. Ma nel frattempo è cambiata maggioranza. E così il ministro di Berlusconi ha sollevato il caso presso la Giunta per le autorizzazioni a procedere, affinché dichiarasse insindacabili le

sue affermazioni, bloccando così il processo.

Certo: nonostante i chiari interessi che tengono unito il Polo sulle questioni giudiziarie, qualche malumore nella maggioranza c'è stato. Così, per tenere tutti insieme, Bossi ha inviato la sua lettera di pentimento e le sue frasi sono diventate dotte dissertazioni parlamentari, prive di rilievo penale. E i Ds si sono prima indignati e poi hanno ironizzato: "E' la prima volta che esigenze fisiologiche come quella di pulirsi in bagno con la bandiera italiana sono considerate prerogative parlamentari". Poi hanno attaccato: la decisione della Giunta è "una grave vergogna da correggere".

Ad ogni modo l'ultima parola spetterà all'aula. Certo: visti i numeri e la solidarietà giudiziaria tra le varie componenti, è assai probabile che Bossi sarà salvato. Ma questa volta, da quel che sembra, anche per qualche parlamentare del Polo (soprattutto del centro-sud) la vicenda è dura da digerire. Non tutti hanno la faccia tosta di parificare tricolore e carta igienica.

In un'intervista il presidente del Senato auspica il varo della legge. Anche «Il Foglio» ammonisce il premier: sconsigliabile l'assalto all'azienda

Pera: risolvere il conflitto d'interessi, poi il Cda Rai

Federica Fantozzi

ROMA Il rinnovo dei vertici Rai solo dopo aver risolto il conflitto di interessi. Lo auspica il presidente del Senato Marcello Pera in un'intervista a *Famiglia Cristiana*: che le nomine «vengano fatte una volta avviata positivamente la legge sul conflitto di interessi se non addirittura dopo l'approvazione della medesima». Lo scrive il *Foglio* sotto il significativo titolo «Rai, un assalto o una riforma?». In sintesi: rebus sic stantibus, «la "presa della Rai" diventa un problema complicato perché «la tv "ulivista" è la peggiore

possibile ad eccezione di una "polista"». A poco più di due mesi dalla scadenza dell'attuale consiglio di amministrazione della tv pubblica, dunque, torna d'attualità il tema dei troppi mezzi di comunicazione nelle mani del Presidente del Consiglio. Una spina nel fianco internazionale del governo Berlusconi, già provato da recenti incomprensioni europee. Così l'ultima spinta a risolvere la questione parte (in tandem?) dalla seconda carica dello Stato e dal quotidiano berlusconiano che ogni tanto tira le orecchie al suo editore. Ma avendo ben presente le stilette del *Wall Street Journal* l'altro ieri: quando un difetto di stile diventa di

sostanza, ecco che l'Italia si è creata un problema di immagine. Solita storia di «Mr. Berlusconi, proprietario di beni finanziari e mediatici per vari miliardi di dollari». Un groviglio che «ha generato un'impressione negativa all'estero» al punto che, secondo «analisti e diplomatici», dipanarlo «potrebbe rafforzare consistente. Sanno che esiste un conflitto potenziale di interessi e che il disegno di legge varato per regolarlo (ma è controverso che possa farlo) è lontano dall'essere discusso e approvato». Conclude: «L'assalto è sconsigliabile, altamente sconsigliabile». Ferrara parla con saggezza o con cognizione di causa? Nei corri-

partita predatoria». Spiega: «comprensibile», dato che Zaccaria e gli altri sono ancora «al potere», che i nuovi parlamentari «incalzano nervosamente e pretendano... interventi incisivi e rapidi». Ma: «Sanno, come noi, come tutti, che il loro capo e Presidente del Consiglio è il proprietario di Mediaset, l'azienda concorrente. Sanno che esiste un conflitto potenziale di interessi e che il disegno di legge varato per regolarlo (ma è controverso che possa farlo) è lontano dall'essere discusso e approvato». Conclude: «L'assalto è sconsigliabile, altamente sconsigliabile». Ferrara parla con saggezza o con cognizione di causa? Nei corri-

doi di Viale Mazzini gli si accredita un nuovo Cda con quattro consiglieri in quota alla maggioranza e uno solo all'opposizione.

Il richiamo di Pera suscita qualche reazione. Pippo Gianni (Biancofiore), componente della Commissione di Vigilanza sulla Rai, rammenta che il governo si è assunto l'impegno di risolvere il problema. Il responsabile comunicazione della Margherita Gentiloni: «Fa bene il presidente del Senato a sottolineare la necessaria imparzialità, del resto prevista dalla legge, delle nomine». E sottolinea: «Prendiamo atto dal riconoscimento, almeno indiretto, del gigantesco conflitto di interessi... peccato che non potrà certo essere risolto dal ridicolo progetto di Frattini». D'accordo Antonello Falomi (Ds): «Va scongiurata la costituzione di un polo unico dell'informazione, la proposta Frattini è uno specchietto per le allodole». Giorgio Merlo (Margherita): «Problema urgentissimo».

Ciampi: la giustizia è un settore vitale Basta con le polemiche

Vincenzo Vasile

ROMA Pericolo di inondazione. Anzi di «tracimazione». Nello scontro tra potere politico e magistrati il presidente della Repubblica rileva che è stato varcato il segno. E così un Ciampi un po' meno ingessato del solito nel suo ruolo «super partes» ha dedicato ieri il suo discorso per la cerimonia dello scambio di auguri di fine anno con le cosiddette «magistrature della Repubblica» (da Berlusconi ai presidenti delle Regioni, ai dirigenti di categorie e associazioni) alla questione giustizia: è un «settore vitale», ha ammonito. E le polemiche «devono cessare». E soprattutto è sempre valido il richiamo (già fatto da Ciampi qualche tempo fa a Lisbona) al rispetto dei «principi cardine» costituzionali della divisione dei poteri. Ciampi ha scandito: «La libera critica è il sale della vita democratica ma non deve mai essere portata fino al limite del disconoscimento e della violazione delle rispettive sfere di autonomia e competenza altrimenti il suo corso rischia di tracimare».

Parole che non sono sembrerebbero interpretabili stavolta - come altre volte, in verità, è accaduto - nel senso di un ambiguo passe-partout che scontentava tutti e accontentava nessuno. Perché ieri Ciampi ha richiamato esplicitamente come «un caso emblematico di procedere corretto nel senso indicato», la risoluzione della scorsa settimana, allorché il Consiglio superiore della magistratura, rispettando rigorosamente i confini delle proprie competenze, ha potuto esercitare quella che è una sua precisa funzione istituzionale: la difesa dell'autonomia, dell'indipendenza, e del prestigio della magistratura».

È noto il precedente cui Ciampi si riferisce: il Consiglio superiore era insorto nei giorni scorsi di fronte ai ripetuti attacchi ai magistrati da parte della maggioranza e dello stesso governo, culminati nell'aggressiva risoluzione del Polo votata dal Senato nel fuoco del «caso Taormina». E il Quirinale aveva in quell'occasione esercitato tutte le sue arti diplomatiche perché il Csm evitasse di interloquire con il Parlamento, mantenendo la polemica in ambiti istituzionalmente accettabili. Cossiga, che anche ieri non ha mancato di punzecchiarlo («una figura modesta», ha definito l'attuale capo dello Stato in un'intervista a *l'Espresso*, per la «grande prudenza, che è soprattutto volontà di non esporsi») avrebbe preteso che Ciampi vietasse al Consiglio di riunirsi con quell'ordine del giorno.

La mediazione di Ciampi ha, invece, portato a un'affermazione del ruolo della magistratura e dello stesso Csm senza interferire sui poteri e le prerogative del Parlamento. Il Consiglio ha detto la sua in difesa dell'indipendenza dei magistrati. E questa - rivendica Ciampi in implicita polemica con il suo predecessore-piconotario - «è una sua precisa funzione istituzionale». Anche perché il funzionamento della macchina giustizia (anzi «il tema centrale della ragionevole durata dei processi») fin «dall'inizio del mio mandato - ricorda Ciampi - sta in cima ai miei pensieri». E per gli appassionati di ermeneutica quirinalizia bisogna dire che questa messa a punto sembra valere come una specie di correzione della retromarcia fatta ventiquattro ore dopo il discorso di Lisbona davanti alle telecamere a Oporto (quando lo stesso Ciampi aveva negato alcuna «allusione polemica» riguardo alla «separazione dei poteri»). Insomma, l'allusione c'era, ha detto ieri sera Ciampi, smentendo il Ciampi di Oporto, e confermando il Ciampi di Lisbona...

Nel discorso alle alte cariche dello Stato - presenti in prima fila nel grande salone dei Corazzieri Scalfaro, Pera, Casini, Berlusconi e il presidente della Corte Costituzionale, Rupert - Ciampi non ha dimenticato gli altri suoi leitmotiv. Nonostante gli scivoloni del governo il presidente non si stanca di predicare che gli ideali europei non tramontano, e che l'Europa potrà esercitare pienamente le sue potenzialità «soltanto quando saprà parlare con una sola voce». «Anche nel mio impegno giornaliero - ha detto - traggio forza e ispirazione dagli ideali europei, convinto che essi non cambiano con il mutare delle stagioni politiche, ma che rappresentano la base di ogni nostro progresso. Se non venissero pienamente realizzati i valori espressi dalle norme e dalle regole europee, rischierrebbero di riemergere mali antichi: protezionismo economico, xenofobia, razzismo. Mali che conosciamo bene: li abbiamo subiti troppo a lungo nella storia europea e li abbiamo sconfitti». E a proposito del federalismo - proprio mentre Umberto Bossi, vistosamente in ritardo, entrava in sala - Ciampi ha aggiunto cocciantemente a questo sostantivo l'aggettivo «solidale». E in vista di futuri provvedimenti (il progetto di devolution del governo?), ha invitato alla cautela, alla gradualità e a una equilibrata «cabina di regia».



Venite a provarla con noi.
Vi aspettiamo fino alle 20 con orario continuato.



FIAT STILO pensare avanti

Venerdì 21 e sabato 22 nelle Concessionarie e Succursali Fiat.

2+ Su tutta la gamma Fiat
2 anni di SuperGaranzia
con chilometraggio illimitato
Targasys
UN MONDO DI SERVIZI

www.buy@fiat.com



“ Lo conobbi da studente. Lo ritrovai in politica su posizioni contrapposte

Pasquale Cascella

ROMA Il dolore è profondo. Si vede e si sente quando, a palazzo Madama, Giulio Andreotti si alza dal suo seggio di senatore a vita per ricordare Paolo Bufalini.

«Un amico, prima di tutto». Si erano conosciuti da studenti, si erano ritrovati in politica, l'uno dirigente della Dc e l'altro del Pci, con «punti di vista e posizioni non solo diverse ma contrapposte», ma proprio nel vivo delle vicende politiche e parlamentari più dure, come quelle della stagione cosiddetta della solidarietà nazionale, tra i due si è cementato un legame che ha resistito nel tempo.

Con gli occhi segnati dall'emozione, Andreotti ricorda l'ultimo incontro con Bufalini, poche settimane fa, quando il vecchio dirigente del Pci era uscito dalla clinica in cui aveva affrontato la prova più dolorosa per tornare a casa: «Fisicamente era un po' stanco, corroso dalla lunghissima malattia. Negli ultimi tempi mi era apparso alquanto triste, forse perché si sentiva un po' emarginato, ma può darsi che si trattasse di un fenomeno che passa attraverso tutte le forze politiche. Era, però, lucidissimo e pieno di idee. Aveva sempre quella specie di scintilla, quel fascino che suscitava in me - e non solo in me - un'ammirazione assoluta».

Presidente Andreotti, qual è, tra i tanti momenti di incontro e confronto con Paolo Bufalini, il ricordo che in questo momento emerge più forte dalla memoria?

«Il grande disagio che provò quando fu incaricato di andare a comunicare lo sfratto al presidente Leone. Ne soffrì, ma condivise la posizione di Berlinguer che aveva registrato con stupore e preoccupazione il risultato di due referendum: sul finanziamento ai partiti e sulla legge Reale».

Quando e come i vostri rapporti politici sono diventati di vera e propria amicizia?

«Ci incontrammo già da giovanissimi (lui aveva tre anni più di me) e pur dissentendo nelle terapie concordammo sulla diagnosi. Una vera amicizia nacque e si consolidò nel lavoro comune entro l'Unione

Bufalini mi disse che il Pci nel '78 avrebbe votato il governo a prescindere dal rapimento Moro



Interparlamentare e nelle mattinate domenicali in casa di Renato Guttuso».

Ha influito sui vostri rapporti politici l'attenzione di Bufalini alla realtà e alla evoluzione del mondo cattolico, tanto da essere definito, lui profondamente laico, "cardinale rosso"?

«È vero. Rispetto - ed era corrisposto - il ruolo dei cattolici. Forse il punto di incontro era la comune ispirazione della giustizia come fondamento della pace».

Crede che questa sensibilità per il mondo cattolico abbia influito sulla sua concezione della linea politica della solidarietà nazionale?

Negli ultimi tempi mi era apparso alquanto triste. Forse perché si sentiva un po' emarginato

Ricordi personali e politici: «L'amico, prima di tutto. Credeva nella giustizia come fondamento della pace»

Andreotti: favorì il dialogo tra Dc e Pci il suo metodo e il suo pensiero ancora attuali

«Nella vicenda storica del 1976 e dei drammatici anni che seguirono, Bufalini ebbe un ruolo importante, mai ostentato ma fortissimo».

Bufalini credeva nella funzione di governo della sinistra. Già del Pci. Come sostenne questa aspirazione nel '78, al momento del passaggio dall'astensione del Pci verso il suo primo governo alla partecipazione alla maggioranza ma senza dirette responsabilità di governo?

«Si lavorò molto sul programma concordato, perché questa era la differenza rispetto a due anni prima. Paolo Bufalini e Luciano Barca dettero un apporto molto importante. Credevamo nei programmi».

Restano, però, contrastate le ricostruzioni storiche sul voto del Pci a favore del suo nuovo governo. Buona parte del partito non riteneva la composizione di quel governo adeguata e corrispondente alle attese di svolta. Il rapimento di Aldo Moro e l'uccisione della sua scorta copri il contrasto interno. Bufalini le ha mai raccontato quale era stata la sua posizione e come personalmente giudicava il nuovo governo Andreotti?

«Ne parliamo subito, e anche

dopo l'argomento venne approfondito. Per passare dall'astensione al voto i comunisti volevano che vi fosse almeno qualche cambiamento di persone. In particolare, volevano la sostituzione di Donat Cattin, che era stato agli inizi e continuava ad essere contrario all'accordo con i comunisti (nel '76 aveva detto che, accettando la benevolenza comunista, avremmo raddoppiato la disoccupazione e fatto salire il dollaro a mille lire: nulla di questo accadde). Con Moro concordammo che non bisognava far cambiamenti, anche per non rendere ancora più forte il contrasto che vi era in seno alla Democrazia cristiana. Bufalini, però, mi disse che, sebbene irritati, i comunisti avrebbero votato, anche se non vi fosse stata la mattina del 16 marzo la tremenda cattura di Aldo Moro».

Vi erano due diverse visioni della solidarietà nazionale tra i partiti e nei due maggiori partiti che di quella strategia politica erano protagonisti?

«Credo che sia nella Dc che nel Pci la "solidarietà nazionale" come fattore di crescita democratica e di stabilizzazione non fosse condiviso dalle rispettive maggioranze. Se non avessero ucciso Moro, l'idea avrebbe messo radici più solide».

La crisi del compromesso storico, dunque, cominciò con l'assassinio di Moro?

«Certamente la morte di Moro fu determinante. Non sarebbe stato così se le Brigate rosse avessero agito - come sembra avessero programmato in alternativa - contro di me».

Perché?

«Il mio ruolo politico era facilmente sostituibile».

Durante il rapimento Moro in che modo Bufalini rappresentò la scelta del Pci di non trattare con le Brigate rosse?

«Condivise pienamente il rifiuto della trattativa anche perché riconoscimenti impliciti delle Brigate rosse come partito avrebbero messo in crisi la sinistra democratica e forse il sistema».

Bufalini era convinto che l'attacco delle Brigate rosse era anche - se non soprattutto - un attacco al Pci. C'era, nel governo e nella Dc, analogia consapevole?

«Le Brigate rosse, in effetti, miravano a denunciare il Pci come traditore della "linea rivoluzionaria". Molti nella Dc non lo compresero e continuavano a ritenere che l'elettore era contro qualsiasi nostro rapporto con i comunisti».

Quale lezione trarre da quelle esperienze?

«Che la mancanza di dialogo effettivo tra tutte le forze democratiche provoca concentrazioni di poteri e rischi di involuzione».

E quale ritiene essere il segno di Paolo Bufalini sulla evoluzione bipolare della democrazia italiana?

«Non mi pare fosse convinto della bontà del corpo a corpo. Ma era fuori dal coro. Né mi è sembrato che alla sua esperienza e al suo patrimonio ideale e storico si cercasse di attingere. Forse lo si dovrebbe fare adesso».

Aveva sempre quella specie di scintilla quel fascino che suscitava in me un'ammirazione assoluta



Paolo Bufalini svolge una relazione alle donne comuniste nell'aprile 1959; in alto durante un intervento ad un congresso del Pci

l'intervista

L'ex leader socialista ricorda gli incontri dei primi anni Novanta: quanta amarezza per un dialogo fallito

Formica: cercava l'unità a sinistra, non fu ascoltato

Bruno Misserendino

ROMA «Un comunista democratico. Un comunista unitario, di quella generazione che ha conosciuto negli anni trenta-quaranta la tragedia della divisione. E quindi un uomo che ha vissuto con amarezza questi ultimi dieci anni di dialogo fallito a sinistra. Che dire? I migliori se ne vanno e questo non facilita le cose...». Rino Formica, uno dei leader più influenti nella vita degli ultimi trenta anni del Psi, e anche uno dei più attenti alla storia dei rapporti a sinistra, ricorda Paolo Bufalini, rileggendo gli appunti di incontri di dieci anni fa. Erano i tempi di Forum '92, luogo d'incontro tra i socialisti e l'area riformista del neonato Pds, e anche il nome dell'associazione era emblematico, anche se oggi pochi se lo ricordano: si chiamava così perché avrebbe dovuto celebrare unitariamente il centenario della nascita del partito socialista italiano. Si sa come andò. Il '92 fu celebrato da Craxi sotto l'incubo di Tangentopoli

Non fu solo l'uomo del compromesso storico il suo primo assillo era il dialogo con il Psi

e in un clima di diffidenza crescente a sinistra. Storie di occasioni perdute, anzi una vera tragedia politica, secondo Formica, di cui ancora si portano i segni. Ma la parola che il leader socialista usa di più parlando di Bufalini è «rispetto». Rispetto per la storia di un dirigente che ha lavorato per colmare una distanza anacronistica. «Lui - ricorda - faceva parte di quella generazione di socialisti e di comunisti che negli anni trenta-quaranta avevano vissuto la tragedia della divisione. Ed era una delle persone che Craxi ascol-

tava di più. Nei suoi confronti, come in quelli di Pajetta e Napolitano, c'era un rispetto assoluto, senza parentesi. Poi c'erano le divisioni politiche, ma il rispetto era totale».

C'è un equivoco, secondo Formica, che accompagna la figura di Bufalini: «È sempre stato dipinto come l'uomo del compromesso storico e del dialogo con i cattolici. Ma lui partiva da una premessa: l'unità tra socialisti e comunisti. Poi, laicamente, affrontava il problema dei cattolici in Italia. Mi ricordo che diede un grande aiuto a Craxi per la definizione del Concordato. Ma se penso a Bufalini vedo una pagina da scoprire ed è il suo rapporto con Berlinguer. Bufalini sostenne con grande disciplina la politica del compromesso storico, tanto che un uomo onesto e rigoroso come lui fu utilizzato come ambasciatore per dare lo sfratto a Leone. Credo che in quegli anni avviene la divaricazione tra Berlinguer e Bufalini, ma per motivi che riguardano i destini della sinistra. Il primo accentua l'ostilità al Psi e a Craxi e Bufalini ritiene che questo

è un errore di fondo».

Formica riprende gli appunti sui suoi incontri a Forum '92. «Discutevamo con Bufalini, Napolitano, Macaluso, Petruccioli e altri. Era un periodo difficile per il Psi con Tangentopoli, ma anche per l'area riformista del Pds». Perché, attenzione, avverte Formica: quella che ora viene definita la questione giustizia e che ha diviso i socialisti dagli eredi del Pci, ne nascondeva, allora, una molto più seria: «In quei mesi si replicava l'antico scontro interno del Pci tra la tendenza unitaria col Psi e chi cercava il conflitto con loro per privilegiare il rapporto coi cattolici».

«Tangentopoli fu solo un pretesto», ricorda Formica. «Nel '92 dicevo a Craxi: guarda, l'area riformista del Pds ha una linea politica di apertura, ma il successo di questa politica dipende molto dall'atteggiamento dei socialisti. E a Craxi ricordavo: attento, una posizione di ostilità e di disprezzo nei confronti del nuovo partito non favorirebbe l'iniziativa dei riformisti. Gli ricordavo quel che mi dicevano Bufalini e gli altri: Craxi deve

avere rispetto per le reazioni emotive della nostra base. Non offendete la loro suscettibilità, non umiliate i militanti, perché anche da questo dipende la ripresa dei riformisti. Sia chiaro, loro volevano vincere nel Pds, non volevano passare al Psi».

L'insegnamento di Bufalini può essere utile per fare davvero un grande partito riformista?

«Eh sì - dice Formica - ma in mezzo c'è appunto questo decennio. Io appartengo a una generazione che ha avuto rapporti molto conflittuali a

Il rapporto con Berlinguer si incrinò quando il Pci accentuò l'ostilità con Craxi

sinistra ma sempre unitari. Ora c'è da spiegare una lacerazione drammatica. Qui non siamo, come si dice, nel campo dei risentimenti, siamo nella tragica delusione politica. Il dato drammatico è questo. La generazione unitaria sta finendo e restano, con rancori aggiuntivi, i "craxini" e i "berlinguerini", che avendo sofferto soprattutto l'esperienza di questi dieci anni, hanno anche perso la ragione. In questi dieci anni è stato fatto di tutto da una parte e dall'altra: le schegge socialiste e il Pds hanno corteggiato Fini e la Lega, e non sono riuscite a parlarsi. Credo che questa è stata l'amarezza degli ultimi anni di Bufalini. Il suo silenzio non era dovuto alla malattia, è che vedeva svanire un lavoro di lunga lena, il sogno di evoluzione della democrazia italiana».

Chiaro, il bipolarismo attuale non piace a Formica. «L'alternativa oggi è tra due aspiranti pentapartiti mal assemblati: uno di centro destra e uno di centrosinistra». È il frutto di una stagione folle, dice Formica, «che ha distrutto i contenitori e i luoghi

della politica e della formazione delle classi dirigenti». Ma nonostante tutto, l'insegnamento di persone come Bufalini, è recuperabile. Se si vuole. «Alla fine - dice Formica - i moti profondi tornano a galla».

Due grandi temi vanno affrontati. Una è la questione giustizia: «Doveva chiuderla la sinistra, perché adesso c'è un problema: le regole le detta Previt». «La seconda questione è capire dove corre la linea di frattura tra un riformismo liberistico e un riformismo socialista. Purtroppo i migliori stanno andando via. Se hanno fallito questi, ne dedurrei che è difficile avere speranze. Togliatti avrebbe mai fatto l'errore di uscire dal governo perché la Camera aveva negato l'autorizzazione a procedere contro Craxi? Ma bisogna avere fiducia, perché in politica non si ammettono vuoti. Servono forum, luoghi di discussione, fuori delle alchimie di partiti e partitini. Bisogna seguire il motto arabo: pulisci davanti alla tua casa e tutta la città sarà pulita. Bufalini sarebbe d'accordo».

giovedì 20 dicembre 2001

oggi

l'Unità

7

La sua attenzione per il mondo cattolico gli valse la definizione di «cardinale rosso». L'amore per la cultura

Addio a Bufalini, riformista togliattiano

Fine politico e intellettuale del Pci, uomo chiave del compromesso storico

Bruno Gravagnuolo

«**D**i tutti i partiti comunisti del mondo io potrei essere iscritto solo al Pci. E questo profilo si deve a uomini come Bufalini». Non sembra esagerata questa dichiarazione rilasciata all'Espresso dallo storico Paolo Alatri nel 1981, nel corso di una polemica giornalistica suscitata da una lettera del dirigente comunista all'Unità, dopo un corso del nostro quotidiano che invitava a non ridurre il processo alla «Banda dei quattro» in Cina a fatto puramente giudiziario. Bufalini aveva scritto al giornale, lamentando che nel corso fossero sottostate le clamorose e ripetute violazioni della legalità socialista sotto Mao. Ma ribadendo al contempo di essere fermamente contrario all'eventuale condanna a morte di Jiang Qing. Per motivi politici e di principio. I due dettagli, l'elogio di Alatri, e la piccola controversia con l'Unità, racchiudono simbolicamente tutto Paolo Bufalini. In essi c'è il dato biografico, l'eco della «scelta di vita». E quello politico: il Bufalini «destro» e togliattiano, avverso al comunismo di sinistra, e proteso - senza sconti e lusinghe - al suo recupero egemonico. Paolo Alatri, ovvero l'amico della giovinezza romana di Bufalini, del traveverino studente prodigo al Visconti, classe 1915. E proprio guardando a quegli inizi, balza agli occhi una elementare verità, chiarissima per chi conobbe il Senatore, ma non altrettanto conosciuta. E cioè che Bufalini, prima che «votus politicus», «cardinale rosso» e via banalizzando, fu un intellettuale in senso pieno e classico. Un uomo di cultura, che a tappe

Amava la filosofia e il latino. Orazio, Croce e Hegel. Ma anche Manzoni e Eliot



Alcune ore in casa Bufalini. Accanto agli affetti e al dolore degli amici, giovani e vecchi

Per l'ultimo viaggio accanto ad Orazio

La moglie Maria: «Ha lottato fino alla fine»

Luana Benini

ROMA «Ha lottato fino all'ultimo, con tenacia. Lui amava la vita e aveva voglia di vivere. Con la malattia aveva un rapporto sereno e non parlava mai della morte». Maria Costantino, la compagna di una vita, parla con dolcezza di Paolo.

Il sorriso sulle labbra. E Paolo è lì. L'hanno composto nel suo studio, in mezzo ai suoi libri. Magrissimo, la malattia l'ha consumato. Le palpebre chiuse sopra quegli occhi azzurri cristallini che ancora ti guardano intelligenti, penetranti, nel ritratto che gli fece Guttuso, appeso alla parete. Fra i suoi libri. Nello scaffale a sinistra ci sono le edizioni antiche, del 600 e del 700, di Orazio. L'Orazio lirico che Bufalini ha tradotto con passione quasi amorosa. Passione che traspariva anche nella conversazione spicciola, nel gusto per le citazioni, nella strenua battaglia che all'epoca fece conservare l'insegnamento del latino nella scuola dell'obbligo. Negli scaffali a destra ci sono i libri di Croce, i libri color matone della Laterza, quasi l'opera om-

giune a scorgere nella politica la più alta forma di conoscenza e di esperienza. Non solo leva per il cambiamento, ma forma di pensiero e di azione. Non esclusiva, e crocianamente «distinta», benché «superiore». Vediamole, queste tappe alla politica, idealmente consumate nei tre luoghi chiave della vita. Il liceo Visconti. La casa di Piazza del Gesù, dove ieri si è spento, dopo essere uscito due settimane fa da una clinica. E infine il vicino palazzo delle Botteghe Oscure. Nelle cui stanze fu il dirigente eminente

che il regime teneva in circolazione contro l'Urss. «Mi onoro di essere stato crociano - amava dire Bufalini - Croce significò per noi recuperare la filosofia laica e liberale dell'Italia. Quella che Gramsci riformulò in una teoria moderna della rivoluzione». E non c'erano solo filosofia e politica. C'era Eliot. E Seneca. E Orazio, che Bufalini tradusse e che leggeva in chiave illuminista e materialista. E Manzoni, grande realista storico della Nuova Italia, che il Senatore amava citare sempre, con spunti esegitici



senza il quale il Pci non sarebbe mai stato quel che di fatto è stato. Studente prodigo si diceva, a metà della «scelta di vita». E quello politico: il Bufalini «destro» e togliattiano, avverso al comunismo di sinistra, e proteso - senza sconti e lusinghe - al suo recupero egemonico. Paolo Alatri, ovvero l'amico della giovinezza romana di Bufalini, del traveverino studente prodigo al Visconti, classe 1915. E proprio guardando a quegli inizi, balza agli occhi una elementare verità, chiarissima per chi conobbe il Senatore, ma non altrettanto conosciuta. E cioè che Bufalini, prima che «votus politicus», «cardinale rosso» e via banalizzando, fu un intellettuale in senso pieno e classico. Un uomo di cultura, che a tappe

persino d'avanguardia: «Quello che è straordinario nei Promessi - ci disse una volta - è la tecnica del montaggio cinematografico, la forma filmica. Perciò il romanzo è un capolavoro, e trasmette ancora il suo contenuto civile...». E quelli al Visconti, prima della laurea in Legge, son già anni di cospirazione. Con centinaia di riunioni e poi gli arresti e il confino, e la fuga organizzata di Giorgio Amendola dall'Italia. E l'invio sotto le armi, da caporal maggiore in Montenegro. Fino all'8 settembre, quando da capitano combatté nella Divisione Venezia coi titini. Al ritorno in Italia è dirigente comunista in Abruzzo, alla testa delle lotte del Fucino. Quindi in Sicilia, dove partecipa alla stagione autonomista e alle lotte agrarie, da segretario a Palermo e vicesegretario regionale. E poi di nuovo a Roma: segretario della federazione romana, consigliere comunale. Finché nel 1956 va con Togliatti a Mosca, non prima di essere passato per Varsavia, dove il segretario generale viene informato del rapporto Krusciov. Come Togliatti, di cui ormai è stretto collaboratore, non comprende lo «strappo» con cui la destalinizzazione viene annunciata: «Prima esaltavano Stalin - dirà - poi fecero di colpo terra bruciata». Anni sen-

za respiro, perché incalza l'Ungheria, quando si prodiga - assieme ad Alicata e Ingrao - per far recedere quelli del Manifesto dei 101. Con ineguagliate fortune, e pazienza d'acciaio. Il 1956 è anche l'anno dell'VIII Congresso, nella cui commissione elettorale codifica autonomia della «via nazionale», centralità della democrazia, dialogo togliattiano con cattolici e socialisti. E ruolo analogo ebbe Bufalini all'XI Congresso nel 1966. Allorché Ingrao dissenti («non sarei sincero...») mentre il Senatore (lo era dal

1963) imprimeva nella relazione di Longo il principio del pluralismo giuridico e politico del socialismo. Non solo di quello italiano, ma di ogni socialismo ipotizzabile, incluso quello imperfetto, ma «riformabile», dell'Urss.

Dopo il 1956 Bufalini è ormai personalità risolutiva. Togliattiano e togliattiano con cattolici e socialisti. E ruolo analogo ebbe Bufalini all'XI Congresso nel 1966. Allorché Ingrao dissenti («non sarei sincero...») mentre il Senatore (lo era dal

1963) imprimeva nella relazione di Longo il principio del pluralismo giuridico e politico del socialismo. Non solo di quello italiano, ma di ogni socialismo ipotizzabile, incluso quello imperfetto, ma «riformabile», dell'Urss.

consigliere. E perciò, più di Rodano, è l'artefice pratico del compromesso storico, che nella sua visione storicista è l'epilogo coerente della «rivoluzione antifascista»: intesa con i cattolici e spostamento a sinistra della Dc. Verso una forma di «democrazia progressiva» che può allignare solo tra i blocchi in marcia verso la distensione. Stella polare la distensione, in Bufalini. E cardine che gli ispira il dissenso verso l'Urss, quando la «Fortezza» nel 1979 si presenta sulla scena mondiale con un vantaggio geopolitico e



militare da Bufalini criticato apertamente. Modula quindi la lotta per la pace nei termini di una moratoria, o altrimenti detta «freeze»: diminuzione bilanciata degli armamenti. E stop ai missili in Italia, in attesa del disarmo («solo se la trattativa fallisce si proceda all'installazione»). Altro piano che lo vede protagonista: il rapporto col Vaticano. Presso cui fu più volte ambasciatore. Sulla riforma del Concordato. Sul divorzio. E sull'ora di religione, che volle sempre facoltativa.

Ma con il 1980, la parabola politica di Bufalini declina, malgrado il suo prestigio fosse altissimo. Esce dalla segreteria perché Berlinguer con la «Svolta di Salerno» archivia la fase chiusa dall'assassinio brigatista di Moro. Quella svolta decreta la fine del compromesso storico, in virtù di un'«alternativa democratica» che non contempla più intese organiche con la Dc.

Bufalini resiste, e tenta di interpretare a modo suo il frangente, riaccreditando contro De Mita (e Berlinguer) l'eventuale intesa con una Dc «non compromessa» dalla questione morale. Ma è sconfitto. Resta l'ultimo elemento, non meno importante nella visione di Bufalini: il rapporto coi socialisti. Più volte il dirigente ipotizzò negli anni settanta il superamento della scissione di Livorno, suscitando polemiche. E anche al tempo della Bolognina di Occhetto - da lui accettata - teorizzò un'unità socialista non subalterna a Craxi, per rilanciare il meglio della tradizione comunista, e reinventarla nel socialismo europeo. Alla fine Bufalini - mai stato in realtà un vero «amendoliano» - militò tra i «riformisti» di Napolitano. E però con una inflessione togliattiana netta e inequivoca. Per questo se ne andò da riformista togliattiano, da «orziano» e «leninista». Sconfitto, e consapevole che le cose umane, sempre cicliche, non sono mai scritte in anticipo. E che tutto dipende dalla capacità di interpretarle, per inserirsi nel loro corso indeciso. Ci piace ricordarlo così, fatalista e fideista. Pragmatico e ironicamente puntiglioso. Irriverente e amico della vita. Per questo che la storia è grande e terribile. Ma che solo nel suo filo strappato c'è qualche senso o speranza.

Nel 1980 inizia la sua eclissi, con Berlinguer che rompe con la politica di solidarietà nazionale



Ad una manifestazione per il Vietnam a Roma e a lato con Enrico Berlinguer nel 1975 al XIV congresso del Pci

È morto a Roma Paolo Bufalini. Aveva 86 anni, è stato uno dei

maggiori dirigenti del Pci del dopoguerra. Bufalini, da tempo malato, è morto nella sua abitazione romana a piazza del Gesù, a pochi metri da via delle Botteghe Oscure dove passò gran parte della sua lunga vita politica iniziata da studente antifascista al prestigioso liceo classico Visconti, sempre a pochi isolati di distanza dalla sua casa. Appena appresa la notizia della morte di uno dei

principali protagonisti del Pci, il segretario dei Ds, Piero Fassino, ha telefonato alla famiglia per esprimere il cordoglio del suo partito.

Sarà allestita stamattina, dalle 10 alle 14.30, presso la sala della Protomoteca al Campidoglio, la camera ardente di Paolo Bufalini.

Alle 15.00, sempre in Campidoglio, Paolo Bufalini sarà ricordato con una cerimonia di commemorazione da Walter Veltroni, Massimo D'Alema, Emanuele Macaluso e Giulio Andreotti.

giovani cattolici. Solo tre giorni fa, racconta il genero Andrea, Paolo aveva rievocato quel periodo che per lui sfociò nel passaggio alle file partigiane in Jugoslavia nel '43 e poi nell'internamento in un campo di concentramento nel '44. Il telefono continua a squillare. E' Achille Occhetto, poi Giulio Andreotti (era venuto a trovarlo in questa casa tre settimane fa). Arriva l'anziano Napoleone Colajanni, un nodo in gola. Goffredo Bettini si ferma a lungo. I ricordi si affollano: «L'ultima partecipazione di Paolo a una manifestazione pubblica, il 4 aprile al Palazzo dei Congressi, prima delle elezioni». Arrivano Piero Fassino, Gavino Angius, Nicola Zingaretti. E poi, Gigli Tedesco, Walter Veltroni. Il presidente della Repubblica Ciampi ha inviato un messaggio commosso in cui ricorda che «le scelte della sua vita testimoniano la sua grande statura di combattente, di uomo, di politico, di parlamentare, di intellettuale».

Si parla della svolta. Dell'adesione di Paolo, convinta, (da riformista e liberale qual era) ma anche sofferta. «Immagino cosa deve essere accaduto nel cuore di tanti come lui. La svolta

fu difficile per noi, ma per loro...» mormora Veltroni. Il sindaco si è mosso subito perché la camera ardente fosse organizzata oggi dalle 10 alle 14,30 alla Protomoteca in Campidoglio. A Roma gran parte della sua vita e delle sue battaglie. A Roma, senatore per trent'anni.

Arrivano l'anziano Pietro Amendola, Vittorio Nisticò, Maria Michetti (insieme a Paolo nella segreteria della federazione romana del partito nel 1960), Massimo Brutti, Francesco Rutelli. A sera arriva anche il cardinale Don Achille Silvestrini. Con lui Paolo aveva un rapporto di vera amicizia e di reciproca stima, nate sul campo, nel lavoro comune sul Concordato, sui problemi del rapporto fra Stato e Chiesa.

Oggi, alla Protomoteca, alle 15 rivedranno pubblicamente Paolo Bufalini, Massimo D'Alema, Emanuele Macaluso, Walter Veltroni e Giulio Andreotti. Avrebbe dovuto parlare anche Giorgio Napolitano. Ma non ce l'ha fatta. Troppo il dolore, troppa la commozione. Paolo riposerà nella tomba «del partito» al cimitero del Verano accanto a Palmiro Togliatti.

Vittorio Parola e Filippo Russo

La globalizzazione e la crisi dell'impero americano

EDIZIONI CORALLI

Ne discutono con gli Autori

Vittorio Agnoletto

Cesare Salvi

a cura di Socialismo 2000

Giovedì 20 dicembre ore 17.00
Sala grande ex Hotel Bologna
Via di S. Chiara 4 - Roma

Sull'Unità: «Non credo sia un giornale barricadero. In alcuni casi dovrebbe però essere più propositivo»



«Il sistema giustizia non funziona, ma Berlusconi usa la sua maggioranza come avvocato difensore»

Segue dalla prima

Una polemica seguita anche da una lettera in cui dieci senatori (fra i primi firmatari Lanfranco Turci), ponevano un problema sul rapporto tra il giornale ed i gruppi parlamentari DS che consentono al quotidiano l'utilizzazione dei fondi della legge dell'editoria.

Partiamo dallo scambio di battute e di lettere che abbiamo avuto. Il numero di dicembre di «Prima Comunicazione» pone la domanda: «Che cos'è "l'Unità"? Un giornale privato? Le posizioni assunte vengono giudicate estremiste all'interno del Partito». Il magazine definisce «barricadero» l'atteggiamento dell'Unità tanto da farlo rischiare di dover «stringere la cinghia, qualora si chiudessero i rubinetti del finanziamento pubblico». Infine sono riportate le affermazioni dell'ex direttore Emanuele Macchiaro: «L'Unità conserva ancora un collegamento con i DS o è un giornale privato?». Abbiamo risposto pubblicamente, ma vorremmo sentire la sua opinione.

«Ho scritto un articolo su l'Unità sotto forma di "Lettera al Direttore" per rispondere ad una obiezione polemica sulle mie posizioni politiche in tema di giustizia. Un articolo che non affrontava minimamente il tema del rapporto tra il giornale, il Partito, i gruppi parlamentari. Francamente non ho apprezzato, anzi sono stato molto dispiaciuto che la discussione sia finita esattamente su questo e non sul tema del confronto. Penso che sia un grande fatto che l'Unità sia tornata nelle edicole: è uno strumento d'informazione fondamentale, uno dei pochi che non sta con gli altri, si oppone. Spero che questa polemica possa essere considerata chiusa».

Cosa ne pensa dell'affermazione di Prima Comunicazione: «Colombo, rinfacciato dal buon risultato di vendite, conferma questo atteggiamento barricadero»? Crede che sia così oppure è una invenzione del mensile di informazione?

«L'espressione "barricadera" non so nemmeno che cosa voglia dire in questo caso. La questione vera è: come si fa questa opposizione, qual è l'opposizione più efficace? Credo che il modello che ispira l'Unità non sia il più efficace. Personalmente quello che vorrei ispirasse l'opposizione dell'Ulivo e dei Ds è quello che sistematicamente, e non posso pretendere da un giornale, ma da uno schieramento politico sì, sa accompagnare il "no", che deve essere fermo e perentorio alle iniziative degli altri, all'illustrazione di una precisa posizione sul problema oggetto del contendere: questo vale per la giustizia, per l'informazione, per la televisione, nel campo delle politiche del lavoro ed economiche. Purtroppo, ciò non accade».

Può fare un esempio concreto?
«Visto che la polemica originaria è partita dalla giustizia, per esempio se si legge la mozione sulla giustizia presentata al Senato dal Centrosinistra, in occasione del "famigerato" discorso di Castelli di 15 giorni fa, si trovano delle critiche condivisibili alle posizioni espresse dal ministro della Giustizia e poi una voce: "Impegna il governo ad attuare le riforme approvate nella scorsa legislatura". Il messaggio è chiaro: secondo il Centrosinistra nel campo della giustizia va tutto bene, l'unico problema che c'è sono le iniziative di Berlusconi. Queste sono un gigantesco problema, certamente, ma se noi continuiamo così, non riusciremo a conquistare la maggioranza dei consensi degli elettori italiani».

Così come?
«Così, con quella impostazione. Quando passiamo alla parte di illustrazione delle nostre posizioni, non sappiamo dire niente, perché siamo divisi. Su tutti i fronti. Questo per dire che un'opposizione matura di governo si fa se è intransigente nella lotta contro le proposte della maggioranza, ma è anche capace di accreditare con nettezza, su ognuna delle questioni aperte nel Paese, una posizione dura. Questa parte è gravemente deficiente, la crisi politica dell'Ulivo è largamente dovuta a questo fatto».

Torniamo all'Unità: ogni volta che sul giornale prendiamo una posizione su un argomento abbiamo sempre la parte propositiva, facciamo questo perché siamo indignati e perché saremo incapaci di fare un altro giornale. Ci vuole altra gente per fare un altro giornale. Stranamente, mentre le lettere che riceviamo ci approvano, quando ci arrivano delle voci dal Partito, queste sono spesso: "Sì, però si può dire anche in un altro modo. Santo cielo, non è la fine del mondo". Insomma la domanda è: dov'è l'errore, se esiste?

«Insisto, secondo me l'errore non sta nel fatto che con grande determinazione si denunci e ci si opponga. Penso una cosa molto semplice e cercherò di spiegarla con l'esempio della giustizia. Il Paese avverte dei problemi sui quali reclama una soluzione da chi ha responsabilità di governo. Un esempio: il cittadino italiano che entra in rapporto con il servizio giustizia, se ne fa una pessima opinione perché funziona male, soprattutto quella civile. Cosa volete che pensino i cittadini? Che il sistema della giustizia non funziona per colpa dei magistrati. Dopodiché il cittadino va a casa, alla sera accende la televisione e sente Berlusconi che per tutt'altre ragioni, cioè per i fatti suoi, la prende con i magistrati».

Su 6, ma ormai 7, reti televisive.
«Comunque sente su tutte le reti televisive che ci sono in Italia Berlusconi che se la prende con i magistrati e si identifica, dice "io sono



Morando: «L'opposizione non può dire solo dei no»

Il governo è illiberale, ma dobbiamo offrire delle alternative

come lui". Ecco che arriva il corto circuito. Allora, o tu, partito e coalizione, sei capace nell'opporti a Berlusconi spiegando che quell'attacco ai magistrati lo fa per le sue ragioni, interpreti i bisogni di quel cittadino, oppure succede quel che è successo: cioè che questo dibattito sulla giustizia diventa il confronto tra guardie e ladri, (in quel caso sto dalla parte delle guardie, come credo stiate voi), ma lì lo spazio per i riformisti non c'è. Come centrosinistra abbiamo un drammatico deficit di posizionamento politico sui problemi del Paese, ce l'ha anche l'Unità, ma dobbiamo risolverlo come opposizione, altrimenti vi restiamo venti anni. Sulla giustizia, poi, è sbagliato considerare chiunque voglia affrontare problemi reali come un "servo" di Berlusconi. Non è vero».

Lei considera eccessiva la reazione alla lettera che ci ha inviato, sulla definizione della voce "giustizialismo" data dallo Zingarelli come "forze politiche che usano la giustizia per conseguire obiettivi politici". Crede che la frase sia grave? Oppure identica a ciò che è stato detto sempre dalla Destra, come abbiamo rilevato dalle ricerche di archivio? Ora le chiediamo: quali forze politiche hanno usato quali giudici? In quali processi? Contro quali imputati per raggiungere fini politici? Se questo non viene detto, è legittimo credere che il giustizialismo non è una cosa che esista realmente.

«Per la verità, penso che avevo cercato di rispondere in quel pezzo che avete pubblicato, non avete certo tenuto nascosto il mio pensiero. Può darsi che il giustizialismo meriti questa valutazione di eterogeneità, ma pensate al destino che ha avuto la parola "giacobinismo" e



Il conflitto di interessi è certamente grave ma avremmo potuto interrompere il duopolio con norme riformiste



Le foto del forum sono di Andrea Sabbadini

"giudici giacobini". Di fronte al problema - secondo me reale e che andrebbe affrontato con una proposta - dell'esercizio concreto dell'obbligatorietà dell'azione penale, il Centrosinistra propone che ogni anno sia il Parlamento a decidere un elenco di priorità, a fronte del fatto che, obiettivamente, non tutte le "notitiae criminis" possono dar luogo all'iniziativa penale del Pm. Ecco, penso che questa sia una proposta giacobina, del tutto inaccettabile.

Nella lettera avevo cercato di spiegare in che senso avevo usato l'espressione "difetti di giacobinismo", "limiti di giustizialismo" per quello che riguardava la Sinistra negli anni '92, '93, '94. Un giudizio storico politico, da quando, con l'89 la politica italiana va in pezzi perché era figlia della divisione del mondo fra Est e Ovest. Dopodiché la politica non si è autoriformata non è stata in grado di interpretare questa domanda di cambiamento del sistema. Lì nasce la stagione della transizione infinita nella quale c'è stata un'attività di supplenza da parte della magistratura nei confronti di una politica che non era più capace di fare il suo mestiere. Questo ci sollecita ad aprire una stagione di riforme. Ora non c'è la "pars construens". Abbiamo tentato con la Bicamerale, ma non avevamo proposte. Eppure nel lavoro della Bicamerale - ancora oggi sono andato a riprenderlo - sull'organizzazione del sistema giudiziario e di quello che chiamo servizio d'ufficio c'erano alcune indicazioni. Perché non le riproponiamo ora, dato che siamo sicuri che nel centrodestra stiano prevalendo le forze più estremiste, i Taormina, i Castelli, i Previti? Sull'obbligatorietà dell'azione penale perché noi non diciamo: "Signori, la fa il CSM a Sezioni Riunite"? Lo stesso discorso per la separazione delle funzioni: è chiaro che una qualche forma di più netta distinzione delle funzioni tra magistratura requirente e magistratura giudicante, è reclamata da quel modello di processo accusatorio che abbiamo adottato da tempo e rafforzato in Costituzione con i principi del giu-

sto processo. È sbagliato negare l'esistenza del problema al fine di opporci».

C'è un equivoco che stiamo risolvendo: quello di confondere la crisi della giustizia che non funziona con il problema Berlusconi, un modo abile del berlusconismo di confondere le acque. Parliamo dell'anomalia Berlusconi, che nel Parlamento viene accettata con rassegnazione. Il conflitto di interessi, ad esempio: il disegno di legge non è una soluzione, ma l'opposizione invece di reagire, ha lasciato cadere l'argomento. La domanda è: come si fa ad essere costruttivi sul caso Berlusconi?

«Io pretendo che noi si sia costruttivi. Non lo pretendo dall'Unità. Berlusconi usa la sua maggioranza parlamentare come il proprio sperato avvocato difensore nei processi che lo vedono personalmente imputato. Questo è quanto di meno liberale si possa immaginare in un Paese democratico. Ogni reazione a questo è legittima e fondata, ma la politica di sinistra e di centrosinistra deve essere in grado di affrontare il tema nel merito. È evidente quello che sta accadendo: i ricchi si stanno costruendo un sistema di giustizia civile separato, con il confronto tra le parti e l'arbitrato. La persona normale non ha questa possibilità, deve ricorrere ad un servizio che non funziona. Io sono di sinistra, malgrado l'opinione, diffusa, contraria, e penso che ciò sia inaccettabile per un uomo di sinistra, bisogna reagire attraverso una riforma di carattere generale, dalle risorse agli uffici di assistenza per i meno abbienti, articolo scritto nella Bicamerale».

La Bicamerale è morta e sepolta, come si può dialogare con Castelli e Schifani?
«È morta e sepolta la Bicamerale, non il problema. Ci vuole un'iniziativa del Centrosinistra perché i cittadini trovino una giustizia efficiente. Altrimenti si crea il corto circuito di identificazione in Berlusconi e lo votano. Lo stesso discorso vale per la televisione. Il conflit-

to di interessi: il centrosinistra ha governato il Paese per circa sei anni e mezzo, avremmo almeno dovuto risolvere la questione del potere mediatico di Berlusconi. Allora ho detto: invece di inseguire una norma che non riusciamo a realizzare, non sarà meglio fare una norma anti-trust, apparentemente moderata e molto liberale? Un proprietario al massimo ha due reti, la Rai mette sul mercato due reti, ne conserva una interamente pubblica e interamente senza pubblicità finanziata dal canone si creano due gruppi (uno Tmc con una rete ex Mediaset) che per ragioni di mercato hanno interesse a fare concorrenza a Berlusconi. Si dice, la Rai non si tocca, risultato: la Rai è a disposizione della maggioranza parlamentare che gli dà anche le tre altre reti televisive. Siamo anche stati noi a creare le condizioni, con il nostro deficit di riformismo, perché lui possa fare questo».

Noi parliamo di «emergenza democratica»: dalle leggi sulle rogatorie alla vicenda del mandato europeo, fino all'articolo 18. Un'espressione che Piero Fassino, nel Forum precedente, non ha condiviso. Lei è d'accordo? E qual è il suo giudizio sul governo? Nel caso di un'emergenza democratica qual è il modello di opposizione, dato che ora non ha molta visibilità? Non si è vista una manifestazione del centrosinistra dopo le elezioni, non è più uno strumento utile? Secondo: è possibile dialogare con questo governo, come alcuni indicano almeno sulla giustizia, o non è un atteggiamento di subalternità?

«Lo ripeto: questo è un governo illiberale, che sta rimettendo in discussione una credibili-



La Finanziaria non esiste. Non affronta la recessione. Sul lavoro proponiamo un modello nordeuropeo di tutela per i giovani

tà internazionale che il Paese aveva faticosamente acquisito. È un governo che sul terreno della politica economica per ora non sta facendo macelleria sociale, per usare un'espressione di Tremonti, ma sta facendo qualcosa che è più insinuante e grave: non sta cercando di contrastare - a differenza di tutti gli altri governi dei Paesi industriali avanzati - il rischio di una fase di stagnazione e di recessione che si viene profilando; è un governo che sta facendo danni molto seri al Paese.

Mi chiedete se sia possibile il dialogo? Credo sia indispensabile che l'Ulivo assuma una posizione molto esplicita nel contrasto come opposizione, ma anche nell'individuazione delle nostre posizioni e delle nostre alternative, questione per questione, per arrivare ad una mobilitazione politica nel Paese che non c'è, e non siamo stati capaci di realizzare. Sono stato relatore di minoranza al Senato sulla Finanziaria, quindi a nome di tutto l'Ulivo avevo proposto una manifestazione».

Lo abbiamo anche annunciato, ma non è stata fatta.

«Non sto polemizzando con nessuno, ma penso che sia stato un grave errore dell'Ulivo perché senza quella manifestazione noi sulla Finanziaria in realtà non stiamo facendo emergere nulla nel Paese. Eppure è una Finanziaria contro gli interessi del Paese in maniera clamorosa, proprio se si guarda al rischio di recessione da contrastare. La manovra dell'anno scorso in una situazione di crescita al 3% aumentava la capacità di consumo delle famiglie italiane per 26.500 miliardi; nella migliore delle ipotesi in una situazione di pre-stagnazione la Finanziaria di Berlusconi, che aveva chiesto il voto promettendo di togliere le tasse a tutti, aumentava la capacità di consumo delle famiglie italiane di 1700 miliardi, nella migliore delle ipotesi; da 26.500 a 1.700. E noi non siamo riusciti a fare emergere questi dati perché, continuiamo ad avere un drammatico limite nella nostra capacità di organizzare assieme la pars destruens e quella costruens».

È ovvio che se il governo tutto quello che sa fare è presentare una proposta che mette in discussione l'articolo 18. Benissimo, i sindacati scioperano e la sinistra sta con loro; almeno su questo qualche manifestazione c'è stata, lo sciopero ha segnato anche un recupero di unità. Ma l'opposizione politica se dice no alla discussione unilaterale dell'articolo 18, dev'essere capace di presentare al Paese una proposta di riforma, per esempio, degli ammortizzatori sociali, perché diano ai lavoratori italiani, ai giovani, ciò che i lavoratori italiani non hanno: una qualche forma di tutela sul mercato, a differenza del giovane di tutta Europa. Il lavoratore che perde il posto di lavoro e non è un dipendente di un'azienda con più di 15 dipendenti, non ha uno strumento efficace che consenta di trovare un altro lavoro nel giro di qualche mese avendo un sostegno. Noi abbiamo avuto un deficit drammatico: il Parlamento ha delegato il governo di centrosinistra per fare la riforma degli ammortizzatori sociali, non l'abbiamo saputo fare, perché? Perché non siamo d'accordo tra di noi, non abbiamo una strategia chiara in testa».

Ha ragione quando dice che bisogna nutrire l'opposizione di pars construens, ma se noi non creiamo un clima contro l'anomalia di questo governo non riusciremo nemmeno a far passare delle posizioni costruttive. È saggio, per esempio, aprire un discorso sulla questione dell'amnistia rispetto ai reati di Tangentopoli o mettere mano alla Costituzione? Pensiamo davvero che con un modello di saggio equilibrio tra opposizione e governo riusciamo miracolosamente a sbloccare la situazione?

«Rifuto la proposta di un'amnistia, perché non è un progetto di riforma. Se apriamo il discorso sopra la Costituzione ma lo facciamo dipendere dall'agenda politica decisa dagli altri, non andiamo da nessuna parte, li insegniamo. Insomma, sono convinto che la forza della nostra opposizione, la sua visibilità dipende dallo stesso modo dall'energia con cui contrasti, come dall'energia e dalla fantasia con cui sei in grado di darti una piattaforma riformista. L'opposizione nei sistemi dell'alternativa non è né dura, né molla, è l'opposizione: sai che governi soltanto se quelli vanno a casa, non pensando che forse c'è la crisi di governo, allora un pezzo di quelli che erano opposizione diventano...».

L'inciuco, insomma.
«Sì, giornalmisticamente si chiamano così, con l'idea che se per caso cade il governo non è che vai a votare, perché il mandato degli elettori era chiaro, metti insieme un'altra soluzione in nome di non so cosa. Ora si discute alla Camera l'emendamento sulle fondazioni bancarie: cosa sta per diventare legge? Il Ministro del Tesoro e Banca d'Italia decidono come avviene la ristrutturazione dell'intero sistema bancario, chi si unisce con un altro gruppo e così via. Perché? Perché lo dico io, ovvero il Ministro del Tesoro e il Governatore di Banca d'Italia. Il quale usa, impropriamente, la cosiddetta "competenza di Banca d'Italia" come autorità anti-trust nel settore del credito, in funzione di un suo disegno di ristrutturazione nel sistema».

Del quale Tremonti e Fazio diventano i padroni.

«Tu devi essere in grado, allora, di fare un'opzione riformista fortissima dicendo: "Questi sono i liberalizzatori, sono quelli che ci hanno fatto la lezione quando abbiamo fatto noi la riforma, prima nel '92 e poi nel '97 dicendo: "Non vi affidate abbastanza al mercato". Ma da quando in qua Fazio si chiama mercato?».

A cura di Natalia Lombardo

giovedì 20 dicembre 2001

oggi

rUnità 9

“ Il premier annuncia grandi riforme. Anche elettorali

Marcella Ciarnelli

ROMA Doveva essere solo una relazione sui risultati del vertice di Laeken. Ma il ministro Ruggiero ha fatto del suo intervento al Senato una sorta di manifesto politico della sua azione di governo, al servizio dello Stato, «in questo esecutivo» ma come «farebbe in qualsiasi altro».

Ha fornito risposte e precisazioni alle polemiche che in questi mesi lo hanno visto protagonista, sovente non per sua volontà. Un discorso destinato in molti passaggi più alla maggioranza di cui fa parte che all'opposizione. Riassumibili tutti in un'affermazione cruciale. «Non mi sento solo», ha detto Ruggiero precisando che questa sensazione gli deriva dalla consapevolezza di avere dalla sua buona parte del Parlamento. «Non sono solo - ha infatti insistito - poiché mi trovo sempre in grande e buona compagnia». Facendo capire di alludere ad un numero di consensi che vanno ben oltre quelli della maggioranza.

Il ministro degli Esteri non ha mancato l'occasione per alcune puntualizzazioni dovute. Necessarie. Risposte chiare al dissenso sulla sua politica che alcuni suoi colleghi di governo non hanno mancato di rendere pubblico anche in modo rozzo. Quello di Umberto Bossi ne è un significativo esempio. Che il titolare della Farnesina non ha mancato di stigmatizzare anche in un'intervista a "Panorama" in cui avverte che «basta leggere i giornali per conoscere la posizione della Lega sull'Europa» e quindi verificare che «alcuni protagonisti della politica di oggi hanno mutato lo spirito che ha sempre animato l'Italia». Ruggiero il diplomatico riconosce «che ogni governo di coalizione deve tenere conto delle opinioni di tutte le sue componenti» ma è anche vero «che oggi si sentono troppe voci dissonanti e non si può certo dire che certi dissensi ci favoriscano». Non ha nessuna intenzione di lasciare il suo posto, fa sapere il ministro degli Esteri. Ma non è neanche disposto a



Ruggiero: sull'Europa non si tratta

«Questo è il mio compito». Berlusconi auspica un ritorno al proporzionale

sottostare ai condizionamenti di chi vorrebbe un'Italia meno europeista. Facendo capire, così, che il braccio di ferro c'è e come all'interno della compagine governativa. Ma anche che lui non è disposto a mollare poiché «l'Italia ha bisogno di recuperare le migliori tradizioni della sua politica le cui radici sono e devono continuare ad essere in Europa. Altrimenti non si capirebbe la ragione che ha indotto Berlusconi a chiamarmi in questo governo». E se Bossi si vuole adeguare, bene. Altrimenti dovrà farsene una ragione poiché «l'Italia deve continuare, con chiarezza e decisione, a svolgere il suo ruolo di avanguardia in Europa». Ed a proposito di eccessi verbali ce n'è stato anche per il ministro della Giustizia, Roberto Castelli e sulle sue esternazioni sul mandato di cattura internazionale sulle cui conseguenze il presidente del Consi-

glio non sarebbe stato raggiunto al meglio dal ministro degli Esteri. «Sono stato io il primo a dire a Berlusconi la verità, fin dal primo giorno, quando altri lo portavano verso una direzione non giusta». Su un'altra questione che gli sta a cuore, quella dell'Airbus, Ruggiero ha preferito non aprire un altro fronte. Ma si è capito come la pensava quando ha annunciato che della questione ne avrebbe parlato oggi

Il ministro degli Esteri relaziona su Laeken e dice: «In questo Parlamento non sono solo»

alla Camera il ministro Martino, il principale affossatore della partecipazione italiana al progetto. «Nessuna anticipazione» ha detto Ruggiero. Sulla questione che lo vede in minoranza nel governo meglio lasciare ad altri la parola.

Non critica il merito delle decisioni italiane prese a Laeken, cui peraltro ha dato il suo contributo, il ministro Ruggiero. Non drammatizza il no dato alla possibile distribuzione delle sedi delle agenzie in cui Parma sarebbe stata penalizzata. Ma ricorda che in diplomazia anche i toni hanno la loro importanza. E su questo il governo Berlusconi mostra di non aver fatto alcun passo in avanti. Ricorre ad un significativo esempio Ruggiero e chiama in causa l'atteggiamento dei francesi, «quelli che dicono più no degli altri ma che li motivano in modo tale che gli altri non possono accu-

sarli di essere contrari ad un'azione europea». Mentre il ministro degli Esteri poteva finalmente dire come la pensa in totale libertà, il premier cominciava un lungo giro per gli auguri di Natale e anno nuovo. Visita al Quirinale, e poi incontri con i suoi deputati e con gli europarlamentari. Dichiarazioni all'insegna dell'ottimismo perché «siamo in salute e cambieremo il Paese». Sotto l'albero di Natale degli italiani vorrebbe poter mettere «tutte le riforme che non sono state ancora fatte e che invece sono necessarie. Perché solo le riforme garantiscono una pace giusta, benessere per tutti e per la serenità dei cittadini».

Nel libro dei sogni di Berlusconi ci sarebbe anche il ritorno al proporzionale, con una modifica della legge elettorale. Sempre dopo, però, le leggi che lo riguardano più da vicino.

Il ministro degli Esteri Ruggiero durante il suo intervento in Senato

Iodo Mondadori

Previti ricusa ancora i giudici
Il premier prescritto, non assolto

MILANO Il processo sul lodo Mondadori continua per l'onorevole Cesare Previti con la ricusazione dei giudici della prima sezione penale del tribunale di Milano. Previti è imputato con altre tre persone di corruzione in atti giudiziari.

Previti, tra l'altro, ha motivato la ricusazione anche del processo Imi-Sir nel quale si discutono, in parte, gli stessi argomenti di quello sul lodo Mondadori.

I legali, in particolare, fanno riferimento alla questione sulle rogatorie, avanzata nel processo sul lodo Mondadori, ma sulla quale gli stessi giudici si sono già pronunciati (dando torto alla difesa). In questo processo sul lodo Mondadori, i giudici secondo Previti si sarebbero dovuti astenere. Analoghe iniziative sono state prese da Previti anche nel processo Imi-Sir e, ieri, in quello Sme. Per quest'ultimo, Previti ha lamentato una difformità di decisione sul legittimo impedimento parlamentare da lui avanzato per le udienze di sabato e lunedì scorso.

I giudici, per la prima udienza non avevano accolto la richiesta di rinvio di Previti, per la seconda hanno deciso di rimandare il processo.

È stato il presidente del collegio, Paolo Carfi, ad annunciare l'arrivo della ricusazione nell'udienza di ieri.

Ancora il lodo Mondadori: per quanto riguarda invece Berlusconi, la Cassazione ha spiegato, con una sentenza di ventuno pagine, perché il reato è solo prescritto, l'assoluzione non è possibile. Nella sentenza della corte d'Appello di Milano che ha proscioltto, per prescrizione del reato, Silvio Berlusconi nel processo per il lodo Mondadori, «non possono essere ravvisati gli addotti indici di carenza, di illogicità e contraddittorietà della motivazione». La Cassazione ha respinto tutti i sette motivi di ricorso presentati dai legali di Berlusconi (che chiedevano la piena assoluzione per il loro assistito) in relazione alla pronuncia di prescrizione del reato (corruzione in atti giudiziari) nell'ambito della vicenda lodo Mondadori, emessa dalla Corte milanese lo scorso maggio.

La Cassazione ha ricordato che i giudici di secondo grado avevano osservato che «la complessiva valutazione del materiale indiziario conduce a una prognosi di non superficialità del dibattimento in relazione a un possibile esito di accoglimento della ipotesi accusatoria», pur riconoscendo che «si trattava di un percorso probatorio difficile». Gli elementi a sostegno della decisione milanese (prescrizione e non assoluzione) - giudicati immuni da censure da parte dei magistrati di legittimità - sono ripercorsi dalla stessa suprema corte che li sintetizza ricordando «i passaggi di denaro tra i conti esteri riguardanti Berlusconi, Previti, Acampora e Pacifico, uno dei quali, quello relativo al conto estero di Acampora, di poco successivo alla sentenza d'appello sul lodo Mondadori».

LANCIA

Lancia Lybra 1.9 jtd LX



Benessere all inclusive

Di serie: climatizzatore Dual Zone, Abs con EBD, Bose® Sound System con sette altoparlanti, cerchi in lega leggera, interni in Alcantara®, volante in pelle.

Con Formula la pagate in 24 mesi
con piccole rate da L.400.000.

2 anni di assicurazione furto e incendio
e 2 anni di garanzia inclusi nel prezzo.

SELENIA www.buy@lancia.com



PREZZO DI VENDITA L.52.608.456. ANTICIPO (45%) L.23.673.805. 23 RATE DA L.401.760. VERSAMENTO FINALE (50%) L.26.304.228. SPESE GESTIONE PRATICA L.300.000 + BOLL. TAN 12% - TAEG 13,37%. ASSICURAZIONE FURTO E INCENDIO TOTALI. SALVO APPROVAZIONE SAVA.

Milano, le famiglie in piazza contro le antenne negli asili

MILANO Si è tenuta ieri pomeriggio la manifestazione dei genitori delle scuole milanesi in cui la giunta Albertini ha deciso di far installare delle antenne per cellulari dall'operatore H3G. I genitori, riuniti davanti al palazzo sede del comune, hanno chiesto che l'amministrazione Albertini si impegni ufficialmente a stoppare questa operazione ed a non mettere a repentaglio la salute dei loro figli. I genitori hanno inoltre protestato contro la decisione della giunta regionale di annullare la legge che prevedeva una distanza di 75 metri da scuole ed edifici pubblici per poter installare le antenne da cellulari. Dal punto di vista scientifico non è ancora certo se le onde elettromagnetiche prodotte dalle antenne per cellulari siano dannose o meno. Proprio approfittando dell'incertezza scientifica, la giunta Albertini ha dato il via libera all'operazione, prevista dal contratto stipulato tra la H3G e la società Milanospot, società questa interamente finanziata dal comune e che ha in gestione tutti gli impianti sportivi milanesi. In cambio di 1.400 milioni, la Milanospot ha concesso alla H3G la possibilità di installare le antenne. La giunta ed il sindaco non hanno ancora dato nessuna risposta alle proteste dei genitori, preferendo far finta di niente.

Si apre oggi a Roma il processo per le interferenze dei ripetitori a Cesano. I legali della Santa Sede chiederanno l'extraterritorialità

Elettrosmog, l'ultima difesa di Radio Vaticana

Barbara Acquaviti

ROMA L'accusa racconterà di rosari che riecheggiano nel citofono, di vibrazioni che rimbombano dalle grate e risonano di canti gregoriani, di onde in modulazione di frequenza che accendono computer e televisori in piena notte. La difesa si appellerà ai Patti Lateranensi, agli accordi tra Italia e Santa Sede. Non è semplicemente un processo che vede i cittadini opporsi a un'emittente, quello che si apre questa mattina contro Radio Vaticana. Vicenda che nasce anni fa dal paradosso di una zona dell'estrema periferia nord di Roma, Cesano: ovunque palazzi e ville immerse nel verde, che sorgono a due passi da Santa Maria di Galeria, proprietà del Vaticano, dove invece sono localizzate le potenti antenne dell'emittente. Non è neanche un processo contro l'inquinamento elettromagnetico, reato che non

esiste nel diritto italiano. L'accusa formulata dal pubblico ministero Gianfranco Amendola è "getto pericoloso di cose", come recita l'articolo 674 del codice penale. A risponderne, davanti al giudice monocratico della Prima Sezione, tre dirigenti di Radio Vaticana: il direttore generale Pasquale Borgomeo, il presidente del comitato di gestione, padre Roberto Tucci e il vice direttore della gestione tecnica, Costantino Pacifici.

Chiave di volta del processo: l'extraterritorialità. A questo principio si appelleranno gli avvocati della difesa per sostenere l'impossibilità per un magistrato italiano di sottoporre a giudizio tre dipendenti della Santa Sede che, in quanto tali, sono sottomessi alla giurisprudenza del Vaticano. I legali dell'accusa, formata da singole famiglie e comitati di cittadini, affiancati da Vas, Verdi e Codacons che si sono costituiti parte civile sosterranno, invece, che i

giudici italiani hanno facoltà di giudizio giacché è sul territorio nazionale che ricadono gli effetti delle emissioni. Su questo punto il magistrato sarà chiamato a esprimersi oggi. Soltanto se saranno accolte le tesi dei cittadini il dibattimento potrà andare avanti. E gli abitanti di Cesano potranno chiedere il risarcimento per i disturbi provocati al loro quieto vivere dalle interferenze generate dai tralicci dell'emittente.

In realtà, la prima udienza doveva essere celebrata il 12 marzo di quest'anno. Ma il processo finì ancora prima di cominciare perché il giudice, Andrea Calabria, rilevò un difetto di forma nelle notifiche della citazione a giudizio dei tre dirigenti. Da allora la vicenda di Radio Vaticana si è arricchita di nuovi capitoli che hanno avuto anche un'eco internazionale quando l'allora governo di centrosinistra finì sull'orlo di una crisi per le dimissioni, prima presentate e poi ritirate, dal ministro dell'am-

biente Willer Bordon. Di pari passo andavano avanti i lavori della commissione bilaterale, formata da rappresentanti di Italia e Santa Sede: l'accordo prevedeva l'abbassamento delle emissioni di Radio Vaticana sotto il limite di 6 volt metro fissati dalla legge italiana. Il piano di rientro è entrato in vigore il 1 settembre: da allora l'emittente ha trasferito parte dei programmi su impianti affittati nel principato di Monaco. Ma i cittadini continuano a sostenere che le emissioni sono ancora fuori norma. Il processo che si apre oggi, comunque vada a finire, è soltanto una prima tappa. Lo stesso procuratore Gianfranco Amendola ha affidato a quattro esperti le perizie per allestire un processo che potrebbe basarsi su un'ipotesi più grave: aver causato l'aumento dei casi di leucemia nella zona. Circostanza, però, che viene negata da un documento scientifico elaborato dal ministero della Sanità.

MILANO

Caso Vanna Marchi già 50 le denunce

Sono una cinquantina le denunce e le querele presentate alla Guardia di Finanza da persone coinvolte nella vicenda di Vanna Marchi, della figlia Stefania e del sedicente mago Do Nascimento. Casi di cui ha tracciato un sintetico bilancio ieri il ten. colonnello Mario Ortollo, comandante del nucleo provinciale di Milano della GdF, sottolineando che gli investigatori si sono imbattuti non tanto e non solo in vicende di persone ingenui, quanto piuttosto di soggetti, in particolare donne, che hanno attraversato momenti molto difficili, di solitudine, di depressione dovuta a cause fisiche o psicologiche. Il campionario dei casi parte da una signora che dopo aver subito l'asportazione di un rene ed aver scoperto che la figlia si drogava, avendo un disperato bisogno di denaro si era rivolta al sedicente mago per avere i numeri da giocare al lotto. La signora ha raccontato di aver sborsato, in meno di un anno, 150 milioni. Naturalmente senza alcun beneficio.

MILANO

Cigno si perde in città Soccorso dalla polizia

Aveva perso l'orientamento o forse stava male, un cigno trovato fermo in mezzo alla strada nella centrale zona Città Studi, soccorso nientemeno che da una «volante» della polizia. L'animale, un maschio adulto, è stato poi preso in consegna dai servizi veterinari, in attesa di essere affidato a qualche associazione animalista. Il cigno, uno splendido esemplare bianco, era stato notato accovacciato sulla carreggiata da un passante, che ha avvisato il 113 per paura che un auto potesse travolgerlo. Gli agenti, una volta sul posto, gli hanno tenuto compagnia fino all'arrivo di un operatore dell'Asl, che lo ha preso in consegna.

GENOVA

Uccide il marito a colpi di fucile

Ai carabinieri ha raccontato di aver ucciso il marito per il disagio nell'accettare una grave malattia che avrebbe colpito sia lei che il marito e che, a suo dire, non avrebbe lasciato scampo ad entrambi. Così, Anna Molini, 62 anni, ha spiegato l'omicidio di Franco Oggiano, 64 anni, compiuto l'altra sera alle 22.30 in una abitazione di Laccio, una frazione di Torrighia, nell'entroterra genovese. La donna ha atteso che l'uomo rientrasse in casa dopo essere uscito per parcheggiare l'auto in garage e gli ha sparato un colpo di fucile, uccidendolo. Ai carabinieri in un primo momento aveva detto trattarsi di suicidio, ma poi è crollata ed ha confessato adducendo come motivo scatenante del delitto la mancanza di un adeguato supporto psicologico da parte dell'uomo. Una versione dei fatti che non convince di tutto gli inquirenti che ora stanno verificando se davvero marito e moglie fossero entrambi malati oppure se all'origine dell'omicidio ci sia un'altra causa, legata probabilmente ad una crisi di nervi della donna.

FIRENZE

L'ira del vescovo: «Pochi alla messa»

«Strigliata» di mons. Ennio Antonelli ai fiorentini per la scarsa partecipazione alla messa domenicale. «La frequenza della messa nei giorni festivi è nella nostra diocesi molto al di sotto della media nazionale e questo è un elemento di preoccupazione, perché l'eucarestia è per la fede cattolica il cuore e la vita ecclesiale», ha detto l'arcivescovo di Firenze. Nel capoluogo toscano la partecipazione alla messa domenicale si aggira attorno al 10-12%, contro il 27-30% della media a livello italiano. Antonelli ha indicato questo problema come «la prima preoccupazione» nel corso di una conferenza stampa prenatalizia con i giornalisti, convocata anche per fare un bilancio dei suoi primi sei mesi di attività pastorale a Firenze, dopo il suo ingresso nella diocesi lo scorso 20 maggio, in sostituzione del card. Silvano Piovaneli che è andato in pensione per limiti d'età.

Tangenti: in carcere il direttore delle Molinette

Irruzione della Finanza all'ospedale di Torino. Arrestata anche un'imprenditrice, dieci indagati

ROMA C'era l'occhio indiscreto delle telecamere nascosto nello studio del direttore generale dell'ospedale Molinette di Torino, Luigi Odasso. E le fiamme gialle a seguire il filmato che correva: una scena per niente originale, ma sempre attuale. Una busta rigonfia che una ricca signora, Renata Prati, 53 anni, seduta dall'altra parte dello scrittoio porgeva al direttore. Il quale la prendeva e con discrezione, senza troppe parole, anzi, senza dirne alcuna, la trasferiva in una borsa, al suo fianco. L'irruzione dei finanzieri è stata immediata: il direttore ha provato a dire che quei soldi, 15 milioni di lire, erano i suoi, personali, ma la sua parola non è bastata ad evitargli l'arresto. Tangenti, questo erano, secondo la Guardia di Finanza che lo teneva d'occhio da qualche mese. Tanto che i passaggi di denaro tra imprenditori e direttore sarebbero stati diversi, una decina, come dimostrerebbero diverse registrazioni effettuate negli ultimi tempi grazie alle microcamere piazzate nello studio.

Arrestato lui, arrestata lei. Trasferiti entrambi in caserma della guardia di finanza. Erano da poco passate le undici, ieri mattina, quando il manager di dieci degli ospedali più famosi d'Italia è finito in trappola. Uno delle persone indagate, altri arresti imminenti, interrogatori iniziati già nel pomeriggio di ieri e destinati a proseguire per diversi giorni. Secondo il procuratore capo di Torino, Marcello Maddalena, e il pm Giuseppe Ferrando, c'era un consistente passaggio di denaro negli uffici delle Molinette che rappresentanti di aziende operanti nel settore dei macchinari sanitari versavano a Luigi Odasso. La stessa Renata Prati, è contitolare con il marito della «Selefar» (una ditta specializzata in apparecchiature per la dialisi) di Madonna dell'Olmo, frazione di Cuneo. Nei guai è finito anche un familiare del direttore generale, «beccato» dalla finanza in una cittadina dell'astigiano, a Nizza Monferrato, mentre cercava di trasferire altrove documenti prelevati in casa di Luigi Odasso: le carte adesso sono al vaglio degli inquirenti che stanno cercando di ricostruire il volume d'affari messo su dal dirigente e il numero delle persone coinvolte.

Il bilancio della maxi inchiesta finora vede iscritti nel registro degli indagati circa dieci nomi, tra imprenditori e funzionari ospedalieri con le accuse, a seconda dei casi, di corruzione e concussione. L'indagine ha preso il via alcuni mesi fa quando ci furono diverse segnalazioni sui «funerali pilotati», all'interno del nosocomio e si è via via allargata a macchia d'olio, arrivando a scoprire un giro di tangenti legate agli appalti e che vede coinvolti soprattutto imprenditori piemontesi e lombardi.

L'azienda ospedaliera di San Giovanni Battista, conosciuta come le Molinette, è una delle più grandi della penisola e riunisce tre strutture, le Molinette, l'ospedale dermatologico San Lazzaro e l'ospedale San Vito. Ha duecento posti letto, più di 5mila dipendenti e nel giugno scorso ha inaugurato il più grande day hospital oncologico d'Europa, costato 60 miliardi e in grado di gestire più di 600 malati al giorno. Ma è balzato agli onori della cronaca anche per episodi di presunta malasanità, come il caso dei morti per legionellosi. La notizia è rimbombata subito nelle sedi istituzionali, il Consiglio regionale, dove ne ha dato notizia l'assessore alla sanità e in giunta, che si è riunita in seduta straordinaria proprio per discutere degli arresti. L'esecutivo sta vagliando l'opportunità di nominare un commissario straordinario dell'ospedale in sostituzione di Luigi Odasso.

Carrara, camminavano vicino ai binari Due sorelle investite e uccise dall'Eurostar

Stavano tornando a casa camminando lungo un sentiero che costeggia i binari della ferrovia, nei pressi della stazione di Carrara. Ma non si sono accorte del sopraggiungere, ad altissima velocità, dell'Eurostar Genova-Roma. Milena e Maria Elena Angeloni, 17 e 19 anni, sono state investite ed uccise sul colpo. L'allarme è stato dato dagli stessi macchinisti dell'Eurostar che avevano sentito un colpo. L'incidente è avvenuto ieri mattina, ma la dinamica s'è chiarita soltanto con il passare delle ore. Le sorelle, si è appurato, stavano tornando a casa dopo aver rinunciato ad un viaggio a Milano per andare a trovare il loro padrino, ammalato, approfittando della presenza del padre, operaio, in trasferta per lavoro in Lombardia. Il treno per Milano partiva alle

6.55, ma l'hanno perso con l'arrivo in stazione della madre che avrebbe fatto loro cambiare idea. Di quel viaggio ne avevano discusso, la madre non era d'accordo e quando ieri mattina non le ha trovate in casa le ha raggiunte allo scalo ferroviario. Le due sorelle avrebbero poi deciso di tornare a casa per conto loro e, forse credendo di fare più presto, si sono incamminate lungo i binari.

A meno di un chilometro fuori dalla stazione di Carrara le ragazze, che camminavano su un sentiero largo non più di 80 centimetri, stretto tra i binari e la massicciata, in un punto rialzato della linea, sono state travolte dall'Eurostar proveniente da Genova, probabilmente, spiegano gli investigatori, risucchiata dal treno che in quel tratto, rettilineo, raggiunge i 180 km orari.



Napoli, 3 persone arrestate: stanze chiuse a chiave e senza riscaldamento

Anziani segregati nella casa di riposo

ROMA Anziani rinchiusi e maltrattati, lasciati nei loro letti al freddo, senza riscaldamenti. È un'altra storia, brutta, per fortuna scoperta. Così tre persone sono state arrestate e una quarta denunciata a piede libero con l'accusa di sequestro di persona, maltrattamenti e abbandono di incapaci, a Boscoreale, nel napoletano. Controlli effettuati dai carabinieri del Comando provinciale di Napoli, guidati dal tenente colonnello Gino Micale, presso Villa Viviani, in località Piano Napoli a Boscoreale, hanno consentito di verificare lo stato assolutamente inadeguato in cui venivano tenuti 40 anziani. Molti di questi con gravi problemi psichici e fisici.

Al momento dell'irruzione in nottata nella struttura di due piani - registrata come casa geriatrica e psicosociale - gli uomini dell'Arma si sono trovati di fronte un'incredibile situazione. In uno stanzone al primo piano erano stipati in venti tra uomini e donne.

Erano a letto vestiti con cappotti e cappellini di lana per proteggersi dal gran freddo, in quanto i termosifoni erano spenti. I carabinieri hanno trovato la porta della stanza chiusa a chiave dall'esterno. Nella stanza non c'erano campanelli per chiamare in caso di necessità e molti degli anziani non erano in grado di muoversi da soli.

Al secondo piano la situazione non era assai diversa. I 40 anziani avevano a disposizione solo un bagno. Qui, in una stanzetta più riparata e con il termosifone acceso, dormivano due inservienti. I due, secondo i carabinieri, avevano la funzione di «tenere a bada anche con modi violenti» gli anziani. Sulla cartella clinica degli ospiti non era riportato il loro nome e cognome ma soltanto un numero di riconoscimento. Gli arrestati sono Pasquale Angelino di 46 anni amministratore della Villa, e i due inservienti, Andrea Forestiero, di 26 anni, e Mario Salvi, di 22, che ha anche

precedenti penali. Una quarta persona, A.G. di 46 anni, ex moglie dell'amministratore della Villa è stata denunciata a piede libero in quanto socia nell'attività. Sul luogo sono intervenuti anche i Nas per verificare l'opportunità di tenere aperta ancora o meno la struttura.

E sulla vicenda interviene anche l'Osservatore Romano. Non bisogna mettere sotto accusa l'intero sistema sanitario, ma è evidente che esistono casi di ammalati abbandonati a se stessi, in strutture inadeguate. «Ora non può essere messo sotto accusa l'intero sistema sanitario e assistenziale della Campania, che vanta invece realtà di prim'ordine nella cura dei malati e dei più deboli, in strutture ove competenza, vicinanza e umanità si possono toccare con mano. - scrive il giornale vaticano - Tuttavia è evidente che esistono casi in cui gli ammalati sono abbandonati a se stessi, senza o con scarsa assistenza, in strutture inadeguate».

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publikkompas

Lunedì-Venerdì ore **9.00 - 13.00** **14.00 - 18.00**

Sabato ore **9.00 - 12.00**

Il presidente Gavino Angius, le senatrici, i senatori del Gruppo Ds-l'Ulivo del Senato si associano al dolore della famiglia per la scomparsa del

Sen. **PAOLO BUFALINI** dirigente di grande levatura culturale e politica. Iscritto al Pci fin dal 1937 è stato un testimone importante dell'evoluzione della sinistra italiana ed ha saputo intrecciare l'orgoglio dell'appartenenza politica alla lungimiranza di una visione riformista legata alla storia d'Italia. Bufalini è stato non solo testimone ma anche attore del suo tempo.

Le compagne e i compagni del Gruppo Ds-l'Ulivo del Senato piangono la scomparsa del

Sen. **PAOLO BUFALINI** sono vicini alla moglie Maria ed ai figli.

Roma, 20 dicembre 2001

Furio Colombo e Antonio Padellaro insieme a tutta la redazione e ai poligrafici del quotidiano l'Unità partecipano al grande dolore di Jolanda per la perdita del padre

PAOLO BUFALINI

Roma, 20 dicembre 2001

Pietro Spataro, Paolo Branca e Nuccio Cicone sono vicini a Jolanda in questo triste momento per la scomparsa del padre

PAOLO BUFALINI

Roma, 20 dicembre 2001

Cara Jolanda ti siamo vicini: Silvia, Alfredo, Anna, Bruno, Carlo, Eloisa, Enrico, Marco, Mauro, Paola, Paoletta, Patrizia, Renato, Roberta, Simonetta e Tiziana.

Roma, 20 dicembre 2001

Aldo Tortorella, Giuseppe Chiarante e Piero Di Siena assieme a tutti i compagni dell'Associazione per il Rinnovo della sinistra si uniscono al dolore dei familiari per la scomparsa di

PAOLO BUFALINI

eminente dirigente del Partito Comunista italiano.

Emanuele Macaluso, Gianni Cervetti, Giovanni Matteoli e tutti i collaboratori delle «Ragioni del Socialismo» ricordano con affetto

PAOLO BUFALINI

Compagno ed amico carissimo, combattente antifascista, dirigente riformista del Pci e della sinistra, intellettuale vivace e profondo cultore della poesia latina. Il suo esempio di passione, serietà e di impegno per l'unità della sinistra, testimoniato anche dal sostegno alla nascita della rivista, è un contributo che cercheremo di non disperdere.

Bice, Franca e Silvia Chiaromonte ricordano le tante occasioni pubbliche e private con l'amico e compagno indimenticabile

PAOLO BUFALINI

e abbracciano Maria, Delio, Carlo, Jolanda e Marcello con infinita nostalgia.

Le compagne e i compagni della Nuova sinistra Ds sono vicini alla famiglia per la scomparsa di

PAOLO BUFALINI

grande dirigente del Partito Comunista italiano.

Cara Jolanda, siamo vicini con grande affetto a te e alla tua famiglia. Alberto, Rinalda, Maria Annunziata, Stefano, Antonella, Natalia, Marcello, Piero, Nanni.

Claudia abbraccia con grande affetto Jolanda e tutta la sua famiglia.

Le compagne e i compagni della Federazione dei Ds di Roma esprimono profondo cordoglio per la scomparsa di

PAOLO BUFALINI

partigiano, grande intellettuale, dirigente storico della sinistra.

Andrea e Nella Mascagni partecipano al lutto per la scomparsa di

PAOLO BUFALINI

e si uniscono al dolore della famiglia.

Trento, 20 dicembre 2001

Le compagne e i compagni della Federazione metropolitana milanese esprimono grande solidarietà a Giovanni Laterza e alla sua famiglia per la scomparsa del figlio

FRANCO

a cui una crudele malattia ha spento la giovane vita.

Milano, 20 dicembre 2001

Il Segretario della Federazione metropolitana milanese, Filippo Penati, con commozione e affetto è vicino a Giovanni Laterza e al suo dolore per la morte del giovane figlio

FRANCO

Milano, 20 dicembre 2001

La famiglia tutta annuncia con grande dolore che ci ha lasciato il compagno

ENRICO GIBALDI

grande partigiano dell'Ossola. Si comunica che i funerali «in forma civile» si terranno

oggi giovedì 20/12

alle ore 10,30

partendo dall'abitazione di via Pascoli 4, Milano.

giovedì 20 dicembre 2001

pianeta

rUnità 11



Toni Fontana

ROMA Comincia l'operazione Kabul. Anche stavolta, come era accaduto in Kosovo, saranno gli inglesi a scendere in campo per primi. Oggi o domani 100-200 marines britannici prenderanno posizione a Kabul. Non a caso il premier designato Hamid Karzai è partito da Roma quasi in segreto ed è volato a Londra per definire gli ultimi dettagli dell'operazione. A giudicare dalla conferenza stampa tenuta ieri mattina nell'albergo romano che lo ospitava Karzai vede di buon occhio l'arrivo delle truppe europee al punto che in un successivo colloquio con il ministro degli Esteri Ruggiero ha detto che andrà di persona ad accogliere i soldati italiani attesi per la fine dell'anno. Karzai, besagliato dalle domande dei giornalisti, ha anche azzardato la cifra di 3000-5000 militari europei ai quali dare il benvenuto a Kabul. Karzai, uomo colto e affabile, ha indiscutibilmente ricosso simpatia e solidarietà in Italia, ma dietro le quinte della diplomazia covano numerose incognite e interrogativi ancora da sciogliere mentre mancano ormai poche ore all'insediamento del governo provvisorio. A Kabul il ministro della Difesa Qassim Fahim, che sembra essere l'uomo forte nell'Afghanistan post-Talebani (anche Karzai ha fatto intendere che in questo campo le decisioni spettano al suo ministro) ha annunciato un accordo per lo schieramento di «3000 soldati» e ha posto «paletti» ben precisi: scorta ai convogli umanitari, pattugliamento assieme alle milizie locali, nessuna ingerenza nelle questioni della sicurezza. Qassim ha poi aggiunto in modo perentorio che dopo sei mesi a partire da sabato 22 «la missione sarà terminata» e che se gli europei vorranno aumentare la loro presenza lo potranno fare solo per proteggere i convogli con gli aiuti. E qui cominciano i problemi. Gli inglesi, che ieri per bocca di Tony Blair, si sono nuovamente candidati a guidare la spedizione, non solo vogliono un mandato più lungo perché sono convinti che la posizione di Karzai non sia poi tanto solida, ma soprattutto insistono sull'uso della forza che dovrebbe essere autorizzato dall'Onu. Al consiglio di sicurezza infatti si sta discutendo animatamente sul tipo di mandato che dovrebbe accompagnare la missione. Londra mette l'accento sull'articolo VII che prevede appunto l'uso della forza, cioè la possibilità di una risposta armata, anche preventiva, in caso di pericolo di aggressioni. Gli afgani (Mosca si è fatta interprete di questa posizione espressa ancora una volta da Qassim) vorrebbero che fosse invece citato l'articolo VI che prevede l'interposizione, cioè in sostanza l'autodifesa e non l'attacco. Non è questo l'unico scoglio che si vede all'orizzonte. Blair ha detto ieri che i britannici si candidano a guidare la coalizione «per tre mesi», ed ha fatto così nascere il sospetto che ci sia un accordo sottobanco con i tedeschi che, a loro volta, pretendono un ruolo

Karzai conferma da Roma che il governo accetterà un contingente. Il ministro della Difesa afgana: non oltre i tremila



Dall'Italia partono viveri e coperte

Il primo carico di aiuti italiani destinati all'Afghanistan è partito ieri sera dall'aeroporto di Fiumicino, con un Boeing 767 messo a disposizione dall'Alitalia. Si tratta di quattordici tonnellate di materiale - viveri, coperte, medicinali e generi di prima necessità - che raggiungeranno l'orfanotrofo Tahya-e-Maskan di Kabul, ridotto in condizioni estremamente critiche, proprio la vigilia di Natale. Raccolti grazie alla generosità dei telespettatori in seguito a un appello lanciato dal Tg4, gli aiuti andranno anche a beneficio dell'ospedale di Kabul e del centro antimine della Croce Rossa diretto da Alberto Cairo. Il volo umanitario, organizzato da Alitalia su invito della Croce Rossa, arriva alle 9,30 di oggi ad Islamabad: da lì il carico dovrà essere trasportato nella capitale afgana.

Kabul dà il via libera ma sulla forza di pace si litiga

Arrivano i primi inglesi. I tedeschi chiedono un mandato chiaro. Oggi l'Onu decide



Un gruppo di marines inglesi in azione

B. Linsley/Agf

lo di spicco nella spedizione. In questo contesto contrassegnato da molti interrogativi, il lavoro di Hamid Karzai appare tutto in salita. Ieri a Roma il neo-premier ha descritto il suo paese in termini crudi e realistici. «Dobbiamo ripartire da zero - ha detto - abbiamo sofferto troppo in Afghanistan, nessun talebano dovrà restare nel paese». Karzai è apparso deciso nel sostegno alla forza di pace ed ha anche accennato «all'uso della forza se serve per mantenere la pace», ma poi specificato che entità

e compiti della missione europea debbono essere definiti in «totale accordo con ministero della Difesa». Tema: no alla pena di morte, anche nei confronti di Bin Laden. «Il Caino dei nostri tempi e responsabile della morte di 3 mila innocenti», come ha ricordato D'Elia nella sua introduzione.

Per la Del Ponte ciò che è successo a New York e a Washington l'11 settembre scorso è da considerare un crimine contro l'umanità, anche se, ha ricordato il procuratore svizzero, «è stato anche definito crimine di guerra per giustificare meglio l'intervento militare». Se allora è un crimine contro l'umanità, Bin Laden può essere processato presso il Tribunale internazionale. La Del Ponte ricorda che «il tribunale sui crimini nella ex Jugoslavia sta dimostrando al mondo che è possibile condurre inchieste su crimini internazionali commessi molto tempo prima e territorialmente

dire «non esiste alcuna divisione etnica. Appena arrivato a Kabul - ha aggiunto - sono stato accolto da tutti, anche dal presidente Rabbani che in più occasioni ha assicurato il suo appoggio alla ricostruzione politica dell'Afghanistan». Il neo-premier ha tuttavia dovuto ammettere che si reccherà a Mazar-i-Sharif (controllata dalle milizie del generale Dostun) «non appena sarà possibile». Infine si è detto convinto che dovrà essere una corte internazionale a giudicare Bin Laden e i capi di Al-Qaeda.

Nessuno Tocchi Caino

Del Ponte: Bin Laden va processato dal Tribunale penale internazionale

Quale giustizia per i terroristi di Al Qaeda, per Osama Bin Laden e per il mullah Omar una volta catturati? La cosa migliore sarebbe quella di consegnare Bin Laden e gli affiliati alla sua rete terroristica alla giustizia internazionale e prevedere per loro un regolare processo presso il Tribunale penale internazionale. È l'opinione di Carla Del Ponte, procuratore capo dei Tribunali internazionali per i crimini della ex Jugoslavia e Ruanda, sul percorso giudiziario del capo di Al Qaeda e dei suoi membri nel caso venissero arrestati. La Del Ponte è intervenuta ieri ad una conferenza stampa promossa dall'associazione Nessuno Tocchi Caino, da anni impegnata contro l'abolizione della pena di morte nei paesi dove è ancora in vigore. All'incontro erano presenti anche Marco Pannella, il segretario dell'associazione Sergio D'Elia, l'avvocato americano Annabell Hall e Oliviero Toscani, il

fotografo della famosa campagna pubblicitaria sui condannati alla pena capitale nelle carceri americane. Tema: no alla pena di morte, anche nei confronti di Bin Laden. «Il Caino dei nostri tempi e responsabile della morte di 3 mila innocenti», come ha ricordato D'Elia nella sua introduzione.

Per la Del Ponte ciò che è successo a New York e a Washington l'11 settembre scorso è da considerare un crimine contro l'umanità, anche se, ha ricordato il procuratore svizzero, «è stato anche definito crimine di guerra per giustificare meglio l'intervento militare». Se allora è un crimine contro l'umanità, Bin Laden può essere processato presso il Tribunale internazionale. La Del Ponte ricorda che «il tribunale sui crimini nella ex Jugoslavia sta dimostrando al mondo che è possibile condurre inchieste su crimini internazionali commessi molto tempo prima e territorialmente

lontani». Come nel caso di Slobodan Milosevic, quest'anno arrestato e trasferito nel carcere di Scheveningen, all'Aja. Con questo tribunale e quello contro i crimini in Ruanda, «abbiamo dimostrato la legittimità dell'organismo internazionale». Attualmente la Corte permanente per i tre reati, crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidio, aspetta le ratifiche per la sua operatività. «Abbiamo accumulato una grande esperienza che mettiamo a sua disposizione quando diventerà attiva», promette la Del Ponte. Ma cosa succederebbe se Bin Laden e associati venissero arrestati in Europa? A quel punto potrebbero essere estradati. «Non è la prima volta che si pone questo problema, osserva la Del Ponte - Molti paesi però non possono estradare l'imputato, quando nel paese che richiede l'estradizione, vige la pena di morte. La Del Ponte, pur ammettendo che «qualsiasi corte nazionale può giudicare bin Laden», afferma che «siccome stiamo attendendo un tribunale penale internazionale per tre tipi di reato gravi», come quelli commessi da bin Laden, «suggerisco che potrebbe essere giudicato da questa corte permanente». Nell'incontro di ieri, Nessuno tocchi Caino ha rilanciato la nuova campagna sulla mortoria delle esecuzioni capitali. c.z.

Base aerea Usa in Kirghizistan

Gli Stati Uniti apriranno una base militare dell'Air Force in Kirghizistan nell'ambito delle operazioni per la lotta al terrorismo globale. Negli ultimi giorni sono arrivati all'aeroporto internazionale della capitale, Bishkek, strumenti e dotazioni militari destinati al nuovo sito. Nella base saranno ospitati aerei da trasporto e da combattimento e quattromila soldati. Ieri un militare statunitense ha perso il piede sinistro per l'esplosione di una mina nella base aerea di Bagram, a nord di Kabul, mentre era impegnato in attività di bonifica: ne ha dato notizia un portavoce dell'esercito americano, annunciando che il soldato sarà trasferito in Uzbekistan per essere curato.

Domenica scorsa altri tre marines erano rimasti feriti mentre sminavano una zona vicino a Kandahar, ed uno di loro ha perso una gamba: nei giorni scorsi un soldato della 10/a divisione di montagna in Uzbekistan è stato morso da un cobra: lo ha reso noto il Pentagono.

Il ministro della Difesa Martino conferma le preoccupazioni per la sicurezza del contingente. Interrogazione Ds: indennità dei soldati decurtate del 10%

Missione ad alto rischio per i militari in Afghanistan

Missione ad alto rischio. Il segretario alla Difesa americano Rumsfeld ha confermato le forti preoccupazioni del ministro Martino sulla pericolosità dell'operazione di pace che comincia in queste ore con l'arrivo a Kabul dei primi soldati britannici. In effetti le incognite sono molte e riguardano sia la consistenza che il mandato della spedizione. All'Onu sta prendendo corpo una risoluzione ispirata dall'articolo VII della carta che disciplina l'uso della forza. I soldati, anche quelli italiani, saranno probabilmente autorizzati a sparare se si sentono minacciati.

Ma a Kabul il ministro della Difesa Qassim Fahim ha posto precise condizioni per l'avvio della missione: solo 1000 dei 3000 militari europei e degli altri paesi che hanno aderito si occuperanno della sicurezza, ma dovranno agire assieme alle milizie locali. La base della missione sarà a Bagram, ad una cinquantina di chilometri dalla capitale che sarà la sola destinazione della forza di pace. Il resto dell'Afghanistan resterà sotto il

controllo delle fazioni, alcune delle quali non hanno neppure sottoscritto gli accordi di Bonn che hanno spianato la strada al governo di transizione guidato da Karzai. L'instabilità, destinata a proseguire anche dopo l'insediamento del nuovo governo, può favorire azioni ter-

roristiche. Gli americani hanno del resto avvertito che molti talebani si sono nascosti tra la folla delle città e dei villaggi e possono trasformarsi in banditi o organizzare aggressioni contro i militari della forza di pace. La questione delle regole d'ingaggio è dunque priori-

taria. Un'indicazione più precisa su questo importante aspetto della missione dovrebbe venire oggi dal palazzo di vetro dell'Onu dove il consiglio di sicurezza sta approntando una risoluzione che dovrà definire anche le regole d'ingaggio.

Il ministro della Difesa Martino ha detto ieri che «la preoccupazione numero uno» è quella di garantire la sicurezza del contingente ed ha aggiunto che le regole d'ingaggio, cioè i compiti dei militari, «non sono state ancora definite nei dettagli, ma certo sarà consenti-

to loro tutto quanto necessario per garantire l'efficienza della missione e soprattutto la sicurezza».

Martino ha anche confermato che gli Harrier imbarcato sulla portaeromobili Garibaldi stanno svolgendo missioni di ricognizione sull'Afghanistan. Nei prossimi giorni, dopo Natale, si metteranno in viaggio i primi soldati italiani, probabilmente si tratterà di carabinieri del Tuscania, che saranno raggiunti in gennaio dagli altri reparti. Nel complesso i militari italiani impegnati in Afghanistan saranno 600. Sul trattamento economico dei soldati in missione interviene il senatore Nieddu (Ds) che ha presentato un emendamento nel quale si legge che «il decreto con cui il governo ha disposto la partecipazione del nostro personale militare stabilisce che l'indennità di trasferta venga decurtata del 10% per coprire le spese di vitto e alloggio. Il senatore Nieddu giudica «assurda e paradossale» questa disposizione che - auspica - dovrà essere abolita quando il decreto sarà convertito in legge. t.f.

la forza multinazionale

L'Onu sta lavorando senza sosta per dare il via libera alla forza multinazionale di pace in Afghanistan, prima dell'insediamento, previsto per sabato 22, del nuovo governo ad interim guidato da Karzai. La risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu è attesa probabilmente per oggi. Ieri i rappresentanti militari dei 16 paesi disposti a far parte della forza di pace si sono incontrati a Londra per mettere a punto i rispettivi contributi nel contingente internazionale. A guidare la forza di pace sarà la Gran Bretagna. Con il loro avallo l'Onu darà legittimità a questa forza che tuttavia non dipenderà dalle Nazioni Unite. Un primo contingente di uomini, circa cento fuclieri della marina britannica, arriverà a Kabul entro sabato.

Sedici paesi si sono detti disposti a far parte della forza multinazionale: Italia, Gran Bretagna, Francia, Germania, Grecia, Olanda, Spagna, Australia, Nuova Zelanda, Canada, Turchia, Giordania, Norvegia, Malaysia, Repubblica Ceca e Bangladesh. Gli Stati Uniti non faranno parte della forza di pace. Sembra comunque assodata la partecipazione di inglesi, francesi, tedeschi, italiani, turchi, giordani e del Bangladesh. Intanto dalla Germania, sia il ministro degli Esteri Fischer che della Difesa Scharping insistono sulla necessità che il mandato del contingente internazionale sia chiaramente separato dalle forze impegnate nella lotta al terrorismo.

La risoluzione dell'Onu presenta non poche difficoltà. Uno dei punti centrali da chiarire è la consistenza del contingente. Il ministro della Difesa di Kabul Fahim, ha fatto sapere che il contingente dovrà essere di 3 mila uomini, i governi delle nazioni partecipanti lo vorrebbero più numerosi, e resterà a Kabul per tutta la durata di sei mesi. C'è poi il nodo del mandato in sé: il contingente deve poter usare la forza per imporre la pace, come vorrebbe Londra (che si appella all'articolo VII della Carta dell'Onu), oppure deve solo svolgere una funzione tampone, come vorrebbero gli afgani (che chiamano in causa l'articolo VI della Carta). Secondo Fahim, «si tratta di una forza per il mantenimento della pace che non deve fare operazioni di guerra».



Almeno 35 detenuti sarebbero evasi. Il terrorista saudita si sarebbe tagliato la barba per rendersi meno riconoscibile

Li stavano trasferendo da un centro di detenzione prossimo al confine, nell'area tribale del Kurram dove è più debole il potere del governo centrale, al più sicuro carcere di Peshawar. Combattenti stranieri per lo più, «arabi» di Al Qaeda rimasti fino all'ultimo fedeli a Bin Laden, presi alla spicciolata negli ultimi giorni, mentre dal massiccio di Tora Bora tentavano di guadagnare il territorio pakistano, per mettersi al sicuro dalle bombe americane. Dal freddo e dalla fame.

Infilati su tre pullman e due camion, senza catene ai polsi, ieri i 156 detenuti dell'armata del terrore si sono ribellati lungo la strada che da Parachinar li avrebbe portati al nuovo campo di prigionia e agli interrogatori degli agenti dell'intelligence americano. All'altezza del villaggio di Alizai, un gruppo di prigionieri ha sopraffatto i militari di sorveglianza, impossessandosi delle armi, e tentando la fuga a bordo di uno dei pullman. Ma l'automezzo si è rovesciato e mentre i miliziani fuggivano a piedi si scatenò una sparatoria sanguinosa con le truppe pakistane. Il bilancio è di 12 morti: un autista, sei detenuti e cinque militari. Ai rivoltosi è andata meglio che ai ribelli della fortezza di Mazar-i-Sharif, la reazione dei militari pakistani non è stata altrettanto pronta né altrettanto spietata di quella dell'Alleanza del Nord e delle forze speciali Usa. Almeno 35 prigionieri sarebbero riusciti a fuggire. Il governo di Islamabad ha inviato rinforzi nella regione per cercare di catturare gli evasi e stringere le maglie della rete tesa lungo il confine, nella previsione che altri combattenti di Al Qaeda stiano scendendo dalle montagne per tentare la fuga verso il Pakistan. Nessuno sa stimarne il numero, comunque pochi - sembrerebbe.

Qualche miliziano alla macchia: dalle caverne di Tora Bora non arriva altro, mentre vicino a Kandahar un gruppo di Taleban non è stata attaccata il villaggio di Takhteh Pol, in attesa che il governatore Gul Agha bonifichi come promesso le ultime sacche di resistenza. I commandos americani continuano a cercare sulle montagne, gli agenti dell'intelligence passano al setaccio i campi di detenzione nella speranza di trovare notizie utili. Finora hanno appreso che Bin Laden si sarebbe tagliato la barba per rendersi meno riconoscibile. Nessuna risposta sull'interrogativo cruciale che ha animato la guerra sin dall'inizio: dov'è Bin Laden? Prende sempre più corpo l'ipotesi della sua fuga in Pakistan, dove - secondo qualcuno - il miliardario terrorista si sarebbe rifugiato da tempo, insieme a migliaia di miliziani di Al Qaeda: la rete del terrore sarebbe praticamente intatta.

Un portavoce del governatore di Jalalabad, Haji Zaman, ieri si è detto «sicuro» che Osama Bin Laden non sia più in Afghanistan. Della stessa opinione a Kabul anche il ministro della Difesa designato Qassim Fahim, che ritiene che l'ultimo nascondiglio afgano del super terrorista sia stato sia a Tora Bora, ma che da qui il miliardario saudita sia probabilmente passato in Pakistan con i suoi. Per Fahim, comunque sia andata, Al Qaeda non rappresenterebbe più una minaccia per nessuno. Bin Laden, dice il ministro, «si trova oggi in una posizione molto difficile, teme per la sua vita e non penso abbia il tempo o sia in grado di fomentare nuovi attacchi terroristici».

Fonti afgane a Peshawar considerano altamente probabile che il mi-



Arrestato Maaroufi, contro di lui un mandato di cattura italiano

Tarek Maaroufi, belga di origine tunisina, è stato arrestato ieri a Bruxelles dalla polizia belga nell'ambito delle indagini sull'assassinio del comandante della resistenza afgana Ahmed Shah Massoud. Il giudice anti-terrorismo Christian De Valkenier ha formulato un'accusa di «associazione a delinquere, produzione di falsi visti e reclutamento a favore di una truppa straniera che opera sul territorio di uno stato straniero». Il tribunale non fa alcun riferimento diretto ad Al-Qaeda, ma il direttore dei servizi giudiziari di Bruxelles Glenn Audenaert ha parlato di «forti sospetti» in un incontro con la stampa.

Contro Maaroufi esiste anche un mandato di cattura della giustizia italiana, che lo considera l'ideologo della cellula italiana di Al Qaeda nonché uno degli animatori del Gruppo combattente tunisino. Maaroufi tuttavia non potrà essere estradato perché il Belgio non prevede tale procedura per i suoi cittadini: i giudici italiani potranno solo interrogarlo a Bruxelles. O inviare copia del dossier ai magistrati belgi chiedendo loro di farsi carico delle accuse contenute. Diverso sarebbe il caso se il mandato di cattura europeo approvato dall'Ue la settimana scorsa fosse stato in vigore.

Rivolta dei prigionieri di Al Qaeda

Scontro tra miliziani e pakistani: 12 morti. Voci su Bin Laden fuggito oltre confine



liardario saudita si sia rifugiato nelle zone tribali del Pakistan, da dove potrebbe stanarlo solo «un tradimento da parte dei suoi protettori». Anche da Mosca, fonti vicine al presidente Burhanuddin Rabbani, sostengono - ormai da giorni - che il miliardario terrorista potrebbe trovarsi in Pakistan. «Per quanto ne sappiamo, Bin Laden è in Pakistan da qualche tempo e con lui migliaia di uomini di Al Qaeda». A differenza del ministro Fahim, l'entourage di Rabbani si mostra piuttosto scettico sulla disfatte della rete terroristica. «Sono stati uccisi o catturati solo alcune decine di

mercenari. Gli altri si sono rifugiati in Pakistan e in futuro potrebbero di nuovo rappresentare una minaccia per l'Afghanistan e per il mondo».

Islamabad fa di tutto per dimostrare che non è tanto facile varcare i confini, pattugliati da migliaia di uomini. Truppe a cavallo perlustrano gli anfratti montuosi alla frontiera, gli elicotteri sorvolano la zona incessantemente. Gli Stati Uniti reclamano di avere nelle loro mani «pezzi grossi», pescati nella disfatta di Tora Bora. Una quindicina di detenuti sono stati trasferiti nell'aeroporto di Kandahar dove da ieri campeggia

una gigantesca bandiera a stelle e strisce, sulla quale sono stati ricamati i nomi degli agenti di polizia e dei vigili del fuoco rimasti uccisi nell'attacco alle Torri gemelle. Tre «pezzi grossi» di Al Qaeda, «persone piuttosto importanti» sono invece custoditi a bordo della nave statunitense Peleliu, che staziona al largo del mar Arabico.

Da Roma il premier incaricato Karzai fa sapere che non ha nulla in contrario a consegnare Osama Bin Laden ad una corte internazionale e lo stesso intende fare anche con tutti i combattenti arabi colpevoli di «cri-

mini internazionali, crimini contro l'umanità e crimini contro il nostro popolo». «Gli afgani - dice Karzai - sono stati la prima vittima del terrorismo».

ma.m.

clicca su

www.myafghan.com

www.afghanradio.com

www.afghanista.gov

Washington Post

«Storie di donne e bambini rapite sotto il regno del mullah Omar»

Roberto Rezzo

NEW YORK Chi l'ha viste? Sono circa un migliaio le bambine, le ragazze, le donne afgane che non hanno più fatto ritorno a casa dopo la cacciata dei Taleban. Di loro non si hanno notizie, sembrano scomparse nel nulla. Un'inchiesta del Washington Post rivela che durante i cinque anni di regime era pratica diffusa fra le truppe dei Taleban rapire giovani donne per usarle come concubine o rivenderle sul mercato del sesso in qualche paese arabo.

«Sarà difficile trovarle. Molte di loro probabilmente non sono più in Afghanistan. Altre saranno state uccise. Le famiglie vogliono che le cerchiamo, e noi stiamo facendo del nostro meglio», ha dichiarato il generale Mohammed Qasim, procuratore militare dell'Alleanza del Nord. Farhat Bokhari, un ricercatore che lavora presso lo Human Rights Watch di New York, spiega che le voci sulle donne scomparse in Afghanistan hanno iniziato a circolare solo di recente. «Le famiglie considerano il rapimento e gli abusi sessuali come un disonore e spesso preferiscono tacere». Senza contare che se i genitori

andavano a protestare con i Taleban, mettevano a repentaglio la loro stessa vita.

«Quando il mese scorso i Taleban sono stati messi in fuga da Kabul, avremmo dovuto essere felici. Abbiamo solo pianto perché la sorellina di mia moglie non è più con noi», racconta Islamodin. Era il mese di agosto del 1997. Otto uomini armati bussano alla porta all'ora di cena. Strappano la piccola Shabnam, nove anni, alla madre e alla nonna. Volano botte. La bambina viene fatta salire su un camion che sparisce nella notte. Due anni fa la sorella la vede per l'ultima volta. Riesce a parlarle per cinque minuti. Vede i suoi occhi pieni di terrore. È diventata proprietà del colonnello Shawali, un alto ufficiale della sicurezza dei taleban. «I suoi vestiti, le sue bambole, sono ancora a casa. Sono tutto quello che ci rimane di lei». Islamodin provò a farsi ascoltare da un funzionario del governo: «Tu sei del Panjshir (una regione roccaforte dell'Alleanza del Nord). Tu non sei un vero musulmano. Fuori di qui, comunista», è la risposta.

Ispirati dalla lettura del Corano, i Taleban sostenevano di rivivere le donne come gioielli, e come tali dovevano essere custodite dagli uomini della propria famiglia. Di fatto le donne sono

state spogliate di ogni diritto, compreso quello all'educazione, e costrette a nascondersi, o in casa o soffocate sotto il burqa.

La popolazione e gli esponenti del nuovo governo descrivono i taleban come una milizia di giovani uomini quasi analfabeti, soliti abusare della propria posizione di potere in modo violento. Reclamare donne o ragazze come «premio sessuale» era quasi la norma. Il generale Qasim assicura che «questo non è il modo di comportarsi del popolo afgano» e punta il dito contro gli arabi e i pakistani, gli stranieri arrivati nel paese per arruolarsi nella milizia. Spiega che il traffico di donne verso altri paesi era uno degli strumenti attraverso cui gli uomini di Al Qaeda, l'organizzazione che fa capo a Osama bin Laden, si procuravano finanziamenti. Si era creato un vero e proprio mercato delle schiave.

La sofferenza delle donne afgane inizia tuttavia prima dell'arrivo dei Taleban. Un rapporto del dipartimento di Stato Usa indica che da almeno vent'anni in Afghanistan si registrano «atti di estrema violenza nei confronti delle donne, fra cui stupri, rapimenti e matrimoni forzati». Un funzionario occidentale spiega che il rapimento delle bambine, tanto comune sotto il regime del mullah Omar, era comune anche fra i mujaheddin in lotta fra loro per il controllo del territorio.

Il nuovo governo ha promesso che farà luce sui rapimenti, ma non si capisce cosa potrà fare di concreto. «Troverò i parenti di quelli che hanno portato via la mia bambina - giura un padre - e li ucciderò. È una tradizione in Afghanistan. Qui esiste la giustizia. E giustizia sarà fatta».

La principessa saudita ha passato in Florida una notte in carcere vestita solo con la tuta riservata ai carcerati della contea

Picchia la cameriera, nipote di re Fahd rischia 15 anni

NEW YORK La principessa Buniah al-Saud, un membro della famiglia reale dell'Arabia Saudita, è stata incriminata in Florida per aver picchiato la sua cameriera personale e aver rubato all'autista. Sua altezza ha dovuto affrontare l'onta di una notte in carcere, vestita con la tuta d'ordinanza riservata ai detenuti della contea di Orange.

Un diplomatico saudita si è precipitato in volo da Washington per pagare la cauzione di 5 mila dollari e riaccompagnarla nei suoi appartamenti all'Hyatt Grand Cypress di Orlando.

Nipote di re Fahd, la principessa Buniah, 41 anni, era arrivata in Florida nella primavera scorsa per studiare inglese. «Un'ottima stu-

dentessa - ricorda il direttore della scuola - voleva essere trattata come una persona normale». Dai compagni si faceva chiamare Bunnie. Avrebbe dovuto conseguire il diploma a giorni, avrebbe dovuto

Per liberare Buniah è intervenuto un diplomatico giunto da Washington che ha pagato una cauzione di 5 mila dollari

sostenere gli esami il 21 dicembre.

La vicenda ha inizio venerdì scorso: la principessa ha un alterco con la sua cameriera personale, Ismiyati, una donna indonesiana di 36 anni. Capitava spesso, riferiscono i vicini. Questa volta però la situazione trascende. Si alzano le mani e la cameriera viene messa alla porta e quindi finisce giù dalle scale. Una caduta per diciassette gradini, abbastanza per richiedere le cure dell'ospedale. «È stata buttata di sotto», precisano ancora i vicini.

Quando arriva la polizia, Bonnie intima agli agenti di non azzardarsi a toccarla: è una principessa e gode dell'immunità diplomatica. L'ambasciata saudita a Washin-

gton è chiusa per la fine del Ramadan, ma la persona che risponde a telefono conferma la storia dell'immunità. La principessa trascorre il fine settimana nel parco divertimenti di Walt Disney.

Lunedì il procuratore di Orlando decide di sentire il dipartimento di Stato Usa. I funzionari interpellano a loro volta l'Ins, i servizi di immigrazione. Salta fuori che la principessa ha un semplice visto da studente e che non risulta nessuna immunità diplomatica. Gli agenti di polizia tornano alla carica e Bonnie viene portata via in manette.

All'accusa di lesioni personali, si aggiunge quella per furto: la principessa ha venduto ad una vici-

na un televisore a schermo gigante e altri apparecchi elettronici per 6 mila dollari. Firma anche una ricevuta per l'avvenuto pagamento.

L'ex autista della principessa, Mohammed el-Biyadi, che per alcuni mesi aveva vissuto nello stesso appartamento della principessa e che addirittura aveva intestato il contratto di affitto, sostiene che il televisore e lo stereo sono di sua proprietà. Quando è stato licenziato, gli è stato impedito di riprenderseli. Il giudice gli ha creduto.

I reati contestati alla principessa non sono di quelli che fanno rischiare l'ergastolo, almeno negli Stati Uniti, ma il caso ha destato grande clamore per il ruolo svolto nella vicenda dall'ambasciata sau-

di di Washington. Le dichiarazioni sull'immunità anno ritardato di tre giorni l'arresto e fatto nascere il sospetto che la polizia di Orange abbia usato i guanti di velluto con la principessa.

Al dipartimento di Stato americano minimizzano: solo un errore, ci sono tanti studenti arabi negli Stati Uniti

Nessuna dichiarazione da parte dell'ambasciata, ma il consigliere legale della missione è stato mandato immediatamente a Orlando ad affiancare un illustre avvocato locale, prontamente incaricato del caso.

Al dipartimento di Stato Usa, minimizzano l'accaduto: «Probabilmente una svista, un errore di comunicazione. Ci sono moltissimi studenti sauditi negli Stati Uniti, e i problemi sono rarissimi», riferisce un funzionario.

Bonnie, in attesa del processo, non potrà lasciare gli Stati Uniti, ma ha ottenuto dal giudice di allontanarsi dalla Florida per attendere l'udienza a Washington.

r.r.e.

Un mujahadeen di guardia ad una caverna di Tora Bora. Sopra marines Usa nei pressi di Kandhar. D. Martin/Reuters

giovedì 20 dicembre 2001

pianeta

rUnità | 13



Fonti tedesche alla Nato: gli americani hanno già deciso, resta solo da sapere quando ci sarà l'attacco

Navi Usa al largo della Somalia

Bush tentato dall'escalation. Rumsfeld: anche in Sudan e Yemen basi di Al Qaeda

Bruno Marolo

WASHINGTON Navi da guerra americane incrociano al largo della Somalia, e un diplomatico tedesco ha avvertito che la decisione di attaccare è stata presa. La notizia dei preparativi è trapelata a Bruxelles, dopo l'incontro tra il ministro della Difesa americano Donald Rumsfeld e i colleghi europei. Un alto funzionario della delegazione tedesca che ha chiesto l'anonimato ha dichiarato all'agenzia Reuters: «La questione non è se ci sarà l'attacco, ma quando sarà. Chiunque escludesse la Somalia dalla lista degli obiettivi sarebbe pazzo». Il governo tedesco minimizza, dice di non avere alcuna informazione su una possibile escalation ma il capo di Stato maggiore Usa, Richard Myers, ha confermato che Mogadiscio è un obiettivo potenziale.

Il capo del Pentagono, Rumsfeld ha sottolineato che gli Stati Uniti si ritengono autorizzati a colpire senza chiedere un voto del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. «Ogni paese - ha detto - ha diritto all'autodifesa». Ha aggiunto che agli americani risulta la presenza di «cellule attive di Al Qaeda» nello Yemen e nel Sudan, mentre la Somalia «ha dato asilo ai capi dell'organizzazione». Intanto, l'invio del quotidiano USA Today riferisce che una squadra navale americana ha preso posizione nell'oceano Indiano al largo di Mogadiscio. Nuvole di guerra si addensano sulla zona che va dal mar Rosso al Golfo di Aden e al Corno d'Africa. Una zona dove gli americani hanno molti conti da saldare, dallo scempio dei cadaveri di 18 marines nelle vie della capitale somala nel 1993 alla strage dell'equipaggio della motonave Cole nel porto di quella dello Yemen, nell'ottobre 2000. Una zona dove nessuna grande potenza si oppone al loro desiderio di vendetta. La Somalia è più vulnerabile dell'Irak, che in una certa misura può contare sulla protezione della Russia e sulle proteste che un intervento militare americano provocherebbe nel mondo arabo e in Europa. «Per noi - ha ribadito il portavoce del Dipartimento di Stato americano Richard Boucher - è importante fare piazza pulita del terrorismo ovunque esista. L'azione in Afghanistan non è finita, ma è soltanto una parte del disegno del presidente Bush». Thomas



Grandi manovre per le portaerei Usa, adesso il tiro si sposta sulla Somalia

Ed Wray/Agf

Wilshire, dirigente della sezione dell'Fbi contro il terrorismo internazionale, ha indicato martedì in una deposizione davanti alla commissione Esteri del senato che da 70 a 80 mila terroristi sono stati addestrati in Afghanistan nei campi di Al Qaeda. Alcune centinaia di loro sono stati uccisi o catturati ma migliaia di altri sono ancora attivi in vari paesi. Gli Stati Uniti non potrebbero considerarsi al sicuro nemmeno nel caso improbabile di una prossima cattura del capo di Al Qaeda,

Osama Bin Laden.

Fonti concordanti, a Washington e a Mogadiscio, hanno confermato che all'inizio di dicembre un piccolo gruppo di militari delle forze speciali americane è stato in Somalia per trattare con alcuni signori della guerra. Sono stati discussi i piani per una azione militare congiunta contro una organizzazione che gli Stati Uniti considerano terroristica: «Al Itihad Al Islamiya (l'Unità Islamica)». Abdurrahman Ibrahim, consigliere del presi-

dente somalo Abdikassim Salad Hassan, ha assicurato gli americani che il movimento «Unità Islamica» non ha rapporti con Osama Bin Laden e in ogni caso i suoi capi, in previsione della tempesta, sono tutti fuggiti in Arabia Saudita, in Siria o negli Emirati. Ma il governo di transizione somalo controlla soltanto la capitale Mogadiscio e i dintorni. Il resto del paese è in mano alle bande armate che hanno fatto naufragare il tentativo di una forza multinazionale dell'Onu di

pacificare il paese dieci anni fa. Dopo quell'esperienza gli aiuti dell'Onu sono cessati quasi del tutto. La Somalia, abbandonata a se stessa, è precipitata nel caos e nella povertà più atroce. Il reddito annuale medio, per una popolazione di 7,5 milioni di abitanti, è inferiore a 150 dollari. Negli ultimi mesi le regole ferree imposte dagli Stati Uniti contro l'invio di denaro nei paesi che danno asilo ai terroristi hanno ridotto quasi a zero una delle ultime risorse: le rimesse degli emi-

grati. Secondo un recente rapporto dell'Onu nel sud dove avanza il deserto 300 mila persone rischiano di morire di fame durante l'inverno.

Una delegazione di cinque esperti dell'Onu è stata nei giorni scorsi a Mogadiscio per esaminare la possibilità di nuovi aiuti, ma nessun aiuto è possibile senza un minimo di sicurezza. Negli anni 90 le bande armate saccheggiavano i depositi di viveri dell'Onu destinati alla popolazione affamata.

l'offensiva

Yemen, rastrellamenti nei villaggi Caccia ai fedelissimi di Bin Laden

La miglior difesa è l'attacco. È la sottile strategia politico-militare messa in atto dal presidente dello Yemen Abdallah Sahel nello sferrare la sua personale Enduring Freedom contro i militanti di Al Qaeda, presumibilmente nascosti nel paese arabo, e sfuggire così alla lista degli stati, nel futuro possibili obiettivi militari degli Usa. Ieri la Guardia Repubblicana dello Yemen, una sorta di corpo d'élite nazionale, guidata dal figlio del presidente Sahel, ha continuato i rastrellamenti in alcune aree tribali del territorio, alla ricerca di tre uomini, presunti affiliati della rete terroristica di Osama Bin Laden Al Qaeda, i cui nomi sono stati forniti dagli Stati Uniti.

«Le forze dell'esercito e della polizia, sostenute da elicotteri, continuano la ricerca dei sospetti», ha fatto sapere ieri un responsabile del ministero dell'Interno, aggiungendo che «la caccia andrà avanti finché i terroristi non saranno arrestati». Ieri non sono stati segnalati altri scontri. Intanto si è saputo che il numero delle vittime dei raid di martedì, è salito da 15 a 18, mentre i feriti sarebbero 25 e non 22. L'offensiva contro Al Qaeda, la prima lanciata dallo Yemen, era scattata nei pressi di Al-Huson, una località di Maarab, a circa 140 chilometri ad est della capitale Sanaa. A motivare l'attacco dell'esercito yemenita, il rifiuto da parte di una tribù locale, la Al-Jalal, di consegnare alle autorità alcuni integralisti islamici che negli anni '80 avevano

combattuto con i mujaheddin contro l'occupazione sovietica e poi si erano schierati in seguito con Bin Laden e la sua organizzazione terroristica. «Il governo aveva dato un ultimatum per la consegna dei sospetti, quando hanno rifiutato, abbiamo sferrato l'attacco», ha dichiarato ieri una fonte ufficiale di Sanaa, giustificando la loro azione militare sul territorio. Lo Yemen, grande come la Francia, e con circa 15 milioni di abitanti, per lo più musulmani, è uno dei paesi sospettati di avere gravi complicità con i membri di Al Qaeda, molti dei quali, secondo i servizi di intelligence americani, avrebbero trovato di recente un sicuro rifugio proprio nel paese della penisola arabica, protetti dai gruppi di estremisti islamici. Il presidente Ali Abdullah Saleh ha da tempo messo in atto una strategia tendente a migliorare i rapporti con l'occidente ed in particolare con gli Stati Uniti, soprattutto dopo lo strappo creatosi con l'appoggio dato all'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq e l'attentato dell'ottobre dello scorso anno contro il cacciatorepediniere americano Cole, colpito nel porto di Aden, nello Yemen meridionale. L'attacco provocò la morte di 17 marinai ed il ferimento di altri 38. Dopo quella strage lo Yemen ha arrestato 25 persone ed ha espulso dal paese 350 studenti stranieri, iscritti all'università islamica. Ma per l'amministrazione Bush questo non è abbastanza. c.z.

Una petroliera saudita attaccata dagli americani

Alcuni motoscafi statunitensi hanno attaccato nel Golfo Persico una petroliera saudita, iscritta nel registro navale dell'Iran, provocando nell'azione il ferimento di due persone. L'episodio è stato riferito dalla tv iraniana.

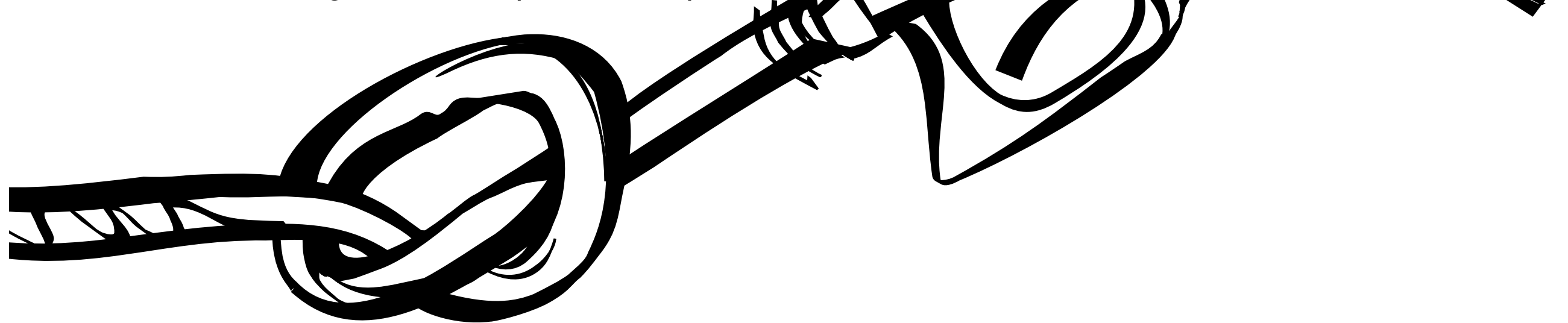
Il ministro degli esteri iraniano ha immediatamente convocato l'ambasciatore della Svizzera, che rappresenta gli interessi statunitensi nel paese, per presentare una dura protesta e chiedere spiegazioni sull'accaduto. Sempre secondo l'emittente televisiva, l'ambasciatore ha parlato di errore delle forze Usa: credevano infatti si trattasse di una nave irachena destinata a importare illegalmente petrolio, violando l'embargo imposto a Bagdad dalle Nazioni Unite dopo l'invasione del Kuwait.

«L'azione statunitense è una vile trasgressione alla legislazione internazionale» ha dichiarato all'agenzia di stampa Irna il responsabile delle relazioni esterne del ministero degli Esteri iraniano, Mehdi Moshtrashami. L'Iran, ha aggiunto, «si riserva il diritto di ricorrere agli strumenti legali che dovesse ritenere necessari».

Da parte sua, l'ambasciata svizzera a Teheran ha espresso «profondo rincrescimento per quanto successo» e si è impegnata a far pervenire la protesta iraniana alle autorità statunitensi il prima possibile. Gli Stati Uniti non hanno più una rappresentanza diplomatica a Teheran dal 1979, quando scoppiò la rivoluzione guidata da Khomeini: l'ambasciata fu presa d'assedio dai seguaci dell'ayatollah e 52 persone restarono in ostaggio per 444 giorni. Navi americane pattugliano il Golfo per impedire che l'Irak violi l'embargo imposto dalle Nazioni Unite a Bagdad dopo l'occupazione del Kuwait nel 1990.

Adesso
Fiat

Ricordatevi che dal 1° gennaio la super non c'è più.



**AVETE UN USATO
NON CATALIZZATO
CHE VALE ZERO?
LASCIAVELO ENTRO
IL 24 DICEMBRE.**



FIAT PUNTO
da lire
16.400.000
in 48 mesi
con anticipo zero*

2+
Su tutta
la gamma Fiat
2 anni di
SuperGaranzia
con chilometraggio
illimitato

Informatevi presso tutte le Concessionarie e Succursali

FIAT

www.buy@fiat.com

*Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa, in caso di usato che vale zero, cumulabile con il finanziamento **SAVA** in 48 mesi senza anticipo e non con altre iniziative in corso. Per maggiori informazioni su tassi e condizioni del finanziamento, consultare i fogli informativi analitici a disposizione della clientela.

L'economia schiacciata da un debito di 160 miliardi di dollari e da una moneta artificialmente forte. Il Fmi rifiuta un nuovo prestito

Stato d'assedio in Argentina contro i saccheggi

La crisi precipita. La Casa Rosada presidiata dalle truppe. Il presidente della Rúa sospende le garanzie costituzionali

Massimo Cavallini

Nel 1989, quando a Rosario cominciarono i primi saccheggi, la rabbia della gente aveva il nome di una malattia - iperinflazione - che per gli argentini era stata, lungo tutti i quattro anni della presidenza di Raúl Alfonsín, una surreale e quotidiana compagna di vita. Prezzi alle stelle, banconote che diventavano carta straccia nel giro di poche ore. E per molti, semplicemente, la fame. Una fame certo non abissale, scheletrica e spaventosa, come quella che attraverso i più miserabili anfratti del pianeta, ma consumata all'ombra della perdurante, irraggiungibile abbondanza di vetrine, di negozi e di scaffali ancora ben pieni.

Oggi, 12 anni e due presidenti dopo, la malattia si chiama recessione. E la risposta è la stessa: stato d'assedio. Ma le cause sono, per molti aspetti, diametralmente opposte a quelle che, allora, alimentavano i furori della piazza. L'Argentina ha una moneta forte. O meglio: troppo forte. Troppo rigidamente legata alla parità con il dollaro, troppo più robusta di un'economia che ha, da ormai quattro anni, un disperato, immediato bisogno di crescere. Ma i sintomi restano i medesimi. Ed i medesimi sono i luoghi in cui, di nuovo, comincia a dipanarsi la tragedia. Nel 1989, rammentano gli annali, i primi scontri tra saccheggiatori e polizia s'erano registrati proprio a Rosario, di fronte al Supermercato Santa Ana. E proprio qui, di fronte al Supermercato Santa Ana, nel centro d'una città che vanta un tasso di disoccupazione e sottoccupazione pari al 40 per cento, tre giorni fa le cronache hanno registrato il primo assalto. Primo d'una lunga serie che, passando per Mendoza e per Concordia, lunedì pomeriggio ha raggiunto anche la grande Buenos Aires. Quattro assalti, in rapida successione, ai supermercati Auchán, Makro, Vital e Carrefour di Quilmes. Ieri è toccato ad un altro Carrefour a Villa Tesei, vicino Buenos Aires, altre razzie si sono verificate nelle zone di Día e Norte... Il bilan-



L'entrata secondaria di un supermercato di Buenos Aires presa d'assalto dalla popolazione

M. Haupa/Reuters

cio è, per il momento, di alcune dozzine di arresti e tre morti: un poliziotto, una ragazza di 15 anni e un uomo. Quest'ultimo è rimasto ucciso nei gravi scontri avvenuti ieri di nuovo a Rosario tra polizia e saccheggiatori, scontri nei quali anche quattro agenti sono rimasti a terra, feriti da colpi d'arma da fuoco.

Mendoza, Concordia Buenos Aires dilaga il saccheggio Due i morti, una donna e un poliziotto



Le autorità hanno cercato dapprima di minimizzare accreditando la tesi di episodi «occasionalmente spontanei». Ma forse proprio questo è quel che più fa paura: la «spontaneità» degli eventi, il loro nascere da una rabbia che sembra, ormai, circolare nel sangue della nazione. Anche il presidente Fernando de la Rúa ieri ha inizialmente tentato ancora una volta di essere tranquillizzante. Ma con il passare delle ore e con il crescere della tensione in tutto il paese, a fronte di bollettini di violenze e scontri sempre più pesanti, ha firmato il decreto per lo stato d'assedio e ne ha dato notizia con un messaggio alla nazione. Il decreto dovrà essere ratificato dal Congresso. Ma intanto sono sospese le garanzie costituzionali. La misura è volta a «difendere i beni e le persone» dall'ondata di violen-

za. La Casa Rosada è ora presidiata dalle Forze armate, tutti i soldati sono stati richiamati nelle caserme.

L'Argentina sta oggi camminando «in bilico tra il baratro ed il deserto». Il baratro del disordine ed il deserto della propria economia. E per capire davvero il senso di questo dilemma senza alternative occorre, per un attimo, lasciare le piazze di Rosario e di Buenos Aires, l'odore dei copertoni bruciati e dei lacrimogeni, per viaggiare verso nord, fino agli ovattati uffici del Fondo Monetario Internazionale, in Washington D.C. È stato qui, in questi uffici, che due settimane fa gli arbitri della finanza mondiale hanno deciso di non dare all'Argentina il miliardo e 300 milioni di dollari che erano parte d'un prestito d'emergenza deciso all'inizio dello scorso anno. La

ragione? Quella di sempre: l'Argentina non ha raggiunto gli «equilibri di bilancio» - o non ha rispettato i piani di risanamento del debito pubblico - che di quel prestito erano condizioni. Ed è stato ancora qui, in questi uffici, che, subito dopo, il superministro dell'economia argentina, Domingo Cavallo, è sopraggiunto per contrattare (ancora non si capisce con quanto successo) i nuovi tagli necessari per liberare quella somma. In tutto, 4 miliardi di dollari, nella quasi totalità sottratti agli «stimoli fiscali» da lui stesso decretati tre mesi fa per rilanciare un'economia che, da quattro anni, si trova nel tunnel della recessione. E proprio qui sta la sostanza del dilemma argentino. Per ripianare il suo debito - oggi pari a 160 miliardi di dollari - il paese ha bisogno d'una economia in cre-

scita. Ma se ripiana il debito - ovvero, se segue le terapie indicate dal Fmi - non riesce a crescere.

La crisi argentina assomiglia, ormai, ad una sorta di gioco degli equivoci. Tutti - cifre alla mano - sanno che due cose sono ormai inevitabili e che, nella loro inevitabilità, sono tra loro indissolubili.

Il rischio di disordini sale con la rabbia Nessuno ha la ricetta per pagare i debiti e uscire dalla recessione



mente connesse: il «default» (ovvero, la sospensione del pagamento di un impagabile debito estero) e la fine di un regime monetario che, per l'appunto, vede il peso legato, uno contro uno, al valore del dollaro Usa. Eppure tutti fingono di credere che sia ancora possibile evitare l'una e l'altra cosa. Perché? Perché ammettere la «impagabilità» di un debito rappresenterebbe, per il Fmi, la rottura di un dogma. E, ancor più, per il semplice ed inquietante fatto che - come sosteneva l'Economist due settimane or sono - nessuno sembra voler (o saper) scegliere tra due contrapposte catastrofi. L'analisi della realtà non lascia, infatti, scampo: il cosiddetto «currency board», sancito all'inizio degli anni '90 proprio da Domingo Cavallo (allora ministro finanziario di Menem), aveva portato - con efficacissima terapia d'urto - l'Argentina fuori dalla spirale perversa dell'iperinflazione. Ma alla prova della recessione - e di fronte alla crescente forza del dollaro - ha finito per rivelarsi una medicina letale. Ed ora deve essere abbandonata. Come? Non vi sono che due possibili strade: la svalutazione o la dollarizzazione.

Ma la prima potrebbe avere effetti devastanti - con bancarotte in serie e nuova disoccupazione - su un'industria privata il cui debito (pari a 30 miliardi di dollari), va per l'appunto, pagato in sovrappiù moneta americana. E la dollarizzazione (già in altri panorami sperimentata in Ecuador) non libererebbe, per contro, l'Argentina dall'«eccesso di forza» che, negli ultimi anni, le ha impedito di tornare a crescere. Domingo Cavallo ha fin qui risposto cercando di tappare le falle d'una nave comunque destinata ad affondare. E, contraddicendo se stesso e la sua filosofia liberista, ha di recente addirittura giocato la carta del controllo dei cambi, congelando i conti bancari nel tentativo di evitare un'inarrestabile fuga di capitali. Tutto, oggi in Argentina, sembra temporaneo, precario, falso.

Forze di polizia palestinese in azione contro terroristi di Hamas

L. Pitarkis/Ap

Umberto De Giovannangeli

Gli avvertimenti sembrano aver sortito effetto. E ancor più la chiusura, negli ultimi giorni, di oltre trenta sedi pubbliche in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza. Yasser Arafat rompe l'assedio e riparte all'attacco, dimostrando ai suoi mille detrattori di non essere un «ex leader». E lo fa mettendo a segno un colpo che potrebbe determinare una svolta nei rapporti interni al campo palestinese e, in prospettiva, nello stesso conflitto israelo-palestinese. La possibile svolta si materializza in serata quando Hamas annuncia di aver deciso di cessare gli attacchi suicidi contro Israele. «Abbiamo deciso di sospendere tutte le operazioni in Israele, in Cisgiordania e a Gaza», conferma Hassan Yusef, leader politico di Hamas a Ramallah, dopo che anche la bene informata «Cnn araba». Al Jazeera, aveva dato notizia della presa di posizione del più radicato e agguerrito movimento integralista palestinese, attribuendola ad un «alto dirigente» che aveva voluto mantenere l'anonimato. «Hamas - aveva dichiarato l'alto responsabile - ha preso la decisione interna di fermare le operazioni dei martiri, ma non la renderemo pubblica ufficialmente». «Hamas - spiega Yusef - è parte del popolo palestinese e si rende conto delle pressioni che vengono esercitate sull'Anp da parte degli Usa e dell'Europa» perché cessino gli attacchi contro Israele. L'annuncio, che non è stato per ora confermato da un comunicato ufficiale, non riguarda, la Jihad islamica, organizzazione molto più piccola e meno organizzata di Hamas. Ma a giudizio di osservatori palestinesi indipendenti, la Jihad quasi sicuramente si uniformerà alla decisione di Hamas. I due movimenti sono responsabili di tutti gli attentati suicidi che hanno colpito Israele dal 1996 e che nelle ultime settimane soltanto hanno causato decine di morti. «Occorrerà verificare sul campo l'effettiva realizzazione di questo impegno - avverte una fonte dell'intelligence militare palestinese - e tuttavia la pressione politica e militare su Hamas voluta



da Arafat, ha fatto emergere la diversità di orientamenti presente da tempo all'interno del movimento». A prevalere sembra essere l'ala «pragmatica», quella che ha sempre puntato sulla complessa attività sociale e solidaristica messa in piedi da Hamas per rafforzare l'influenza del movimento dentro la società palestinese.

L'annuncio di Hamas giunge a conclusione di una giornata segnata da altri sviluppi potenzialmente positivi, i primi dopo settimane scandite da attacchi suicidi palestinesi e da una massiccia rappresaglia israeliana: Sharon ha chiesto al capo dello Shin Bet (il servizio di sicurezza interno) Avi Dichter di riprendere i contatti con i suoi omologhi palestinesi e al tempo stesso Israele ha segnalato di essere di-

sposto a ritirarsi da una città palestinese in Cisgiordania per mettere alla prova, afferma, la serietà dell'impegno dell'Anp contro il terrorismo. Un impegno che nelle ultime ore si è concretizzato con la chiusura di altri sei centri di Hamas e con l'ordine di arresto di una decina di agenti, tutti vicini ad Al-Fatah, per aver violato l'ordine di cessate il fuoco. Su un punto c'è una valutazione condivisa sia in ambienti diplomatici israeliani che nell'entourage di Arafat: tra questi sviluppi sul campo e le frequenti telefonate - l'ultima risale all'altro ieri - del segretario di Stato Usa Colin Powell a Sharon e Arafat - esiste un rapporto molto stretto. Ad Arafat, che gli riferiva delle sue mosse contro i gruppi radicali, Powell ha replicato che si tratta di passi positi-

Hamas promette di fermare i kamikaze

Sharon autorizza la ripresa dei colloqui con i palestinesi sulla sicurezza

scontri

«State con Bin Laden» Falsi militari Usa tentano golpe alle Comore

Maura Gualco

La caccia a Bin Laden diventa un pretesto per tentare un colpo di Stato.

È accaduto alle Comore dove un centinaio di uomini travestiti da militari sono sbarcati ieri mattina, spacciandosi per soldati americani venuti a rovesciare il governo islamico locale in quanto asservito alla rete terroristica di Al Qaeda. «Il vostro presidente collabora con i terroristi, noi siamo qui per proteggerli». Era scritto sui volantini scritti in inglese e distribuiti alla popolazione, nei quali si spiegava che era in corso un'operazione militare americana. Il Pentagono ha subito smentito qualsiasi coinvolgimento e immediatamente si è fatta strada la certezza che potesse trattarsi dell'ennesimo tentativo di colpo di stato. Quattro sono i morti causati dall'intervento dell'esercito regolare che ha sventato in poche ore il tentato golpe. Il riferimento a Bin Laden è

vi ma che ne sono necessari altri. A Sharon ha spiegato che Israele, dal canto suo, «si deve preparare a fare la sua parte» per creare un clima più «confortevole» per i palestinesi. Posizione, quest'ultima, che ha ridato coraggio a Shimon Peres: è dal ministro degli Esteri, espressione dell'ala «dialogante» del governo israeliano, che parte la proposta di offrire ai palestinesi il ritiro dell'esercito da una delle grandi città autonome palestinesi in Cisgiordania (quasi certamente Nablus) per dare ai servizi dell'Anp la possibilità di agire contro le organizzazioni islamiche ed altri gruppi radicali. «Il problema - sottolinea Nabil Abu Rudeina, portavoce di Arafat - non è la revoca dell'assedio israeliano ad una sola città, ma il ritiro totale dell'esercito di

Tel Aviv da tutto il territorio autonomo palestinese occupato».

Caldeggiata da Peres, sostenuta da Powell, l'offerta avanzata ad Arafat, puntualizzano fonti vicine al premier Sharon, mira a mettere alla prova la serietà dell'impegno dell'Anp nella lotta al terrorismo. Poiché l'Anp afferma, dicono la fonti, che è la presenza dell'esercito israeliano a ostacolare la libertà d'azione dei servizi di sicurezza, le truppe potranno essere ritirate da una grande città, come Nablus, per non dare ai palestinesi nessun «pretesto». Resta il fatto che in serata sono tornati a riunirsi i capi dei servizi di sicurezza israeliani e palestinesi. L'incontro, anticipa il ministro della Difesa Benyamin Ben Eliezer, «ha il fine di esplorare modi per aiutare l'Anp nella

guerra al terrorismo». Chi sembra dover fare buon viso a cattivo gioco è Ariel Sharon. Il premier israeliano non perde occasione per reiterare la sua sfiducia nei confronti di Arafat. In un colloquio telefonico con il collega britannico Tony Blair, Sharon è tornato ad accusare il leader palestinese «di non aver ancora preso la decisione strategica di rinunciare al terrorismo e di non fare nulla per sradicarlo». Ma nemmeno «Arik il duro» può negare che negli ultimi giorni il numero di fatti di violenza con vittime è drasticamente calato nei Territori. Negli ultimi giorni, ovvero dopo il discorso televisivo di Yasser Arafat. Un capo con cui Israele dovrà ancora confrontarsi. Ad un tavolo negoziale, si spera, e non sul campo di battaglia.

Ambasciatore francese fa una gaffe su Israele

Credeva di essere tra amici l'ambasciatore di Francia in Gran Bretagna quando, alla fine di un ricevimento, ha confidato al suo ospite, Lord Black of Crossharbour proprietario del Daily Telegraph, che l'attuale crisi internazionale era stata innescata «da quel piccolo paese di merda di Israele». Una gaffe sulla quale il Lord non ha battuto ciglio ma, a fine serata, ha raccontato tutto e quant'altro l'ambasciatore Daniel Bernard aveva detto, alla moglie. Per disgrazia del diplomatico francese la moglie di Lord Black, Barbara Amiel, è una giornalista del Telegraph che ha spiatellato al pubblico, nella sua rubrica, la gaffe dell'ambasciatore, senza tuttavia farne il nome e dicendo solo che era di uno stato dell'Unione europea. La Amiel che, pur non essendo presente al momento delle battute di Bernard, ha scritto in prima persona il racconto, riferendo anche che il diplomatico avrebbe aggiunto: «Perché dovremmo rischiare la terza guerra mondiale per questa gente?».

Nel giro di poche ore l'ambasciatore è tuttavia stato identificato. Ora esponenti della comunità ebraica ne hanno chiesto l'allontanamento. Il portavoce dell'ambasciata francese ha detto che Bernard non ricorda le parole usate, ma conferma che tra i tanti temi affrontati ci sono stati anche la situazione in Palestina e il conflitto con Israele. I rappresentanti della comunità ebraica hanno preso atto che comunque quanto detto non rappresenta una posizione ufficiale francese in quanto espressa in via privata, ma sono preoccupati che quelle siano le valutazioni personali dell'ambasciatore in Gran Bretagna.

CRESCE IL SUPERINDICE ECONOMICO AMERICANO

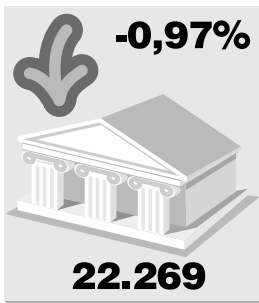
MILANO Il superindice dell'economia americana è cresciuto dello 0,5% in novembre. Il dato comunicato ieri dal Conference Board è lievemente più alto delle aspettative degli analisti.

Quella di ieri può essere considerata una buona notizia. A novembre, il superindice ha fatto segnare un eccellente più 0,5% in forte accelerazione rispetto al modesto più 0,1% di ottobre. Il superindice è considerato un barometro in grado di prevedere l'andamento dell'economia americana nei prossimi tre-sei mesi.

Sei delle dieci componenti dell'indice sono aumentate, fra queste il prezzo delle azioni, i permessi edilizi e il flusso di denaro. «Quello che il dato ci rivela è che la recessione non sta peggiorando - ha detto Michael Fort, economista del Conference Board - anzi il ritmo

di declino sembra in fase di decelerazione. Se il trend dovesse essere confermato la ripresa dell'economia potrebbe avvenire in primavera».

Il conference board ha rivisto al ribasso il dato di ottobre che era stato precedentemente comunicato come un rialzo dello 0,3%. Il dato definitivo è invece di un più modesto più 0,1%. A Washington sembra che si sia arrivati, comunque, alla stretta finale per il varo del piano straordinario di stimolo dell'economia. Bush ha annunciato di aver trovato un'intesa con i senatori democratici centristi, dribblando quindi l'opposizione e promettendo direttamente agli americani miliardi di dollari sotto l'albero di natale. I democratici hanno invece risposto che non vi è alcun accordo e che le parti rimangono distanti su diversi punti fondamentali.



petrolio



euro/dollaro



economia e lavoro



Anche ieri a Genova mobilitazione dei lavoratori contro l'emendamento alla Finanziaria per l'Ilva Cornigliano scende a Roma Oggi l'incontro col governo. Il sindaco Pericu protesta: un atto di prepotenza

Giovanni Laccabò

GENOVA Per la notte gli operai hanno spostato il bivacco dentro la prefettura per ripararsi dal freddo, all'alba han fatto posto ai compagni del primo turno e poiché la risposta del governo continuava a tardare, per protesta alle 10 si è messo in marcia un corteo verso Brignole ma in vista di piazza Dante, nei pressi della Regione, viene annunciata la convocazione a Palazzo Chigi per le 20 di giovedì, evidente controprova che la mobilitazione è sempre utile. Tutti dietrofront e solo col fax governativo sotto gli occhi, solo allora il blocco del Corvetto si è sciolto ma lo sciopero è proseguito e di pomeriggio il secondo turno ha animato il consiglio comunale. Il sindaco Giuseppe Pericu lo ha riunito per bocciare l'emendamento: «Un atto di prepotenza giuridico», lo definisce Pericu: «Il governo non voleva discutere con il Comune, per dare un contentino al centrodestra che ha vinto le elezioni regionali impostando la campagna elettorale sul superamento dell'acciaio a Genova». Fischi operai per il centrodestra schierato d'ufficio con i prepotenti che schiacciano la città.

Questa sera a Roma ci saranno tutti: il Comune, la Provincia, la Regione, il presidente del porto Giuliano Gallanti, sindacati, Assindustria e gruppo Riva. Dice il segretario Fiom Corrado Cavanna: «Sulla base delle risultanze si deciderà il da farsi. Cinque ministri ci aspettano, vogliamo sentirli! Un governo che straccia l'accordo come può pensare che l'emendamento sia condiviso dal sindacato e dalla città?». Mauro Guzzonato, segretario Cgil: «Se si vuole si può cambiare, oppure il governo dirà se vuole violare gli accordi. Poi entreranno nel merito delle autonomie locali e delle libere decisioni dei Comuni ha avuto successo ed ha sconfessato chi pensava di poter decidere dall'alto con arroganza anticostituzionale il destino delle città». Un risultato di cui Genova non ha potuto disporre. Forza Italia a sua volta è stata costretta a fare



Un momento della manifestazione sindacale di ieri a Genova L. Zennaro/Ansa

politico alla città, umilia le istituzioni, le associazioni, il sindacato e la stessa Confindustria. Se non si rimedia, parleremo con Cisl e Uil di fare lo sciopero generale». Anche il segretario della Cisl Sergio Migliorini attende l'incontro: «Saranno determinanti il merito, il destino dei lavoratori, le garanzie che il governo darà o non darà e l'assetto strategico che si vuol dare a Cornigliano». E il fatto che l'emendamento esuli dall'accordo? «Non escludo che la struttura dell'accordo possa procedere, sostituendo le fasi del piano industriale: non abbandonerò ciò che abbiamo costruito con tanta fatica». L'accordo sorregge l'asse dell'acciaio: «Lo sosterremo di fronte al governo», anticipa il segretario nazionale Fiom Riccardo Nencini: «Fa sintesi tra esigenze industriali e ambientali, una strategia che il governo destabilizza con singolare tempismo: proprio a giorni governo e Regione dovevano produrre la valutazione dell'impatto ambientale sul forno elettrico, e poiché evi-

dentemente il forno elettrico è compatibile con l'ambiente, per questo motivo han fatto ricorso alla prepotenza e al peggior centralismo della storia d'Italia calato sulle istituzioni locali e con ricadute negative su tutto il sistema siderurgico: dopo Genova purtroppo viene Taranto, una pericolosa deriva del profilo industriale a favore di una solidarietà politica».

Contrariato anche il presidente del porto, Gallanti: «La decisione depaupera un insediamento socio produttivo strategico per l'interesse nazionale: non possiamo accettarlo in modo passivo». Anche l'associazione industriali indica la strada maestra dell'accordo: «Dobbiamo verificare se è tuttora in piedi oppure se è morto». Per Assindustria comunque la legge 426, cui l'emendamento si riferisce, potrà attivare finanziamenti per la bonifica solo in base ad un accordo di programma.

Ad applaudire il governo è solo il Dixet, un consorzio di 120 imprese dell'alta tecnologia.

Senza esito l'incontro con Frattini Pubblico impiego Il sindacato pronto a un nuovo sciopero

Felicia Masocco

ROMA Anno nuovo, nuovi scioperi e a dare il via promettono di essere i lavoratori del pubblico impiego (sono 3 milioni, scuola compresa) ai quali il governo continua a negare gli aumenti dovuti, vale a dire il recupero della differenza tra l'inflazione reale e quella programmata degli ultimi due anni. Non solo, la delega sulle pensioni che oggi sarà varata dal consiglio dei ministri esclude i dipendenti pubblici tornando a dividere il mondo del lavoro ed anche per questo è stata fortemente criticata dai sindacati.

Dopo il successo dello sciopero del 14 dicembre che il governo dimostra di voler ignorare, ieri Cgil, Cisl e Uil della funzione pubblica hanno avuto un nuovo incontro con il ministro Franco Frattini che si è concluso con un nulla di fatto. E non poteva essere altrimenti, visto che il ministro si è limitato a riferire degli stanziamenti in Finanziaria: ci sono 693 miliardi, sufficienti a coprire aumenti dello 0,6% (16 mila lire circa), a fronte del 2,3% dovuto per l'andamento del costo della vita. Sulla scia del metodo del «monologo sociale» coniato dalla squadra di Silvio Berlusconi, quello di ieri non è stato un confronto, ma un incontro «di cortesia» peraltro «deudente», hanno detto i sindacalisti lasciando Palazzo Chigi.

Il ministro continua a negare gli aumenti dovuti per il recupero dell'inflazione

Conclusione, si va verso lo sciopero generale accompagnato da un programma di iniziative di lotta e scioperi in ogni comparto e a livello territoriale per convincere il governo a «cambiare atteggiamento». Non solo sui contratti, ma sull'intero pacchetto pubblica amministrazione contenuto nella manovra economica dove, a giudizio di Cgil, Cisl e Uil prevale una logica dei tagli. Un nuovo incontro è previsto per il 9 gennaio: ad annunciare il ministro Frattini con una dichiarazione che se, possibile, alza il tono dello scontro. Citando dati dell'Aran (l'agenzia della contrattazione pubblica), il ministro sostiene infatti che le retribuzioni nell'ultimo quadriennio sono aumentate ben oltre l'inflazione reale. Se resta questo il presupposto della discussione che riprende in gennaio, lo sciopero diverrebbe inevitabile.

«Il governo sceglie di avere con le organizzazioni sindacali un rapporto conflittuale, stia certo che lo accetteremo - afferma il segretario generale della Fp-Cgil, Laimar Armuzzi - e sarà un conflitto che durerà nel tempo, il governo non dovrà sopportare solo uno sciopero generale». L'impressione, per Armuzzi è che «il governo voglia misurare la nostra capacità di resistenza e il consenso che abbiamo. Voglia cioè mostrare i muscoli. Noi però siamo in grado di resistere a lungo». Ai nodi irrisolti, presto si aggiungeranno quelli delle nuove piattaforme che i sindacati stanno preparando per i contratti in scadenza: «Necessariamente porranno al centro il recupero del potere d'acquisto delle retribuzioni», fa notare il segretario confederale della Cgil Giampaolo Patta. Linea dura anche per Cisl e Uil: «In mancanza di un cambiamento di rotta - per Antonio Foccolillo della segreteria Uil- la mobilitazione proseguirà. Lo sciopero generale non è escluso». Per Rino Tarelli, segretario di Fps- Cisl, «senza il rispetto dei contrattuali e senza risorse credibili andremo avanti senza esitazione».

Bagnoli

La destra costretta alla retromarcia L'Ulivo esulta: sconfitta l'arroganza

ROMA L'opposizione del centro sinistra ha costretto il governo a rimangiarsi l'emendamento su Bagnoli e sulle altre aree di bonifica, una decisione che i deputati napoletani dell'Ulivo e del Prc hanno subito definito un successo: «Prendiamo atto di soddisfazione - hanno dichiarato - della decisione del governo di ritirare l'emendamento: la nostra dura lotta per il rispetto delle autonomie locali e delle libere decisioni dei Comuni ha avuto successo ed ha sconfessato chi pensava di poter decidere dall'alto con arroganza anticostituzionale il destino delle città». Un risultato di cui Genova non ha potuto disporre. Forza Italia a sua volta è stata costretta a fare

buon viso a cattiva sorte e, dopo aver tentato invano di doppiare il colpo di mano di Genova, ha cercato di sostenere che il ritiro è stato «una prova di grande responsabilità» e che con il disegno di legge Fini, annunciato dal governo, «si farà chiarezza anche sulle strumentalizzazioni dell'opposizione sui presunti dubbi di costituzionalità e sulla invasività del governo stesso rispetto alla materia»: così ha dichiarato il vicepresidente della commissione Attività produttive della Camera, Nicola Cosentino.

Per il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, «hanno vinto la Costituzione e la città di Napoli». Iervolino boccia il ricorso al disegno di

legge annunciato da Fini: «Sarebbe un errore politico». «Il governo - sottolinea il sindaco - ha compiuto un atto di grande responsabilità. Ringrazio non solo il governo, ma anche tutti i parlamentari napoletani di centrosinistra, a cominciare dall'ex sindaco Riccardo Marone, che ieri alla Camera hanno sostenuto le tesi che poi sono state in qualche modo riconosciute prevalenti». Il sindaco inoltre, riferendosi ai 150 miliardi stanziati dalla Finanziaria 2001 per Bagnoli, spera che il «gesto di responsabilità del governo» sia seguito da un altro gesto di responsabilità, quello di «dare a Napoli ciò che le è dovuto in base ad una legge».

Il caso ha creato un malinteso tra Margherita e Ds perché il presidente dei deputati Ds Violante, dopo aver chiesto al governo di ritirare l'emendamento, è rimasto in aula, mentre i deputati della Margherita e diversi deputati del gruppo Ds abbandonavano l'emiciclo per protesta. Ma Violante ha spiegato di essere rimasto in aula solo per controllare il voto, non per votare.

Il blitz di Tremonti si configura come un atto incostituzionale. Delusione in Banca d'Italia per gli ultimi cambiamenti del provvedimento. Oggi il vertice dell'Acri

Le Fondazioni bancarie preparano il ricorso alla magistratura

Bianca Di Giovanni

ROMA Ci saranno tutti, oggi, nella sede dell'Acri: i presidenti delle Fondazioni (istituzionali o associative che siano) si incontrano per valutare l'ultima versione dell'emendamento Tremonti, che rischia di mutare profondamente il Dna degli enti «non profit».

Le carte appena varate dalla Camera sono all'attenzione degli uffici legali dell'Associazione, che seguono passo dopo passo il provvedimento fin dal giorno del blitz in Parlamento del ministro dell'Economia, neanche tre settimane fa (per l'esattezza il 3 dicembre), quando con un «pacchetto» di 25 articoli ed una serie di commi si cancella-

va la natura privata delle Fondazioni e si chiamavano gli enti a contribuire alla spesa pubblica. La prima parte è stata «rettificata», la seconda no ed è assai probabile che proprio su questo punto si incardinerà la «requisitoria» dei legali.

Di fatto, resta un intervento pubblico molto forte, sia sul patrimonio (circa 80 mila miliardi), sia sulle erogazioni, che con le disposizioni che danno la maggioranza di rappresentanti agli enti locali (Comuni, Province e Regioni) possono diventare utile fonte di finanziamento di programmi politici. Nei corridoi di Montecitorio si parla di regalo alla Lega, visto che le norme in questione riguardano le Fondazioni del Nord. «Donazioni» a parte, quello che va in senso completamente opposto alla riforma



Giuseppe Guzzetti, Fondazione Cariplo

ma varata da Ciampi è proprio il potere d'intervento del pubblico, che si rintraccia ad esempio nella possibilità dell'Autorità di vigilanza di modificare per regolamento i settori d'intervento in cui concedere finanziamenti. Basta leggere poi la lista dei settori, in cui compaiono anche la sicurezza e la prevenzione della criminalità, fino alle attività sportive inserite dalla Camera, per capire che si chiede alle Fondazioni di sostituirsi agli enti locali. E non solo: c'è il «vizio» dell'intervento «ope legis» che passa sopra le decisioni degli organi, cosa che non va solo contro la riforma Ciampi ma anche contro l'idea americana di Fondazione cui Tremonti ama rifarsi. Quanto al patrimonio che si chiede di investire nelle grandi opere, bisognerà vedere se l'indicazione

non va contro i principi di redditività, minor rischio e diversificazione che la legge Ciampi impone per gli investimenti del patrimonio.

Da questi nodi si potrebbe riaprire un fronte legale, finora solo minacciato dal presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti, che 20 giorni fa parlò di aspetti incostituzionali. Quanto al fronte bancario, l'esito finale della partita in parlamento indica un solo grande sconfitto: Antonio Fazio. Nella prima versione, infatti, l'emendamento dava poteri «allargati» al governatore di Banca d'Italia per l'indicazione dei criteri di nomina dei vertici delle Sgr (Società di gestione), a cui potrebbero essere conferite le quote bancarie. Ma il ruolo dell'Istituto centrale è stato ampiamente ridimensionato dal voto

in aula alla Camera, provocando non pochi malumori nelle stanze di Via Nazionale. E qui si apre un'incognita più politica che economica: su cosa si sarebbe rotto l'asse Tremonti-Fazio? Eppure finora, con le sue reiterate (e anomale) esternazioni il governatore non ha fatto altro che appoggiare l'esecutivo. Addirittura il governatore ha anche fornito un giudizio esplicitamente positivo proprio sul provvedimento delle Fondazioni. Allora, cosa è successo al momento del voto in aula? E assai probabile che a Montecitorio abbiano giocato altri fattori, più legati a Milano (Unicredito-Mediobanca) che a Roma. Ma non è detto che proprio quel presentismo esasperato del governatore sulla scena politica non abbia giocato a suo sfavore. Almeno stavolta.

Incontro interlocutorio coi sindacati preoccupati per i livelli occupazionali. Oggi Cantarella in Parlamento. Deutsche Bank sotto il 2%

La Fiat promette: no alla mobilità lunga

Massimo Burzio

TORINO La Fiat non ha chiesto al Governo di poter utilizzare la mobilità lunga per i lavoratori dell'auto ma intende, nel caso, servirsi dei "normali strumenti" di flessibilità. La parola fine alle polemiche dei giorni scorsi è stata messa, ieri, dai rappresentanti dell'azienda nel corso di un incontro, all'Unione Industriale di Torino, con i sindacati metalmeccanici. Con questa affermazione, la Fiat sembra, quindi, dare ragione a Sergio Cofferati, che in un'intervista a L'Espresso ha dichiarato: "L'ultima cosa da fare per un'azienda in crisi è utilizzare i contributi e l'anagrafe per mettere fuori delle persone che sono proprio le più professionalmente e le più utili al rilancio". E anche se nella stessa intervista il segretario della Cgil ha ricordato che: "La Fiat dice una cosa e poi si contraddice", dalla riunione di ieri che doveva dare maggiori informazioni sulla riorganizzazione

aziendale dopo il CdA del 10 dicembre emerge, almeno, una certezza. Non ci sarà il ricorso alla mobilità lunga che tanto allarme aveva destato non soltanto tra i lavoratori della Fiat.

Ma per il resto? Come dice Lello Raffo della Fiom: "Siamo molto preoccupati. I rappresentanti della Fiat si sono tenuti nel vago. Per ciò che riguarda le prospettive generali, l'azienda non ci ha fornito altre indicazioni oltre alle notizie già uscite sui giornali, neppure rispetto ai siti coinvolti dalla ristrutturazione all'estero. La Fiat ci ha, poi, comunicato - prosegue Raffo - che il piano industriale dell'auto deve ancora essere discusso perché la sua definizione è competenza del nuovo amministratore delegato, Boschetti. Sono ormai due anni che l'azienda va avanti con annunci e promesse relativi alla soluzione di problemi che poi tornano a riproporsi".

Come racconta Cosmano Spagnolo della Fim, quindi, quello di ieri "è stato un incontro interlocutorio. Il giudizio ri-

mane sospeso in attesa delle decisioni sulla Fiat Auto. In ogni caso il piano della Fiat si basa su tre "r" e cioè ricapitalizzazione, ristrutturazione e riorganizzazione. A queste, però, ne manca una quarta ed è la "r" di relazioni sindacali". Secondo Spagnolo, infatti, l'azienda torinese "deve decidere se investire, anche, sul coinvolgimento dei lavoratori e trovare spazio per risolvere la vertenza dell'integrativo".

Per capire meglio cosa accadrà alla Fiat e all'auto in particolare, però, ci vorranno "almeno due o tre mesi - chiarisce Giovanni Sgambati della Uilm - La riunione non ci lascia né tranquilli né preoccupati perché sono state semplicemente ripetute le notizie che sapevamo dal 10 dicembre. In ogni modo - avverte Sgambati - serve un clima più positivo all'interno. Se no, salvare la Fiat "contro" i lavoratori e il sindacato diventa difficile".

Intanto ieri la Deutsche Bank ha comunicato di esser scesa sotto il 2% nel capio-



L'amministratore delegato della Fiat Paolo Cantarella

Dal 1° gennaio rincarano i treni più usati

MILANO Allarme dei consumatori sui rincari FS che scatteranno da gennaio. Secondo i dati forniti dalle associazioni degli utenti, infatti, sulla base della «spalmatura» dell'aumento medio del 4,15% sui biglietti ferroviari, dal 1° gennaio costerà più caro viaggiare con un Eurostar e con alcuni Intercity delle principali direttrici. E l'effetto della manovra tariffaria delle Ferrovie dello Stato che determina un incremento ponderato del 4,15% per gli Eurostar e per gli Intercity delle principali tratte. Ma secondo i consumatori gli aumenti saranno maggiori in alcune tratte commercialmente valide. Un Eurostar in seconda classe Firenze-Roma costerà l'8,7% in più, il Napoli-Roma l'8% in più, il Milano Centrale-Roma avrà un aumento del 7,8%, il Milano Roma del 7,5%. Inferiore al limite fissato, invece, gli incrementi per l'Eurostar di prima classe. In alcuni casi, comunque, ci saranno anche ribassi tariffari.

Secondo l'associazione dei consumatori Adusbef le Fs hanno dato vita ad un piano tariffario classista, «che alla stessa stregua di Robin Hood alla rovescia, toglie ai poveri per dare ai ricchi». Infatti, viene sottolineato, le nuove tariffe «punirebbero» soprattutto quei viaggiatori costretti a frequentare, in seconda classe, tratte affollate e remunerative come appunto quella che da Napoli collega Milano.

La Federconsumatori sostiene invece che «la possibilità di spalpare gli aumenti tariffari che raggiungono anche l'8% nelle tratte più frequentate e soprattutto in seconda classe costituisce un fatto inaccettabile che va respinto con molto decisione».

L'associazione chiede quindi «un intervento urgente del governo affinché si receda da questa scelta che viene a cadere in una fase economica delicata e può risvegliare le aspettative di crescita dell'inflazione».

La nuova ristrutturazione bancaria

Dopo Unicredit, il San Paolo annuncia 700 esuberi. L'Abi: ci saranno altri tagli

Roberto Rossi

MILANO Il processo di fusione tra Cardine e il gruppo San Paolo Imi porterà in quattro anni al licenziamento di 750 persone circa, che tradotto in termini percentuali comporta una riduzione del personale di quasi del 2%. A spiegarlo ieri a Milano, è stato l'amministratore delegato della banca di Torino Luigi Maranzana, presentando il piano dell'incorporazione di Cardine in San Paolo Imi.

Un'operazione che porterà alla nascita del secondo gruppo del credito in Italia per numero di sportelli (circa 3.000) e per masse amministrate (130 miliardi di euro di raccolta diretta, 225 miliardi di indiretta e 120 miliardi di impieghi), dopo IntesaBci e prima di Unicredit.

In verità dal gruppo San Paolo dovranno uscire circa tremila persone. Gli altri 2.300 lavoratori saranno del Banco di Napoli, ma si tratta di esuberi già previsti. Il gruppo San Paolo-Imi e Cardine Banca passerà, dunque, dai circa 45mila occupati attuali, ai 42mila del 2005.

Quest'ultima ristrutturazione non è però isolata. Si inserisce in un momento poco favorevole per il settore bancario. Secondo il presidente dell'Abi, Maurizio Sella, la riduzione dei ricavi in vista e l'aumento della pressione dei costi indurranno gli istituti di credito a nuovi tagli. In occasione della presentazione del rapporto sul lavoro nel settore finanziario, Sella ha spiegato che dal terzo trimestre 2001 «i risultati delle principali banche sono peggiorati e l'indice della redditività (roe) è sceso sotto il 10% dal precedente 14,5%».

«La sensazione - ha detto Sella - è che resti sotto il 10% nei prossimi mesi e che anche il 2002 sia un periodo difficile». Motivo di ciò è da attribuire alla riduzione dei ricavi che produce a sua volta un maggior peso dei costi: «la pressante azione di riduzione dei costi - ha ribadito Sella - non è finita e anche i livelli occupazionali probabilmente dovranno essere ancora ridotti. Aumentano ora - ha concluso il presidente dell'Abi - le necessità di best practice nella gestione del personale anche per quanto riguarda la remunerazione rispetto ai risultati».

Le parole di Maurizio Sella non sono piaciute però a Marcello Tocco della Fisac (Cgil), il quale, alle perplessità di Sella, ha risposto domandando quanto «sia stato il guadagno della banche in termini di Roe dal momento in cui è partita la ristrutturazione (97/98) fino a questo momento». «Oggi - ha aggiunto ancora Tocco - ci incontreremo con i vertici dell'associazione per parlare di



Luigi Maranzana a sinistra con Rainer Masera

rinnovo contrattuale e di gestione della fase euro. Certo che queste affermazioni non vanno nella giusta direzione».

La strada percorsa da San Paolo era già stata intrapresa da altri istituti. In primo luogo Unicredit che, appena due giorni fa, aveva annunciato come la ristrutturazione avrebbe colpito quasi 2mila persone. Da ricordare, inoltre, anche il piano industriale di IntesaBci (nei primi mesi dell'anno) che quantificava in 4.000 unità le persone da tagliare (la cifra potrebbe essere minore e non si saprà prima di giugno quando verrà fatto un incontro con i sindacati).

Ma che la tendenza sia verso un riduzione del personale lo dimostra anche le dichiarazioni dell'amministratore delegato di Banca Intesa-Bci Christian Merle in occasione della presentazione del rapporto Abi 2001 sul mercato del lavoro nelle banche. «Siamo arrivati ad un punto almeno di equilibrio del numero degli sportelli bancari, per non dire all'inizio di un certo ridimensionamento». «La capacità distributiva è aumentata molto negli ultimi anni - ha sempre ricordato Merle - e questa è una situazione non registrata in altri Paesi». Le banche hanno investito molto sui

canali diretti da 7-8 anni e il numero dei punti di contatto con la clientela «è aumentato in modo incredibile da 15 a 25.000 sportelli e da 10 a 50.000 promotori finanziari. Per non parlare delle Poste che sono entrate in gioco».

A giudizio di Merle il sistema bancario italiano ha raggiunto un certo livello di consolidamento che adesso proseguirà «sulla parte più frammentata del sistema che è quasi un'anomalia rispetto ad altri paesi».

Riguardo al costo del lavoro secondo Merle «tendenzialmente diventerà in percentuale meno importante». Per Merle le banche dovranno investire molto su una serie di fattori che consentano al personale di fare al meglio il proprio lavoro. L'amministratore di Intesa ha indicato la formazione, gli strumenti di marketing, la comunicazione. «Se vogliamo ridurre il livello relativo dei costi avendo un quota più elevata di queste voci - ha proseguito Merle - vuol dire che dobbiamo essere più stretti sui costi di personale. Questo è un investimento sia per l'azienda e sia per i dipendenti perché avere un buon stipendio è importante ma è anche decisivo avere gli strumenti per lavorare bene».

turismo

L'effetto dell'11 settembre: gli italiani non vanno all'estero

Laura Matteucci

MILANO Turismo avanti pianissimo. Mentre gli Stati Uniti raddoppiano lo spazio espositivo prenotato alla Bit di Milano (la Borsa internazionale del turismo in programma il prossimo febbraio), a confermare la voglia di rilancio, prosegue la crisi del settore, tra i più colpiti dopo gli attentati dell'11 settembre, che hanno drasticamente ridotto soprattutto i viaggi a lunga percorrenza, quelli impraticabili senza aereo.

Tanto che, secondo le stime dell'Unione del Commercio diffuse ieri, nonostante il dato complessivo dei viaggiatori d'inverno (21,6%) sia sostanzialmente in linea con quello dell'anno scorso, la maggior parte sceglierà una meta entro i confini nazionali, montagna, Toscana e città d'arte, mentre l'anno scorso la proporzione

verso l'estero e la consistente diminuzione dei viaggi d'affari.

Il futuro del turismo è legato a doppio filo all'evolversi della situazione internazionale. E comunque vada, non appare roseo. Gli operatori del settore restano col fiato sospeso, anche perché nel primo semestre dell'anno si concentra il 40% dei viaggi annuali degli italiani (quasi il 20% sono viaggi d'affari).

Anche nell'ipotesi migliore, di un'attenuazione delle pressioni internazionali nella prima parte del 2002, e di un graduale miglioramento della situazione economica in particolare in Germania (che rappresenta quasi il 30% dei flussi turistici stranieri in Italia), il prossimo anno registrerebbe un andamento comunque anche più contenuto rispetto al 2001.

La riscossa del turismo, intanto, passa dalla Bit di Milano (che il 20 febbraio verrà inaugurata dallo stesso Berlusconi). L'intera superficie della Borsa, terza per importanza in Europa, supererà nel 2002 del 5% l'edizione record 2001, e anche gli espositori sono già il 2% in più. Alcuni hanno prenotato dopo aver inizialmente respinto l'invito degli organizzatori.

Pagine bianche l'Authority rinvia la decisione

NAPOLI L'Authority per le comunicazioni ha rinviato alla fine di gennaio la conclusione dell'istruttoria sul nuovo elenco universale, il data-base che conterrà sia i numeri della telefonia fissa che dei cellulari.

Dopo aver ascoltato la relazione del commissario relatore, Alfredo Meocci ed esaminato il lavoro del Dipartimento Regolamentazione il consiglio ha deciso «ulteriori approfondimenti istruttori».

«La decisione definitiva - hanno reso noto fonti dell'Authority - sarà presa entro gennaio». Il rinvio di un mese della decisione dell'Authority è da collegare con la complessità della questione e col rischio, adombrato da più parti, che la liberalizzazione degli elenchi alfabetici dei telefoni si configuri come un favore alle Pagine Utili, società della famiglia Berlusconi, che nata per fare concorrenza alle Pagine Gialle della Seat non ha mai chiuso un bilancio in attivo.

Venerdì 21 dicembre, ore 19.30 PalaNord, Bologna (entrata via Michelino)

Per sostenere la politica pulita

Informazioni 051/41.98.202

Una sera a cena al PalaNord

Lire 30.000



Federazione di Bologna

giovedì 20 dicembre 2001

economia e lavoro

Unità 17

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCOLLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,898 dollari
1 euro	114,680 yen
1 euro	0,619 sterline
1 euro	1,473 fra. svi.
dollaro	2.155,482 lire
yen	16,884 lire
sterlina	3.124,527 lire
franco svi.	1.314,150 lire
zloty pol.	543,529 lire

BOT

Bot a 3 mesi	99,45	3,04
Bot a 6 mesi	98,49	2,65
Bot a 12 mesi	96,95	2,77
Bot a 12 mesi	97,21	2,80

Borsa

Debole per tutta la giornata, Piazza Affari ha imboccato la via del ribasso dopo l'apertura di Wall Street, per chiudere con un -0,97%. Netto calo per i telefonici, che hanno perso oltre l'1%, e in flessione anche gli energetici, ad eccezione di Saipem, in rialzo dell'1,3%. Dei bancari, ha chiuso in calo San Paolo Imi dopo la presentazione del piano per la fusione con Cardine, con Unicredit a -1,16% e IntesaBci a -1,34%. Il Nuovo Mercato ha registrato una flessione dell'1,07%. Hanno perso terreno eBiscom a -1,55% e Tiscali, scambiata a -2,62%. Il Fib Dicembre ha registrato 31.350 punti, con oltre 24mila contratti e un'escursione di 860 punti. Pochi gli scambi, a 1,98 miliardi di euro.

L'indebitato Kirch esce anche da Mediasset

Marco Ventimiglia

MILANO Un avviso agli italiani che intendono trascorrere le festività in Germania: fate attenzione a non imbattervi in Leo Kirch. Il magnate tedesco, infatti, è alla disperata ricerca di contanti per salvare il suo gruppo multimediale operato dai debiti. Ed allora tutto può tornare utile, compreso quel che arriva dal nostro Paese. La riprova la si è avuta proprio ieri, con la notizia dell'uscita di Kirch da Mediasset. Pressato dalla nuova necessità di fare cassa, il gruppo tedesco ha messo in vendita l'1,28% del capitale della società italiana ricavandone 120 milioni di euro, quasi 240 miliardi di lire. Il pacchetto Mediasset sarebbe stato ceduto sul mercato azionario graduale, effettuata con l'assistenza di Jp Morgan.

Comunque, pur con lo spauracchio di un disastroso fallimento, all'interno del gruppo Kirch si cerca ancora di salvare la

forma. Ecco quindi che la vendita delle azioni Mediasset viene collegata «alla volontà del gruppo di concentrarsi sul mercato di lingua tedesca».

A riprova dello stato di necessità che ha determinato l'operazione, c'è anche la mancanza di qualsiasi coordinamento finanziario con l'alleato Mediasset. Quest'ultimo, infatti, resta azionista di Kirchmedia grazie al 2,28% rilevato nei mesi scorsi con la sottoscrizione di un aumento di capitale riservato.

Il gruppo che fa capo al presidente del Consiglio e presente in Kirchmedia anche con Fininvest (attraverso la Trefinfinance), titolare del 2,48%. Una quota identica è in portafoglio ad altri prestigiosi azionisti di minoranza: Lehman Brothers, Al Waleed (con la Kingdom Holdings) e la Newscorp di Rupert Murdoch. Fra l'altro, l'ingrosso in Kirchmedia ha comportato per Mediasset l'adesione al patto parasociale che dà diritto alla nomina di un rappresentante (su 12) nel Supervisory Board del gruppo

tedesco.

C'è da dire che non basteranno certo i 240 miliardi incassati dalla vendita del capitale Mediasset per risolvere i problemi di Leo Kirch e del suo gruppo. Secondo quanto riportato dal periodico «Spiegel», i debiti supererebbero ormai i 12 miliardi di marchi (circa 12.000 miliardi di lire), di cui ben 4,4 miliardi prelevati dalla Banca dello stato bavarese, 1,5 miliardi da Jp Morgan, 1,3 miliardi da Deutsche Bank, 0,9 miliardi da Dresdner Bank e da Hypovereinsbank, 2,5 miliardi da istituti di credito esteri.

L'esposizione di Kirch nei confronti della banca statale bavarese, di cui il Land della Baviera detiene il 50%, potrebbe fra l'altro provocare contraccolpi politici. Edmund Stoiber, numero uno della Csu e probabile candidato dell'attuale opposizione alla carica di cancelliere federale alle elezioni del 2002, è infatti intervenuto molto spesso in prima persona per aiutare Kirch, suo amico e finanziatore, a ottenere crediti dalla banca statale bavarese.

Alberto Falck: a gennaio l'acquisizione di Tecnimont e la quotazione di Actelios

MILANO Avranno luogo probabilmente a gennaio le due principali operazioni in cui è impegnata la Falck: la quotazione in Borsa di Actelios e l'acquisizione di Tecnimont. «Per Tecnimont abbiamo fornito i dati a Meliorbanca, che agisce come valutatore indipendente e a giorni ci darà una risposta - ha dichiarato Alberto Falck - pensiamo di chiudere a fine gennaio». La forchetta di prezzo va dai 250 ai 350 milioni di euro. Quanto ad Actelios, la nuova società nata da una costola di Cmi, andrà in Borsa nel 2002. «La quotazione entro Natale era un auspicio, abbiamo già presentato i prospetti, aspettiamo i tempi tecnici». L'assemblea della Falck ha deciso la scissione dalla società delle partecipazioni in Sondel, Ipse e nelle centrali termoelettriche, che sono state conferite a Montedison.

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	(in %)	(in %)	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(in %)	(in %)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(milioni)
A.S. ROMA	5919	3,06	3,04	0,83	-49,75	58	2,66	6,82	-	158,96
ACEA	14563	7,52	7,57	-0,39	-38,51	190	6,09	12,54	0,0081	1601,71
ACEGAS	12760	6,59	6,64	-0,05	-59	458	10,48	23,45	-	234,45
ACQ MARCIA	495	0,26	0,26	0,98	2,57	20	0,22	0,40	0,0207	96,76
ACQ NICOLAY	3989	2,06	2,06	-	-14,17	0	1,81	2,56	0,0775	27,64
ACQ POTABILI	24978	12,90	12,90	-	8,77	0	11,30	14,50	0,0568	105,17
ACSM	4641	2,40	2,40	-0,50	-37,74	10	1,77	3,96	0,0516	89,17
ADCF	25673	13,26	13,26	-0,39	-20,05	1	12,47	18,68	0,2402	119,79
ADES	6856	3,54	3,52	-0,54	-16,84	11	2,14	4,26	0,0773	130,13
AEDS RNC	5877	3,04	3,20	-3,85	-28,37	0	1,87	4,30	0,0775	127,65
AEM	4368	2,26	2,26	-1,61	-28,49	2314	1,70	3,09	0,0413	4060,91
AEMTO	3478	1,80	1,79	-0,61	-44,28	538	1,78	3,22	0,0310	621,97
AIR DOLOMITI	17620	9,10	9,10	-0,66	-	1	7,13	11,93	-	75,76
ALITALIA	2016	1,04	1,02	-4,92	-45,41	1359	0,64	2,08	0,0413	1611,93
ALLEANZA	23106	11,93	11,93	-1,53	-28,34	2534	9,08	17,55	0,1472	8528,92
ALLEANZA R	23117	11,94	11,83	-2,26	-18,94	133	6,12	12,23	0,1720	1571,27
ANSA	2143	1,11	1,12	-0,18	-39,28	205	0,85	1,82	0,0145	300,89
AMPUNF	34384	17,76	18,17	0,96	-	9	15,19	24,30	-	343,28
ARQUATI	1929	1,00	1,00	-	-43,26	0	0,89	1,85	0,0130	24,32
AUTO MI	20914	10,80	10,77	-0,27	-32,25	165	8,57	15,84	0,2841	950,49
AUTOGRILL	19529	10,09	10,09	-0,25	-21,72	417	6,20	13,77	0,0413	2565,88
AUTOSTRADE	14274	7,37	7,40	-0,56	-5,68	3500	5,97	7,99	0,1756	8722,21

B AGR MANTOV	18859	9,74	9,76	0,59	5,62	75	7,52	11,03	0,3515	1308,10
B BILBAO	26721	13,80	13,80	-	-13,75	0	10,80	16,60	0,0850	44102,76
B CARGE	18883	9,75	9,73	-0,57	-5,70	10	8,96	10,09	0,1744	1921,31
B CHIAVARI	8283	4,28	4,30	0,23	-28,56	9	3,38	6,98	0,3756	299,46
B DESIO-BR	5013	2,59	2,54	-2,12	-34,88	68	2,59	4,54	0,0671	302,91
B DESIO-BR R	3561	1,84	1,80	-5,51	-7,17	24	1,78	2,72	0,0806	24,28
B FIDURAM	17257	8,90	8,93	-0,49	-37,58	1954	6,38	11,68	0,1040	8050,70
B LOMBARDA	16240	8,42	8,35	-2,46	-13,98	117	6,52	11,60	0,3357	2693,21
B NAPOLI RNC	2355	1,22	1,22	-	-0,16	82	0,80	1,37	0,0413	155,74
B PROFLO	5236	2,70	2,65	-4,08	-59,99	122	1,57	5,88	0,0955	327,93
B ROMA	4554	2,35	2,34	-0,68	-49,87	1769	1,92	5,26	0,0129	3231,84
B SANDANTER	18821	9,72	9,93	-0,30	-11,23	0	7,41	12,00	0,0751	4438,13
B SARDEGNA R	6820	8,69	8,52	-1,30	-42,33	4	7,33	16,25	0,2870	57,33
B TOSCANA	7213	3,73	3,75	1,90	-3,23	0	3,38	9,80	0,2582	1163,20
BASINET	2051	1,06	1,07	-2,46	-46,30	8	0,73	1,97	0,0030	31,11
BASTOGI	290	0,15	0,15	1,41	-36,71	415	0,12	0,26	-	101,39
BAYER	67189	34,70	34,55	-2,84	-38,82	13	25,07	56,72	1,4000	-
BAYERISCHE	17372	7,09	6,99	-2,85	-42,82	62	10,99	13,74	0,0775	638,28
BEGHELLI	1742	0,90	0,90	0,66	-52,27	32	0,71	1,88	0,0258	234,26
BENETTON	24968	12,89	12,99	0,36	-42,38	483	9,63	22,38	0,0456	1791,90
BENI STABILI	1000	0,53	0,53	-0,68	-3,16	1107	0,41	0,59	0,0150	8042,97
BISSE	8603	4,44	4,43	-	-0,10	1	3,36	8,93	-	121,71
BIM	8760	4,52	4,50	-1,25	-55,29	7	3,38	10,12	0,2582	553,38
BIM 04 W	1057	0,55	0,53	-5,00	-73,30	14	0,40	2,04	-	-
BIPOP-CARIRE	3735	1,93	1,92	-0,31	-72,22	7933	1,65	7,70	0,0671	3786,07
BNL	4366	2,25	2,26	-	-30,96	10744	2,01	3,90	0,0801	4789,61
BNL RNC	4097	2,12	2,11	-2,36	-26,66	42	1,65	3,34	0,1007	49,09
BOENGO	17428	9,00	9,00	-	-3,23	0	8,30	9,80	0,2582	39,85
BON PARRI	18288	9,45	9,45	-	-13,77	0	8,77	11,72	0,2066	47,25
BONAFERRI	1607	0,83	0,83	-0,12	-39,73	2	0,80	1,44	0,0262	75,60
BONAPARTE R	1688	0,88	0,87	-	-29,73	2	0,73	1,30	0,0129	5,62
BREBMO	16842	8,70	8,80	1,39	-6,31	33	6,42	10,57	0,1033	484,51
BRIOSCHI	378	0,20	0,20	-1,21	-42,93	160	0,17	0,35	0,0026	94,15
BRIOSCHI W	86	0,04	0,04	-3,26	-37,24	10	0,03	0,07	-	-
BULGARICI	17428	9,00	9,00	-	-1,78	925	6,30	14,71	0,0806	2591,94
BURANI F.C.	13802	7,13	7,15	-0,18	-3,21	15	6,83	8,01	0,2062	195,58
BUZZI UNIC	13852	7,15	7,15	-1,15	-21,76	272	6,33	12,05	0,2060	910,05
BUZZI UNIC R	10756	5,55	5,55	-2,63	-1,49	1	4,34	7,59	0,2240	69,96

C LATTIO T	4876	2,52	2,52	-1,64	-54,29	6	2,24	5,51	0,0300	25,18
CALP	4996	2,58	2,62	0,90	-6,32	8	2,49	2,88	0,1549	72,07
CALTAG EDIT	13238	6,84	6,85	-0,10	-38,74	46	5,92	13,77	0,2500	854,63
CALTAGRON R	8326	4,30	4,30	-	-14,00	0	4,00	5,71	0,0336	3,91
CALTAGRONE	7890	4,08	4,17	-3,02	-18,19	6	3,15	5,27	0,0232	441,28
CAMFIN	6971	3,60	3,61	-0,25	-22,67	11	2,56	5,41	0,1291	350,67
CAMPARI	50324	25,99	25,95	-0,15	-	51	22,66	30,93	-	754,75
CARRARO	2616	1,35	1,36	1,12	-54,77	5	1,20	3,10	0,1549	56,74
CATTOLICA AS	45928	23,72	23,70	-0,29	-29,34	10	20,67	34,90	0,8972	1021,93
CEMIRE	4550	2,36	2,35	-0,43	-0,09	9	2,14	2,78	0,0782	39,85
CEMENTIR	4554	2,35	2,37	0,04	-20,99	181	1,83	3,78	0,0258	374,25
CENENTAR ZIN	3170	1,64	1,65	-	-11,03	0	1,50	1,91	0,0362	23,33
CIR	1790	0,92	0,91	-4,02	-66,07	3145	0,61	2,86	0,0413	712,29
CIR FIN	637	0,33	0,32	-4,63	-59,94	107	0,25	0,83	0,0129	121,82
CLASS EDIT	7029	3,63	3,63	-2,66	-68,39	214	2,10	12,45	0,0439	334,81
CMI	2837	1,47	1,46	-	-1,68	0	1,09	2,05	0,0207	74,72
CODIF	943	0,49	0,49	-0,80	-69,60	1105	0,34	1,50	0,2129	225,07
CODIF R	926	0,48	0,48	-0,71	-58,35	232	0,35	1,21	0,0780	73,09
CR ARTIGIANO	6013	3,11	3,11	0,29	-1,14	10	2,99	3,75	0,1162	320,58
CR BERGAM	27317	14,11	14,18	1,16	-21,86	1	12,27	19,31	0,6197	870,84
CR FIRENZE	2188	1,13	1,13	-1,74	-8,65	406	0,98	1,25	0,0516	1227,45
CR VALTELL	15697	8,11	8,11	-0,18	-10,53	14	7,72	9,52	0,3615	406,31
CREDIM	10739	5,25	5,25	-0,36	-32,85	10	2,86	4,67	0,0468	124,76
CREDIM R	3073	1,59	1,59	-0,59	-25,00	142	1,20	1,52	0,0230	225,07
CRESPI	2064	1,07	1,07	1,00	-16,81	34	0,97	1,39	0,0671	63,96
CSP	4868	2,51	2,54	0,59	-41,55	7	1,96	4,33	0,0516	61,59
CUCIRINI	2112	1,09	1,16	-	-24,24	0	0,80	1,50	0,0516	13,09

D DALMINE	384	0,20	0,20	-2,33	-38,07	1260	0,17	0,37	0,0023	235,15
DANIELI	5869									

giovedì 20 dicembre 2001

l'Unità | 19

la polemica



Stavolta il Bentegodi ghiacciato è inagibile, Chievo-Lazio rinviata. Ma a quando?

I biancocelesti chiedono ed ottengono di non giocare. Difficile trovare una data in tempi brevi. E sabato sera c'è Chievo-Roma...

Ci vuole un'abilità particolare per rendere interessante e ricco di spunti un campionato come questo, persino quando i calciatori incrociano le gambe, il pallone non rotola e l'arbitro non fischia. Alle polemiche non si sfugge: per il pessimo livello del gioco (Roma-Brescia di ieri ne è una riprova); per i colpi bassi a palla lontana e per la mancanza di coerenza nell'applicazione della prova tv; per lo spettacolo che non c'è più e per il buon senso perso da tempo.

Ieri una "new entry": polemiche anche per il calcio che non c'è. Il mirabile anticipo orario della giornata di recupero, alle 15 anziché alle 20,30, a Verona non produce il miracolo. La partita Chievo-Lazio non si gioca, il campo del

Bentegodi è ghiacciato. Verona-Lazio, appena tre giorni prima, s'è giocata con il Bentegodi in parte ghiacciato. «Non si doveva giocare neppure quella - ha dichiarato Nesta, capitano laziale - Per le condizioni del fondo, al termine di quel match (che la Lazio ha perso 3-1, ndr), tre nostri calciatori si sono infortunati». Per non ripetere il bollettino medico di domenica sera stavolta la Lazio punta i piedi e ottiene di non giocare. Così la campagna al Nord della squadra di Zaccheroni (3 gare in 7 giorni al di sopra del Po) si risolve in un (quasi) nulla di fatto: una battaglia combattuta malvolentieri e due ritirate strategiche.

Ma quando si giocherà Chievo-Lazio? Un vero problema. Il calendario è fitto, giorni (festivi e non) divorati dall'azienda calcio che ha es-

gitato pure anticipi e posticipi televisivi per spillare più danari. A quando il recupero del recupero? Forse a gennaio (come vorrebbe il Chievo) o addirittura a febbraio come vorrebbe la Lazio, che nel primo mese del prossimo anno rischia di dover disputare sei o sette gare. La Lega ha intanto deciso le date della Coppa Italia: Milan-Lazio il 10 gennaio e Lazio-Milan il 17, entrambe fissate alle 21, un orario ideale per scongiurare i campi ghiacciati...

Insomma, non c'è un buco nell'agenda e, se i biancazzurri dovessero approdare alle semifinali di Coppa, anche il 30 gennaio ed il 6 febbraio diventano tabù. Con il paradosso che una gara

della sesta giornata rischia di disputarsi dopo la 23ª, cioè l'andata dopo il ritorno (Lazio-Chievo è in programma, salvo contrordini, il 17 febbraio).

Per ora non c'è traccia di un barlume di ragione, neanche tra gli addetti ai lavori. Perfino il presidente del Chievo Campedelli, di solito misurato, s'imbarca in una teletite con Capello che per la manutenzione del campo di gioco gli consiglia di prendere esempio da Milanello. «Con tutto il rispetto - ha detto Campedelli - non abbiamo nulla da imparare». E sabato sera c'è Chievo-Roma programmata alle 20,30. Impossibile da anticipare (per via della tv e di un mercato rionale). Forse, impossibile da giocare. m.f.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Il gelo blocca il Chievo, il Brescia la Roma

E l'Inter coglie l'attimo: strapazza il Verona, doppietta di Ronaldo, e ritorna in testa

La Juve stenta
La squadra di Lippi a Firenze non va oltre il pareggio nonostante l'«aiuto» di Nuño Gomes

Milan frenato
Contro l'Atalanta Shevchenko ci mette una pezza Maldini infortunato: lungo stop?

Flop Bologna
I rossoblu beffati dall'Udinese, mentre il Perugia trova la vittoria in extremis a Lecce



via dal pazzo calcio

Ciak, un remake de "L'ingorgo"

Ronaldo Pergolini

Erano gli anni 70 quando il regista Comencini girò un profetico "L'ingorgo". La conquista della libertà di movimento, esasperata dall'"overdose" della motorizzazione privata ci avrebbe portato alla paralisi totale. Ripensando a quelle immagini di lamiere e di esistenze incastrate sogno un analogo ingorgo calcistico. Con partite che non si possono giocare perché non si riesce a sezionare ulteriormente un calendario dove il bisturi ha già fatto tutto quello che si poteva fare. L'hanno gonfiato a più non posso questo pallone ed ora che gli sta esplodendo in mano sanno solo dare la caccia ai fantasmi. L'ultima "trovata" è del vicepresidente del Milan Galliani: le colpe sono dei "pirati" delle pay-tv. La responsabilità sarebbe delle schede "tarocate" con le quali circa due milioni di furbi vedono le partite gratis. Punta l'indice sui "pirati" lui che è uno dei più famosi corsari del calcio-mediatico. Braccio destro di quel Morgan-Berlusconi che per primo ha dato il via al calcio Eldorado. Le "rose" ipetrofiche, gli acquisti sensazionali, gli ingaggi superonici chi li ha inventati? I sogni di Superlega chi li ha cullati? L'affaire tv chi l'ha sponsorizzato? Forse il presidente del Chievo? Il calcio sembrava un infinito Paese dei balocchi ed invece rischia di diventare una soffitta piena di giocattoli rotti.

Zero a zero all'Olimpico senza troppe emozioni. Campioni d'Italia impotenti, Brescia superblindato

Mazzone si copre, Capello è nudo

Massimo Filippini

ROMA La capolista è nuda. La scopre Mazzone, capace di mettere il dito nelle piaghe di Capello. L'allenatore campione d'Italia bluffa: Totti-Delvecchio coppia d'attacco (l'unica possibile) e centrocampio a cinque. Ma quantità non è necessariamente pericolosità e il Brescia non s'intimorisce. Perché dovrebbe? La partita scatta con il trionfo dei buoni sentimenti: applausi e fiori per Mazzone («Uno di noi» è scritto su uno striscione in curva sud). Castellazzi "regala" un angolo ai giallorossi e subito dopo Candela "omaggia" il Brescia di un fallo laterale.

Atmosfera natalizia e nemmeno un tiro in porta (degno di questo nome) per quasi mezz'ora. È la logica conseguenza di una manovra immobile (della Roma) con Emerson così ispirato da viaggiare al doppio della velocità dei compagni che si muovono al rallentatore. Per bloccare il gioco sulle fasce la difesa a tre del Brescia, nella fase di ripiego si arricchisce di due rinforzi laterali (Susi su Cafu e Schopp su Candela) con la conseguenza di addormentare il gioco. La radio avverte che, a Verona, Chievo e Lazio non hanno neppure iniziato. All'Olimpico il risultato è identico: il primo tempo se ne va tra noia e freddo, con la speranza vana di un biglietto da rimborsare.

È chiaro che la Roma ha carenze in attacco e gli infortunati (Batistuta, Montella e Balbo) c'entrano poco. Nelle ultime 9 gare in casa i giallorossi hanno realizzato 8

ROMA	0
BRESCIA	0

ROMA: Antonoli 7, Panucci 7, Samuel 6, Aldair 6, Cafu 5, Assunção 6 (22' st Cassano 5,5), Tommasi 5 (14' st Lima 5,5), Emerson 6,5, Candela 5, Totti 5,5, Delvecchio 4 (31' st Fuser sv)

BRESCIA: Castellazzi 6,5, Petrucci 6, Calori 6, Bonera 6, Schopp 5,5 (dal 48' st Esposito sv), E. Filippini 6, Giunti 6,5 (dal 37' st Correa sv), Guana 6 (dal 28' st Yllana sv), Sussi 6, Toni 5, Tare 5

ARBITRO: Tombolini 6

NOTE: ammoniti Petrucci, E. Filippini e Yllana.

gol (2 con la Lazio, 3 in Coppa Italia con il Piacenza) e, nelle ultime due occasioni (Venezia e Milan), decisivi due autogol (lo sono per la logica, non per la Fifa...).

Mazzone si permette il lusso di tenere contemporaneamente in campo due punte identiche, Tare e Toni, alte e utili solo a far scattare la fase difensiva già dal rinvio di Antonoli. Da due o tre conclusioni da lontano di Totti si capisce perché il Pallone d'Oro è andato a Owen. E la serie delle mostruosità non finisce: tutti si dannano per tenere lontano lo spettacolo. La Roma avanza senza idee per scontrarsi inevitabilmente con il muro dei lombardi, insuperabili pure nell'ostruzionismo a gioco fermo. Più che una partita di calcio, una tortura legalizzata.

La luce arriva all'inizio della ripresa ma è quella dei riflettori, artificiale. Inutile cercare sprazzi illuminanti. Cassano, entrato dopo 22 minuti della ripresa al posto di Assunção (gol sfiorato su "solita" punizione), e Lima (apparso 8' prima al posto di Tommasi), tessono un'azione ma il piede del ragazzo barese partorisce un ibrido: sinistro troppo violento per trasformarsi in assist per Totti e troppo angolato per diventare un tiro vincente.

Così resta la Roma, immobile a metà del guado ad osservare i giocatori del Brescia festeggiare con trasporto lo 0-0 e sfumare il primato in classifica in direzione dell'Inter. Quando il tabellone annuncia i gol di Ronaldo l'Olimpico fischia, non applaude. Un calcio ai buoni sentimenti.

I nerazzurri in ripresa dopo lo stop col Chievo. In gol anche Vieri e la coppia tanta attesa funziona

La squadra gira, il Fenomeno vola

Giuseppe Caruso

MILANO Primo posto in classifica, due gol di Ronaldo ed una squadra che «gira». All'Inter è andato proprio tutto bene in questo turno di recupero infrasettimanale, talmente bene che il futuro fa un po' di paura, visto che meglio di così proprio non si può.

La prestazione dei nerazzurri è stata discreta, non certo ottima, ma le reti del brasiliano sono un qualcosa di talmente importante da far passare in secondo piano le incertezze della squadra. Il Verona invece non impressiona, e lascia la sensazione di trovarsi ad anni luce di distanza dai cugini del Chievo e dal loro gioco spumeggiante. I tifosi nerazzurri temevano molto l'arrivo della seconda squadra veronese dopo la sconfitta di sabato scorso, soprattutto per i contraccolpi che quella partita finita male poteva aver lasciato sui loro idoli. L'Inter invece ha iniziato la partita in modo molto deciso, provando a sviluppare il suo gioco sulle fasce e ad innescare la coppia dei sogni Vieri-Ronaldo, che fanno capire dai primi tocchi di essere in grande forma.

Il Verona, giunto a Milano per ripetere la splendida prestazione di tre giorni prima contro la Lazio, non è entrato subito in partita, subendo più del dovuto la manovra interista. Il goal di Vieri, arrivato dopo un assist di Guly splendidamente imbeccato da Ronaldo, è stato quindi la logica conclusione dell'iniziale superiorità dell'Inter,

INTER	3
VERONA	0

INTER: Toldo 6, J. Zanetti 7, Cordoba 6,5, Sorondo 6, Gresko 6, Conceição 6, Di Biagio 6, C. Zanetti 6,5 (34' st Emre sv), Guly 7, Vieri 7,5, Ronaldo 8 (30' st Kallon sv)

VERONA: Ferron 5,5, Cannavaro 6,5, Zanchi 5, Gonnella 5, Oddo 5,5, Italiano 5 (17' st G. Colucci s.v.), L. Colucci 5,5, Seric 5, Camoranesi 5,5, Frick s.v. (32' pt Gilardino 5), Mutu 5,5

ARBITRO: Treossi di Forlì 6

RETI: nel pt 18' Vieri; nel st 5' e 11' Ronaldo

NOTE: ammoniti Di Biagio, Cordoba, Zanchi, L. Colucci e C. Zanetti

che però subito dopo la rete si affloscia.

Il Verona quasi non ci crede e così viene timidamente fuori, approfittando delle incertezze della coppia Gresko-Sorondo, sempre impacciati nelle chiusure e mai precisi nel costruire il gioco. Gresko viene anche fischiato dall'esigente pubblico interista e la cosa non contribuisce di certo ad aiutarlo nel tentativo di contenere le incursioni di Camoranesi ed Oddo. I gialloblu però non riescono mai a rendersi veramente pericolosi, nonostante l'Inter sbandi e per più volte.

Nella ripresa la partita riprende sulla falsariga dell'inizio della prima frazione, ma questa volta l'Inter passa due volte con Ronaldo nei dieci minuti iniziali e chiude definitivamente la questione. Splendida la

prima azione, tutta di prima, che porta al facile goal di testa del Fenomeno e splendido anche il secondo goal del fuoriclasse brasiliano, che scatta sul filo del fuorigioco vanamente inseguito da due difensori veronesi, dribbla il portiere e deposita in rete. Un goal alla Ronaldo che il pubblico aspettava da fin troppo tempo.

La partita finisce qui ed i restanti trentacinque minuti servono soltanto ai due tecnici per fare qualche cambio. L'Inter così si riprende subito la vetta della classifica e guarda fiduciosa alla trasferta di domenica prossima a Piacenza, che potrebbe permettere ai nerazzurri di staccare Roma e Chievo, impegnate nello scontro diretto.

Lo scudetto non è mai sembrato così possibile come in questa stagione.

flash dal mondo

PARAGUAY

Maldini ct, vicini alla firma e Cesarone vuole anche Cabrini

Tutti i 13 dirigenti del Consiglio direttivo della federazione del Paraguay si sono espressi a favore della candidatura di Cesare Maldini come nuovo ct della nazionale, e hanno dato mandato al presidente federale Oscar Harrison di concludere la trattativa con il tecnico italiano. Definite le richieste dell'ex ct azzurro, c'è ora da risolvere il problema del secondo del nuovo tecnico: Maldini vorrebbe Antonio Cabrini, la federazione vorrebbe mettergli accanto un allenatore locale.



CURVE

Tifosi del Vicenza con ironia contro le partite sotto zero

I tifosi vicentini hanno usato l'arma dell'ironia per manifestare il proprio dissenso contro il turno infrasettimanale e la situazione meteorologica. Nella gradinata sud sono comparsi ieri, prima dell'avvio di Vicenza-Bari, due striscioni: «Aic-lega: parlate di rispetto ma pensate al gruzzoletto» e «Per i soldi che prendete giochiamo a meno sette». La temperatura di ieri pomeriggio era comunque e di 1 grado e il campo era complessivamente in buone condizioni. Sugli spalti non più di 4000 persone.

INGHILTERRA

Nessun aiuto del governo per ristrutturare Wembley

I tifosi dell'Inghilterra non sanno ancora se e dove rinascerà il nuovo stadio della nazionale allenata da Eriksson. La Federcalcio si è espressa ieri a favore della ricostruzione dell'impianto a Wembley, a nord di Londra, ma il suo parere non basta. Tessa Jowell, ministro con delega allo sport, ha sottolineato alla Camera dei Comuni che esiste anche la possibilità che non venga affatto costruito uno stadio nazionale. Il ministro ha aggiunto che il governo non sarebbe intenzionato a offrire un aiuto economico, aiuto che la Football Association ritiene invece necessario.

MANCHESTER UNITED

Cantona: «Le mie ceneri? Spargetele all'Old Trafford»

Per Eric Cantona il Manchester United è stato «il club della vita» e quindi dove meglio che sul prato dell'Old Trafford potrebbero riposare le sue ceneri, quando sarà giunto il momento? L'insolita quanto macabra richiesta è contenuta in una intervista rilasciata al quotidiano France Soir. «Una volta morto - ha detto l'ex calciatore francese, che con la maglia dei "diavoli rossi" ha vinto quattro scudetti e due coppe d'Inghilterra tra il '93 ed il '97 - ho chiesto che le mie ceneri siano sparse nello stadio dell'Old Trafford»

Nuno Gomes confeziona il pareggio

Manda in vantaggio la Juve con un "assist" a Trezeguet, poi rimedia

Marco Bucciantini

FIorentina	1
JUVENTUS	1
FIorentina: Manninger 7, Ceccarelli 6,5, Torricelli 6, Moretti 6, Vanoli 6,5 (39' st Amaral s.v.); Di Livio 6,5, Cois 5,5, Baronio 5,5, Rossi 6; Morfeo 7 (42' st Tarozzi s.v.), Nuno Gomes 6	
JUVENTUS: Buffon 6, Thuram 5,5, Ferrara 6 (20' st Birindelli 6), Iuliano 6; Zambrotta 5,5, Conte 6,5 (27' st Maresca s.v.), Tacchinardi 6, Nedved 6,5, Pessotto 6; Del Piero 5,5, Trezeguet 7.	
ARBITRO: Bolognino di Milano 6.	
RETI: 11' st Trezeguet, 34' st Nuno Gomes.	
NOTE: ammoniti Baronio, Ferrara, Morfeo e Zambrotta	

FIRENZE La Juventus cercava un Natale diverso: Piacenza, Fiorentina e Brescia, nove punti e bianconeri in cima alla classifica. Battuto il Piacenza con enormi impacci, l'ambizioso programma, più volte auspicato da allenatore e giocatori, era condizionato dal rendimento in trasferta della Juventus, finora assai scarso ma che Lippi contava d'invertire in virtù di chissà quale considerazione. Non certo tecnica: la fatica nel produrre gioco è la stessa che non permette di vincere lontano da Torino dall'affermazione sul campo di una derelitta Atalanta di inizio campionato. E se sperava nell'aiuto degli avversari, quello lo aveva pure avuto: la rete di Trezeguet è stata in tutto e per tutto propiziata da un perfetto assist di Nuno Gomes, che ha scriteriatamente rimandato indietro un disimpegno della difesa, finendo per pescare il francese solo in area di rigore.

Non è bastato: il programma dei nove punti è saltato alla seconda tappa, perché al suddetto gol ha replicato proprio lo stesso Gomes, che a dieci minuti dal termine si riconciliava con la porta dopo due mesi di clamorosi litigi. Se ne rammaricava molto Lippi: «Non siamo stati capaci di approfittare del loro regalo, la Juventus doveva gestire meglio la situazione, vincere sarebbe stato importante. Ma dopo il vantaggio abbiamo smesso di gioca-

re». Il tecnico di Viareggio si è detto soddisfatto del primo tempo, e in effetti per quarantacinque minuti l'uomo in più a centrocampo della Juventus si era fatto sentire, garantendo un possesso palla pressoché esclusivo. La Fiorentina giocava solo di rimessa, appoggiandosi alle corse di Di Livio e soprattutto alle intuizioni di Morfeo. Il problema per i bianconeri era sempre il solito: riuscire a far giocare in velocità Nedved e Del Piero, il primo più ispirato del secondo, ma nessuno dei due assecondato da servizi puntuali. Il vero punto di forza della Juventus è al suo apice: Trezeguet, che ha un'elevazione da impressionare. Il

Manninger il migliore: «Tutti sono stati bravi»
Lippi: «Non riusciamo più a vincere in trasferta»

FIRENZE Per la seconda volta consecutiva Alex Manninger è stato premiato dalla stampa sportiva come il migliore in campo. «Sono contento ma il merito non è solo mio, contro la Juventus i compagni sono stati bravissimi, in tutta la partita abbiamo commesso un solo errore». Domenico Morfeo, infine, ribadisce la solidità del gruppo e si schiera ancora una volta al fianco di Mancini: «Intorno a noi non c'è nessuno, siamo solo noi e l'allenatore, manca la società. Bisogna difendere Mancini, se dovessero mandarlo via si spaccerebbe tutto». Roberto Mancini è soddisfatto: «Que-

sti quattro punti in due partite ci danno un po' di tranquillità e serviranno a risolvere il morale. La squadra ha giocato un'ottima partita, i ragazzi sono stati bravi a reagire dopo il gol della Juve, il panico in squadra è durato solo cinque minuti». Lippi è invece contrariato: «Non mi è piaciuto come la squadra si è comportata dopo il gol del vantaggio - ha detto - praticamente ha smesso di giocare, e questo non è da Juve. Non riusciamo a vincere più in trasferta e le conseguenze si vedono in classifica - mugugna il tecnico viareggino - sono ormai sei partite esterne che non conquistiamo i tre punti».



Nuno Gomes festeggiato dai compagni dopo il gol del pareggio contro la Juve Ap

me un tiro decente, permettendo al portiere di rimediare. L'altra occasione è per Rossi ad inizio ripresa, ma il tornante (finalmente su buoni livelli) non riesce a dare forza alla sua conclusione vanificando l'assist di Baronio. Svanito il vantaggio, i viola sono stati bravi a non annichilirsi davanti al gol regalato alla Juventus. Lo spirito deve consolare Mancini, che conviene: «Il risultato è importante e meritato. La vittoria di domenica con il Brescia ci

ha dato il morale e la convinzione per credere di far bene». Domenica a Parma sarà una sfida drammatica e strana, per due squadre che dopo anni di vacche grasse devono giocarsi il sedicesimo posto. Oltre al carattere, è evidente la necessità di giocatori come Baronio e soprattutto Morfeo: l'ex atalantino gioca palloni importanti, cercando sempre di velocizzare la manovra e quando è assecondato spesso ci riesce. Farebbe comodo alla Juventus.

Non bastano due gol ai padroni di casa. Doppietta di Poggi
Tris del Piacenza in laguna
Il Venezia sempre più giù

VENEZIA	2
PIACENZA	3
VENEZIA: Rossi 6, Pavan 6, Bilica 6,5, Bjorklund 5,5, Cvitanovic 5, Bressan 5,5 (40' st Di Napoli sv), Marasco 6,5, Garcia 6, De Franceschi 7 (17' st Valtolina 5,5), Maniero 6,5, Magallanes 6,5 (32' st Morrone 6).	
PIACENZA: Guardalben 5,5, Cardone 6, Lamacchi 5, Lucarelli 5,5, Tosto 6 (42' st Maltagliati sv), Gautieri 7,5, Statuto 6,5 (23' st Di Francesco 6), Volpi 6, Matuzalem 6, Poggi 7,5, Hubner 4 (28' st Caccia 6,5).	
ARBITRO: Paparesta di Bari 6.	
RETI: nel pt 33' Maniero. Nel st 8' Gautieri, 12' Magallanes, 35' Poggi, 36' Poggi.	

Roberto Ferrucci

VENEZIA In una gara dove i ventidue in campo andavano su e giù come se tentassero di correre sopra le classiche uova, non potevano che succedere cose strane. Tipo che il capocannoniere del campionato Dario Hubner risultasse il peggiore in campo. Oppure che Ivone De Franceschi, spesso un disastro, fosse decisamente il migliore dei suoi. Alla fine verrebbe da dire che ha vinto il "Piacenza". Novellino, Miceli, Volpi, Poggi, Cardone. Tutti aranceroverdi del recente passato. E l'autore dei due gol vincenti, poi, Paolo Poggi, è nato e abita ancora a pochi metri dallo stadio di Sant'Elena. Per fortuna stasera toro a Piacenza. Non è proprio la giornata giusta per fermarsi qui", dice sorridendo sornione in sala stampa. Ma tanto sa che qui l'intera città lo adora. Gli unici a ignorarlo sono i dirigenti del Venezia, che continuano a non ascoltare il desiderio del protagonista di oggi: chiudere la carriera nella squadra della sua città. Tutti aspettavano lo spavaldo Hubner - annientato da Fabio Bilica - e invece è spuntato Paolino Poggi. Parla in dialetto, con i giornalisti locali, il match-winner, eletto anche miglior giocatore della partita. Affondati da uno che al Venezia ci è nato. Che beffa. Eppure il Venezia, fino al 34' del secondo tempo aveva meritato la vittoria. Raggiunta sull'1-1, (gol di Maniero al 34' del primo tempo, pareggio di Gautieri al 9' del secondo), la squadra di Iachini reagiva subito, tornando in vantaggio due minuti più tardi, con un gol di testa di Magallanes. Protagonista, fino a quel momento, Ivone De Franceschi, estero veneziano, autore di entrambi gli

assist dei due gol. Sulla fascia sinistra ha dato davvero fastidio al Piacenza, e quando - al 18' del secondo tempo - è uscito per infortunio, la partita è cambiata. Da quel momento, da quella parte, Gautieri ha fatto quello che ha voluto: soprattutto i due assist che nel giro di settanta secondi hanno mandato due volte in gol Paolino Poggi. Dire che in pochi secondi il pubblico del Penzo è rimasto raggelato è fin troppo banale. Un pubblico, poi, in sciopero fin da domenica scorsa. E se la curva degli ultras aranceroverdi continua la sua protesta (l'unico coro è riservato a Walter Novellino, il mister più amato da queste parti), quella opposta ne mette insieme - di tifosi - la bellezza di 24. Sì, ventiquattro temerari che hanno affrontato la trasferta gelida in laguna. Accanto a loro, 22 poliziotti che nulla potranno se non osservare attoniti come l'intero stadio lo spogliarello di cinque piacentini che per oltre un quarto d'ora festeggeranno la vittoria a torso nudo. Inutile dire che a Venezia ieri si stava sottozero.

Nelle dichiarazioni post partita, mentre Hubner accusava il terreno quasi impraticabile di avergli impedito di spingere e perciò di fare qualcosa di almeno decente, erano Novellino e il direttore generale del Venezia Sergio Gasparin, a far sognare i cronisti con due perle stile Mai dire gol. La gioia dell'allenatore del Piacenza fa uscire dalla sua labbra un sublime: "Siamo convinti del proprio io dentro di noi". La delusione di Gasparin, invece, lo spinge a invertire concetti peraltro triti e ritriti: "Nel calcio vince chi ha ragione". Fuori, intanto, il freddo polare sta facendo ghiacciare la laguna. Come le speranze di salvezza del Venezia, del resto.

Il Toro risorge dalle ceneri del Parma

Gli emiliani sprofondano in zona retrocessione. Ferrante festeggia il gol granata numero 100

Massimo De Marzi

TORINO	1
PARMA	0
TORINO: Sorrentino 6,5; Comotto 6, Garzya 6,5, Fattori 6,5, Galante 6; Asta 6,5, De Ascentis 6, Vergassola 5,5, Castellini 5,5 (46' Mezzano 6,5); Ferrante 7 (91' Calaiò), Lucarelli 6 (84' Maspéro sv).	
PARMA: Frey 6,5, Sartor 6, Ferrari 5, Djetou 5,5 (67' Marchionni 5,5), Cannavaro 6,5, Falsini 5; Almeyda 5, Lamouchi 5,5, Micoud sv (22' Nakata 4,5), Di Vaio 6, Bonazzoli 5 (75' M'Boma 5,5).	
ARBITRO: Saccani di Mantova 6,5.	
RETI: 45' Ferrante.	
NOTE: ammoniti Lamouchi, Almeyda, Cannavaro, Fattori, Mezzano, Sartor.	

TORINO Adesso è ufficiale: il Parma è tra le candidate alla serie B. Non è bastato agli emiliani cacciare il "caudillo" triste Passarella per invertire la rotta e schiodarsi da quota 11. Con Gedeone Carmignani in panchina i gialloblu hanno incassato la sesta sconfitta consecutiva, superati a Torino da un gol di Ferrante. Per il bomber di Camolese festa doppia, visto che la rete che è valsa i tre punti è stata la numero 100 in maglia granata.

Il successo del Toro è stato assolutamente legittimo: i padroni di casa hanno giocato all'arrembaggio per tutto il primo tempo, fino a trovare il punto dell'1-0, poi si sono chiusi diligentemente a protezione del vantaggio. Per il giovane portiere Sorrentino un solo brivido in tutta la ripresa, giocata dal Parma in costante proiezione offensiva, ma con scarso ritmo, idee anebbiolate e poco cuore. Quello che si attendevano le poche decine di tifosi accorsi al Delle Alpi: "No alla resa", recitava lo striscione che campeggiava nel settore ospiti, peccato che i giocatori gialloblu siano apparsi molli e quasi rassegnati al peggio.

Il Torino, privo degli squalificati Bucci e Delli Carri, recupera in extremis Galante per dare più consistenza al suo reparto difensivo. Fabio il bello è il protagonista della prima iniziativa pericolosa del granata, replicata al quarto d'ora da un bel sinistro di Castellini dalla distanza. Il primo segnale di vita del Parma arriva dopo venti minuti con un colpo di testa dell'attivissimo Marco Di Vaio. Un minuto più tardi un guai muscolare (complice il freddo) costringe Micoud alla resa e Carmignani inserisce Nakata, per la gioia dei giornalisti giapponesi presenti in tribuna stampa. L'ex romanista, però, si segnalava immediatamente per la sua assoluta inconsistenza. Solo

«Frey stava quasi per rovinarmi la festa e non ho intenzione di fermarmi qui»

TORINO In casa Parma c'è poca voglia di parlare, dopo l'ennesimo k.o. Ben diversa l'aria che si respira nello spogliatoio granata, da cui emerge un solo protagonista: Marco Ferrante. Dopo una lunga estate calda di polemiche con la società, il bomber ha scelto di ripartire dalla maglia numero 94: i gol segnati col Torino. Da quando è tornato in rosa, la Marato-

na ha iniziato il conto alla rovescia verso quota 100. Ieri è arrivato il gran giorno, con tanto di maglia personalizzata preparata dal magazziniere. Ferrante aveva un sorriso largo così. "Frey mi conosce, eravamo insieme all'Inter, quasi mi fregava. Sono stato fortunato sulla ribattuta. Ma non pensate che arrivato a 100 gol sia soddisfatto". Camolese sottoscive.

Di Vaio crea qualche grattacapo al giovane portiere Sorrentino e alla rabbriata difesa del Toro, Camolese incita i suoi a spingere e nel finale di tempo, dopo un tentativo di Asta, i granata trovano il vantaggio. De Ascentis imbecca Ferrante in area, che viene toccato dall'ingenuo Ferrari quel tanto che basta per convincere il signor Saccani a fischiarne il rigore. Frey riesce a tocca-

re il tiro, ma sulla ribattuta Ferrante è lestissimo a ribadire in rete. In avvio di ripresa il Torino sfiora il raddoppio con un bel duetto tra Lucarelli e Ferrante, poi il Parma inizia a prendere in mano la partita. Al 10' Di Vaio avrebbe la palla buona per pareggiare, ma il bomber cincischia e favorisce l'uscita di Sorrentino. Gli ospiti esercitano una costante pressione, ma



Hide Nakata (Parma) con De Ascentis (Torino) A. Ramella/Ap

è una supremazia sterile, così ad un Toro ordinato e nulla più basta poco per difendere il vantaggio. Carmignani prova a mischiare le carte coi cambi, ma gli innesti di Marchionni e M'boma non cambiano la sostanza delle cose. Lamouchi va a sprazzi, Nakata è un fantasma, Almeyda è la fotocopia sbiadita del guerriero dei tempi liaziali. Si arriva così al 90' senza sussulti. Ma sul

più bello la difesa granata si distrae e Marchionni si trova la spianata la strada che porta a Sorrentino, ma l'attaccante dell'Under 21 invece di tirare cerca l'assist per Di Vaio, in posizione irregolare: gol annullato e sul Parma cala il buio. Domenica c'è la Fiorentina. Un anno fa era il confronto tra due delle sette sorelle, adesso è sfida tra disperate.

il commento

CUPER PENSI ALL'INTER E NON ASCOLTI MORATTI

Massimo Mauro

Il ghiaccio ha bloccato Chievo e Lazio. Lo stesso arbitro (Messina) che aveva deciso di rinviare Milan-Lazio di Coppa Italia per neve, ha avuto il coraggio di dire basta all'obbligo di giocare a qualsiasi costo. Ha rispettato l'incolumità dei giocatori: il terreno era impraticabile, io da giocatore temevo il ghiaccio più della pioggia o del vento, perché il ghiaccio oltre a provocare rischi determina una sorta di freno psicologico per chi deve correre su e giù per il campo. Bravo Messina, dunque, e pazienza se il calendario tenderà ad ingolfarsi: peggio per chi da anni fin da luglio pretende, in nome degli ingaggi televisivi, di giocare amichevoli di lusso e tornei molto impegnativi contro grandi avversari. Ora, in attesa di Chievo-Roma che sabato sera (se si giocherà) potrebbe di fatto assegnare il titolo di campione d'inverno, mi rallegro per la doppietta di Ronaldo, che sancisce il ritorno definitivo del fuoriclasse brasiliano ai suoi livelli migliori. Di campioni come lui c'è disperato bisogno, dopo che il calcio italiano si è obiettivamente impoverito di talento con la partenza di centrocampisti-

finitori del valore di Zidane e Veron. L'Inter ha cancellato la brutta figura contro il Chievo, liquidando senza discussioni il Verona. E' chiaro che con Ronaldo, oltre al solito Vieri (in gol anche stavolta), la musica cambia. Anche e soprattutto per le concorrenti allo scudetto. Semmai, a questo punto, mi permetto una raccomandazione a Cuper: decida la formazione per il bene dell'Inter, e se tutti sanno quanto forte sia la predilezione di Moratti nei confronti di Recoba (il presidente l'ha ribadita via radio lunedì scorso), lui deve scegliere in funzione della squadra, ed è abbastanza chiaro che con Vieri e Ronaldo non c'è molto spazio per Recoba. Che io considero una seconda punta, inferiore sia all'italiano che al sudamericano. Ieri, contro il Verona, sulla fascia sinistra se l'è cavata bene Guglielminetto. E' stata una giornata molto particolare. Hanno vinto in trasferta Udinese, Perugia e Piacenza: colpi pesantissimi, i cui effetti sulla classifica saranno più chiari nei prossimi mesi. Intanto, il Parma è in caduta libera. Non credo che sia soltanto una questione di allenatori. Sei sconfitte consecutive non possono essere colpa di Passarella o Carmignani. E' un problema più complessivo, e la classifica peggiora dopo ogni partita. Persino la povera e bistrattata Fiorentina si è in parte risolleata, grazie anche alla Juventus che dopo essere passata in vantaggio ha smesso di giocare favorendo il recupero dei viola. Seguendo la partita dei bianconeri in Toscana, mi ha sorpreso Thuram. Sembra un altro giocatore rispetto al difensore elegante e forte che ha vinto la coppa del Mondo ed il campionato europeo con la nazionale francese. Che cosa gli succede? Un fatto è certo: il mio vecchio amico Ferrara in questo momento si fa preferire per temperamento e qualità.

Due parole sulla Roma, bloccata da Mazzone all'Olimpico. Si è avuta in questa occasione la conferma che senza Batistuta l'attacco dei campioni d'Italia perde forza e pericolosità. Delvecchio e Totti non bastano per difendere lo scudetto, ma per sua fortuna dopo Natale Capello potrà recuperare, oltre al cannoniere argentino, anche Montella. A proposito di uomini-gol, complimenti a Ferrante, autore ieri del centesimo gol in maglia granata. Ferrante è stato mio compagno di squadra nel Napoli: era chiuso da gente come Careca, non so se mi spiego. Bravo lui a non aver mai mollato.

Due parole sulla Roma, bloccata da Mazzone all'Olimpico. Si è avuta in questa occasione la conferma che senza Batistuta l'attacco dei campioni d'Italia perde forza e pericolosità. Delvecchio e Totti non bastano per difendere lo scudetto, ma per sua fortuna dopo Natale Capello potrà recuperare, oltre al cannoniere argentino, anche Montella. A proposito di uomini-gol, complimenti a Ferrante, autore ieri del centesimo gol in maglia granata. Ferrante è stato mio compagno di squadra nel Napoli: era chiuso da gente come Careca, non so se mi spiego. Bravo lui a non aver mai mollato.

Milan, preso il pari perso Maldini

A Bergamo i rossoneri recuperano lo svantaggio. Brutto infortunio per il capitano

Rocco Sarubbi

ATALANTA	1
MILAN	1

BERGAMO Un allungo dei suoi mentre rincorre Damiano Zenoni che sfreccia sulla fascia destra: siamo al 26' del primo tempo. Nella caduta il ginocchio sinistro compie una rotazione strana, innaturale. Si mette le mani ai capelli. È un capitano disperato Maldini, simbolo di questo Milan che morde solo 45' minuti contro l'Atalanta. Il difensore piange, il gioco si ferma. Subito viene raggiunto dal massaggiatore e dal medico del Milan. Un rapido consulto a bordo campo per accertarsi delle condizioni del giocatore. Niente da fare si cambia. Il capitano viene trasportato negli spogliatoi in barella. Prima diagnosi: distorsione al ginocchio sinistro con sospetto interessamento del collaterale mediale. Lo staff medico rossoneri non va oltre rimandando a oggi, dopo l'esito della risonanza magnetica che dovrà far piena luce. Ma se fosse confermata la diagnosi Maldini resterà lontano dai campi almeno per un paio di mesi. Significa che Ancelotti riavrà il capitano a disposizione non prima di marzo-aprile, quando il campionato entrerà nella sua parte cruciale. E per il mondiale? Non appare a rischio, certo è che anche per il Trap è un colpo basso. Per Maldini è un'altra tegola: e pensare che era rientrato in squadra dopo un lungo

stop per uno stiramento. Ma Atalanta-Milan (fortunatamente) non è stato solo questo. È stata una partita che i padroni di casa hanno dominato nel primo tempo legittimato dalla rete dell'ex Sala (aveva segnato anche contro l'Inter ma Braschi non aveva convalidato); si è ripetuto contro il Parma e ieri. Il vantaggio ha galvanizzato l'Atalanta (reduce dalla vittoria ottenuta contro il Parma che è costata la panchina a Passarella) che ha cercato in più occasioni il raddoppio. E a dire il vero anche prima del gol di Sala aveva infilato per due volte la porta di Abbiati. Ma in entrambe le circostanze Trentalange (pessima la sua direzione

di gara: non è momento questo per gli arbitri) ha detto di no (ha visto un fallo su Abbiati per un fallo in area). E il Milan? Arrancava. In evidente difficoltà ha cercato nei primi 45' minuti di limitare le offensive dei padroni di casa. Nella ripresa i rossoneri hanno iniziato in tutt'altra maniera (nello spogliatoio Ancelotti deve aver detto qualcosa ai suoi). Insomma, è un Milan più agguerrito quello della ripresa, e i cambi fatti da Ancelotti (in modo particolare quello di Contra per Pirlo) ha portato dei vantaggi. Tant'è che al 57' Schevchenko (e chi altri, visto che Inzaghi ha la bua) agguanta il

Ancelotti e Vavassori sono d'accordo «Un tempo a testa, giusto il pareggio»

BERGAMO Ancelotti e Vavassori concordano sulla giustezza del risultato. «Nella prima parte - dice Ancelotti - abbiamo sofferto molto, abbiamo subito un gol per una nostra distrazione difensiva, abbiamo anche rischiato magari di subire il raddoppio. Ma nella ripresa siamo entrati in campo con maggiore determinazione, con una forte convinzione, abbiamo spinto molto sulle fasce creando una serie di occasioni favorevoli che avremmo forse anche potuto sfruttare meglio. Il risultato mi sembra giusto, la squadra ha disputato una buona gara».

Vavassori avrebbe qualcosa da dire sull'arbitraggio (molto hanno avuto da dire i tifosi e i fischi si sono fatti sentire), ma preferisce esaminare l'aspetto tecnico: «Gran primo tempo il nostro. Nella ripresa abbiamo avuto forse un leggero calo, ma il Milan sfruttando molto bene le fasce ci ha compresso nella nostra metà; va però detto che nel finale ci siamo ripresi e abbiamo sfiorato anche il vantaggio. Tutto sommato mi sembra un risultato giusto, sono contento della prova della mia squadra e mi auguro che continui così anche per il futuro».

pari: l'attaccante è abile nello sfruttare un pasticcio della difesa nerazzurra tra Carrera e Taibi. Raggiunto il pari il Milan ha continuato a pressare mettendo in difficoltà l'Atalanta apparsa anche in debito di ossigeno nei suoi centrocampisti. Ma nel finale i nerazzurri hanno avuto la palla del 2-1 con Comandini, mentre sul fronte opposto il solito Sheva ha deliziato i presenti al Comunale con una giocata delle sue. C'è ancora lo

spazio per reclamare due rigori, uno per parte, ma Trentalange ha ripetuto il suo no. Domenica è di nuovo tutti in campo per questo tour de force pre natalizio, l'Atalanta giocherà a Perugia senza Carrera e Doni (saranno squalificati a seguito dell'ammonizione di ieri) e il Milan senza il suo capitano riceverà il Verona strapazzato dall'Inter tornato in vetta. Ma il Chievo deve recuperare la gara con la Lazio.



Massimo Donati (Milan) contrastato da Daniele Berretta (Atalanta) F. Calabrò/Ap

Botta e risposta ma alla fine è la squadra di Cosmi a vincere

Il Lecce ci prova il Perugia ci riesce

LECCE	2
PERUGIA	3

LECCE: Chimenti 6, Silvetri 6, Popescu 5.5, Savino 5.5, Balleri 6 (23' st Cirillo sv), Conticchio 6.5, Piangerelli 6, Tonetto 6, Colonnello 6 (4' st Giacomazzi sv), Cimirovic 5.5 (29' st Vugrinec sv), Chevanton 5.5.

PERUGIA: Tardioli 6, Sogliano 6, Di Loreto 6.5, Rezaei 6, Ze Maria 6.5, Tedesco 6.5, Gatti 6 (11' st Cordova 6), Blasi 6, Milanese 6, Bazzani 6.5, Vryzas 6.

ARBITRO: Farina di Novi Ligure 6.

RETI: nel pt 20' Tedesco, 24' Chevanton su rigore, 37' Bazzani, 40' Conticchio; nel st 40' autore di Chimenti.

NOTE: Ammoniti: Gatti, Blasi, Giacomazzi, Conticchio e Sogliano

Jorgensen spegne i sogni Champions

L'Udinese gioca alla Hodgson anche senza Hodgson e con un gol del danese batte il Bologna

Simonetta Melissa

BOLOGNA	0
UDINESE	1

BOLOGNA: Pagliuca 6.5; Falcone 5, Fresi 5.5 (21' st Zaccardo 6), Castellini 5, Tarantino 6.5; Nervo 5.5, Olive 6, Brighi 5, Pecchia 5.5 (28' st Della Rocca sv); Zauli 6 (9' st Negri 5); Bellucci 6

UDINESE: Turci 7.5; Caballero 6.5, Sottill 6, Gargo 6, Pieri 6; Helguera 6.5, Pizarro 6.5, Jorgensen 7 (21' st Pinzi 6); Nomvete 6.5, Di Michele 6.5 (28' st Iaquineta 6), Muzzi 6.5 (47' st Martinez sv).

ARBITRO: Pellegrino di Barcellona Pozzo di Gotto 5.

RETE: st 10' Jorgensen.

NOTE: ammoniti Di Michele, Castellini, Brighi, Negri, Pinzi.

BOLOGNA Martin Jorgensen è un giocatore di grande classe. Da un paio d'anni, almeno, meriterebbe un grande club. Al pari di Muzzi, ma è ancora nell'Udinese. Ieri pomeriggio, al 10' del secondo tempo, ha deciso la partita del Dall'Ara. Azione Di Michele - Muzzi - Di Michele, assist in mezzo per il danese, dimenticato dalla difesa del Bologna. Controllo e semipaltonetto, sull'uscita di Pagliuca. L'esecuzione non era difficile, la sua è stata da applausi. Erano vent'anni che l'Udinese non vinceva a Bologna. Giampietro Ventura aveva sempre perso per 2-1, contro Guidolin, stavolta ha conquistato i primi punti sulla panchina dell'Udinese, al secondo tentativo. Il Bologna ha sprecato l'occasione per entrare in area Champions League, i bianconeri veleggiavano tranquilli verso la salvezza. Entrambe non avranno problemi a mantenere la categoria, il problema è il vero salto di qualità. Udinese e Bologna hanno vissuto rispettivamente 4 e 2 avventure Uefa, il problema per entrambe è di ritornarci. E senza Interotto, per evitare di condizionare la stagione.

Pagliuca, 36 anni, portiere sempreverde Pellegrino, arbitro che deve arrossire

BOLOGNA Anche senza affrontare una grande, Pagliuca dimostra di essere ancora, a 36 anni compiuti l'altro ieri, di essere fra i migliori portieri in circolazione. È disposto a decurtarsi l'ingaggio, pur di chiudere la carriera nella sua città. In realtà, lui meriterebbe l'aumento, da tagliare sarebbero altri. Pare che Castellini sia un uomo mercato. Assieme a Falcone dovrebbe consentire, a gennaio o giugno, di rimettere in

sesto il bilancio. Beh, ieri la sua partita sarebbe tranquillamente potuta terminare al 40' del primo tempo, per un fallo da dietro, ai 30 metri, su Di Michele. Meno di un mese fa si ammoniva per somma di falli di squadra, o si espletava da minchiam come dice Franco Crozza - Scoglio. Adesso neanche più il fallo da tergo, viene punito con il rosso. Proprio vero: un arbitraggio da Pellegrino.



Zauli (Bologna) in lotta con Helguera (Udinese) Benvenuti/Ansa

che non viene trasformata per pochissimo. Sbaglia anche Guidolin, per la verità, a non essere coraggioso, a non impiegare un'altra punta pura, dall'inizio. Negri, accanto a Bellucci e Zauli. Il quale chiude il tempo con una battuta al volo brillante, e esalta ancora Turci. Il portiere dell'Udinese è meno sicuro su corner dalla sinistra di Tarantino, che sbatte sull'incro-

s.m.

ciò dei pali. Il secondo tempo comincia con un altro salvataggio di Turci, su punizione di Bellucci. Dopo il gol di Jorgensen, l'Udinese avvicina il bis. Con Muzzi. Il quale pericoloso dei padroni di casa è Tarantino e questo dice tutto. Guidolin va nel pallone e leva il suo miglior cannoniere, Fresi, difensore centrale autore di 4 gol, per un

ragazzino, Zaccardo. Peraltro, non è che abbia davvero molte alternative. Solo giocatori difensivi, come Brioscchi e Gamberini. Eppure offrirebbe garanzie maggiori anche dell'altro baby subentrato, Della Rocca. C'è da dire che l'Udinese di Ventura sembra tanto quella di Hodgson, che in trasferta ha vinto con bella regolarità. Si è mossa armonicamente, a tratti an-

che con 6 difensori, ma sempre con grande dignità. Indecenti, invece, spesso, gli attacchi rossoblù. Da quando esistono i tre punti, la squadra emiliana non aveva mai reso tanto, sino a questo punto della stagione. Senza Sognori, onestamente ha fatto anche troppo. Almeno Olive ci ha provato sino alla fine, rigorosamente di testa, trovando Turci ancora piazzato.

Max Di Sante

LECCE Un astuto Perugia ha ragione di un ingenuo Lecce, che scavalca in classifica accentuandone la crisi. L'«esito dell'incontro conferma la tradizione che vuole gli umbri imbattuti allo stadio leccese da 47 anni.

È stata una strana partita nella quale le due difese hanno giocato a commettere errori, ma è stata soprattutto la retroguardia giallorossa che si è fatta sistematicamente beffare e che in particolare negli ultimi minuti è andata in crisi cinque volte su altrettanti contropiede perugini, prima del gol vincente nato su tiro di Cordova ma siglato involontariamente da Chimenti. L'attacco umbro, sostenuto da un eccellente Tedesco, ha trovato nella coppia Bazzani-Vryzas un'arma efficace puntata costantemente contro la difesa giallorossa. Il Lecce ha ripetuto oggi gli errori di sempre, con una difesa che si apre a ventaglio ogni volta che viene aggredita e con i marcatori che a volte danno l'impressione di scansarsi di fronte agli attacchi avversari che trovano così spazi impensabili.

È stato il Perugia dopo 20' di letargo generale a fare la partita e a svolgere il ruolo di lepre; ma a inseguirlo c'era un Lecce pasticciaccio, anche se volitivo. Gli ospiti sono passati in vantaggio con Tedesco che non ha avuto difficoltà a sbarazzarsi della marcatura di Savino e del ritardato intervento di Popescu. Ci

ha messo una prima pezza Chevanton trasformando il rigore che l'arbitro aveva concesso sia pure in ritardo per una mani di Rezaei, cui era seguito un fallo da parte dello stesso giocatore su Conticchio. Ma l'equilibrio è durato solo 13 minuti: al 37' si è ripetuta la solita scena: Bazzani, servito da Di Loreto, ha lasciato suprlace Silvestri sempre con Popescu immobile ed ha messo a segno. Ancora tre minuti e il puntiglio di Conticchio ha dato al Lecce un nuovo pareggio, con una azione conclusa al termine di una mischia convulsa. Un minuto dopo però il Lecce ha rischiato ancora, salvato da un clamoroso errore di Vryzas da pochi passi. Il secondo tempo ha registrato tentativi spesso patetici da parte dei locali di passare, ma erano gli umbri in contropiede a gettare lo scompiglio in più di una occasione nelle retrovie giallorosse.

Poi, a cinque minuti dal termine, la risoluzione della gara. Su pallone ribattuto dalla difesa, Cordova ha lasciato partire un dosato tiro ribattuto dalla traversa; per ironia della sorte quel pallone è andato a sbattere sul braccio e sul fondoschiena di Chimenti caduto a terra nel tentativo di intervenire ed è finito in rete.

Partita quindi chiusa su questo episodio, con il Lecce fischiato e contestato dai suoi tifosi e con il Perugia che è riuscito a operare un prezioso sorpasso ai danni di una diretta concorrente nella lotta per la salvezza.

giovedì 20 dicembre 2001

rUnità 23

grandi onori

LA LEGION D'ONORE
A ETTORE SCOLA
Ettore Scola è stato insignito del titolo di commendatore della legion d'onore, la più alta onorificenza attribuita in nome del presidente della Repubblica francese. Al regista di «Una giornata particolare» era già stato attribuito dalla Francia, nell'83, il titolo di commendatore delle arti e delle scienze. Scola, è scritto in una nota dell' Ambasciata francese a Roma, «è l'immagine vivente dei legami che uniscono Francia e Italia».

help!

MOVIMENTI SENZA MUSICA: I LICEI OCCUPATI SONO AVVOLTI NEL SILENZIO

Franco Fabbri

Mi occupo di musica, non sono un esperto dei movimenti giovanili, se non -- molto parzialmente -- dei loro rapporti con la musica. Ma ho avuto qualche esperienza recente che potrebbe dirci qualcosa sull'importanza della musica per il movimento degli studenti di questi giorni. Primo caso. Dal liceo Parini di Milano mi chiedono se voglio partecipare alla cogestione (o era un'autogestione?) con un intervento sulla musica. Sono i giorni dei bombardamenti, si dibatte sullo scontro fra culture, propongo di ascoltare insieme musica anglo-americana e islamica, e di ragionarci sopra. Mi portano nella palestra, c'è un lettore di cd portatile collegato con un cavo mono (cioè un canale solo) a un amplificatore da chitarra elettrica (cosa sia l'impedenza al classico non si insegna, lo so), e un microfono tenuto insieme con lo scotch. Propongo di rintracciare un cavetto semplice da collegare a

un impianto voce, e nell'attesa ci spostiamo tutti in aula magna, dove c'è Lella Costa (toh!) che dibatte sulla questione femminile. Nessun dubbio che la cosa sia più importante; evito di interrompere l'assemblea per le prove del cavetto, non faccio ascoltare musica, intervengo brevemente sui temi del giorno e per ricordare come sia poco attrezzata la scuola italiana ad affrontare - anche tecnicamente - una parte così importante della vita culturale. E da che cosa si è visto che era cambiata l'aria a Kabul? Dalla musica. Bene, grazie, arriverci. Secondo caso. Uno studente di un altro liceo, presente all'assemblea del Parini, si fa vivo per dire che forse là, durante la cogestione, si potrebbe fare quello che al Parini non si è riusciti a fare. Benissimo, mi sono anche procurato degli ascolti di musiche dell'Afghanistan, del Tajikistan, dell'Iran, dell'Iraq. Fantastico! Sono interessatissimi alla musi-

ca dell'Afghanistan. Dico di richiamarmi la sera prima dell'incontro per fissare un appuntamento. Non richiamano. Terzo caso. «Papà, facciamo la cogestione al Carducci, cosa proporresti come intervento su uno dei temi che abbiamo scelto: la guerra, la globalizzazione, la riforma della scuola?» Be', è un invito a nozze. Sapessi quanto c'entrano tutti e tre, con la musica. «Ah, papà, scusa, ma poi abbiamo deciso di non mettere l'intervento sulla musica: abbiamo pensato che i professori non l'avrebbero accettato per la cogestione. Ti spiace?» Un po'. Ma a un amico musicista e insegnante, che mi fa notare autonomamente, senza che l'abbia sollecitato, che il «movimento» attuale non sembra avere una grande sensibilità musicale, rispondo che anche trent'anni fa era così. Se si va a raschiare sotto la crosta di retorica che impapocchia tutto insieme, i Beatles e Woodstock, la contro-

cultura hippy e gli Inti Illimani (come se i primi e gli ultimi dell'elenco non fossero separati da dieci anni interminabili), si scopre che il movimento degli studenti a cavallo fra i due decenni - Sessanta e Settanta - era tutt'altro che aperto ai movimenti musicali suoi contemporanei. Fu una conquista faticosissima, a prezzo di polemiche infinite e degli sforzi di musicisti-militanti ostinati quanto bistrattati (vero, Giovanna Marini? Vero, Moni Ovadia?), fare sì che l'orizzonte musicale del «movimento» andasse oltre quelle due o tre canzoni-bandiera. E la tecnica non era d'aiuto: vuoi mettere gli attuali camion stile Love Parade con mille watt, contro il microfono del megafono appoggiato sull'altoparlante del mangiacassette? Poi la musica è diventata patrimonio del movimento. Più o meno all'epoca in cui si è cominciato a perdere. E allora, viva il movimento senza musica. O no?

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Il ministro aveva indicato Bernabé ma il polo, tranne il Ccd, era pronto a buttarlo ai pesci

Nedo Canetti

ROMA Clamorosa spaccatura della maggioranza alla commissione Pubblica Istruzione del Senato, chiamata ad esprimere il parere sulla nomina del dr. Franco Bernabé alla presidenza della Biennale di Venezia. Una parte dei gruppi della Casa della libertà ha votato contro la nomina. La proposta era stata avanzata dal ministro della Cultura, Giuliano Urbani, e tutto lasciava, quindi, prevedere che sarebbe passata senza problemi. Il ministro non aveva fatto però i conti con il settarismo della sua coalizione. Non appena, infatti, il relatore, Luigi Compagna, Ccd-Cdu, ha avanzato la proposta, sono cominciati, in tutti i settori della maggioranza, i mal di pancia. È addirittura sembrato che la proposta venisse respinta dai senatori della Cdl. Il dibattito si sviluppava in maniera molto serrata. Le argomentazioni del relatore spostavano i membri del suo gruppo sul voto favorevole, non però quelli di Fi, An e Lega. A difendere la proposta del governo, è sceso in campo il sottosegretario Mario Pescante che, nell'occasione, aveva abbandonato l'amato sport per l'arte e lo spettacolo. Vista la difficoltà della maggioranza di venire a capo della situazione, i senatori di Fi chiedevano il rinvio del parere. Proposta respinta. Data un'occhiata alla situazione e, considerato che anche una loro uscita dall'aula o un'astensione, non avrebbe impedito il parere favorevole a Bernabé, gli azzurri si accingevano allo stato delle cose e decidevano per il sì, se pur oborto collo. Sul voto negativo restavano, invece, impavide, An e la Lega. La maggioranza si è così spaccata e il parere positivo è passato grazie ai senatori diessini. Non sono bastati per convincere una parte della Cdl, né le motivazioni della proposta di Urbani né le parole di Pescante. Forse, nel furore spoil-system, hanno ritenuto Bernabé non abbastanza consono alla nuova maggioranza, per le responsabilità che, nel passato, ha assunto anche durante il governo di centrosinistra. «I ds hanno votato a favore della proposta - ha dichiarato Fulvio Tessitore - per le qualità manageriali dell'interessato, anche in relazione agli indirizzi del governo dell'Ulivo che aveva nominato un economista come Paolo Baratta. La presidenza manageriale, infatti, non contrasta con le specificità della Biennale, lo statuto della quale prevede che i diversi settori siano affidati a direttori con specifiche competenze». «Il presidente - ha continuato - deve quindi impostare le linee strategiche, e per

Franco Bernabé

È davvero sorprendente pensare a Franco Bernabé come a un manager culturale lottizzato dal centro-destra. Possibile che il nuovo responsabile della Biennale di Venezia si sia allineato con le truppe berlusconiane? Proprio lui, quel giovane professore, quell'economista che praticava all'Occidente, quella testa così brillante da suscitare l'attenzione della Fiat e dell'Eni. E poi, come dimenticare, Bernabé, negli anni della gioventù, che si cimentava nelle serrate discussioni sui Grundrisse di Marx o sui provocatori Quaderni Piacentini.

Certo Bernabé è signorile, intelligente, educato, ma è anche un vero uomo di potere. E forse potrebbe essere stato questo senso profondo del potere, del comando a spingerlo verso la Biennale, col sospetto, speriamo solo il sospetto, di esser stato sponsorizzato da questa destra trionfante e volgare. Come manager industriale Bernabé ha dato il meglio di sé all'Eni, non senza qualche ombra. Fu il brillante Bernabé a fare le valutazioni sulle attività industriali conferite a Enimont, la tragica joint venture della chimica e delle tangenti, tra Eni e Montedison. Poi divenne il capo dell'Eni che, depurata dai socialisti e dai ladri, ritornò ad eser quel gioiello che tutti conoscono. Poi si cimentò alla guida della Telecom privatizzata, ma venne subito scalato, nettamente sconfitto ed estromesso dal neofita Roberto Colaninno. Da allora gode di un porto sicuro nel consiglio di amministrazione della Fiat. Non si sa mai.



Franco Zeffirelli durante la lavorazione del suo «Gesù di Nazareth»

Luca Barbareschi

Direttore «nell'ombra» dell'Eliseo già dall'inizio di quest'estate, Luca Barbareschi lo è diventato ufficialmente da una settimana, da quando cioè si è dimesso dal cda del «Piccolo» di Milano (di cui faceva parte dal 1998).

Attore e regista di cinema e teatro, conduttore di programmi televisivi, ma soprattutto provoc-attore, Barbareschi si riconosce a destra da più di un lustro (prima simpatizzava per il partito socialista).

Nato a Montevideo, in Uruguay, nel 1956, ha frequentato lo Studio Fersen di Roma e i corsi di Lee Strasberg all'Actors Studio di New York.

Tra i molti lavori di cui è stato regista o interprete, da segnalare quelli di David Mamet, autore che ha introdotto anche in Italia per primo (dal 1990 ha anche fondato la Casanova Entertainment che si occupa di produzioni cinematografiche e teatrali).

Notevole anche la versione che fece del testo di Eric Bogosian *Piantando chiodi nel pavimento con la fronte* e apprezzabile lo sforzo fatto per importare autori contemporanei come Pinter e Hare.

Tra i suoi ultimi impegni a teatro, la bella e sfaccettata interpretazione di Salieri nell'«Amadeus» di Peter Shaffer diretto da Polanski.

Di diversa spessore la sua presenza in televisione, dove si presta a condurre giochi a quiz di discutibile qualità.



Lucio Ardenzi

Classe 1922, Lucio Ardenzi è il più importante produttore privato italiano. Curiosamente la sua carriera cominciò come cantante leggero di un certo successo alla Eri, ma subito dopo è passato al teatro e in cinquant'anni di attività ha legato il suo nome ai principali grandi attori del dopoguerra.

Per otto anni è stato presidente dell'Associazione teatro privato all'Agis, dove poi è diventato vicepresidente vicario.

All'Eni è stato per molti anni nel Consiglio di amministrazione e ha avuto rapporti con l'ente sin dai suoi inizi, dal 1952.

Nominato il 14 dicembre scorso presidente dell'Eni al posto di Renzo Tian, ha individuato fra le priorità l'impegno di «ridare ossigeno alla circolazione nel Sud».

Una cura rivitalizzante la immagini anche per i teatri Eni. In particolare, il Valle tornerebbe alla tradizione con spettacoli d'arte a lunga tenitura, mentre il Quirino potrebbe essere la risposta pubblica all'Eliseo.

Ardenzi pensa anche a una rivalutazione della Pergola di Firenze e al Duse di Bologna, ma circolano voci che questi due spazi potrebbero essere dismessi dall'Eni.



NOMINE

A destra dietro le quinte

Bernabé alla Biennale lo vogliono o no? Ieri no: alla fine An e Lega hanno votato contro
Contro il loro governo

Si chiude, con Albertazzi, la rosa delle nomine. Mancano gli obiettivi, e cioè dove questo governo vuol portare la cultura italiana

questo le qualità di Bernabé sono indiscusse».

Era, è l'ultimo atto di una sofferta gestazione che ha portato la maggioranza di governo a concludere le nomine per i più importanti contenitori culturali del Paese. Una manciata di nomi ma nessun indirizzo culturale chiaro a monte di questa stagione che rivoluzionerà le gestioni, oltre che della Biennale, del Teatro di Roma (Albertazzi dovrebbe farsene carico nelle prossime ore), dell'Eliseo romano (con Barbareschi), dell'Eni (l'Ente teatrale italiano) che è stato affidato a Lucio Ardenzi. Zeffirelli è stato assunto direttamente alle dipendenze del ministro Urbani come consigliere. Di questi nominati troverete qui affianco sintetiche schede illustrative. La destra ha messo in campo ciò che poteva, e cioè tutto quello che aveva a disposizione e questo la dice lungo sul rapporto sul suo rapporto con il mondo della creatività. Il primo problema è che quel poco governerà il molto che oggi l'Italia sa esprimere in questo campo. Il secondo è che chi governerà lo farà sulla base di una politica di programma che, se esiste, è stata tenuta nascosta. Il terzo problema è che l'unico dato sensibile che accomuna queste nomine è un forte odore di restaurazione. Sono problemi nostri.

Giorgio Albertazzi

Attore di razza, di indiscutibile fama, Giorgio Albertazzi è nato a Fiesole nel 1925. A lui, ormai secondo tutte le indiscrezioni, verrà affidata venerdì la direzione del Teatro di Roma.

Giorgio Albertazzi ha iniziato giovanissimo a occuparsi di teatro a Firenze, debuttando ne *Il candeliere* di De Musse alla Meridiana di Firenze diretto da Enriquez.

È stato attore per Visconti (citiamo almeno l'edizione shakespeariana del *Trilo* e *Cressida* del 1949 accanto, fra gli altri, a Gassman, De Lullo, Stoppa, Ricci, Tofano e Memo Benassi). Diventa famoso con *Il seduttore* di Fabbri.

Nel 1956 con Anna Proclemer avvia un sodalizio durato vent'anni e innumerevoli successi, da D'Annunzio a Sartre e Camus e Ibsen.

Tra i suoi ultimi fortunati lavori,



Le memorie di Adriano tratto dal romanzo della Yourcenar con la regia di Scaparro, ripreso anche la scorsa estate.

Albertazzi è stato anche uno degli attori-pionieri del teatro in televisione, dove ha interpretato, tra gli altri, Dostoevskij, Shakespeare, Giacosa.

Al cinema esordì con *Lorenzaccio* di Poggolini, e conta anche Resnais.

Tra i suoi progetti per l'Argentina - che ha «anticipato» in veste non ufficiale - l'impegno di rilanciare il teatro non solo a Roma ma anche in Europa.

Franco Zeffirelli

In realtà Franco Zeffirelli non è uno solo. Come le virtù teologali, il neo consigliere del ministro dei Beni culturali Giuliano Urbani, è trino. Fede, speranza, carità. La prima si manifesta in viola con la maglia della Fiorentina ed è condivisibile, come lo sono certe passioni che partono dal cuore, «bypassando» la razionalità. La seconda, più politica, lo mette al centro della destra. C'è poi la carità, che è una condizione dello spirito trasfusa nel lavoro. Una storia che a riavvolgere il nastro porta a Luchino Visconti. L'incontro professionale della vita, dopo gli studi di architettura e il passaggio a Radio Firenze nel 1946. Ne diviene assistente a teatro e al cinema in *La terra trema*. Chi ben comincia è a metà dell'opera, dice un detto. Ma Zeffirelli, che all'anagrafe si chiama Franco Corsi, all'esordio dietro la macchina da presa deraglia dagli insegnamenti. E con *Camping* firma una convenzionale commedia dei sentimenti. E il segno premonitore

di una carriera che più discontinua non si può. Al bello si alterna il brutto, alla poesia il kitsch, alle buone intenzioni le pessime conclusioni. Un vero uomo contro: la sua sensibilità, la trinità del suo essere. Al cinema dà quello che gli riesce, non senza qualche successo: la nomination all'Oscar per *Romeo e Giulietta*. Con le regie d'opera, invece, dà il meglio di sé. Forse perché è lontano dai riflettori della mondanità glamour. Al silenzio, però, ha sempre preferito la luce. Un po' si spiega così la decisione di accettare la nomina a consigliere di corte di una armata senza virtù. Probabilmente sogna di diventare il Migliore. Peccato che il Migliore sia stato il suo film meno riuscito.



scelti per voi

MIRACOLO ITALIANO
Regia di Enrico Oldoini - con Renato Pozzetto, Nino Frassica, Claudia Koll. Italia 1994. 105 minuti. Commedia.

Otto episodi di mediocre comicità. Una parlamentare di An intreccia una storia d'amore con un deputato di Rifondazione; una ragazza, fresca di matrimonio, si lascia tentare da un divo delle telenovelas; un ragioniere si inventa una malattia per sedurre un'infermiera; una famiglia scopre che la fidanzata del figlio è un trans... e tanta noia.

UN LAVORO DA GRANDE
Regia di Andrew Scheinman - con Jason Robards, Luke Edwards, Timothy Busfield. Usa 1994. 110 minuti. Commedia.

L'improvvisa morte del proprietario di una squadra di baseball, i Minnesota Twins, lascia come unico erede di una bella somma di denaro e della squadra un ragazzino di dodici anni. Il bambino è cresciuto nello stesso ambiente e si trova perfettamente a suo agio. Licenzia l'allenatore assumendosi tutte le responsabilità.



CASINO
Regia di Martin Scorsese - con Robert De Niro, Sharon Stone, Joe Pesci, James Woods. Usa 1995. 180 minuti. Drammatico.

Las Vegas anni '70: gli affari di Sam "Ace" vanno a gonfie vele. Uomo di grosse qualità è riuscito a metter su quattro case da gioco legali, sebbene non abbia mai ricevuto una vera licenza per le sue attività. Il matrimonio con la donna sbagliata e la presenza di un vecchio amico, un killer dal grilletto facile, distruggeranno il suo impero.

THE SNAPPER
Regia di Stephen Frears - con Tina Kellegher, Colm Meaney, Ruth McCabe. Gran Bretagna 1993. 91 minuti. Commedia.

Sharon, una ventenne che vive a Dublino con i genitori e numerosi fratelli e sorelle, scopre di essere incinta: in stato di ubriachezza ha concepito un bambino non voluto. La notizia getta nello scompiglio la famiglia e diventa l'oggetto di maggior interesse di tutte le maledingue del paese; anche perché Sharon si rifiuta di rivelare il nome del padre...

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1 / CCISS
6.45 UNO MATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Paola Saluzzi. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1. Notiziario: 7.05 Tg 1 Economia. Rubrica: 9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario: 10.25 DIECI MINUTI DI PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica: 10.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica:
10.40 LA STRADA PER AVONLEA. Telefilm. "Segui i tuoi sogni". Con Sarah Polley, Jackie Burroughs
11.30 TG 1. Notiziario
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduca Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi. Regia di Sergio Colomba
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Il segreto di Borbey House". Con Angela Lansbury
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 CI VEDIAMO IN TV. Varietà. Conduca Paolo Lillini. Regia di Giancarlo Nicotra. Donato Storti
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduca Michele Cuccuzza. Regia di Claudia Mencarini. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Attualità: 17.00 Tg 1. Notiziario
18.50 QUIZ SHOW. Varietà. "L'occasione di una vita". Conduca Amadeus. Regia di Paolo Carcano

Rai Due

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: Teletubbies. Puppazzi animati: La nuova famiglia Addams. Telefilm. "Mano nella mano". Smart Guy - Un genio in famiglia. Telefilm. "Appuntamento col destino". Quell'uragano di papà. Telefilm. "Questa è mia madre"
9.55 QUESTIONE DI STILE. Telefilm. "Crostini a sorpresa"
10.15 UN MONDO A COLORI. Attualità. "Lavorare"
10.30 TG 2 - 10.30. Notiziario.
10.35 NOTIZIE. Attualità
10.55 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
11.15 TG 2 MATTINA. Notiziario
11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ
13.50 TG 2 - SALUTE. Rubrica
14.45 SCHERZI D'AMORE. Rubrica
14.45 AL POSTO TUO. Talk show
16.10 THE PRACTICE. PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Avvocati, giornalisti e scarafaggi"
17.00 A SCUOLA DI STREGHE. Telefilm. "Compiamo a sorpresa"
18.00 TG 2 - FLASH L.I.S. Notiziario
18.05 FINALMENTE DISNEY. Contenitore. All'interno: Art Attack. Rubrica
18.30 RAI SPORT SPORTSERA
18.50 SPRENO VARIABILE. Rubrica
19.10 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "John Wayne è morto"

Rai Tre

Programmi del 20.12.01 di Rai Tre Giovedì

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. All'interno: NEWS - METEO - TRAFFICO - AGENDA MONDO. Attualità
--- MAGAZINE TEMATICO. Rubrica
--- NEWS - METEO - TRAFFICO - AGENDA ITALIA. Attualità
--- ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO. Rubrica
--- RASSEGNA STAMPA ITALIANA. Rubrica
--- NEWS - TG 3 ECONOMIA E MERCATI. Rubrica
--- TELENET. Rubrica "Navigazioni fra immagini e Web"
15.06 HO PERSO IL TREND
16.05 BABBARO
17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
17.32 GR 1 AFFARI
18.00 GR 1 - BIT
18.00 INCREDIBILE MA FALSO
19.36 GR BORSA AFTERHOURS
19.36 ASCOLTA. Si FA SERA
19.40 ZAPPING
21.03 GR MILLEVOCI
21.06 ZONA CESARINI
22.33 UOMINI E CAMION
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
6.20 ALL'ORDINE DEL GIORNO
7.50 INCREDIBILE MA FALSO
8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
8.38 GOLEM. A cura di Gianluca Nicoletti
8.50 BEHA A COLORI
9.08 RADIO ANCHIO
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
12.36 BEHA A COLORI. Con Oliviero Beha
13.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
13.27 PARLAMENTO NEWS
13.35 HOBBO. A cura di Danilo Gionta
14.05 CON PAROLE MIE
15.06 HO PERSO IL TREND
16.05 BABBARO
17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
17.32 GR 1 AFFARI
18.00 GR 1 - BIT
18.00 INCREDIBILE MA FALSO
19.36 GR BORSA AFTERHOURS
19.36 ASCOLTA. Si FA SERA
19.40 ZAPPING
21.03 GR MILLEVOCI
21.06 ZONA CESARINI
22.33 UOMINI E CAMION
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 INCHIPI
6.01 IL CAMELLO DI RADIOJUE
7.00 JACK FOLLA C'E
7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
8.47 IL COMMISSARIO MONTALBANO
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 IL CAMELLO DI RADIOJUE PRESENTA VIVA RADIOJUE!
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo
13.00 VENTOTTO MINUTI
13.42 JACK FOLLA C'E
14.30 ATLANTIS. Con Lorenzo Scoles
16.25 DIACO PENSIERO
16.33 IL CAMELLO DI RADIOJUE
18.00 CATERPILLAR
19.00 FUORI GIRI. Con Enzo Gentile
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER. Con Matteo Bordone
20.45 IL COMMISSARIO REX (O.M.)
21.00 IL CAMELLO DI RADIOJUE
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIOJUE

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
6.00 MATTINOTRE - LUCIFERO
7.15 RADIOTREMONDO
7.30 PRIMA PAGINA
9.06 MATTINOTRE. Con Stefano Zenni
10.00 RADIOTREMONDO
10.30 LE AVVENTURE DI LUFFENBACH
11.00 I CONCERTI DI RADIOTRE
11.30 PRIMA VISTA
11.45 LA STRANA COPPIA. INTERVISTE INCROCIATE A: "Maria Corti e Ezio Frigerio"
12.15 CENTO LIRE
12.50 ARRIVI E PARTENZE
13.00 LA BARCACCIA. Con Attilio Fortunato
14.00 SALA GIOCHI. Regia di Davide Lodi
14.15 BUDDHA BAR
14.45 FAHRENHEIT
16.00 LE OCHE DI LORENZ
17.00 TRACCE
18.15 STORVILLE
19.03 HOLLYWOOD PARTY
19.51 RADIOTRE SUITE. Con Oreste Bossini
20.00 L'OLIMPIADE
23.10 STORIE ALLA RADIO
23.45 INVENZIONI A DUE VOCI
0.15 IERI OGGI E DOMANI
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Veronica Castro e Omar Fierro
6.40 ALEN. Telenovela. Con Gustavo Bermudez, Viviana Passamater
7.25 QUINCY. Telefilm. "La cruna dell'ago"
8.45 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica
8.50 VIVERE MEGLIO. Rubrica
9.35 LIBERA DI AMARE. Telenovela
11.30 FEBBRE D'AMORE. Soap opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
11.40 FORUM. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduca Mike Bongiorno
15.00 SENTIERI. Soap opera
16.00 LA LEGGE DEL PIU' FORTE. Film (USA, 1958). Con Glenn Ford, Shirley Maclaine, Leslie Nielsen, Edgar Buchanan. All'interno: 17.00 Metro. Previsioni del tempo
17.55 SEMBRA IERI. Attualità
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Metro. Previsioni del tempo
19.35 SPIRITO DEL TG 4. Rubrica
19.50 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
8.45 TUTTI AMANO RAYMOND. Situation comedy. "Spostati amore"
9.45 CIAK SPECIALE SOUTH KENSINGTON. Rubrica
9.50 A CAVALLINO DI UN SOGNO. Film Tv (USA, 1995). Con Christopher Boyer, Timothy Bottoms, Ramsay Midwood. Regia di Jonathan Tydor. All'interno: 10.45 Metro 5. Previsioni del tempo
11.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv (R)
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli, Sara Ricca
13.00 TG 5. Notiziario
13.40 BEAUTIFUL. Soap opera
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo
14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduca Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.10 A CASA PER NATALE. Film Tv (USA, 1997). Con Robert Hays, Ann Jillian. Regia di Jerry London.
17.55 SEMBRA IERI. Attualità
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Metro. Previsioni del tempo
19.35 SPIRITO DEL TG 4. Rubrica
19.50 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela

ITALIA 1

9.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Maratona di ballo". Con Reginald Vel Johnson, Jaleel White, Darius Mc. Crazy
9.25 VIPER. Telefilm. "Il trasformista"
Con James McCaffrey, Joe Nipote
10.25 MAGNUM P.I. Telefilm. "La vendetta". Con Tom Selleck
11.25 NASH BRIDGES. Telefilm. "Promesse di prosperità". Con Don Johnson
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
14.25 RELIC HUNTER. Telefilm. "Il calice della verità". Con Tia Carrere, Christian Anhalt, Lindy Booth
15.20 IL MEGLIO DI... SARANNO FAMOSI. Show. Conduca Daniele Bossari
15.50 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation comedy. "Sono al papaverò". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea, Beth Broderick
17.35 XENA - PRINCIPESSA GUERRIERA. Telefilm. "Xena contro il testimone di Dahak"
18.00 STUDIO APERTO. Notiziario
19.00 YOUNG HERCULES. Telefilm. "Hercules e la scaglia del Dacuda". Con Ryan Gosling, Nathaniel Leeds, Dean O'Gorman
19.58 SARABANDA. Gioco. Conduca Enrico Papi. Regia di Giuliana Baronecchi

7

6.00 TG LA7 - METEO
8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"
12.00 TG LA7. Notiziario
12.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. "In viaggio con la tigre"
13.30 TG LA7. Notiziario
13.35 ROBOTS WARS
14.00 IL LABIRINTO. Gioco. "Il nuovo gioco virtuale da perderci la testa"
14.30 TG LA7. Notiziario
15.00 OASI. Rubrica. "Magazine di ambiente e natura". Conduca Tessa Gelsio
16.00 SPECIALE TG LA7. Notiziario
17.00 BLIND DATE. Real Tv. Conduca Jane Alexander
17.35 KUNG FU. Telefilm. "La pergamena segreta"
19.30 EXTREME. Rubrica. "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". Conduca Roberta Cardarelli

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario
20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Attualità. A cura di Loris Mazzetti
20.45 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "L'elisir di lunga vita" - "Giochi pericolosi". Con Gedeon Burkhard, Gerhard Zemann
22.30 TG 1. Notiziario
22.35 ITALIANI IN AMERICA. Film. Con Alberto Sordi, Vittorio De Sica. Regia Vittorio De Sica
0.15 TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI
0.50 UN SOLO DIO, TRE VERITA. Rubrica "Religione e scienza"
1.25 SOTTOVOCE. "Simona Izzo"
2.00 THE SNAPPER. Film (GB/Irlanda, 1993). Con Colm Meaney, Tina Kellegher, Ruth McCabe, Colin O'Byrne

sera

20.00 ZORRO. Telefilm. "Il grande nano"
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario
20.55 CASINO. Film drammatico (USA, 1996). Con Robert De Niro, Sharon Stone, Joe Pesci, James Woods. Regia di Martin Scorsese
0.05 TG 2 - NOTTE. Notiziario
0.30 NEON LIBRI. Rubrica
0.40 TG PARLAMENTO. Attualità
0.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.00 EUROGOAL. Rubrica
1.40 PROFILER. Telefilm. "Il migliore". Con Ally Walker, Robert Davi
2.30 ITALIA INTERROGA. Rubrica. Con Stefania Quattrone
2.35 LAVORORA. Rubrica (R)
2.45 L'ANIMA DELLA LIRICA. Rubrica

12.55 TG 3 ARTICOLO 1. Rubrica A cura di Franco Poggianti
13.10 RAI SPORT. Rubrica. All'interno: --- SCI. COPPA DEL MONDO. Slalom gigante maschile (2ª manche)
14.00 TG 3. Notiziario
14.50 TG 3 LEONARDO. Rubrica A cura di Giovanni Battista Gardoncini
15.10 TG 3 NEAPOLIS. Rubrica A cura di Salvatore Biazio e Silvio Luisè
15.10 TG 3 GT RAGAZZI. Rubrica A cura di Paola Sensani
15.20 ZONA FRANKA. Rubrica. All'interno: --- SE IO FOSSI UN ANIMALE. Documentario. "La balena"
15.55 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Contenitore. All'interno:

20.15 TERRA NOSTRA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Thiago Lacerda
20.45 MIRACOLO ITALIANO. Film commedia (Italia, 1994). Con Athina Cenci, Claudia Koll, Maria Amelia Monti, Daniela Continino Frassica. Regia di Enrico Oldoini. All'interno: 21.25 Bollettino del passato". (R)
22.45 FRACCHIA CONTRO DRACULA. Film commico (Italia, 1985). Con Paolo Villaggio, Lino Banfi, Edmund Purdom, Isabella Ferrari. Regia di Neri Parenti. All'interno: 24.00 Bollettino della neve
0.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA
0.45 SPECIALE BEST OF CHER. Musicale
1.45 SPAGHETTI A MEZZANOTTE. Film (Italia, 1981). Con Lino Banfi, Barbara Bouchet, Teo Teocoli, Pippo Santonastaso

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.00 GRANDE FRATELLO. Show. Con Daria Bignardi. Con Marco Liorni
24.00 THE VISITOR. Telefilm. "Il piolotto venuto dal passato". (R)
1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show. (R)
2.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. (R)
2.30 TG 5. Notiziario. (R)
3.00 MURDER ONE. Telefilm. "Un'alibi di ferro"
3.45 TG 5. Notiziario. (R)

21.00 UN LAVORO DA GRANDE. Film commedia (USA, 1994). Con Ashley Crow, Luke Edwards, Jason Robards, John Ashton. Regia di Andrew Scheinman
23.15 LE IENE STORY. Show. Conduca Alessia Maruzzi. Con Luca e Paolo
24.00 MA IERE GRANDE FRATELLO. Show. Con la Galappà's Band
0.30 CIAK SPECIALE - SOUTH KENSINGTON. Rubrica
0.35 STUDIO APERTO - LA GIORNATA
0.45 STUDIO SPORT. Notiziario sportivo
1.15 IL MEGLIO DI... SARANNO FAMOSI. Show. Con Daniele Bossari. (R)
1.45 FRASIER. Situation comedy
2.15 I-TALIANI. Situation comedy
2.45 BYE BYE BABY. Film (Italia, 1988). Con Luca Barbareschi, Carol Alt

20.00 TG LA7. Notiziario
20.30 100%. Gioco.
"Il primo Game Show condotto interamente da una voce fuori campo"
21.00 SFERA. Rubrica. Conduca Andrea Monti
22.55 DIARIO DI GUERRA SPECIALE TG LA7. Attualità. Con Gad Lerner
24.00 TG LA7. Notiziario
0.05 IL VOLO. Talk show
1.00 FASCIA PROTETTA. Varietà. (R)
1.30 LA BELLA E LA BESTIA. Telefilm
2.30 FOX NEWS. Attualità.
"Collegamento in diretta con la rete televisiva americana"

15.15 IL BURBERO. Film commedia (Italia, 1986). Con Adriano Celentano
16.45 RUBRICHE
17.15 FACCIA DA SCHIAFFI. Film commedia (Italia, 1969). Con Gianni Morandi. Regia di Armando Crispino
18.45 RUBRICHE
19.00 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema
19.15 LA STORIA INFINITA 2. Film fantascienza (USA, 1990). Con Jonathan Brandis
21.00 INCONTRO CON IL MITO. Rubrica commedia (Italia, 1981). Con Adriano Celentano. Regia di Castellano e Pipolo
23.15 AMARSI UN PO'. Film commedia (Italia, 1984). Con Claudio Amendola

cine movie

14.00 NESSUNO. Film commedia (Italia, 1992). Con Sergio Castellitto
15.35 IL GRANDE BOTTO. Film commedia (Italia, 2000). Con Carlo Buccirosso. Regia di Leone Pompucci
17.15 LIBERTÀ VIGILATA. Film drammatico (USA, 1996). Con Tim Roth
19.00 AMORI E RIPICCHE. Film commedia (USA, 1998). Con James Spader
20.30 I MAGNIFICI SETTE. Rubrica
20.50 CASA STREAM. Varietà
21.00 SOTTO TIRO. Film drammatico (USA, 1983). Con Nick Nolte
23.00 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica
23.15 AITANIC. Film commedia (Italia, 2000). Di e con Nino D'Angelo
0.45 UN UOMO PERBENE. Film (Italia, 1999). Con Michele Placido

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

13.00 NATURA. Documentario
13.30 AVVENTURA. Doc. "Mal d'Africa"
14.00 AVVENTURA. Documentario
15.00 IN BILICO. "I signori degli abissi"
16.00 MONDI MISTERIOSI. Doc.
17.00 COSTRUIRE IN GRANDE. "Ponti"
18.00 NATURA. Documentario
19.00 NATURA. Documentario. "Shola: giungla piovosa dell'India"
19.30 AVVENTURA. Doc. "Mal d'Africa"
20.00 AVVENTURA. Documentario. "L'arte di seguire le tracce"
21.00 IN BILICO. "I signori degli abissi"
22.00 MONDI MISTERIOSI. Documentario. "Sepolti nella cenere"
23.00 COSTRUIRE IN GRANDE. "Ponti"
24.00 SCIENZA. "Il fantasma dell'oceano"
1.00 SCIENTIFIC FRONTIERS. Doc.

TELE +

13.35 U-571. Film guerra (USA, 2000). Con Matthew McConaughey
15.30 LE AVVENTURE DI ELMO IN BRONTOLANDIA. Film commedia (USA, 1999). Con Mandy Patinkin
16.45 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica (USA, 1999). Con Molly Shannon
18.40 LE NOZZE. Film commedia (Russia, 2000). Con Marat Basharov
20.35 WILL & GRACE. Telefilm
21.00 LAW & ORDER: SPECIAL VICTIMS UNIT. Telefilm
21.45 C.S.I.: CRIME SCENE INVESTIGATION. Telefilm
22.30 OZ. Telefilm
23.30 TENTAZIONI D'AMORE. Film (USA, 2000). Con Edward Norton

TELE +

11.00 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Torino - Parma. (R)
12.45 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Chievo - Lazio. (R)
14.30 USA SPORT. Rubrica sportiva
14.55 BASKET. NCAA. Xavier - Cincinnati
16.45 HIMALAYA - L'INFANZIA DI UN CAPO. Film avventura (Nepal, 1999). Con Thien Loudup. Regia di Eric Valli
18.35 MEZZANOTTE E CINQUE A BHOPAL. Documenti
19.35 SOUTH PARK: IL FILM. Film animazione (USA, 1999)
21.00 DA LADRO A POLIZIOTTO. Film (USA, 1999). Con Martin Lawrence
22.35 MISSION: IMPOSSIBILE 2 (M-I-2). Film azione (USA, 2000). Con Tom Cruise. Regia di John Woo

TELE +

14.30 TRL. Musicale
15.30 TRL VOICE. Musicale
16.30 MAD 4 HITS. Musicale
17.20 FLASH. Notiziario
17.30 SELECT. Musicale. Conducono Fabrizio Biggio, Paola Maugeri
19.00 VIDEOCLASH. Musicale
20.00 DANCE FLOOR CHART. Musicale. "La classifica dei dischi più ballati nelle discoteche italiane"
21.00 DARIA - L'AUTUNNO È GIÀ ARRIVATO? Film
22.30 LOVELINE. Talk show. Conduca Camilla Raznovich
23.55 FLASH. Notiziario
24.00 BRAND: NEW. Musicale
1.00 MUSIC NON STOP. Musicale

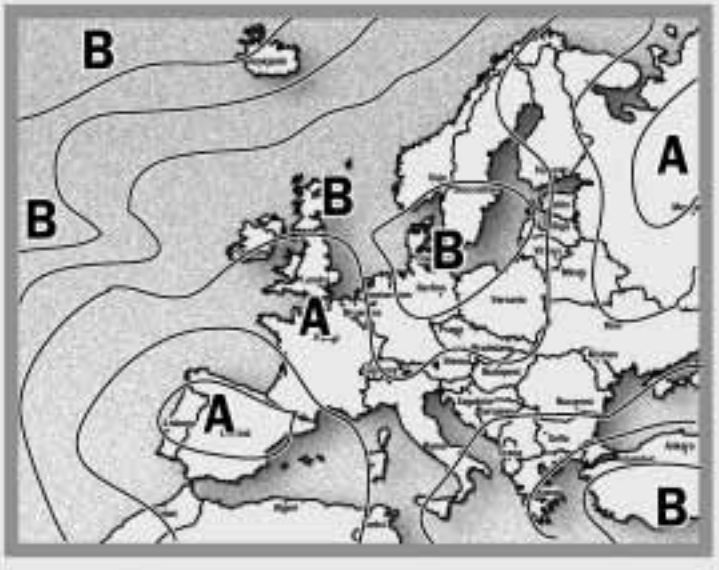
IL TEMPO SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA **VENTI** VENTO DEBILE MODERATO FORTE **MARI** MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO



OGGI
Nord: cielo da poco nuvoloso, con addensamenti più consistenti sulle zone alpine. Centro e Sardegna: da parzialmente nuvoloso a localmente molto nuvoloso. Sud e Sicilia: sulle regioni tirreniche e sulla Sicilia parzialmente nuvoloso.



DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso con residui addensamenti sulla Romagna. Centro e Sardegna: da parzialmente nuvoloso a molto nuvoloso con isolate deboli precipitazioni. Sud e Sicilia: da nuvoloso a localmente molto nuvoloso.



LA SITUAZIONE
Sull'Italia è presente un'area di pressione alta e livellata con residue condizioni di instabilità sulle regioni meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-9 3	VERONA	-9 1	AOSTA	-12 6
TRIESTE	0 7	VENEZIA	-6 4	MILANO	-5 3
TORINO	-9 -1	MONDOVI	-2 1	CUNEO	-1 1
GENOVA	7 12	IMPERIA	6 12	BOLOGNA	-5 4
FIRENZE	-7 3	PISA	-5 3	ANCONA	-1 7
PERUGIA	-4 5	PESCARA	-1 4	L'AQUILA	-9 3
ROMA	-1 6	CAMPOMASSO	-3 2	BARI	2 4
NAPOLI	-2 6	POTENZA	-3 -3	S. M. DI LEUCA	0 1
R. CALABRIA	5 6	PALERMO	7 9	MESSINA	5 5
CATANIA	-2 8	CAGLIARI	2 10	ALGERO	-2 9

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-9 -9	OSLO	-3 3	STOCOLMA	1 3
COPENAGHEN	-5 4	MOSCA	-11 -9	BERLINO	1 2
VARSAVIA	0 2	LONDRA	-2 8	BRUXELLES	2 4
BONN	1 2	FRANCOFORTE	0 3	PARIGI	0 2
VIENNA	0 1	MONACO	-3 1	ZURIGO	-2 0
GINEVRA	-2 1	BELGRADO	-5 -5	PRAGA	-2 -1
BARCELONA	3 6	ISTANBUL	-3 2	MADRID	-1 9
LISBONA	6 13	ATENE	0 4	AMSTERDAM	2 7
ALGERI	8 15	MALTA	4 14	BUCAREST	-9 -8

giovedì 20 dicembre 2001

in scena

rUnità 25

cinema

OGGI LE NOMINATION PER I GOLDEN GLOBE

Sono in arrivo le prime indicazioni sui protagonisti della corsa agli Oscar 2002: oggi alle cinque del mattino di Los Angeles (le due del pomeriggio in Italia), i giurati della Hollywood Foreign Press Association comunicheranno le nomination per i Golden Globe, tradizionale anteprima degli Oscar. Ma annunciare i favoriti è impresa difficile in una stagione che non pare avere offerto pellicole memorabili. Unica certezza, la candidatura di Nicole Kidman come migliore attrice e di «Moulin Rouge» come miglior film. Probabile la presenza di «Amelie» e di «La stanza del Figlio» nella cinquina dedicata al miglior film straniero.

a palermo

GOBBA? QUALE GOBBA? CRUDELE & IRONICO: ECCO IL RIGOLETTO DI VICK

Paolo Petazzi

Non sempre le regie intelligenti dividono il pubblico; ma nel caso di alcune opere molto popolari sembra che per qualche spettatore scatti un riflesso condizionato di fronte ad ogni scelta non convenzionale. Così si spiegano i contrasti che hanno accolto al Teatro Massimo di Palermo il Rigoletto diretto da Paolo Carignani con la regia di Graham Vick, le scene e i costumi di Paul Brown, un allestimento frutto della prestigiosa coproduzione con il Maggio Musicale Fiorentino e con i teatri di Madrid e Barcellona, nuovo per l'Italia, ma già a Madrid accolto con contrasti. Vick, artefice di molti spettacoli di grande rilievo (dal King Arthur di Purcell a Parigi al mirabile Tamerlano di Handel a Firenze) e reduce fra l'altro dal successo dell'Otello inaugurale alla Scala, non

ha il gusto del provocatore, ma nel Rigoletto, sempre rapportandosi in modo pertinente alla musica, conferisce forte evidenza teatrale, spesso stilizzata in efficaci metafore visive, a tutti gli aspetti della tragedia, anche alla sua crudele violenza o alla feroce ironia. Nell'impianto scenico i movimenti di segmenti di cilindri concentrici articolano lo spazio con varietà e intelligenza ammirevoli. Scene e costumi fanno coesistere allusioni diverse in una dimensione atemporale. Per esempio l'inizio nel palazzo del Duca non ha nulla di brillante e piacevolmente decorativo, non è né una festa rinascimentale, né un droga-party di oggi, ma evoca l'una e l'altro, e nella vitalità teatrale dà un'immagine inquietante e aggressiva della arroganza e della prepotenza del Duca, della brutalità

dell'uso del potere nella sua corte. Evidenza fisica ha la deformità di Rigoletto (che poi svela una gobba ferita quando la figlia cerca di portargli conforto lavandogli la schiena), mentre una soluzione metaforica è la presenza nella casa di Gilda di un albero (un segno di idillia innocenza) su cui la fanciulla si rifugia durante il duetto d'amore con il Duca. Non è possibile raccontare tutte le soluzioni ideate da Vick e i pochi dettagli forse discutibili; ma va sottolineato che la alta qualità complessiva dello spettacolo, con gli interpreti credibili anche scenicamente, nasce dal determinante rapporto tra la direzione musicale di Paolo Carignani e la visione teatrale di Vick: con tempi felicemente serrati il giovane direttore milanese mantiene sempre una energia e una tensione am-

mirevoli, e al tempo stesso accompagna i cantanti con impeccabile cura. Il protagonista Lucio Gallo, a Palermo apprezzato nel Wozzeck di Berg, non ha i mezzi ideali per Rigoletto e inoltre alla prima non stava bene; ma ha rivelato grande sensibilità e intelligenza interpretativa e una ricchissima varietà espressiva. Il tenore argentino Marcelo Alvarez è un Duca di spavalda sicurezza e di bellissima voce (con qualche inclinazione a strafare), mentre appare un poco fragile la Gilda di Maureen O'Flynn, disinvolta nell'agilità, ma vocalmente troppo leggera per gli altri aspetti della sua parte. Mario Luperi è un ottimo Sparafucile e Tea Demurishvili una persuasiva Maddalena. Bene gli altri e il coro.

Voci d'Italia, la canzone s'è desta

Nada, 99 Posse, Gang & co: il Premio Ciampi tra vibrazioni multietniche e no global

Luis Cabasés

LIVORNO Passano le edizioni, già sette, ma le scalette di rassegne come il Premio Ciampi mantengono quasi sempre una loro struttura inalterata e collaudata: una serie di artisti divisi su più serate, i noti (senza aure da star) e i meno noti impegnati al massimo nelle loro performances, molte emozioni legate ai ricordi, agli aneddoti, battute ad effetto, qualche buco che spunta qua e là soprattutto per mettere a punto jack e scatole on stage, per trasportare un pianoforte o sistemare le postazioni dei musicisti, un bel clima tra il pubblico (un po' scarso la prima sera) e il palcoscenico, così da combattere il gelo che anche a Livorno in questi giorni si è fatto sentire.

Una differenza però c'è ed è proprio il pubblico. Se vai al «Tenco» a Sanremo, per esempio, almeno un buon quarto dei paganti si tira a lucido come per le serate del Festivalone. Un'altra occasione mondana, in buona sostanza. Sono quelli che quest'anno, tanto per capirci, col buio complice della sala sono scappati durante l'esibizione ipertecnologica di Laurie Anderson. A Livorno no. Il tema del «Ciampi» 2001, dedicato all'assenza di pace nel mondo, «vero e proprio assedio alla libertà dell'uomo» secondo gli organizzatori, coinvolge molta gente. Soprattutto ci sono giovani. La maggior parte sono studenti ed operai. Ci sono anche giovani maghrebini che, per godere della breve illusione di essere a casa, sono venuti in buon numero al teatro La Gran Guardia per ascoltare la dolce voce di Nabil Salameh del Radio Dervish o il gruppo del marocchino Monsif, un originale mix di drum 'n bass e reggae.

E per la seconda serata arrivano anche i no global e i ragazzi e le ragazze dei centri sociali richiamati dalla formazione attuale dei 99 Posse, che ha sfornato da un paio di mesi un doppio cd che raccoglie pezzi live e un lungo elenco di remix. Tutti riuniti per la musica, tutti contro la guerra che divide,

Dalle melodie klezmer di Enrico Fink al drum'n'bass marocchino dei Monsif, la tre giovani livornese cerca nuove vie



Nada, tra i protagonisti del Premio Ciampi

musica come collante di popoli e di culture diverse, a volte, purtroppo, contrapposte per interessi che non sono né culturali né religiosi, ma per motivi tragicamente più banali. Così oltre alle voci arabo-africane ci sono le melodie klezmer e hassidiche ebraico-italiane di Enrico Fink (premio speciale della giuria) e del Quartetto Lokshen e l'americano Steve Wynn, in procinto di uscire con un nuovo album a gennaio, «Here come the miracles», dopo tre anni di lunga e meticolosa preparazione. Ma molti sono gli artisti presenti perché sentono un profondo legame con Piero Ciampi. Alcuni lo hanno conosciuto da vicino, come Mimmo Locasciulli, o come Nada, fresca di uno splendido album che s'intitola «L'amore e fortissimo e il corpo no che da trent'anni - ma non si vede!» - interpreta le canzoni del cantautore livornese suo conterraneo. Altri, e sono quelli più giovani come Barbara di Prospero, Luca Nesti, Marco Parente (a Livorno con Paolo Benvegñù (ex Scisma) e Manuel Agnelli degli Afterhours) ne condividono le scelte, non solo artistiche, ma anche di indipendenza dal mercato discografico, attuali come non mai a poco più di vent'anni dalla sua scomparsa. Tra un Tricarico, laconico col mondo senza le sue canzoni, e un Max Gazzè sulla cresta dell'onda del suo nuovo cd «Ognuno fa quello che gli pare?», tre esibizioni meritano una sottolineatura.

La prima è per i Gang, oggi tra i punti di riferimento del rock italiano e, soprattutto, in italiano. C'è impegno sociale, c'è combattimento, c'è voglia di difendere il significato della storia della democrazia di questo paese. E loro lo fanno nel

modo che gli è più congeniale, suonando con un vigore potente e rimesso a lucido. Seconda citazione per Alessandro Haber: vuole a tutti i costi una band ed esprimersi con la musica. Non significa che intenda tagliare i ponti con il teatro, ma l'idea di avere un microfono e un gruppo tutto suo lo fa uscire pazzo. Per ora lavora ad un terzo cd, in primavera sarà in tournée teatrale con i tanghi di Astor Piazzolla e si prepara a interpretare Bukowski con un quartetto jazz. Terzo inciso per Peppe Barra, premio Ciampi alla carriera. Che sia grande, che sia considerato un esponente della world music, che abbia una presenza scenica imponente lo hanno già scritto in molti. Ma ogni volta che lo senti modulare a suo piacere la voce, senza limiti, trovando sempre nuove sfumature, tirando fuori mille espressioni, duettando col violino esplosivo di Lino Cannavacciuolo e con il resto del gruppo, ti chiedi fino a dove potrà arrivare. I premi, infine.

Quest'anno la giuria del «Ciampi», organizzato dall'omonima associazione culturale e dall'Archi di Livorno, in stretta collaborazione con Comune e Provincia di Livorno, Regione Toscana, CEL - Teatro di Livorno, Toscana Musiche e SIAE, ha sancito la vittoria di Claudia Fofi nel concorso nazionale e quella di Valentina Gravili come miglior debutto discografico. A Francesco Chiummuto è stata assegnata la targa dedicata a Stefano Ronzani, mentre gli Ondes Martenot, con l'esecuzione di «Madonna del 2000», si sono aggiudicati il riconoscimento per la miglior cover di Piero Ciampi. Testimone passato, la corsa continua.

sospeso il sito www.alljazzera.it... ma parla di jazz

Attenti a come chiamate il vostro sito web, in tempi bui e confusi come questi. Potreste incappare in qualche bizzarro equivoco, magari credono che avete a che fare con il vecchio Osama. E quello che è capitato ad un gruppo di appassionati di musica jazz di Orvieto (dove, però, non ci risulta che ci siano caverne): il loro portale, innocente ritrovo virtuale rivolto a tutti coloro che s'interessano delle musiche di tradizione afro-americana, è stato sospeso dall'Authority competente. La motivazione - come ci fa sapere Giorgio Santelli, giornalista economico e animatore del suddetto portale - è legata al nome che il dominio si era dato: www.alljazzera.it. Evidentemente all'Authority hanno pensato che il sito si occupa di guerra in Afghanistan e di bombe sporche, vista l'assonanza con il nome della nota tv satellitare del Qatar Al Jazeera (che peraltro è un'ottima tv). Al buon Santelli, che ha telefonato all'Authority per avere lumi, viene chiesto di spiegare bene quel che verrà inserito nel sito web, «che ha un nome un po' particolare... lei comprende». Il collega allora invia una lettera nella quale si specifica che il nome non è lo stesso della ben nota tv araba, bensì vuol dire «All Jazz Era», ovvero «tutta l'era del jazz». Aggiungendo poi la descrizione specifica di tutto quel che il sito propone «anche per evitare - scrive Santelli - qualsiasi controllo antiterroristico che vi porterebbe a conoscere il sottoscritto che di professione fa il giornalista economico, è cattolico anche se poco praticante, ama il jazz ed è anche consigliere comunale in un piccolo comune umbrò». Ah già, tra le attività del sito c'è anche la presentazione di circa 700 gruppi jazzistici emergenti provenienti da tutto il mondo. Chissà: magari qualcuno suona il jazz anche nel Qatar...

fatti, non parole

- Gilbert Bécaud riposerà accanto alla Piaf e a Morrison. Si svolgeranno domani alle 10.30 nella chiesa parigina della Madeleine i funerali di Gilbert Bécaud, lo chansonnier francese morto ieri l'altro all'età di 74 anni in seguito a un cancro. Lo ha reso noto l'imprenditore e agente del cantante, Charley Marouani. Bécaud sarà poi sepolto a Pere Lachaise, nel cimitero monumentale dove si trovano le tombe di numerose personalità dell'arte e dello spettacolo tra cui Yves Montand, Edith Piaf e il leader dei Doors Jim Morrison.

- I 10 comandamenti di Martone approdano in televisione. A un anno dal debutto al Teatro Argentina di Roma, «I dieci comandamenti», leggendario decalogo di Raffae Viviani, diretto da Mario Martone, arriva in tv nella versione messa in scena lo scorso ottobre a Napoli, nel quartiere popolare su cui si affacciava casa Viviani. Lo propone «Palcoscenico» questo sabato alle 23.50 su RaiDue, con la regia tv di Martone. Tra gli interpreti: Gianfelice Imparato, Nello Mascia, Mario Scarpetta.

- I Premi Pasolini a Marra e Pardini. Assegnati i premi «Pier Paolo Pasolini» a lavori specifici o opere omniae che nel campo letterario, universitario, pittorico e cinematografico si configurano come una prosecuzione ideale delle tematiche care a Pasolini. Il «Pasolini di poesia 2001», è stato attribuito a Vincenzo Pardini, per le sue crude favole tra umano e bestiale, mentre il Premio speciale della Giuria, che nelle passate edizioni fu assegnato, fra gli altri, a Kiarostami, De Gregori e Bertolucci, vede premiato Vincenzo Marra, vincitore a Venezia nella Settimana Internazionale della Critica con «Tornando a casa», per il suo film «Stranei alla massa», film-documento della vita e delle passioni di un gruppo di Fedayn napoletani.

- Cantata multietnica per la pace a Santa Maria in Ara Coeli. La notte di Santo Stefano, il 26 dicembre, nella basilica di S. Maria in Ara Coeli a Roma, si terrà un concerto intitolato «Il respiro del fuoco», con la partecipazione di grandi musicisti internazionali, tra cui Raiss il cantante degli Almamegretta, e il solista di duduk armeno Gasparyan. Il concerto-evento è stato concepito come una cantata interetica per la pace, composta da Luigi Cinque. Raisvi partecipa in una veste inconsueta, quella di cantore e sciamano.

Il regista Roberto Faenza sta terminando a Torino «Mi chiamavo Sabina Spielrein», sulla paziente che il grande psicanalista amò e abbandonò al proprio destino

Amore & follia, ultimi ciak sull'amante di Jung

TORINO Due scatoloni polverosi nell'archivio storico dell'Istituto di Psicologia svizzero. A vederli sembrano due cartoni pieni di cartelle cliniche. Spuntano dalla cima di un vecchio scaffale che da decenni era stato dimenticato da tutti. Dentro non ci sono referti, ci sono lettere dei due padri riconosciuti della psicanalisi moderna, Carl Jung e Sigmund Freud, e di una giovane sconosciuta. Si chiama Sabina Spielrein, è l'erede poco più che ventenne di una ricca famiglia russa di origine israelita. Il mondo, convinto di non avere più segreti sulla vita dei due psicanalisti, scoprirà il dramma di un amore lacerante, quello tra la Spielrein e Jung e del ruolo della donna nei rapporti tra i due pensatori. Roberto Faenza, a due anni dall'uscita del suo ultimo film «L'amante perduto», sta per dare in questi giorni l'ultimo ciak a «Mi chiamavo Sabina Spielrein»: una storia della quale, oltre ad essere il regista, è anche lo sceneggiatore. «Da vent'anni avevo in testa un film su Sabina - racconta Faenza - una donna che ha



Ian Glen ed Emilia Fox in una scena di «Mi chiamavo Sabina Spielrein» di Roberto Faenza

tato da Ian Glen, in questi giorni sugli schermi con «Tomb Raider» nella parte di Powell, il nemico numero uno dell'eroina virtuale Lara Croft. «Sostenuti da coloro che avevano scoperto il carteggio originale - continua il regista - ci siamo messi alla ricerca dell'altra vita di Sabina, quella di cui non si sapeva ancora nulla, iniziata col suo ritorno nella Russia post-rivoluzionaria nel 1923 e finita con la sua morte, uccisa insieme ai figli dai nazisti, nel 1942». Dopo la caduta del muro di Berlino il regista italiano decide di approfondire le ricerche negli archivi di Mosca e di Rostov, la città della Spielrein, incontrando anche alcuni sopravvissuti all'esperienza professionale della donna, «incappando in una serie di avventure - aggiunge Faenza - in parte descritte in questo film, che alterna la fedeltà del documento alla libertà dell'immaginazione. Proprio per questo l'indagine è diventata a sua volta una componente essenziale del film che descrive l'azione di due studiosi odierni, Marie, una giovane ri-

cercatrice francese, e Richard Heims, un professore dell'università di Glasgow, che inseguono il percorso della Spielrein da Zurigo a Mosca e a Rostov, portando alla scoperta del carteggio originale». Nella narrazione cinematografica ci sono le due Russie, la Mosca dello stalinismo e quella di attuale, «la terra - dice ancora il regista - oggi più sconcertante ed attraente». La parte di Marie è interpretata da Caroline Ducey, Heims è Craig Ferguson. Gli esterni sono stati girati a Mosca, mentre Zurigo è stata ricostruita in Piemonte, a pochi passi da Torino, negli studios di Teleticity, grazie anche all'intervento della Film Commission del Piemonte, una struttura di supporto alle produzioni cinematografiche e televisive, costituita dagli enti pubblici piemontesi, per promuovere la presenza nella regione di produzioni. Il direttore della fotografia è Maurizio Calvesi, le musiche sono di Andrea Guerra. Uscita nell'autunno del 2002.

Lcab.

166.198.003

IL SOGNO E LE SUEMERE CHE HAI SEMPRE DESIDERATO SONO FINALMENTE A PORTATA DI MANO. BASTA UNA SEMPLICE TELEFONATA!!!

1 Scegli il codice
2 Chiama il numero 166.198.003
3 Op!... il tuo logo e la tua suoneria sono arrivati!!!

Loghi per Nokia

COMMERCIALE	DANCE
Sanlight Sa - 402944	Blau - 407295
Harbo - 407611	Banba Da - 910938
Vetro - 911598	Up and Down - 911412
Marbano County - 911271	Lady - 913346
Cooca Cola - 911433	Globevaki - 911835
Goldoni - 432383	
Supercolor - 432384	ALTERNATIVA
Incocante - 432386	Zonite - 407268
Storark - 432387	Crash - 407273
	Pop It - 407331
	Push It - 407332

166.198.003

Servizio offerto da MSB-IB, DK3460 Brivato & C. - Costo chiamato L. 2.540 + IVA

trame

Glitter

Si mormora che questo filmetto sia una specie di auto-biografia di Mariah Carey, la biondona canterina che in America vende dischi come fossero noccioline. Per la cronaca è costato 22 milioni di dollari e negli Stati Uniti ne ha incassati 4: se anche gli americani l'hanno schifato, fate un po' voi. Mariah interpreta una cantante emergente decisa a diventare una star. Probabilmente è uno dei più brutti film di sempre, ma per vedere a quale vertici di kitsch è possibile arrivare forse si potrebbe dargli un'occhiata.

Assolutamente famosi

Vorrebbe essere una sorta di *Belissima* dei tempi odierni trasportata nelle terre basse del Belgio con un padre ossessionato dalle possibilità canore della figlia sovrappeso. Per garantirle una chance rapisce una rock star locale, chiedendo come riscatto l'audizione della sua bimba. Il film di Dominique Derudder, candidato all'Oscar, riesce nell'intento ma non convince nell'assunto, non condividendo la tensione morale che fu del nostro Visconti.

Malefemmine

Gioia Scola scrive e produce, Fabio Conversi dirige. La storia è quella di un'attrice che finisce in carcere per motivi imprecisati (ma c'è di mezzo un uomo) ed è costretta ad affrontare la convivenza con detenute molto, MOLTO diverse da lei. E come sempre accade, capirà che quelle donne hanno un'umanità che lei non ha mai nemmeno sfiorato. Giovanna Mezzogiorno è la protagonista, Angela Molina e Ana Fernandez fanno parte del coro.

Santa Maradona

Commedia giovanilistica che vorrebbe replicare il successo di *L'ultimo bacio* di Gabriele Muccino. Il protagonista è lo stesso (Stefano Accorsi), ma l'impianto narrativo è assai più debole e con qualche eccesso di cinefilia un po' rimasticata. Bravo il giovane attore Libero De Rienzo, partner di Accorsi che spesso gli ruba la scena. Lo firma il giovane regista esordiente Marco Ponti, un passato da copywriter e assistente di Semiotica all'Università di Torino.

Il diario di Bridget Jones

Tratto dal best seller della giornalista inglese Helen Fielding il film è diventato in breve tempo la bibbia dei singles di tutto il mondo. Con Renée Zellweger nelle vesti della protagonista si racconta la vita di una comune trentenne inglese single, grassottella, intelligente, ma che finisce sempre per fare la figura della scemotta in qualsiasi situazione pubblica si trovi. Fuma 40 sigarette al giorno, lavora in una casa editrice, ma alla fine...

Il destino di un cavaliere

La tavola rotonda non c'entra: la fonte d'ispirazione sono i *Racconti di Canterbury* e Chaucer compare come personaggio. Lo scudiero di un cavaliere si impossessa delle insegne del padrone morto, e usa la sagacia dello scrittore per inventarsi una genealogia illustre. Ovviamente diventerà un eroe. Dirige Brian Helgeland, il protagonista è il nuovo «bellocchio» Heath Ledger. Purtroppo il suo personaggio si chiama Thatcher.

Come cani e gatti

In originale *Cats and Dogs*, frase che in inglese suona buffa e proverbiale (nella lingua di Shakespeare, dire «piovono cani e gatti» è come per noi dire che piove a catinelle). È un film per bambini che potrebbe stregare anche i grandi, soprattutto se cino/gatofili. Si immagina che sul pianeta Terra sia in corso da secoli una feroce guerra fredda fra cani e gatti, della quale i padroni umani dei simpatici animali sono del tutto ignari.

MILANO	sala 2 90 posti	La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
ANTEO	sala Cento 100 posti	Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymour 15,00-16,50 (€ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (€ 13.000)
sala Duecento 200 posti	I vestiti nuovi dell'imperatore commedia di A. Taylor, con I. Holm, J. Hjelte, T. McInerney 14,30-16,30 (€ 7.000) 18,30-20,30-22,30 (€ 13.000)	
sala Quattrocento 400 posti	Omicidio in paradiso commedia di J. Becker, con J. Villeret, J. Balasko, A. Dussolier 15,00-16,50 (€ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (€ 13.000)	
APOLLO	Galleria De Cristoforis, 3 1200 posti	Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequenne 15,00-17,30 (€ 10.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)
ARCOBALENO	Viale Tunisia, 11 318 posti	Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15,30 (€ 8.000) 19,00-22,15 (€ 14.000)
sala 1 318 posti	Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)	
sala 2 108 posti	L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,15-22,30 (€ 14.000)	
sala 3 108 posti		
ARIOSTO	Via Ariosto, 16 270 posti	Jaffar Jallaf commedia di F. Fares, con F. Fares, T. Petersson, T. Novotny 18,00-20,15-22,30 (€ 10.000)
ARLECCHINO	Via San Pietro all'Orto, 9 300 posti	Monsoon Wedding commedia di M. Nair, con N. Shah, V. Raaz, L. Dubey 15,00-17,30 (€ 10.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)
BRERA	Corso Garibaldi, 99 350 posti	Le biciclette di Pechino drammatico di X. Wang, con L. Cui, X. Zhou, Y. Gao, S. Li 15,30-17,50 (€ 10.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)
sala 1 350 posti	La pianista drammatico di M. Haneke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot 15,00-17,30 (€ 10.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)	
sala 2 150 posti		
CAVOUR	Piazza Cavour, 3 650 posti	Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 15,10 (€ 7.000) 17,35-20,05-22,30 (€ 14.000)
CENTRALE	Via Torino, 30/32 120 posti	Moulin Rouge commedia di B. Luhmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)

COLOSSEO	Viale Monte Nero, 84 191 posti	I vestiti nuovi dell'imperatore commedia di A. Taylor, con I. Holm, J. Hjelte, T. McInerney 15,30-17,50 (€ 10.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)
sala Allen 191 posti	Omicidio in paradiso commedia di J. Becker, con J. Villeret, J. Balasko, A. Dussolier 14,30-16,30 (€ 10.000) 18,30-20,30-22,30 (€ 14.000)	
sala Chaplin 198 posti	Monsoon Wedding commedia di M. Nair, con N. Shah, V. Raaz, L. Dubey 15,00-17,30 (€ 10.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)	
sala Visconti 666 posti		
CORALLO	Largo Corsia dei Servi, 9 380 posti	Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 16,00 (€ 8.000) 18,10-20,20-22,30 (€ 14.000)
DUCALE	Piazza Napoli, 27 359 posti	Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15,30 (€ 8.000) 19,00-22,15 (€ 14.000)
sala 1 359 posti	Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)	
sala 2 128 posti	L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,15-22,30 (€ 14.000)	
sala 3 116 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)	
sala 4 118 posti		
ELISEO	Via Torino, 64 Chiuso per lavori	
EXCELSIOR	Galleria del Corso, 4 600 posti	Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)
sala Excelsior 600 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)	
sala Mignon 313 posti		
GLORIA	Corso Venezia, 18 316 posti	Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 15,05 (€ 7.000) 17,35-20,00-22,30 (€ 14.000)
sala Garbo 316 posti	Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 14.000)	
sala Marilyn 329 posti		
MAESTOSO	Corso Lodi, 39 1346 posti	Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15,30 (€ 8.000) 19,00-22,15 (€ 14.000)

MANZONI	Via Manzoni, 40 1170 posti	Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)
MEDIOLANUM	Corso Vittorio Emanuele, 24 588 posti	Training day drammatico di A. Fugua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
METROPOL	Viale Pieve, 24 1070 posti	Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
MEXICO	Via Savona, 57 362 posti	Betty Love commedia di N. Labute, con M. Freeman, R. Zellweger 13,00-15,10 (€ 7.000) 17,20-19,40-22,00 (€ 10.000)
NUOVO ARTI	Via Mascagni, 8 504 posti	Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15,00 (€ 7.000) 18,15-21,30 (€ 13.000)
NUOVO CORSICA	Viale Corsica, 68 200 posti	Come cani & gatti commedia di L. Gulselman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies 15,00-17,30 (€ 8.000) 19,30-21,30 (€ 13.000)
NUOVO ORCHIDEA	Via Ferrara, 3 200 posti	Gocce d'acqua su pietre roventi drammatico di F. Ozon, con B. Giraudeau, M. Zisi, L. Sagnier 16,10 (€ 7.000) 18,10-20,20-22,30 (€ 13.000)
ODEON	Via Santa Radegonda, 8 1169 posti	Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15,15 (€ 8.000) 18,15-21,15 (€ 14.000)
sala 1 1169 posti	Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 14,50-17,20 (€ 8.000) 19,50-22,35 (€ 14.000)	
sala 2 537 posti	Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 14,50-17,20 (€ 8.000) 19,50-22,35 (€ 14.000)	
sala 3 250 posti	Apocalypse Now Redux guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brando, R. Duvall 15,30 (€ 8.000) 20,30 (€ 14.000)	
sala 4 143 posti	Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15,15 (€ 8.000) 19,15-22,15 (€ 14.000)	
sala 5 171 posti	Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 14,45-17,15 (€ 8.000) 19,50-22,35 (€ 14.000)	
sala 6 162 posti		

sala 7 144 posti	Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15,40 (€ 8.000) 18,40-21,50 (€ 14.000)	
sala 8 100 posti	Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 14,45-17,15 (€ 8.000) 19,50-22,30 (€ 14.000)	
sala 9 133 posti	Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 14,40-17,10 (€ 8.000) 19,45-22,35 (€ 14.000)	
sala 10 124 posti	L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15,20-17,40 (€ 8.000) 20,05-22,35 (€ 14.000)	
ORFEO	Viale Coni Zugna, 50 2000 posti	Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)
PALESTRINA	Via Palestrina, 7 225 posti	Quartetto drammatico di S. Piscicelli, con A. Ammirati, B. Fazi, F. Venditti 16,30-18,30 (€ 10.000) Sala riservata 21,00 (€ 10.000)
PASQUIROLO	Corso Vitt. Emanuele, 28 438 posti	Y tu mamá también - Anche lui madre commedia di A. Cuarón, con D. Lina, G. García Bernal, M. Verdu 15,10 (€ 7.000) 17,40-20,10-22,30 (€ 13.000)
PLINIUS	Viale Abruzzi, 28/30 438 posti	Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15,30 (€ 8.000) 19,00-22,15 (€ 14.000)
sala 1 438 posti	Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)	
sala 2 250 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)	
sala 3 250 posti	Compagnie pericolose commedia di B. Koppelman, D. LeVine, con V. Diesel, B. Pepper, S. Green 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)	
sala 4 249 posti	Betty Love commedia di N. Labute, con M. Freeman, R. Zellweger 15,00 (€ 8.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 14.000)	
sala 5 141 posti	Hedwig la diva con qualcosa in più commedia di A. C. Mitchell, con J. C. Mitchell, M. Pitt, M. Shor 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)	
sala 6 74 posti		
PRESIDENT	Largo Augusto, 1 253 posti	L'uomo che non c'era drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini 15,30-17,50 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)

SAN CARLO	Via Morozzo della Rocca 490 posti	Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequenne 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
SPLENDOR MULTISALA	Viale Gran Sasso 50 550 posti	Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequenne 15,00 (€ 8.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 14.000)
175 posti	Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)	
Sala riservata		
D'ESSAI		
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA	Corso Matteotti, 14 Riposo	
DE AMICIS	Via Caminadella, 15 Riposo	
IL BARCONE	Via Daverio 7 Riposo	
SANLORENZO	Corso di Porta Ticinese, 45 Riposo	
ABBATEGRASSO		
AL CORSO	C.so S. Pietro, 62 Riposo	
AGRATE BRIANZA		
DUSE	Via M. d'Agrate, 41 Riposo	
ARCORE		
NUOVO	Via S. Gregorio, 25 Riposo	
ARESE		
CINEMA ARESE	Via Caduti, 75 Riposo	
BIASSONO		
CINE TEATRO S. MARIA	Via Segramora, 15 Riposo	

Vuoi fare un regalo originale?



Forse quello che cerchi puoi trovarlo proprio dove non te lo aspetti. Entra da Salmoiraghi & Viganò e guardati intorno, troverai tanti oggetti che possono trasformarsi in un regalo particolare, simpatico, e utile...tante idee di sicuro successo!

SALMOIRAGHI & VIGANO'

Sorridere con gli occhi.

Numero Verde
800-882233

giovedì 20 dicembre 2001

cinema e teatri

rUnità 27

trame

L'apparenza inganna

Dallo stesso regista di *La cena dei cretini*, Francis Veber, un'altra esilarante commedia. Pignon (Daniel Auteuil) è un mediocre impiegato che sta per essere licenziato da una fabbrica che produce preservativi. Giunto al colmo della disperazione decide di farla finita. Ma ecco l'idea che lo salverà: l'uomo si finge omosessuale. Licenzia un gay sarebbe «politicamente scorretto»... E, infatti, la direzione dell'azienda ritratterà sul suo licenziamento.

Gocce d'acqua su pietre roventi

Dall'omonima pièce di R. W. Fassbinder, *Tropfen auf heiße Steine*, un film del francese François Ozon. Sullo sfondo della Germania degli anni Settanta, Leopold un cinquantenne uomo d'affari conosce Franz, un giovane di 19 anni e lo invita da lui. Ne nasce una appassionata storia d'amore. Presto, però, il gioco dei ruoli e della manipolazione si fa sentire e i due uomini vedranno solo le differenze che li dividono. Ma l'arrivo improvviso delle rispettive ex-fidanzate cambierà la situazione.

Il mandolino del capitano Corelli

Cefalonia - Grecia - all'indomani dell'8 settembre '43. Sull'isola che fu scenario della strage della divisione Aquil, un melodrammone firmato da John Madden (regista di *Shakespeare in love*) che punta tutto sull'amore. Quello di una bella isolana (Penelope Cruz) e il Capitano Corelli (Nicolas Cage). Tanto folklore, musica di mandolino, «sviste» storiche e luoghi comuni sugli italiani. Accese le proteste dei nostri reduci della divisione Aquil.

Nella morsa del ragno

Torna il detective Alex Cross, che abbiamo conosciuto nel *Collezionista*, sempre interpretato da Morgan Freeman. Stavolta il nostro personaggio deve occuparsi del rapimento della figlia di un uomo politico. Solito thriller torbido e notturno, roba già vista. Dirige il neozelandese Lee Tamahori (quelli di *Once Were Warriors*), ormai diventato hollywoodiano a tutti gli effetti.

Il voto è segreto

Il deserto iraniano. Un'urna elettorale lanciata dal cielo. Una scrutatrice e un soldato a confronto nel corso di un viaggio alla ricerca di potenziali elettori. Divertente e toccante commedia dell'assurdo firmata dall'iraniano Babak Payami, regista trentacinquenne tornato nel suo paese dopo aver vissuto a lungo in Canada. Tante risate per riflettere sul valore della democrazia, ma soprattutto sulla condizione delle donne in Iran.

Pretty Princess

Una ragazza timida in quel di San Francisco scopre improvvisamente di essere una vera principessa, erede alla corona del piccolo principato europeo di Genova. La sua nuova nonna, la severa regina della famiglia Renaldi l'accompagna verso il trono impartendole «lezioni di regalità». Ma c'è di mezzo un amore... Ennesima versione di Cenerentola, non a caso Garry Marshall è il regista di *Pretty Woman*. La ragazza è Anne Hathaway, nel cast anche la somma Julie Andrews.

Compagnie pericolose

Misteri della comunicazione: la pubblicità di questo film strilla: dal produttore di Pulp Fiction, Le iene Jackie Brown poi non dice chi è questo signore. Forse sperano che tutti pensino a Quentin Tarantino. Invece il produttore in questione è Lawrence Bender il cast è prestigioso: Dennis Hopper, John Malkovich, Vin Diesel. La storia: i figli di 4 boss mafiosi si recano nel Montana per recuperare un malloppo, ma lassù fra mandrie e cowboy trovano uno sceriffo che è molto più tosto di loro.

BINASCO
S. LUIGI
Largo Loriga, 1
Riposo

BOLLATE
SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
700 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3
Riposo

BRESSO
S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
424 posti
Cineforum
21.00

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
700 posti
In the mood for love
commedia di V. Kar-Wai, con M. Cheung, T. Leung, L. Chen

CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Riposo

CARATE BRIANZA
L'AGORA
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
Riposo

CARUGATE
DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
Riposo

CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA
Via Divina, 33 Tel. 0363.61.236
Riposo

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
Riposo

CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343
Riposo

MIGNON
Via G. Verdi, 38id Tel. 02.92.11.30.66
330 posti
Il principe e il pirata
commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri

CESANO BOSCONI
CRISTALLO
Via Pogliani, 7a Tel. 02.45.80.242
550 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
Riposo

CINISELLO BALSAMO
MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

PAX
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102
Riposo

COLOGNO MONZESE
CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giudici 19/21
Riposo

CINE TEATRO
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92
300 posti
The Others
thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan

CONCOREZZO
S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
Riposo

CORNAREDO
MIGNON
Via M. di Belliore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Riposo

CORSICO
SAN LUIGI
Via Danie, 3 Tel. 02.44.71.403
Riposo

CUSANO MILANINO

SAN GIOVANNI BOSCO
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577
Riposo

DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
470 posti
Spettacolo teatrale
21.00

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Visnara, 2 Tel. 02.99.59.403
Riposo

ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
Riposo

GORGONZOLA
SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
Riposo

LEGNANO
GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

GOLDEN
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
448 posti
Lara Croft: Tomb Raider
fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight

MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti
Il principe e il pirata
commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri

SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
175 posti
La nobildonna e il duca
drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.J. Dreyfus

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti
Kiss of the dragon
azione di C. Nathan, con J. Li, B. Fonda

LENTATE SUL SEVOSO
CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo

LIXSONE
EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
Riposo

LODI
DEL VIALE
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
483 posti
Spettacolo teatrale
21.00

FANFULLA
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
Kiss of the dragon
azione di C. Nathan, con J. Li, B. Fonda

MARZANI
Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti
La maledizione dello Scorpione di Giada
commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt

MODERNO MULTISALA
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack

sala 2
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

MACHERIO
PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
Riposo

MAGENTA
CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
Riposo

CINEMATHEATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
Sala riservata

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
Lara Croft: Tomb Raider
fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight

Il principe e il pirata
commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack

MEZZAGO
BLOOM
Via Carli, 39 Tel. 039.62.38.53
500 posti
Tutta la conoscenza del mondo
drammatico di E. Pugliesi, con G. Mezzogiorno, M. Bonini, C. Guain

MONZA
APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
500 posti
Y tu mamá también - Anche tu madre
commedia di A. Cuarón, con G. Luna, G. García Bernal, M. Verdu

ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
700 posti
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack

CAPITOL
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72
850 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti
Il principe e il pirata
commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri

15:45-18:00-20:15-22:30
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant

MAESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
798 posti
Lara Croft: Tomb Raider
fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28
557 posti
Bandits
commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett

270 posti
Apocalypse Now Redux
guerra di F. F. Coppola, con M. Sheen, M. Brando, R. Duvall

270 posti
Santa Maradona
commedia di M. Ponti, con S. Accorci, A. Caprioli, M. Tayde

TEODOLINDA MULTISALA
Via Cortelona, 4 Tel. 039.32.37.88
550 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

157 posti
Il patto dei lupi
azione di C. Cairns, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune

TRIANTE
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81
La maledizione dello Scorpione di Giada
commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt

MOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91
Riposo

NOVATE MILANESE
NUOVO
Via Casina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
Riposo

OPERA
EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 5/1 Tel. 02.57.60.38.81
276 posti
L'infedele
drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson

PADERNO
MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
Riposo

Riposo
MANZONI
Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285
Riposo

NUOVO
P.zza San Babila - Tel. 02.781219
Oggi ore 21.00 **Il Mafioso della farfalla** di F. Garcia Lorca regia di S. Merconi con R. Casale, M. Fratini, C. Reali

NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)
Largo Gngali, 1 - Tel. 02.723331
Oggi ore 9.30-12.30 e 14.30-16.30 **Festival dei Bambini** attività per le scuole
Oggi ore 20.30 **Festival dei Bambini: Arlecchino servitore di due padroni** di C. Goldoni regia di G. Strehler con F. Soleri

OLMETTO
Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875.185-86-853554
Oggi ore 21.00 **Il Mafioso della farfalla** di F. Garcia Lorca regia di E. De' Giorgi con A. Farenga, E. Ratti, G. Lamanna, S. Pepe, V. Veronese, M. Brigida presentato da Associazione Teatrale Duende

ORIONE
Via Fazzari 1 ang. via Caterina da Folli - Tel. 02.4294437
Riposo

OSCAR
Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465

OUT OFF
Via Dugrè, 4 - Tel. 02.39262282
Oggi ore 21.00 **Astratta commedia** di P. Ferrari regia di C. Accordini con C. Accordini, T. Amadio, S. Armetano, A. Conte, S. Villa presentato da Danza Immobibile

PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO
Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331
Riposo

SALA FONTANA
Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.6886314
Riposo

SALA LEONARDO
Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993
Riposo

SAN BABILA
Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985
Oggi ore 21.00 **Nessuno è perfetto** di S. Williams regia di A. Piccardi con A. Roncato presentato da Comp. Mario Chiochio

SPAZIO TEATRO DELLA MEMORIA
Via Cucchiarri, 4 - Tel. 02.313863
Riposo

TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA
Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896
Oggi ore 20.45 **Sogno di una notte di mezza estate** di W. Shakespeare

METROPOL MULTISALA
Via Osleva, 8 Tel. 02.91.89.181
285 posti
Il principe e il pirata
commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri

180 posti
L'uomo che non c'era
drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini

PESCHIERA
DE SICA
Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86
403 posti
Concerto

PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX
SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

20:00-22:50
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

21.30
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack

20:15-22:40
Il principe e il pirata
commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri

20:20-22:50
Lara Croft: Tomb Raider
fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight

22:40
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant

PIOTTELLO
KINOPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1
The body
drammatico di J. McCord, con A. Bandieras, O. Williams, J. Shrapnel

17:00-22:30
Il destino di un cavaliere
avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy

20.00
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant

17:00-20:00-22:50
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack

17:00-20:00-22:50
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

17:00-18:00-19:30-20:00-21:00-22:30
Lara Croft: Tomb Raider
fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight

17:00-18:00-20:00-20:30-22:30-22:50
Bandits
commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett

17:00-20:00-22:50
Lara Croft: Tomb Raider
fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight

17:00-20:00-22:50
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

17:00-20:00-22:50
Il patto dei lupi
azione di C. Cairns, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune

17:00-20:00-22:50
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

17:00-20:00-22:50
Lara Croft: Tomb Raider
fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight

17:00-20:00-22:50
L'uomo che non c'era
drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini

17:00-22:30
Original sin
thriller di M. Cristofor, con A. Bandieras, A. Jolie, T. Jane

21.00
Come cani & gatti
commedia di L. Gulerman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes

21.00
Compagnie pericolose
commedia di B. Koppelman, D. Levien, con V. Diesel, B. Pepper, S. Green

20:00-22:50

RHO
CAPITOL
Via Marinelli, 55 Tel. 02.93.02.420
650 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

19:30-22:15 (E 12.000)

VERDI
Via Pasdrenigo, 16 - Tel. 02.6071695
Oggi ore 10.00 (per le scuole) **Ritagli delle fiabe** di Andersen - Quello che il vento raccontò di G. Bolla, G. Pizzol regia di J. Cappi, G. Bella con F. Orlando, O. Vancheri, S. Mussida, D. Dazzi

Oggi ore 21.00 **Caino** di R. Mini, musiche originali di P. DeForza regia di L. Fusi con F. Bernardinello, C. Castrogiovanni, F. Foti

Musica

ALLA SCALA
Piazza della Scala - Tel. 02.72003744
Oggi ore 20.00. Turno C **Otello** musiche di G. Verdi

AUDITORIUM DI MILANO
L.g. Gustav Mahler - Tel. 02.83.38.92.01.202.203
Oggi ore 20.30 **Ingresso libero Stagione Sinfonica** musiche di Britten e Berlioz dirige Y. David con l'Orchestra Sinfonica di Milano Giuseppe Verdi

ROXY
Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571
724 posti
Il principe e il pirata
commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri

ROBECCO SUL NAVIGLIO
AGORA
P.zza XVI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21
Riposo

RONCO BRIANTINO
PIO XII
Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921
Riposo

ROZZANO
FELLINI
Via Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23
Riposo

SAN DONATO MILANESE
TROISI
Piazza G. Della Chiesa Tel. 02.55.60.42.25
405 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

S

FIRMATI O FAI-DA-TE FIORISCONO GLI ALBERI DI NATALE

Maria Gallo

Qualche sfera colorata e delle piccole luci sui rami di un albero malconcio sono in grado di trasformare uomini di buon senso in scodinzolanti cuccioli di Pavlov. E questo nonostante la benemerita opera di controinformazione di alcuni gruppi (esiste un sito ufficiale di lotta al Natale, chiamato Black Christmas). Davanti all'abete illuminato lo sguardo si inebetisce e i cuori si gonfiano, l'unico antidoto, da somministrare in casi estremi, è l'esibizione dello scontrino ricevuto per l'acquisto delle decorazioni o dell'albero stesso. Il matrimonio natura/artificio che da anni si consuma sui rami dell'albero eletto, sta subendo infatti una decisa accelerazione in direzione dell'arzigogolo tecnologico e modaiolo, sempre più costoso. E qui non alludiamo al nero abete griffato Gucci, poiché esso appartiene, con le sue palle nere e oro, ad altra categoria: quella degli oggetti rituali/sportivi. Quegli oggetti cioè che inducono alcune parti

del corpo dei presenti a ripetere movimenti scaramantici. Pensiamo piuttosto agli alberelli realizzati interamente in fibra ottica: le punte degli aghi si accendono e si spengono con un ritmo lento. Un modello che è in qualche modo la rivincita delle lampade/cespuglio, in fibra ottica. Tanto in voga negli anni '70, ma sepolte dallo spirito snob degli anni '80, prima sono ricomparse su alcune bancarelle di extracomunitari e ora, in forma conica, anche accanto al presepe. Per i fan dei meravigliosi Seventies esistono modelli alti 180 cm. Per gli amanti del teatro è disponibile invece il modello *tableau vivant*: quando parte la colonna sonora l'alberello si apre al centro, mostrando un'accurata scenografia in cui campeggiano Babbo Natale e i giocattoli. Dopo un po' fine della musica e fine dello spettacolo: l'albero si richiude. Una parte della tredicesima potrebbe però finire anche nell'acquisto delle belle sfere di vetro iridescente da appendere, in rigoroso ordine monocromatico, agli alberi di quest'anno. Pare



che ormai la policromia sia disdicevole quanto la poligamia. Quindi via tutte le palle e i nastri degli anni passati per concentrarsi invece su sfere, stelle e angioletti tutti blu o integralmente rossi o, meglio ancora, tutti d'oro. Che non è un modo di dire. In alcuni negozi si possono trovare palle e angeli ricoperti con foglia oro 18K. E chi pensa di risparmiare con il fai-da-te non avrà che l'imbarazzo della scelta. Sulle riviste femminili impazzono i consigli per realizzare ogni tipo di decorazione. Si va dalle arance ricoperte di chiodi di garofano (per l'albero) alle ceste in rete metallica, decorate con erbe e bacche varie (per il centrotavola). Le foto promettono meraviglie ma alcuni coraggiosi sperimentatori hanno già abbandonato per sopravvenuta crisi isterica. A chi crede invece nella supremazia del gesto sull'artificio materiale, sono consigliati lunghi baci sotto un bel cespuglio di vischio. Da ripetere magari in modo intermittente, sincronizzandosi con le luci dell'albero di Natale.

A forza di insistere
dio è costretto a esistere,
a forza di preghiere
si forma il suo orecchio,
a forza di lacrime nostre
i suoi occhi vedono,
a forza di allegria
spunta il suo sorriso

Erri De Luca
«Montedidio»

fetici

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

andrea pazienza

INSEGUENDO ZANARDI L'ERRANTE

STEFANIA SCATENI



Un amico di gioventù ha scritto recentemente (*Il giovane Pazienza* di Enrico Fraccareta, Stampa Alternativa, pagine 110, lire 10.000) che Andrea Pazienza aveva il dono maledetto di saper vedere, saper pre-vedere. Che guardava avanti, un po' come correva, a grandi falcate, con le lunghe gambe che sparivano sotto il loden, quando, quindicenne, indossava il loden. Quell'amico sanseverino era rimasto colpito da un quadro nel quale Andrea Pazienza, quindicenne per l'appunto, aveva raffigurato il suo funerale. Forse non era in quel quadro la pre-veggenza di Andrea (molti adolescenti immaginano la propria morte e i propri funerali, fantasticando su quante persone piangerebbero intorno alla bara). Forse, se veramente ne aveva il dono, la sua pre-veggenza va cercata in uno dei suoi personaggi più celebri, celebrati e allo stesso tempo difficili da decifrare: Zanardi. Zanardi non era solo il suo alter ego, come molti hanno scritto. Troppo banale per uno come Pazienza. Zanna, piccolo eroe cattivo, ha incarnato, piuttosto, lo spirito di un'epoca. Non penso solamente agli anni Ottanta ma anche a quello che, agli Ottanta, è seguito. Senza il senso di smarrimento e di vuoto che segnò la fine del '77, Zanardi non sarebbe nato; senza una visione a lungo termine di come sarebbe cambiata la società italiana e i suoi giovani neanche.

La prima impressione che si ha passando in rassegna i ritratti di Zanardi raccolti in *Zanardi 2 - Istantanee*, fresco di stampa per Baldini&Castoldi (pagine 96, lire 40.000), è la compassione. Quella di Pazienza per il suo giovanotto dal naso aquilino. Un com-patire che assomiglia moltissimo alla compassione buddista. Andrea Pazienza aveva una grande passione per il kendo, parlava spesso e con entusiasmo del *qi* concentrato nella sua pancia. Centro dell'energia vitale ma anche del sentire. Scorrendo i ritratti nel libro la si avverte (la compassione) nella cura del tratteggio, nel colore dato agli occhi, nell'abbellimento dei lineamenti, nello sguardo. Questa stessa compassione non compare per altri suoi personaggi, neanche per Pertini, neanche per Pompeo. Perché Zanardi è un errante, viene dal vuoto e viaggia nel vuoto, forse cerca disperatamente «giovani Holden» che non esistono più, forse cerca un percorso, forse si è stufato di cercarlo. Intorno a lui ci sono solo viali, ombre, scuole, violenze, villette, c'è la cronistoria della «normale devianza» che riusciamo a vedere solo se si incarna in un Pietro Maso o in un'Erika di turno.

Di compassione per Andrea Pazienza, invece, oggi non se ne vede molta. A cominciare dall'editoria che sta rassicinando il fondo del barile degli archivi (quello «ufficiale» e quello degli amici) e dei ricordi. Per finire con gli amici di Andrea Pazienza. Ne spuntano sempre di nuovi (è vero, lui era un tipo aperto, conosceva moltissime persone), guardacaso in vista di qualche evento. Il prossimo sarà l'uscita del film *Paz!* di Renato De Maria

Gina Lagorio

Arrivano per posta i calendari anche a me, quelli a scopo umanitario o storico, senza esibizione di nudità, castamente pubblicitari - in due sensi: per il testimone e per il fine testimoniato - e libri a gogò. Libri? Me lo chiedo per l'ennesima volta, se questo vizio antico dei libri non sia arrivato anch'esso alla mia e alla sua perdizione. Intanto apro la radio e la voce trionfante del mercato mi sbiadisce nel cuore l'eco del Mozart che di primo mattino mi ha aiutato a respirare meglio mentre salutavo un altro giorno di questo anno tanto atteso e che, ormai non c'è dubbio, sarà altrettanto deprecato. Passo rapida in rassegna i titoli di più testate, che il giornalaio vecchio amico mi porta a casa, e scopro con un'ulteriore stretta al cuore sull'*Unità* l'annuncio di un altro finire, quello della cara ItaliaRadio da cui amavo a Roma parlare in piena libertà, sentendomi in sintonia con gli altri - quelli fisicamente intorno a me - e quelli lontani e invisibili, ma in ascolto. Ha ragione Fulvio Abbate a dolersene e soprattutto è preciso il rilievo che egli fa circa il paradosso rivelatosi mortale: quando si è pensato di cambiare ItaliaRadio con il falso scopo di farla più culturalmente vasta e potente, le si è strozzato l'anima. Giusto, vero, come per i libri.

Arrivano a peso, come i giornali farciti vieppiù di supplementi e di addentellati, e quando li liberi dagli involucri ti trovi in un ammasso di carta, che è tutto fuorché informazione e arte. Se informazione è aspirazione alla verità e arte è invito alla bellezza. Giornali non giornali, libri non libri: tanto più ricchi di materia quanto più poveri di sostanza intellettuale e spirituale. Mi grava sul cuore uno sconcerto, uno sgomento e perché non dirlo? qualcosa di simile alla paura.

«Sarai solo una parte del grosso mucchio, del grosso mucchio canceroso di immundizia che si sta innalzando tutto intorno a te, mentre la vita stessa non sembra più reale».

Dov'è questa battuta di teatro? Ne *La sostanza del fuoco* di Jon Robin Baitz, che ha scritto la sua commedia in due atti, rappresentata a New York nel 1992 e salutata come l'opera del vero erede di Arthur Miller, ambientandola in una famiglia vissuta tra e per i libri, un vecchio editore e i suoi tre figli, che assistono consapevoli alla propria dissoluzione privata e pubblica. Spenta la fiducia reciproca, schiacciata l'illusione dell'utopia progressista entro il sogno americano, c'è nei protagonisti la rassegnata o ribelle incredulità a quanto appare l'impensabile sbocco delle loro singole esistenze nel collettivo disincanto. Una tragedia aspra giocata sull'amaro di un'ironia di origine e di timbro chiaramente ebraici. «C'era un tempo in cui le persone si beavano delle parole. Delle storie. Una specie di perfezione, nell'aria che ti circondava, tutto il tempo. E le persone, naturalmente, avevano l'abitudine di scriversi. Tra di loro. E che cosa stupenda, accompagnare alla lettera un disegno, un gesto d'amore». Lo dice Isaac, il vecchio, cui Martin può contrapporre, rabbioso: «Sono solo parole. Mentre questa è vita, e poi mi dicono che le catene delle librerie adesso vendono videogame di guerre stellari, quindi perché prendersi la briga, io mi chiamo fuori».

Mi vengano alla memoria i disegni spiritosi nei messaggi di Vanni Scheiviller e anche le spianate chilometriche dei magazzini librari dove nessun essere pensante è capace di aiutare una «superstite dei vecchi tempi» come Isaac e come me, ad orientarsi. Il libro di Baitz, piccolo, è edito da Sellerio, un editore anch'esso in formato ridotto, se pur proiettato di recente sulla ribalta dei media dopo l'esplosione di un autore fedele come Andrea Camilleri. E



PICCOLA EDITORIA

Sono soltanto parole?

*Fuori dalle grandi platee
ai margini del mercato, libri stampati
per radicata passione e non per profitto:
ecco una nuova e diversa Resistenza*

Il poeta
americano
William Carlos
Williams
In alto
«Poppies»
di Georgia
O'Keefe

mi accorgo di una verità, che spero non mia. Le pagine che mi hanno aiutata a campare un po' meno peggio in questi giorni di false feste colorate e di grigie quando non sanguinanti realtà, sono di libri stampati per radicata passione e non certo per un profitto che nella migliore delle ipotesi è appena sufficiente a una dignitosa sopravvivenza, da editori fuori delle grandi platee, ai margini del mercato. Due sono libri Scheiviller, Giovanni Raboni è il direttore della collana, *Il fiore è il nostro segno*, lettere e poesie di William Carlos Williams, Cristina Campo e Vanni Scheiviller, e *Plumelia, la seta, il raggio verde* di Lucio Piccolo.

In questo paese in bilico
su uno scivolo viscido
verso il regime
bisognerebbe tornare
a un rigore critico anche
nelle letture



Da Rosellina Archinto ho avuto l'inno *Alla Terra - Atharvaveda XII-1*, nella traduzione di Barbara Radice, un canto vitale, insieme sanguigno e celeste, che si conclude con questo augurio: «O Terra, madre, / deponi me felicemente, / che io sia ben saldo. / In accordo con il cielo, o poeta, / deponi me nella buona fortuna, / nella prosperità». E altri libri di qualità ho avuto da Interlinea come il *Curriculum vitae* di Clemente Rebera, dalla Vienneperre come *Genova e le due riviere in bicicletta* di Achille Tedeschi, e un bel panorama di *Poesia europea contemporanea* da Antemora. So che la poesia è pane per pochi e per questo mi fermo, ma non posso non ricordare che in America - paese per sua e nostra fortuna più complesso e controverso di quel che ufficialmente sappiamo - è apparsa un'altra traduzione della *Commedia* dantesca. Quando insegnavo, su Dante centravo il mio rapporto con gli scolari, non solo filologico, ma di vita: so che anche per Dante oggi nella scuola e nella società l'orizzonte italiano è oscuro, come sempre nei periodi di decadenza civile e politica. Confido testardamente in chi crede ancora nell'assoluta priorità dei diritti umani per tutti e nella necessità della pace e così confido nella voce dei poeti, a cominciare da

Dante, e negli editori che continuano a lavorare non schiavi del solo profitto.

Se a uno a uno spariscono gli uomini che hanno dato il sigillo a un'editoria guidata dalla ragione laica in senso lato, e le holdings mangiano marchi un giorno gloriosi o almeno onorevoli, e i cari librai della mia gioventù sono sostituiti da espositori passivi di libri non libri, mi chiedo però perché si debba come le ignare e mansuete pecore dantesche accettare tutto quel che ci viene propinato in nome di una libertà che più forzosa non si può, succube com'è a leggi solo imposte dall'economia.

In questo paese, in bilico su uno scivolo ogni giorno più viscido verso il regime, la scelta individuale dovrebbe essere ancora possibile e forse capace di farsi sentire. La critica non è sostituibile dagli spot o dall'indecente uso che i ruffiani del potere fanno della televisione privata o pubblica. Credo che si debba tornare al rigore critico e al rifiuto di scelte libere in apparenza e, nella verità delle cose, coatte.

Un inciso quasi buffo nella sua incongruenza assurda: è stato edito, e presentato alla Braiddense a Milano, *Il prasseneo o della prudenza politica* di Gerolamo Cardano, medico matematico e spirito bizzarro del 1500. L'editore? Qualcuno che si può permettere tutto, anche di dare patenti di classicità alle proprie ribalde furbizie: Silvio Berlusconi. Al mio paese un'operazione così si definirebbe da faccia di bronzo. Ma tant'è, non si tocca mai il fondo del ridicolo, o dell'impudenza, con certi personaggi.

Credo che si debba dire di no all'andazzo, a scelte editoriali guidate solo dalle leggi del mercato (bilanci, pubblicità, audience ecc.). Certi libri stanno alla cultura come le polpette di McDonald's stanno alla bistecca fiorentina. Io credo che sia questo il momento per una nuova e diversa Resistenza, che come sempre in quanto resistenza, è prima etica che politica. Sono stata alla presentazione di *Afghanistan anno zero* di Giulietto Chiesa e Vairo, edito da un altro editore fuori del coro, ma che va scritto tutto a lettere maiuscole, maiuscole perché si tratta di Emergency. Era presente Gino Strada. E la commossa volontà dei milanesi di dirgli grazie era palpabile. Sì, forse nascerà una nuova Resistenza a salvarci, forse abbiamo fatto il pieno di mercificazione, di chiasso spettacolare e di approssimazione culturale: siamo sazzi della quotidiana immonda pappia di pseudonotizie e di omissioni.

Le vie dello spirito passano per altri luoghi che non il mercato e le tribune, e così come i sentieri fanno più ricco il bosco mentre la strada asfaltata lo spezza e lo brucia, così nell'editoria modesta di proporzione ma calda di passione e di onestà intellettuale, è possibile ancora sperare. E nasca, dal rigetto, una nuova maniera di vivere, e di leggere, la vita.

dal mondo

Islam
Dal 23 sino al 25 dicembre congresso dell'Ucoii a Bellaria

Si terrà a Bellaria (Rimini) dal 23 sino al 25 dicembre presso il Nuovo Centro Congressi Europeo, il XXXI Convegno UCOII (l'Unione delle Comunità ed Organizzazioni Islamiche in Italia), la maggiore associazione islamica presente in Italia. Vi fanno riferimento, infatti circa 130 luoghi di culto e 70 tra associazioni e organismi sparsi su tutto il paese. «La comunità islamica, un ponte tra le civiltà» è il tema del congresso che, dopo il coordinamento nazionale tenutosi a Bologna lo scorso 14 ottobre, rappresenterà l'occasione per fare il punto sulla situazione dell'Islam in Italia e in Europa dopo l'11 settembre e gli importanti gesti di dialogo lanciati dal Papa. A Bellaria si deciderà sulla partecipazione alla giornata di preghiera per la pace promossa da Giovanni Paolo II ad Assisi per il prossimo 24 gennaio. Non si rinnoveranno gli organismi direttivi dell'associazione.

Germania
Per Natale un «sito ecumenico» di cattolici ed evangelici

«Festeggiare insieme le Messe! Ma dove e quando?», così la Chiesa cattolica e quella evangelica in Germania hanno deciso di mettere in comune su un nuovo sito Internet le informazioni sulle celebrazioni per le prossime festività. Con un comunicato diffuso simultaneamente sia dalla Conferenza episcopale che dalla Chiesa evangelica in Germania si invitano i fedeli al dialogo ecumenico. A questo scopo è stata allestita su Internet la pagina: www.Weihnachtsgottesdienst.de (trad www.messedinatale.de). Da oggi, per chi è interessato, semplicemente digitando il nome del luogo dove ci si trova e la giornata di festa, sarà possibile trovare tutte le informazioni sulla celebrazione più vicine. Sulla pagina web vengono diffuse anche informazioni su altri aspetti della fede cristiana e del dialogo ecumenico.

Pax Christi
Quest'anno partirà da Locri la 34a marcia per la pace

Sarà la diocesi di Locri-Gerace, il 31 dicembre 2001 ad accogliere la trentaquattresima edizione della marcia. «Senza perdono non c'è pace» è il tema della manifestazione. L'iniziativa è promossa dalla Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace della Cei, da Pax Christi, dalla Caritas italiana e dalla diocesi di Locri-Gerace. La marcia sarà preparata da un convegno («Le violenze della globalizzazione. Percorsi di liberazione a partire dai Sud del mondo») che si terrà dal 29 al 31 dicembre 2001 presso il Teatro Salesiani di Locri. Alla tre giorni interverranno tra gli altri mons. Diego Bona Presidente di Pax Christi Italia, il vescovo di Locri-Gerace, mons Giancarlo Bregantini, Tonino Perna, docente di economia all'Università di Messina e presidente della ONG CRIC Nonviolenza e criminalità organizzata, l'on. Beppe Lumia e il sudafricano Ntombi Shangase.

Evangelici
La Fcei lancia una sottoscrizione a favore dell'Afghanistan

La Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI) ha aperto una sottoscrizione a favore dell'Afghanistan. Lo ha stabilito il Consiglio della FCEI nella sua ultima seduta del 3-4 dicembre a Roma. Le offerte saranno canalizzate attraverso alcune agenzie ecumeniche internazionali che già operano in Afghanistan e in Pakistan per il soccorso e l'assistenza ai profughi; fra queste, Action by Churches Together, una coalizione che collega diverse agenzie umanitarie ecclesistiche, con cui la FCEI ha già collaborato in occasione di altre emergenze. La Federazione evangelica intende destinare le offerte a due progetti: uno a favore di profughi e rifugiati e uno volto alla ricostruzione civile e sociale del paese. Il Consiglio FCEI ha inoltre stabilito che le offerte ricevute in questi mesi a favore delle vittime degli attentati dell'11 settembre saranno destinate attraverso le chiese evangeliche di New York.



La festa di Dio fattosi uomo, tante ambiguità da cui liberarsi Natale, quando la storia comincia da capo

Carlo Molari*

il fatto

È stata una giornata importante quella di venerdì 14 dicembre. La giornata di digiuno voluta da Giovanni Paolo II ha visto molte

diocesi e comunità religiose impegnate in un serio dialogo ecumenico. Cattolici, evangelici, ortodossi insieme a islamici ed ebrei, a buddhisti e laici hanno digiunato insieme per la pace e il dialogo. È stato il modo migliore per preparare l'appuntamento di preghiera per la pace nel mondo che si terrà il prossimo 24 gennaio ad Assisi. Ieri è stato diffuso il programma della giornata. Il Papa raggiungerà la città di San Francesco in treno in mattinata. Alle ore 11:00 i rappresentanti delle varie Religioni si riuniranno nella Piazza Inferiore di San Francesco ad Assisi. Sarà il cardinale François Xavier Nguyễn Văn Thuận, presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace ad aprire i lavori. Seguiranno le testimonianze dei rappresentanti delle Chiese Ortodosse, della Comunione Anglicana, delle Chiese originarie dalla Riforma, dell'Induismo, delle religioni tradizionali Africane, del Buddismo, dell'Ebraismo e del mondo Musulmano. Poi alle ore 12:30 vi sarà la preghiera per la Pace che i rappresentanti delle varie religioni, terranno nei diversi luoghi designati ad Assisi. Giovanni Paolo II presiederà quella dei cristiani nella Basilica Inferiore di San Francesco. Nel primo pomeriggio, alle ore 15:30, sempre nella piazza Inferiore di San Francesco, dopo una introduzione del cardinale Francis Arinze, presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso, si darà lettura in inglese, arabo e italiano, dell'impegno comune per la pace. Il pontefice accenderà una lampada del candelabro, seguito da tutti i rappresentanti delle varie religioni e pronuncerà una breve esortazione. Successivamente ci sarà uno scambio di un segno di pace tra tutti i partecipanti. Questo è il programma. La forza dell'incontro la darà proprio il riconoscimento delle differenze come ricchezza.

r.m.



Giovani fedeli cristiani a Betlemme in visita alla Basilica della Natività

UNA SFIDA IL PUZZLE DELLE FEDI

Brunetto Salvarani

Sono giorni importanti per il fragile cammino del dialogo fra le religioni, questi. Dal digiuno fraterno proposto dal Papa in occasione dell'ultimo venerdì di Ramadan all'attesa per l'incontro interreligioso di Assisi del prossimo 24 gennaio, con le tradizionali tappe intermedie della Giornata ebraico-cristiana voluta dai vescovi italiani 13 anni fa (il 17 gennaio) e della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (dal 18 al 25), si susseguono gli eventi che suggeriscono la necessità di passi avanti concreti sull'itinerario della reciproca conoscenza, della empatia tra donne e uomini di fedi diverse che spesso - nel corso della storia - hanno purtroppo misurato col ferro e col fuoco il metro delle loro relazioni. L'augurio, naturalmente, è che questa «pedagogia dei gesti» così caratteristica dell'attuale pontificato (ma non solo: basti pensare alla recente promulgazione della *Charta Oecumenica* da parte di tutte le chiese del vecchio continente) porti frutti copiosi, soprattutto nell'odierna stagione contrassegnata come mai prima da un vorticoso cambiamento verso un puzzle planetario di credi differenti. Si tratta, beninteso, di cambiamenti destinati a durare nel tempo, che mettono a dura prova sia il sonnaccioso cattolicesimo ambientale di casa nostra, assai poco abituato a fare i conti con la diversità, e tanto meno con una diversità - come quella islamica - in qualche modo «concorrenziale»; sia lo scarso senso di laicità del paese intero, soffocato storicamente da una sorta di infausto doppio integralismo, clericale e laicista. Eppure, soprattutto dopo l'11 settembre, appare evidente che con tale nuovo scenario in cui convivono rivincite integraliste di Dio, supermarket del sacro e esigenze di vivere più intensamente la propria spiritualità saremo sempre più fortemente chiamati a misurarci, ci piaccia o no. E che di dialogo ecumenico e interreligioso dovranno occuparsi non più solo i rari addetti ai lavori, ma un po' tutti, dal mondo della scuola a quello della politica a quello dell'informazione, perché questo è il «caso serio» del presente e del prossimo futuro. Che tale situazione sia, per il cristianesimo, una straordinaria occasione di rileggerci criticamente l'aveva colto bene un grande teologo canadese scomparso di recente, J.M. Tillard, che ci ha lasciato una «Lettera ai cristiani del Duemila» per esortarli - nonostante tutto - alla virtù della speranza, all'ottimismo figlio del Concilio, e a esercitarsi a vedere nel volto dell'altro, chiunque egli sia e a qualunque Dio si rivolga, i tratti di una sorella, gli occhi di un fratello.

*teologo

Il Natale non è solo il ricordo di un passato, la nascita di Gesù, è anche la celebrazione di un evento che può accadere ogni giorno: la nascita e la crescita del figlio di Dio in ciascun uomo. Sia come ricordo, che come evento presente è però spesso vissuto con ambiguità. La nascita di Gesù Cristo è molte volte descritto con categorie fantasiose e mitologiche, come se ricordasse la discesa di un essere celeste sulla terra. In realtà il Natale celebra la nascita di un uomo che ha svolto una funzione salvifica nella storia umana. Gesù significa appunto Dio salva. I dati essenziali del concetto di salvezza sono due: è da Dio e si esprime nella storia. La salvezza è da Dio perché la Parola che ci stimola alla ricerca esiste già come Parola vera; il Bene che fiorisce nel nostro amore esiste già in forma compiuta; la Vita che prende forma nelle nostre piccole esistenze è già perfetta in se stessa. Finché resta divina la Parola eterna per noi è silenziosa e l'azione salvifica non tocca la storia umana. Solo quando assume forme umane la Parola divina è udibile e l'azione di Dio è efficace. Gesù per il cristiano è appunto la forma umana della Parola di Dio, la rivelazione della sua perfezione nella carne, la risonanza della Sua Parola in modulazioni umane. Gesù è stato costituito Messia e Signore (cfr. At.2,36) perché ha svelato, nella sua esperienza storica, i tratti essenziali della potenza di Dio che salva. Il quarto Vangelo esprime questa realtà con formule di Gesù molto efficaci: «Le parole che io vi dico non le dico da me stesso; il Padre, che dimora in me, fa le sue opere» (Gv.14,10) e «Io compio le opere del Padre mio» (Gv.10,37). Le opere di Gesù erano trasparenza perfetta dell'azione divina e che le sue parole esprimevano senza residui la verità di Dio (cfr. Gv.12,49-50; 14,10). Per la fede cristiana Gesù non è un semidio o un essere metastorico; nella sua realtà umana egli è perfettamente ed esclusivamente uomo e non ha alcuna maggioranza che lo

faccia diverso da noi. Gesù non ha rivelato Dio perché nella sua realtà umana fosse divino, ma perché è stato così umano da essere traduzione del progetto che Dio ha per l'uomo, così trasparente alla presenza di Dio da consentirne la piena manifestazione nella carne. La nascita è l'inizio di un cammino perché l'incarnazione non è un evento istantaneo, ma un processo che per Gesù culmina nella Pasqua, quando appunto fu costituito «Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la resurrezione dai morti» (Rom.1,4). Lì Gesù ha raggiunto la sua identità di figlio, lì ha realizzato la rivelazione suprema dell'amore divino, quando la violenza e l'egoismo umano cercava di eliminarlo. La specificità della esperienza cristiana è la fedeltà a questa legge

rivelata in Gesù e nella tradizione da lui sorta. Gesù è stato costituito Messia e Signore, appunto perché altri riferendosi a Lui, possano continuare la sua missione. La rivelazione di Dio, infatti, non si è esaurita in Gesù. Per questo l'Evangelista Giovanni ha espresso la rassicurazione di Gesù con le parole: «in verità, in verità vi dico: chi crede in me, anch'egli farà le opere che io faccio e ne farà anche di più grandi» (Gv.14,12). Le opere che possono consentire il proseguimento della rivelazione di Dio come si è realizzata in Cristo sono le forme nuove di umanità, le invenzioni della solidarietà con gli ultimi e della compassione per i sofferenti. Gesù è diventato nel mondo il simbolo di una solidarietà fra le persone, il rifiuto degli idoli che dividono il mondo in padroni e sudditi. L'esperienza milanese degli anni Quaranta, fiorentina degli anni Cinquanta e

all'estremo della sofferenza. Questa strada è stata percorsa da numerose schiere di santi che hanno introdotto nella storia umana correnti nuove di umanità e hanno consentito uno sviluppo inedito delle diverse comunità cui sono appartenuti. Essi sono diventati così modelli vivi di spiritualità umana, paradigmi della fedeltà alla vita. Le sfide attuali della storia attendono altre forme di rivelazione, invenzioni nuove di solidarietà che introducano a inediti livelli di umanità. In questa prospettiva l'incarnazione non è solamente un evento fondamentale della storia umana, ma un paradigma costante dell'azione salvifica di Dio e quindi anche una legge essenziale dell'esistenza redenta: la componente strutturale di una autentica spiritualità cristiana. La legge della incarnazione, come ap-

pare realizzata in Cristo, può essere quindi espressa in questo modo: la Parola divina diventa udibile sulla terra quando si fa parola umana; l'amore di Dio diventa efficace per gli uomini quando diventa gesto di amore umano; la sua misericordia si esprime nella storia umana quando diventa perdono di uomini; la Vita che egli è diventa dono per gli uomini quando si fa carne umana. La storia, secondo questa prospettiva appare come il luogo della offerta continua di cui l'umanità ha bisogno per svilupparsi e di cui ogni persona ha urgenza per diventare se stessa. Il dono della vita è troppo ricco e grande per essere accolto in un solo istante: l'umanità può raggiungere nuovi traguardi e ogni persona può interiorizzare le acquisizioni vitali solo progressivamente, a frammenti, attraverso

eventi storici successivi. Ciò significa che l'uomo sviluppandosi nel tempo può pervenire alla sua pienezza solo a condizione che si apra quotidianamente a un dono nuovo. Ogni giorno l'offerta creatrice di Dio, cioè le pressioni del Bene, del Vero, del Giusto sono necessarie all'uomo, ed esse potranno essere accolte in modo sempre più perfetto dall'umanità in cammino, a condizione che vi si sviluppi un adeguato atteggiamento di fede, cioè di accoglienza. In questi giorni bui e drammatici della storia umana, celebrare il Natale significa annunciare la speranza che l'umanità non ha ancora esaurite le sue possibilità di fraternità, di giustizia e di pace perché Dio viene dove lo si accoglie e quando Dio viene un uomo nuovo nasce.

La regione Friuli ricorda con iniziative e convegni il predicatore e poeta legato alla sua terra: percorse le strade della laicità e dell'intransigenza evangelica a difesa di poveri

La lezione di padre Turollo, cantore di una libertà esigente

Nicola Borgo

Una presenza profetica nella storia, questo è stato padre David Maria Turollo e senza dubbio il tempo trascorso nel Friuli degli anni Venti-Trenta ha segnato in maniera decisiva l'itinerario della sua esistenza. Al Friuli - che lo ricorderà in un ciclo di manifestazioni che si concluderanno nel febbraio 2002 - farà costante riferimento specialmente negli eventi di maggior rilievo. Il terremoto del 1976 lo vide presente al dolore della «sua» gente e nello stesso tempo appassionato difensore di una ricostruzione in cui il popolo fosse soggetto e non oggetto di agenzie estranee alla sua storia e alla sua cultura. Egli invitava a non cedere a nuovi «pa-

droni», ma a rimanere fedeli alla libertà interiore che nasce dalla resistenza al gioco d'ogni schiavitù. Questo invito ad essere soggetto e non oggetto del proprio futuro attingendo alla libertà faticosamente conquistata è una delle ragioni fondamentali dell'attenzione che il Friuli dedica alla sua persona. Egli si opponeva a tutte le mediazioni che persone ed istituzioni ritenevano necessarie al rispetto di un presente che rassicura, conviene, protegge, privilegia. Una libertà che si misura con la giustizia e che quindi scava negli eventi per togliere il loro carattere di necessità e irreversibilità, riconducendoli e riconsegnandoli alla nostra responsabilità di uomini. Una libertà che fa della giustizia un progetto necessario ad una convivenza tolle-

rabile con possibilità reali di serenità e di pace. La povertà e i poveri sono il riferimento obbligato delle sue prese di posizione, rapide, puntuali, radicali. In esso confluisce, accanto ad una severa coscienza civile, una meditata e sofferta ispirazione evangelica dove la povertà è condizione di schiavitù e di sfruttamento da denunciata e combattuta con ogni mezzo legittimo perché indegna dell'essere umano; se è scelta di un'essenziale rapporto con le cose, va conquistata come segno di libertà che permette il rispetto della natura, che rende possibile la solidarietà fra le persone, il rifiuto degli idoli che dividono il mondo in padroni e sudditi. L'esperienza milanese degli anni Quaranta, fiorentina degli anni Cinquanta e

lungo periodo di Fontanella (Sotto il Monte) si snodano e si intensificano in un coinvolgimento appassionato, dinamico, critico, creativo negli eventi che si susseguono: Resistenza, ricostruzione, rischi e respiri di una democrazia in crescita, laicità come autonomia dello Stato e rispetto della pluralità dei valori, il Concilio Vaticano II come apertura della Chiesa alle istanze della cultura contemporanea. E tutto questo attraverso un dialogo che riconosce i vicendevoli apporti in una condizione di reale parità, in un'obbedienza ai contenuti che la ragione è in grado di motivare e la partecipazione democratica in grado di sanzionare giuridicamente. E questo ancora senza abbandonare le proprie convinzioni, anzi cercando di fondarle attraverso percorsi culturali

che s'impegnavano a scoprire le radici prime della loro origine, dello sviluppo storico in cui si sono incarnate, di un loro confronto e di una loro attualità con l'urgenza del momento presente. Così è maturata la *Corsia dei Servi* a S. Carlo al Corso (Milano), la *Casa di Emmaus* a Fontanella, la rivista *Servitium*, l'editrice CENS. Forse il Friuli di oggi e non solo il Friuli, ha bisogno di risentire Turollo, di rianodare i fili di una testimonianza che molti hanno sentito vera, ma sproporzionata, eccessiva, tendente all'utopia. Egli ha indubbiamente il merito di aver aperto i ristretti orizzonti che imprigionavano molti aspetti della cultura locale nell'affannosa ricerca e conservazione di un'identità avvertita come assoluto. Con lui il friulano pur restando tale,

anzi in forza della sua specifica esperienza, prende coscienza del mondo più vasto in cui è inserito: se povero impara a conoscere e impegnarsi per i poveri del mondo; se conculcato riscopre nei conculcati un destino da superare; se portavoce d'una particolare tradizione culturale è spinto a valorizzare come positive la diversità e le differenze degli altri popoli. Non possiamo dimenticare l'esemplarità con cui Turollo ha affrontato il cancro che l'ha portato alla morte. Anche questa situazione è stata per lui un forte richiamo alla vita come pienezza che sfida la precarietà del suo essere nel tempo e nella storia. E la percezione di un trascendimento che forse anche la ragione accreditata se libera da un soffocante razionalismo.

Fermiamo la folle corsa verso il baratro

Medio Oriente: occorre agire, sapendo che se oggi nessun conflitto è «locale», questo è il più cruciale per la sicurezza del Pianeta

Segue dalla prima

Il drammatico discorso televisivo con cui Arafat ha fatto appello alle organizzazioni islamiche - in primo luogo Hamas - a cessare gli attentati terroristici contro Israele e a Sharon perché sospenda ulteriori operazioni militari nei Territori occupati, ha dato al mondo intero la misura di quanto il conflitto israelo-palestinese rischi di superare un punto di non-ritorno.

E ciascuno di noi vive in queste ore sentimenti di speranza e di angoscia: la speranza che quell'appello sia accolto e si possa riaprire uno spiraglio di dialogo; l'angoscia di leggere d'improvviso sui monitor di agenzia la notizia di nuovi drammatici attentati e ulteriori atti di guerra.

In ogni caso non si tratta solo di attendere passivamente gli

eventi, ma di agire per impedire che la folle corsa verso il baratro precipiti il Medio Oriente in un nuovo spaventoso conflitto. Ciò è possibile se si riparte da quella che, da sempre, è la questione cruciale per comprendere le vicende che da più di mezzo secolo travagliano la Palestina e i suoi popoli.

In Medio Oriente coesistono due aspirazioni, entrambe ugualmente legittime: Israele vuole vivere in confini sicuri, certi e riconosciuti; il popolo palestinese vuole vedere riconosciuta la propria identità nazionale con la costituzione di uno Stato indipendente. Queste due aspirazioni o insieme vengono riconosciute o non ci sarà pace.

Per un lungo periodo questa verità non è stata accettata. Al contrario per quasi mezzo secolo ciascuno dei due contendenti ha cercato di fondare la legittimità del proprio diritto sulla negazione del diritto altrui: i palestinesi negavano il diritto d'Israele ad esistere; gli israeliani relegavano il problema palestinese ad una sola questione di profughi. L'esito è stato cinque guerre in mezzo secolo -

1948, 1956, 1967, 1973, 1982 - che hanno scavato solchi di odio ed eretto muri di incomunicabilità.

E lo stesso atteggiamento manicheo è spesso prevalso negli orientamenti sia delle grandi potenze che, in epoca bipolare, sostenevano le parti in lotta, sia delle opinioni pubbliche spesso schierate nel sostegno unilaterale all'uno o all'altro dei contendenti. Lo dico con cognizione di causa, essendo stato tra i dirigenti politici italiani che si sono fatti carico di conquistare la sinistra ad una lettura della vicenda mediorientale che accento ai legittimi e irrinunciabili diritti del popolo palestinese riconoscesse pienamente la questione ebraica e i diritti d'Israele.

La svolta verso la pace - prima con la Conferenza di Madrid nel 1991, poi con i colloqui di Oslo e

PIERO FASSINO

lo storico accordo tra Rabin ed Arafat a Washington - si ebbe proprio quando ciascuno dei due contendenti accettò di fondare il proprio diritto non più sulla negazione, ma sul riconoscimento della pari legittimità del diritto dell'altro. E soprattutto ciascuno accettò di far convivere il proprio diritto con l'affermazione del diritto dell'altro.

Tant'è che il processo di pace è incardinato su due principi - «due popoli, due Stati» e «terra in cambio di pace» - capaci di sancire quei diritti e di farli vivere insieme. E se, invece, il processo di Oslo ha conosciuto in questi ultimi anni battute d'arresto, arretramenti, nuovi spargimenti di sangue e drammatiche violenze, è proprio per il risorgere - nell'uno e nell'altro campo - di tendenze volte a mettere in discussione la coesistenza di quei due diritti.

Se si vuole la pace occorre, dunque, che ogni protagonista abbia il coraggio di fare i conti con l'altro. La destra israeliana - che ieri con Netanyahu, oggi con Sharon ha la grave responsabilità di aver praticato una politica di insediamenti colonici insensata e, contestualmente, di aver rallentato talmente il processo di pace da togliergli ogni credibilità agli occhi dei palestinesi - deve prendere atto che la pace va fatta con Arafat. Ha ragione Shimon Peres quando non si stanca di ripetere che sarebbe un tragico errore puntare sulla delegittimazione del presidente palestinese, la cui eventuale uscita di scena non offrirebbe agli israeliani alcun vantaggio e renderebbe qualsiasi negoziato ancora più difficile, se non impossibile. Abdel Shafi - uno dei negoziatori palestinesi più aperti, fin dai tempi di Madrid - ha sottoli-

neato proprio in questi giorni su l'Unità come «il successo di Hamas non è tanto dovuto al fatto che siano islamici, quanto al fatto che rappresentano l'irredentismo palestinese». Ed è significativo che anche Unione Europea e Stati Uniti abbiano esplicitamente ribadito in questi giorni che l'interlocutore palestinese più credibile continua ad essere Arafat. Il che richiede a maggior ragione che anche Arafat compia scelte nette, non tollerando più l'azione di frange fondamentaliste e violente e lasciandosi alle spalle le troppe incertezze che non consentirono di cogliere l'offerta di Barak - disposto a trasferire alla piena sovranità palestinese la quasi totalità della Cisgiordania - come l'occasione per avviare finalmente la costituzione di uno Stato indipendente.

Ma non solo a palestinesi e israeliani si impone coraggio. Serve una Unione Europea che sia finalmente capace - come troppo spesso in questi anni non è stato - di essere percepito da israeliani e palestinesi come un attore indispensabile di una pace giusta. E serve

un'amministrazione americana che - anche forte della solidarietà e del sostegno ottenuto dal mondo intero dopo l'11 settembre - non si rassegni all'inevitabile, ma utilizzi ogni strumento disponibile per incalzare i protagonisti e fare loro ritrovare la strada del negoziato.

Peraltro proprio la tragedia delle Twin Towers ha reso evidente l'obsolescenza del concetto di «guerre locali» con cui tutti noi abbiamo definito negli ultimi cinquant'anni ogni conflitto sorto in qualche area del mondo. Nessun conflitto oggi è «locale». Ciascuno è, invece, un tassello della sicurezza o insicurezza globale. E il conflitto in Medio Oriente è oggi il più cruciale per la sicurezza del pianeta. Il che comporta che ciascuno faccia la propria parte perché ebrei e palestinesi possano finalmente vivere in pace e riconosciuti ciascuno nelle loro identità e nei loro diritti.

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

BAUCUCÙ, BIN LADEN NON C'È PIÙ

«Busùtete, baucucù, qui Bin Laden non c'è più». Scusate, non volevo mancare di rispetto a questa rubrica e al suo Alto Patronato, ma, dopo due mesi e mezzo che «il cerchio si stringe» attorno all'infame paladino del male, dopo un volume di fuoco buono per sterminare un paio di etnie di serie B, dopo proclami e alleanze e convergenze militari e minacce planetarie, a me pare buffo, tutte le mattine, ascoltare, dalla televisione, la stessa frase «Di Osama Bin Laden non c'è traccia». Lì a Tora Bora non ci sono più due rocce in fila. Kandahar è caduta, ogni grotta è stata spazzolata col tritolo, ma lui, niente, non c'è. E «fuori covo», forse in Pakistan, forse in Somalia, dove la dottrina fanatica dell'odio verso i corrotti e potenti occidentali ha attecchito bene, nutrita dalla povertà e dal sottosviluppo. Forse in Svizzera, dove la povertà non s'è mai vista, ma di Arabi Sau-

diti con mogli al seguito, velate e dedite allo shopping, se ne vedono passeggiare parecchi. «Pecunia non olet», si sa, il soldo non puzza, e se è tanto, apre tante porte. Certo non è rimasto lì, il reprobo, in Afghanistan, a godersi le mappe di CNN sui cerchi chi si stringono. Soltanto nei fumetti i cattivi sono anche scemi, e non nei fumetti migliori. Dunque, Osama se ne è andato. È sta al sicuro, o protetto dai suoi compagni d'odio o dai suoi petrodollari.

Gentilmente, per non far tornare a casa gli americani a mani vuote (hanno speso tanti di quei soldi in bombe, poverini), ha voluto lasciare un video in cui si congratula coi suoi sodali per la buona riuscita dell'uccisione dell'undici settembre. I toni sono quelli di una chiacchiera fra amici, la carneficina è giudicata da una banda di gourmet. «Hai visto, non sono caduti soltanto i piani alti, è caduto proprio tutto, ma che gradita

sorpresa, ma che bravo macellaio è stato Allah!». E le norme di sicurezza a cui, chi di mestiere fa il terrorista globale, dovrebbe attenersi con scrupolo? Neanche un «bombarolo fai da te» dei più coglioni e narcisi fa il filmino della riunione segreta così poi lo beccano e lo incriminano. Resta il fatto che il video fa il giro del mondo e Bush dice «L'abbiamo trovato con la pistola fumante». Okay, la pistola (o «il pistola»? inteso alla lombarda) fuma, ma Lui dov'è? Il cerchio, a forza di stringersi, non è più un cappio, è un'asola da camicia, ti fa venire in mente un sarto, non un boia. La costosa missione, la guerra di polizia, la santa reazione, finora, ha fallito l'obiettivo. Valeva la pena di uccidere, impoverire, terrorizzare? I Talebani hanno perso Kabul, d'accordo, questo è bene. Sicuramente Karzai è una brava persona. Ma i terroristi non sono un esercito, né uno stato, né un popolo. E il loro leader ispiratore, il capomaniaco Laden, è ancora, ahimè, presente solo in video. Come un nemico virtuale.

Maramotti



segue dalla prima

Il mistero dei misteri in Tv

Altri, invece, e sapevamo anche questo, erano semplicemente appassionati di sangue e forti emozioni da cronaca vera. Passare ad altri delitti, altrettanto efferati e irrisolti ma «pubblici», che effetto avrebbe avuto? Un caso come quello di Michele Sindona, per esempio, o quelli di Roberto Calvi o Enrico Mattei. Complicati, difficili da raccontare e da capire. Più lontani dall'esperienza comune (e quindi da quella dose di identificazione necessaria per provare paura o inquietudine) dell'omicidio di una anziana signora, di una co-

mune ragazza o di un semplice impiegato. Con quel senso di già visto, già sentito e già nominato che tutte le grandi storie come queste si portano dietro.

Poi arriva la mail di Ferruccio da Matera: «Il mio neonato interesse per moltissimi fatti di cui non conoscevo praticamente nulla spero sia condiviso da moltissimi italiani». Quella di Eugenio, da Reggio Calabria, sulla strage di Gioia Tauro e i cinque ragazzi anarchici morti in uno strano incidente stradale: «Sono rimasto sbalordito proprio perché non ne avevo mai sentito parlare». E Davide, dopo aver visto la storia di Michele Sindona: «Ho 18 anni e purtroppo appartengo ad una generazione a cui niente fa più paura. Davanti ad un film dell'orrore sono frequenti

gli sbadigli, siamo abituati a tutto. Eppure stasera ho avuto più volte dei brividi. Brividi di paura». E tanti altri, come Vincenzo, di 25 anni, Rossano di 32 (che esprime il suo interesse per «fatti, risvolti e oscuri accordi di questo strano paese»), Anna Maria (che invece di «misteri» li chiama «verità nascoste») e di Mau, grande: «Ma 'sto cardinal Marcinkus, l'ho sentito nominare in casi sempre loschi, ma chi è?».

Ne ho citate solo qualcuna, ma sono tante le mail, le lettere o anche solamente le strette di mano e le pacche sulla spalla che ho ricevuto da gente nata prima del 1970. Gente che le cose non le sa, o non le ha capite bene, ma che vuole saperle e vuole capirle. Non colleghi scrittori e giornalisti, intellettuali o anche solamente cittadini

informati, incuriositi dal mio riassunto narrativo di una storia nota e magari un po' dimenticata, o interessati a quelle schegge di verità nuove trovate da segugi di razza come Francesco La Licata, Vincenzo Vasile, Guido Ruotolo e Nicola Biondo. Ragazzi giovani, anche molto giovani, che hanno aspettato quasi mezzanotte, si sono visti la puntata e poi hanno scritto. Come Re Lucertola, che forse sentiva proprio Jim Morrison quando ci ha scritto «salve sono un ragazzo di 16 anni vi seguo dall'anno scorso siete mitici», anche lui senza virgole e senza pause.

Anche quasi tutto il resto del pubblico ci è rimasto fedele, sia quello dei giallisti (la storia di Enrico Mattei, in fondo, cos'ha da invidiare ad una trama di Tom Clanc-

cy?, e la Uno Bianca a James Ellroy?) che, in parte, quello dei «sanguigni», come Diego, «appassionato di delitti efferati, stragi di stato e serial killers», e di questo siamo contenti.

L'unica cosa che ci è dispiaciuto, invece, è che non si è arrabbiato nessuno. Non dico a livello di querele o di palletoni contro la macchina, per carità, va benissimo così. Però... forse siamo stati così bravi e così poco faziosi che tutto quello che abbiamo detto e mostrato era oggettivamente inoppugnabile. O forse non abbiamo detto niente di così grosso, costretti da un'autocensura di metodo (niente che non sia provato, niente che possa sembrare fazioso) e di forma (le mie esigenze di ritmo narrativo e quelle della compren-

sione della storia). O di così nuovo (anche se grazie ai sunnominati segugi un po' di cose inedite le abbiamo dette): in fondo, che l'attuale ministro per l'Attuazione del Programma fosse amico di Carboni e fosse intervenuto in Parlamento a favore di una delle banche legate a Calvi era una cosa che si sapeva già. Ma che i nostri under 70 non hanno fatto a meno di notare con il giusto, indignato imbarazzo: «Scusate, ma Pisanu è quel Pisanu?». Da parte degli interessati, invece, nessuna reazione. Meglio così. Forse.

Qualche settimana fa, per esempio, ero sul treno che da Roma andava a Bologna, quando ho visto un tipo strano. Giovane, ben messo, con gli occhiali scuri e la giacca aperta, sembrava una guar-

dia del corpo, e più dall'atteggiamento che dall'aspetto. Guardava a destra e a sinistra come se cercasse il posto giusto per qualcuno e infatti era seguito da un signore distinto, vestito di nero, sulla cinquantina. Il ragazzo mi supera, il signore mi vede, gli fa cenno di fermarsi, mi dice «scusi, ma lei è Lucarelli?», e poi «ho visto tutte le sue trasmissioni. Quella su Sindona... bellissima. E poi, è tutto vero... sono un amico di Licio Gelli». Così mi stringe la mano e se ne va.

Che avessimo cambiato pubblico passando da «Blu Notte» a «Blu Notte-Misteri d'Italia» lo sapevo, ma che l'avessimo allargato così tanto non lo avrei proprio immaginato.

Carlo Lucarelli

cara unità...

Viva la scuola della Repubblica viva la Costituzione!

Gianfranco Pigato, Trento

Invio un saluto e un sentitissimo augurio a tutti gli studenti/studentesse in lotta per la scuola della Repubblica, li esorto a perseverare perché essi/esse devono riuscire a conquistare ciò che generazioni precedenti non sono riuscite a conquistare, privandoli/e oggi di una condizione scolastica e di un futuro migliore e perché devono così anche riparare alle ingiustizie subite da quei giovani studenti e studentesse delle precedenti generazioni costretti/e a abbandonare gli studi e persi per le oscure strade della droga, della violenza, dello sbando disperato. Agli/alle insegnanti miei/mie ex compagni/e di scuola, università e lotte invio un analogo saluto, augurio e appello. La lotta per una altra scuola ed una altra cultura prefigura una altra idea di società. Arrivederci ai prossimi generali appuntamenti di lotta! Viva la scuola della Repubblica, viva la Costituzione, viva la Repubblica!

Io mi opporrò a tutto questo

Davide Morisi

Cara Unità, ho letto l'articolo riguardo le ispezioni ministeriali al liceo Ariosto, notando con piacere il fatto che si dia risalto anche su un quotidiano nazionale ad episodi di questo tipo, apparentemente isolati ed insignificanti, ma in realtà gravi e mai avvenuti prima. Purtroppo, prima che a Ferrara, è accaduto un caso analogo a Bologna, nel mio liceo (il liceo Galvani). Venerdì 14 dicembre due ispettori ministeriali hanno fatto irruzione all'interno della scuola rivolgendo numerose e dettagliate domande al preside, alla vicepresidente e a un rappresentante degli studenti riguardo la recente autogestione studentesca, sull'Islam e sulla questione del telefono dell'onorevole Garagnani (il numero telefonico istituito per denunciare anonimamente docenti colpevoli di propaganda politica antigovernativa). L'accaduto ha sconcertato il corpo docente nella sua quasi totalità, il quale ha reagito molto negativamente, con numerosi dissensi anche da destra, di persone che non si riconoscono in questo tipo di governo. In quanto studente direttamente coinvolto sono indignato di fronte a un fatto che rievoca nei toni e nei modi un

periodo funesto della storia italiana (circa una ventina d'anni) e che fa capire come il clima stia cambiando. Da molte parti riaffiorano sempre più prepotentemente impulsi antidemocratici, basati sulla forza e sull'autorità, che minano le fondamenta dello stato moderno. Dove ci sta portando questa destra: alla demolizione della democrazia? a un nuovo regime autoritario? Se è questo ciò che si vuole penso che farò di tutto per impedirlo, e con me sono convinto che lo farà anche la stragrande maggioranza degli studenti.

Una citazione e un gioco di parole

Massimo Ferrario, Milano

Propongo un piccolo veloce gioco a partire da una citazione (che spero ancora autorevole). La citazione: «Una generazione che deprime la generazione precedente, che non riesce a vederne le grandezze e il significato necessario, non può che essere meschina e senza fiducia in se stessa, anche se assume pose gladiatorie e smania di grandezza. È il solito rapporto tra il grande uomo e il cameriere. Fare il deserto per emergere e distinguersi. Una generazione vitale e forte, che si propone di lavorare e di affermarsi, tende invece

a sopravvalutare la generazione precedente perché la propria energia le dà sicurezza che andrà anche più oltre; semplicemente vegetare è già superamento di ciò che è dipinto come morto» (Antonio Gramsci, Quaderni del carcere, 8, par. 17) Il gioco: Sostituire alla parola "generazione" la parola "governo". Cordialmente. (Tra parentesi: congratulazioni per la "nuova" Unità: il mio «forte» scetticismo iniziale «da lettore pluriennale» si è trasformato in plauso pieno. Il giornale è ogni giorno più graffiante e stimolante. Sento il bisogno di dirlo anche perché vedo - e temo - attacchi espliciti e striscianti provenienti da ogni parte, sinistra - o pseudo-tale - compresa. Grazie a tutti: alla «vecchia» redazione e al lavoro, evidentemente fondamentale, di impostazione/fattura - oltre che di scrittura costante, intelligente e provocatoria - di Furio Colombo e Antonio Padellaro).

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

giovedì 20 dicembre 2001

commenti

rUnità 31

L'art. 26 della Costituzione consente l'estradizione del cittadino solo se essa sia prevista espressamente dalle convenzioni internazionali e la vieta per i reati politici.

L'attuale codice di procedura penale regola l'estradizione sia del cittadino che dello straniero mediante consegna ad uno stato estero in forza di una sentenza straniera di condanna a pena detentiva o di altro provvedimento restrittivo della libertà personale. La cattura di una persona, dunque, sul territorio della Repubblica per esigenze di un'Autorità giudiziaria straniera è oggi prevista dalla legge vigente, anche se viene eseguita dopo una valutazione della richiesta inviata dall'Autorità estera. Questa preventiva valutazione serve ad assicurare che la richiesta sia contenuta entro i limiti ammessi dall'ordinamento italiano, i quali consistono essenzialmente in quelli derivanti dal trattato di estradizione, che l'Italia ha in precedenza stipulato con lo Stato, al quale appartiene l'Autorità giudiziaria che ha richiesto la predetta cattura. In particolare, l'art. 700 del c.p.p. impone all'Autorità richiedente di trasmettere al Ministero della Giustizia italiano il provvedimento restrittivo della libertà, che dovrà essere eseguito sul territorio della Repubblica, insieme con una relazione sui fatti addebitati all'imputato, nella quale siano indicati il tempo, il luogo dei fatti e la loro qualificazione giuridica. Alla richiesta devono essere allegati anche il testo delle disposizioni della legge straniera applicabili e, se per il fatto sia prevista la pena di morte, l'impegno a non applicarla o a non eseguirla, se si tratta di estradizione conseguente a sentenza di condanna.

L'estradizione viene concessa o rifiutata dall'Autorità politica; tuttavia la concessione è subordinata alla pronuncia favorevole della corte d'appello del luogo in cui l'imputato o il condannato ha la residenza, la dimora o il domicilio nel momento in cui la domanda di estradizione arriva al ministro di giustizia.

La corte d'appello decide con le forme proprie della giurisdizione, consistenti essenzialmente nel contraddittorio fra l'estradando, assistito da un difensore, e il Pubblico Ministero, al quale il Ministro ha trasmesso la richiesta di estradizione. L'accertamento della corte d'appello riguarda la sussistenza delle condizioni per l'accoglimento della domanda di estradizione; accertamento che, ovviamente, non riguarda né la sussistenza dei fatti ascritti all'imputato, né la sua responsabilità (salvo che l'estradizione riguardi uno straniero e non esista con lo Stato richiedente una convenzione sull'estradizione), ma attiene solo alla verifica della esistenza di un procedimento a carico dell'imputato dinanzi all'Autorità giudiziaria estera, di un provvedimento restrittivo della sua libertà personale e della inesistenza nell'ordinamento straniero della pena di morte ovvero, infine, nella verifica dell'eventuale impegno dell'Autorità richiedente a non applicare nel caso, di cui si tratta, la pena di morte. In seno al procedimento di estradizione il ministro di giustizia può

chiedere la cattura dell'estradando alla corte d'appello competente a decidere sull'estradizione o alla corte di cassazione, se l'istanza viene proposta durante la pendenza del giudizio di estradizione dinanzi ad essa, in base all'impugnazione, che l'interessato abbia fatto della decisione favorevole all'estradizione emessa dalla corte d'appello. Il tempo, impiegato dall'Autorità giudiziaria e dal Ministro di giustizia per decidere sulla concessione o il diniego dell'estradizione, non è brevissimo, ma abbastanza contenuto rispetto al tempo che ordinariamente comporta una pronuncia giudiziaria in Italia.

Caratteristica del procedimento di estradizione è la mediazione del ministro di giustizia, al quale in definitiva compete se accogliere o respingere la richiesta, anche se il provvedimento favorevole deve essere preceduto necessariamente dalla pronuncia positiva dell'Autorità giudiziaria.

2. Per rendere il procedimento di estradizione più celere e meno impacciato, in seno alla Comunità Europea alcuni Stati hanno pensato di stipulare fra di loro una convenzione che mettesse in rapporto diretto le loro Autorità giudiziarie, almeno su un certo numero di reati, la cui gravità e pericolosità richiedano interventi solleciti in sede giudiziaria.

La suddetta convenzione, in base a quanto è stato possibile desumere dalle notizie fornite dalla stampa, prevede l'esecuzione di una misura coercitiva della libertà personale di una persona, residente o dimorante o domiciliata in uno degli Stati contraenti, in forza di un provvedimento emesso dall'Autorità giudiziaria appartenente ad un altro degli Stati contraenti. L'accordo si basa sulla constatazione che tutti gli Stati aderenti all'Unione Europea hanno ordinamenti penali equivalenti, sul piano delle garanzie per gli imputati

È fondato sostenere che l'accordo europeo sul mandato di cattura è in sostanza un accordo di estradizione

A voler essere scrupolosi si potrebbe parlare di una modesta riforma dell'attuale codice di procedura penale

Inutile toccare la Costituzione

VINCENZO SALAFIA

e per i condannati, donde deriva che l'esecuzione sul territorio di uno Stato del provvedimento giudiziario di altro Stato non espone a pericolo la tutela della libertà delle persone, che si trovino sul territorio dello Stato in cui la coercizione deve essere eseguita.

D'altra parte, tutti gli Stati appartenenti all'Unione Europea sono vincolati all'osservanza delle norme contenute nella convenzione internazionale per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà

fondamentali, fra le quali quella contenuta nell'art. 5, secondo cui la libertà personale può essere limitata solo nei casi espressamente indicati, tutti connotati da esigenze valutate da un'autorità giudiziaria.

Tuttavia, qualche riflessione al riguardo deve essere fatta. Come già prima detto, l'art. 26 della Costituzione limita l'estradizione del cittadino ai soli casi previsti nelle convenzioni internazionali. Questa regola riguarda, però, soltanto i cittadini, non anche gli stranieri che si trovassero sul territorio della Repubblica, quando la loro estradizione viene richiesta. Per questi ultimi l'estradizione potrà essere concessa, anche se con lo Stato richiedente l'Italia non ha sti-

pulato alcuna convenzione. Quindi, per questi ultimi l'esecuzione in Italia di un provvedimento limitativo della libertà non pone problemi di compatibilità con la Costituzione italiana.

Si pongono, invece, questi problemi per i cittadini italiani. Sorge, cioè, la questione se l'accordo europeo sulla cattura internazionale possa considerarsi equivalente alla convenzione sull'estradizione, alla quale la nostra Costituzione subordina l'estradizione del cittadino. Il

dubbio sorge perché il predetto accordo non ha formalmente per oggetto l'estradizione, ma un atto strumentale per la sua realizzazione.

Si è già detto che, nell'attuale procedimento di estradizione italiano, la cattura dell'estradando rappresenta il mezzo ordinario per effettuare la consegna della persona estradata all'Autorità estera, anche se essa si effettua in base ad un provvedimento nazionale, emesso dalla corte d'appello su richiesta del Ministro della Giustizia.

Si potrebbe, quindi, fondatamente sostenere che l'accordo europeo sulla cattura internazionale è sostanzialmente un accordo di estradizione, che realizza il punto essenziale su cui ogni trattato di estradizione si basa, dato che la consegna dell'estradando di norma avviene mediante la consegna della persona precedentemente arrestata.

In questo contesto, non mi sembrerebbe necessaria alcuna modifica dell'art. 26 della Costituzione, il cui lessico è così ampio da poter ricevere fra le convenzioni internazionali sull'estradizione anche il predetto accordo europeo.

D'altra parte, l'esecuzione sul territorio della Repubblica di un provvedimento coercitivo di altro Stato della Comunità europea mi sembra costituire un effetto conseguente a quella limitazione di sovranità che l'Italia ha accettato, con l'art. 11 della propria Costituzione, in forza del quale sono ammesse le limitazioni necessarie ad assicurare la pace e la giustizia fra le Nazioni. Lo stesso art. 11 anzi impegna l'Italia a favorire le organizzazioni internazionali rivolte al predetto scopo.

In conclusione, il predetto accordo europeo amputerebbe dell'attuale procedimento di estradizione la mediazione del Ministro della Giustizia e la garanzia giurisdizionale, data dal procedimento dinanzi alla corte d'appello; ma queste amputazioni non comportano una diminuzione di garanzie per il cittadino o lo straniero estradati, sia perché la loro estradizione dipende da un accordo fra Stati europei, vincolati al rispetto delle garanzie indicate nell'art. 5 della Convenzione sui diritti dell'uomo, sia perché la garanzia giurisdizionale, offerta dall'attuale procedimento dinanzi alla corte d'appello, sostanzialmente riguarda la verifica della esistenza del provvedimento coercitivo e della contestazione di un fatto corrispondente ad una delle fattispecie previste dall'ordinamento straniero. Verificare queste che l'estradato potrà richiedere in seno all'ordinamento del Paese al quale viene consegnato.

Se si volesse, comunque, essere scrupolosi, penso che sarebbe sufficiente conservare, nel procedimento di esecuzione del provvedimento estero di cattura, l'intervento della corte d'appello, con la sola funzione di verificare l'autenticità del provvedimento e la corrispondenza della contestazione, in esso contenuta, con uno o più dei reati previsti nell'accordo europeo sulla cattura internazionale.

Modesta riforma, quindi, dell'attuale codice di procedura penale, peraltro limitata solo ai provvedimenti emessi da uno degli stati che hanno aderito al predetto accordo.



Ecuador. Una scuola di calcio in un paesino a nord di Quito dove non arriva nemmeno l'acqua potabile

la foto del giorno

segue dalla prima

Un riformista del Pci

e quindi dapprima la scuola togliattiana e il rapporto con l'Unione sovietica, poi la lunga evoluzione a fianco di Longo e di Berlinguer sino all'epilogo del novembre 1989 e alla nascita del Pds - erano state filtrate da una personale visione e attitudine, nutrita di cultura storicista e umanistica, che lo aveva preservato da ogni rinsecchimento dogmatico e settario predisponendolo alle più ampie aperture, alla più convinta ricerca unitaria.

Nessun dubbio sulla sua passione e sul suo rigore di uomo di partito, o sulla sua fermezza di esponente della sinistra di opposizione; ma neppure sulla sua credibilità come interlocutore rispettoso e amichevole del Partito socialista, o sulla sua equanimità nel giudizio verso la Democrazia cristiana. Di qui i riconoscimenti che gli venivano da diverse parti politiche, e il ruolo da lui giocato specie - sul piano nazionale - nel periodo della solidarietà democratica.

E al di là del mondo dei partiti, era stato uomo di dialogo con la Chiesa cattolica e con le stesse gerarchie vaticane, dando per il Pci il massimo contributo alla revisione del Concordato.

Intelligenza, senso della misura e dell'equilibrio, finezza e cordialità umana, si manifestavano egualmente nella partecipazione alla vita del partito, nel rapporto con semplici militanti di base e non solo con dirigenti di primo piano, nella partecipazione alla attività parlamentare in Senato, nella tessitura di iniziative politiche democratiche largamente unitarie.

I due poli della sua più ricca esperienza di partito furono la Sicilia e la sua Roma (la città e la federazione di Roma). Credo che in particolare la sua compenetrazione profonda, anche personale, con la realtà palermitana e siciliana lo abbia segnato per sempre e sia rimasta un esempio straordinario di capacità di comprendere uomini e cose in tutta la loro complessità per poter fare politica in modo serio ed efficace. Per poter fare politica in senso riformista.

Il suo riformismo veniva di lì, dal suo essersi calato nella realtà del Mezzogiorno e

dal suo essersi formato lungo quella linea di politica del Pci come politica nazionale e democratica che gli era apparsa l'apporto maggiore di Togliatti.

Ma fu insieme sul terreno della riflessione attorno ai temi di fondo della politica internazionale che Paolo Bufalini diede il meglio di sé, contribuendo certamente alle più coraggiose innovazioni di Enrico Berlinguer rispetto al movimento comunista mondiale e alle prime definizioni di una politica estera italiana condivisa da maggioranza e opposizione.

Così, la sua adesione nel novembre 1989 alla scelta di una «nuova formazione politica della sinistra» che potesse caratterizzarsi in chiave coerentemente riformista e socialista democratica, rappresentò il coronamento naturale di una lunga maturazione, senza contraddire il suo convinto attaccamento al patrimonio storico del Pci come forza protagonista del processo di costruzione della democrazia in Italia.

È questa la personalità che la sinistra ha perso con la scomparsa di Paolo Bufalini: è questo l'esempio che non deve scomparire con lui.

Giorgio Napolitano

La libertà non ammette plurale

Manlio Di Rold

La coalizione attualmente al governo della Nazione, all'atto di costituirsi, si è denominata "Casa della Libertà". Riflettendo sul termine libertà, sembra di poter dire che essa, "la libertà", concettualmente è unica, non è comprensibile come possano coesistere "più libertà", tanto è vero che neanche il vocabolo si presta ad essere volto al plurale. Forse, quando è stata formata e denominata, si sono sbagliati, dalla penna è sfuggita una contrazione, con tutta probabilità si voleva dire: "Casa dei libertinaggi".

Lettera aperta a Letizia Moratti

Franca Antelli

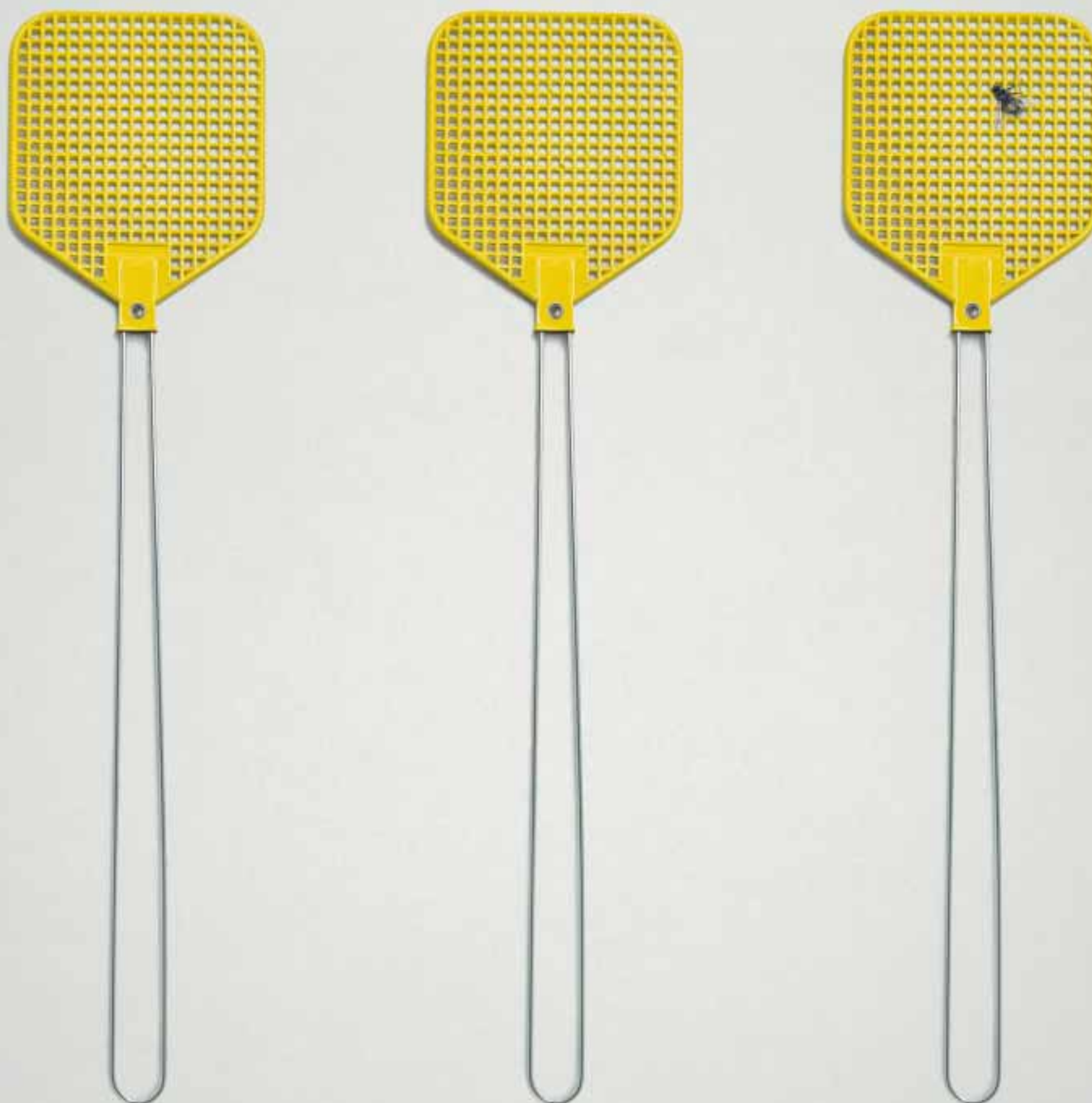
Cara Unità, caro Direttore, chiedo ospitalità al giornale per inviare una lettera aperta alla Dott.ssa Moratti, Ministro dello Stato Italiano per l'Istruzione (?). Sono una insegnante, ormai cinquantenne e quindi di comprovata esperienza, ho conseguito l'abilitazione all'insegnamento nell'ormai lontano 1982 conseguendo un punteggio di 79/80,

ho insegnato nella scuola superiore, ed in seguito in una scuola media di "frontiera", dove il mito dei ragazzi era il bandito Vallanzasca. Ho seguito corsi di aggiornamento sull'autonomia scolastica, sulla valutazione, sull'insegnamento ai portatori di handicap. Sono figura obiettiva per l'area didattica, ho collaborato a somministrare le indagini del CEDE, seguito tuttora un corso di prevenzione agli abusi sui minori e collaboro, lecitamente, con una casa editrice di importanza nazionale. Chiedo alla Sig.ra Moratti (che non mi risulta essere né laureata in pedagogia, né in psicologia, né Preside, né insegnante) perché ai cosiddetti Stati Generali della Scuola sia stata invitata una pur eminente personalità come Monsignor Maggolini (che dal titolo mi sembra essere un prelado e quindi: non un genitore, non un allievo della scuola pubblica, non un insegnante e neppure un Preside) mentre persone che hanno dedicato tempo, passione e competenze alla scuola dello Stato italiano non sono state prese in considerazione. A meno di non voler pensare che le risposte che ho fornito per l'indagine ISTAT sulla scuola, alla quale ho accettato di partecipare, non siano piaciute perché non rispondenti alle aspettative. Gentilissima Dott.ssa Moratti. Aspetto giustificazioni in merito.

P.S. Ho studiato a fondo la proposta di riforma dei cicli e poiché, data l'età, ho smesso di essere rivoluzionaria barricadera, posso affermare che non è tutto da buttare, fatti salvo i distinguo, si sarebbe anche potuto discutere in modo proficuo. Cari saluti a tutti voi e buona fortuna al giornale

<h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>DIREZIONE, Redazione:</p> <p>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>20126 Milano, via Forzezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540</p>		<p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE</p> <p>Furio Colombo</p>	<p>CONDIRETTORE</p> <p>Antonio Padellaro</p>	<p>VICE DIRETTORI</p> <p>Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>
<p>REDATTORI CAPO</p> <p>Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte</p>	<p>ART DIRECTOR</p> <p>Fabio Ferrari</p>	<p>PROGETTO GRAFICO</p> <p>Mara Scanavino</p>
<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato n. 3408 del 10/12/1997</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		
<p>La tiratura dell'Unità del 19 dicembre è stata di 135.069 copie</p>		

Fino a 4 volte più veloce, solo con l'ADSL di FastWeb.



Le velocità indicate sono in ricezione.

fino a **256 kbit** al secondo
con Be Broad Band ADSL
di **Telecom Italia**

fino a **300 kbit** al secondo
con Libero ADSL Light
di **Infostrada**

fino a **1280 kbit** al secondo
con Internet senza limiti ADSL
di **FastWeb**

FASTWEB

VORRETE DIRLO A TUTTI!

Chiama 192 192

ADSL FastWeb: fino a 1280 kbit al secondo a sole 60.000 lire al mese (IVA inclusa) per i primi 4 mesi.

Se ti abboni a FastWeb entro il 30/11/2001 hai diritto ad uno sconto del 50%, per i primi 4 mesi, sull'importo mensile dell'abbonamento prescelto. Ad esempio, "Internet senza limiti" ti costerà solo 60.000 lire (IVA inclusa) anziché 120.000 lire (IVA inclusa) al mese, in aggiunta al contributo di installazione di 120.000 lire (IVA inclusa) una tantum. L'offerta FastWeb si rivolge oggi alle famiglie di Roma, Milano, Torino e Genova. Per maggiori informazioni sulle offerte e le relative tariffe, per verificare se il servizio è disponibile a casa tua o per abbonarti, chiama **192 192**, visita il sito www.fastweb.it oppure rivolgiti presso:

Roma: Audio Video Center Srl, v.le Marx 115 – Calabrò Giuseppe, via Boccea 146 – Calabrò Srl (Novitel), via Mario Rigamonti 100 – e.Voci Srl, via Del Corso 148 – e.Voci Srl, via F. Grimaldi 7 – e.Voci Srl, via Tuscolana 815/817 – Electronic Trading Srl, via Dei Serpenti 118 – EMEF Fanuel Morelli, via San Nicola Da Tolentino 58 – M.D.B. Telefonia Srl, via Frattina 65 – Mac 2023 Srl, lung.re di Pietra Papa 143 – Mac Informatica, lung.re di Pietra Papa 165 – Only Elettronics Snc, p.le Clodio 2 – Portatili Srl, p.za Euclide 7 – Portatili Srl, v.le Libia 229/231 – R.D.B. Telefonia Srl, via Taranto 57/A – S.I.T. Srl, via Boncompagni 45 – Safo Radio TV Srl, via Appia Nuova 501/505 – Well Communication Srl, via Val Salerno 5/7.